

## INDICE

<b>INTRODUZIONE</b>	pag 3
<b>CAPITOLO I L'EUROPA LA GOVERNANCE E LA SUSSIDIARIETÁ</b>	
1.1 La Governance	pag 7
1.2 Il principio di sussidiarietà	pag 14
1.3 L'Unione Europea e la governance	pag 16
<b>CAPITOLO II LUCIE E OMBRE DEI PROCESSI INCLUSIVI</b>	
2.1 La democrazia partecipativa e deliberativa	pag 22
2.2 Il capitale sociale nei processi inclusivi deliberativi e partecipativi	pag 26
2.3 Le criticità dei processi inclusivi deliberativi e partecipativi	pag 28
2.4 Gli elementi positivi dei processi inclusivi deliberativi e partecipativi	pag 32
2.5 Negoziazione e deliberazione	pag 35
2.6 I setting	pag 41
2.7 La valutazione dei perocessi inclusivi	pag 48
<b>CAPITOLO III LA COOPERAZIONE, LA FIDUCIA E IL CAPITAL SOCIALE</b>	
3.1 La cooperazione	pag 54
3.2 La fiducia	pag 56
3.3 Capitale Sociale	pag 59
3.3.1 Individuazione e valutazione	pag 63
3.4 Il Social Learning	pag 64
3.4.1 Le variabili	pag 68
<b>CAPITOLO IV - ITALIA-SLOVENIA UN CONFINE LABILE</b>	
4.1 Confini e frontiere	pag 69
4.2 Il confine Italo-Sloveno	pag 71
4.3 Gorizia e Nova Gorica	pag 73
4.4 Lungo il confine italo-sloveno: le Valli del Natisone e il Carso	pag 74
4.5 La minoranza slovena	pag 75
4.6 L'Europa, la cooperazione transfrontaliera e le regioni di confine	pag 78
4.6.1 Regioni di confine	pag 78
4.6.2 La Cooperazione Transfrontaliera	pag 79
4.6.3 L'Euroregione	pag 82
4.6.4 Iniziative di cooperazione sul confine italo-sloveno	pag 84
4.7 Il GECT (Gruppo Europeo Di Cooperazione Territoriale)	pag 88
4.7.1 Il GECT ai confini del Friuli Venezia Giulia	pag 88
4.7.2 Il progetto dell'Euroregione in Friuli Venezia Giulia	pag 89
4.7.3 Eurego	pag 90

4.8 Punti di forza e debolezza della cooperazione transfrontaliera tra Friuli Venezia Giulia e Slovenia	pag 91
<b>CAPITOLO V METODOLOGIA</b>	
5.1 Obiettivo e domanda di ricerca	pag 93
5.2 Strategia di ricerca	pag 95
5.3 Selezione dei casi	pag 99
5.4 Metodi di raccolta dei dati	pag 100
5.5 Analisi dei dati	pag 101
<b>CAPITOLO VI ANALISI DEI CASI</b>	
6.1 Casi Studio	pag 103
6.2 Descrizione Dei Casi	pag 103
6.2.1 Comunicare Senza Confini	pag 103
6.2.2 Distretto del Carso	pag 105
6.2.3 Transland	pag 106
6.3 Descrizione Dei Risultati.	pag 109
6.3.1 Dati anagrafici	pag 110
6.3.2 Partecipazione ai forum	pag 114
6.3.3 Capitale Sociale Transfrontaliero	pag 117
6.3.4 Utilità dei progetti transfrontalieri	pag 140
6.3.5 Dinamiche dei forum	pag 142
6.4 Conclusioni prima parte	pag 157
6.5 Analisi dei dati: Differenze tra forum	pag 162
6.5.1 Dati anagrafici	pag 162
6.5.2 Partecipazione ai forum	pag 166
6.5.3 Capitale Sociale Transfrontaliero	pag 167
6.5.4 Dinamiche dei forum	pag 179
6.6 Conclusioni seconda parte	pag 189
CONCLUSIONI	pag 196
RINGRAZIAMENTI	pag 203
BIBLIOGRAFIA	pag 204
ALLEGATO 1 SINTESI DELLE INTERVISTE	pag 218
ALLEGATO 2 LETTERA DI PRESENTAZIONE	pag 221
ALLEGATO 3 QUESTIONARIO	pag 223
ALLEGATO 4 TAVOLE	pag 229

## INTRODUZIONE

Nei progetti di cooperazione transfrontaliera attuati mediante i fondi strutturali dell'Unione Europea, sempre più frequentemente si evidenzia l'aspetto, ancora poco studiato ed analizzato, relativo ai processi inclusivi transfrontalieri, ossia ai processi che coinvolgono, nella fase di realizzazione, i cittadini come beneficiari finali e i portatori di interesse o stakeholder, che vivono lungo le due parti del confine e vengono chiamati in forum o workshop per discutere di possibili azioni da attuare congiuntamente o per individuare le linee guida per una futura pianificazione comune.

Questa ricerca, che analizza i processi inclusivi transfrontalieri che hanno coinvolto le comunità italiana e slovena a ridosso del confine, tenta di rispondere, per quanto possibile, ai seguenti quesiti:

Esiste una qualche forma di capitale sociale transfrontaliero? Se sì, quanto influisce sul successo del processo inclusivo? Quanto invece conta l'organizzazione e la gestione dello stesso?

I processi inclusivi transfrontalieri sono utili a sviluppare atteggiamenti collaborativi tra persone di lingua e cultura diverse?

Dal 1958, con la nascita del Fondo Sociale Europeo (FSE) e, soprattutto dal 1975 con l'istituzione del Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale (FESR), l'Unione Europea ha disposto una quota del proprio bilancio per finanziare progetti di cooperazione transfrontaliera, con l'obiettivo di indurre verso una sempre maggiore collaborazione tra regioni di confine e di favorire la coesione economica e sociale all'interno dell'Unione Europea, a partire dalla riduzione del divario di sviluppo tra le regioni.

Dopo la sottoscrizione di molti Paesi dell'accordo di Schengen, i cittadini europei hanno la possibilità di spostarsi da un paese all'altro, di cercarvi lavoro, di abitarvi, di muoversi liberamente e di ricucire quei rapporti parentali ed amicali che, in molti casi, il confine aveva in parte spezzato, annullato o complicato.

Tali cambiamenti hanno indotto e, allo stesso tempo, permesso alle Amministrazioni locali trans confinarie, che si trovano spesso a dover affrontare gli stessi problemi, di collaborare nel cercare soluzioni comuni. Esistono in Europa alcuni esempi modello<sup>1</sup> di integrazione fra due o più confini, in cui sono state create strutture amministrative congiunte, uffici di collocamento unici, scuole, servizi di varia natura utilizzabili dagli abitanti di entrambe le parti del confine.

L'Unione Europea, nell'investire nella collaborazione transfrontaliera, oltre a dare molta rilevanza agli enti locali, perché primi interessati alle problematiche confinarie, in questi ultimi anni, anche se non sempre in modo coerente, si è orientata verso una maggiore inclusione dei cittadini o degli stakeholder nel processo di policy making e di attuazione dei progetti per una governance più efficiente ed efficace: i suoi atti più noti, in tal senso, sono il Libro Bianco sulla governance del 2001 e la sottoscrizione della convenzione di Aarhus, aprendosi in questo modo alle pratiche inclusive.

---

<sup>1</sup> Euregio Gronau: nata nel 1958 tra Germania e Olanda e l'Euroregione TriRhena nata nel 1995 lungo il confine tra Svizzera, Francia e Germania. In tutto si contano attualmente in Europa 65 Euroregioni, con diversi gradi di integrazione e funzioni.

Pochissimi studi ancora riguardano i processi inclusivi transfrontalieri mentre da alcuni decenni i processi inclusivi sono diventati elemento di ricerca per diversi studiosi nelle più svariate discipline, a volte addirittura mitizzandoli come panacea di tutti i mali della società, ed ampio spazio, nella letteratura sulla governance, sullo sviluppo sostenibile, sulla pianificazione territoriale, viene riservato a concetti quali democrazia deliberativa e partecipativa, a volte come potenziali sostituti della democrazia rappresentativa, a volte come supporto a quest'ultima. Tra la vasta letteratura in merito, si levano però anche alcune voci critiche che evidenziano i limiti ed i problemi ancora non risolti delle pratiche inclusive: le analisi svolte nella maggior parte delle ricerche su questo tema si concentrano per lo più su comunità locali omogenee, o comunque tra persone che si riconoscono come appartenenti ad un'unica comunità. Assai poco si è detto invece relativamente ai processi messi in atto dalla Commissione Europea o a livello di aree di confine, in cui i partecipanti appartengono a nazioni diverse con retaggi culturali differenti. Tra le scarse ricerche a riguardo Bousasaguet e Dehousse (2008) e Steiner (2012), nell'analizzare due processi inclusivi realizzati dalla Commissione Europea ed un progetto di ricerca che aveva come particolarità l'aver coinvolto un campione di cittadini provenienti dai 27 Stati membri, hanno messo in particolare evidenza il problema della lingua, della rappresentatività dei partecipanti e della presenza di indicatori della deliberazione individuati in base alla teoria dell'agire comunicativo di Habermas. Nulla invece è stato detto sui risultati di tali processi relativamente allo sviluppo o meno di un atteggiamento collaborativo o su quanto l'organizzazione dei processi abbia influito sui risultati del processo stesso.

Nell'analizzare i processi inclusivi è stato evidenziato da alcuni autori come, per raggiungere un buon risultato di questi, in termini di sostenibilità, una volta conclusi i forum ed i workshop, sia necessario che i partecipanti possiedano quegli elementi che definiscono il "capitale sociale", senza i quali un atteggiamento cooperativo, risulta assai difficile, contemporaneamente è stato evidenziato anche quanto le dinamiche dei processi inclusivi possano incrementare alcuni elementi del capitale sociale.

La prima domanda che questo lavoro si pone, nell'affrontare l'analisi dei processi inclusivi transfrontalieri, è se esiste lungo l'area del confine italo-sloveno, in particolar modo nella sua parte meridionale, dove non esistono barriere naturali che tengano separate le popolazioni dei due Paesi, una forma di capitale sociale transfrontaliero, che permette alle due parti di riconoscersi come appartenenti ad un'unica, effettiva o potenziale, comunità di frontiera, che ha come elemento identificativo la particolarità del luogo di confine.

Una volta individuata l'esistenza ed il grado di presenza del capitale sociale transfrontaliero, la ricerca tenta di comprendere quanto e se questo elemento influisca sui processi inclusivi o se invece siano più rilevanti, ai fini dei risultati in termine di cooperazione, rispetto e fiducia reciproca, le modalità organizzative del processo stesso.

Per rispondere a queste domande sono stati considerati tre processi inclusivi, diversi per modalità organizzative, tipologia di partecipanti e localizzazione lungo l'area di un confine particolare come quello che divide la Repubblica Italiana, nello specifico la Regione Friuli Venezia Giulia, dalla Slovenia

Nell'affrontare ed illustrare i temi ed i risultati della ricerca, il Capitolo I riassume alcuni approcci relativi al concetto di governance nell'ambito della letteratura scientifica, in particolar modo le analisi connesse alle governance network in cui il termine si completa facendo specifico riferimento alle pratiche di coinvolgimento dei cittadini o dei portatori di interesse nel policy making. Dall'analisi teorica delle reti di governance il testo passa ad esplicitare questo concetto come declinato dall'Unione Europea, con una sintetica rassegna dei trattati, dei libri e delle convenzioni sottoscritte in cui vi è specifico riferimento alla governance ed alla partecipazione dei cittadini, senza scordare la stretta correlazione tra il concetto di governance europea ed il principio di sussidiarietà.

Il capitolo II affronta e tenta di fare chiarezza nel mare magnum della letteratura sui processi inclusivi, di chiarire concetti quali partecipazione e deliberazione, democrazia partecipativa e deliberativa. Evidenzia aspetti positivi e criticità ancora non superate di questo tipo di processi, porta alcuni esempi di tali pratiche ed accende i riflettori sul problema della valutazione. Proprio a causa della scarsa chiarezza sui termini in questo ambito si è preferito utilizzare il termine "processi inclusivi" sottolineando più la volontà di coinvolgimento di cittadini e portatori di interessi da parte dei decisori politici nel policy making o scelte riguardanti i progetti transfrontalieri, piuttosto che altri termini che invece pongono l'attenzione sulle dinamiche interne ai processi o sulla loro formazione.

Il capitolo III analizza alcuni concetti di riferimento per questa ricerca quali la cooperazione, punto di partenza per la cooperazione transfrontaliera, la fiducia, posta come imprescindibile per la cooperazione, il capitale sociale di cui la fiducia, assieme ad altre variabili, è un elemento e la cooperazione un risultato: senza capitale sociale non vi è cooperazione, ed in fine il social learning, filone di studi che analizza l'apprendimento ed il cambiamento che avviene all'interno dei processi inclusivi che vede nel capitale sociale un prerequisito alla cooperazione che nasce proprio all'interno processi.

Il capitolo IV affronta la complessità dei concetti di confine e di frontiera e come tale complessità concettuale si manifesti nella vita quotidiana delle persone che vivono lungo queste aree marginali rispetto ai centri delle nazioni. Il capitolo sinteticamente racconta la storia del confine italo-sloveno, soffermandosi brevemente sulle aree interessate dai progetti transfrontalieri presi in esame, la storia della cooperazione transfrontaliera nei trattati e nelle convenzioni Europee e la cooperazione tra le due parti del confine in esame.

Il capitolo V esplicita la strategia di ricerca ossia come sono state individuate le variabili utilizzate per valutare i casi, quale metodologia è stata utilizzata per raccogliere i dati e dare risposta alla domanda di ricerca, in base a quali criteri sono stati individuati i casi studio e come si è proceduto all'analisi dei dati raccolti.

Il capitolo VI è la parte centrale del lavoro in cui i dati raccolti vengono analizzati e presentati suddivisi in due parti: nella prima i dati sono analizzati e descritti mettendo a confronto i rispondenti italiani, sloveni e della minoranza linguistica evidenziando le differenze e le similitudini per capire se esiste o meno una forma di capitale sociale transfrontaliero; nella seconda sono analizzate e messe a confronto le dinamiche dei tre

processi inclusivi, considerati casi studio, per capire quanto se l'esistenza del capitale sociale transfrontaliero sia più rilevante rispetto alle modalità organizzative dei processi in relazione ai risultati di cooperazione.

In fine nella parte conclusiva si cercherà di dare risposta alla domanda base della ricerca secondo quanto emerso dai dati ed evidenziato nella letteratura scientifica analizzata nei capitoli iniziali, proponendo soluzioni possibili per futuri processi transfrontalieri ed indicando possibili filoni di ricerca futuri.

## CAPITOLO I - LA GOVERNANCE-L'EUROPA-LA PARTECIPAZIONE

### 1.1 Governance

La storia del termine *governance* (direzione, dominio) vede la sua iniziale diffusione all'interno del settore privato, contrariamente al termine *government* che è riferito per lo più all'attività di governo pubblico; assume infatti il nome di *corporate governance* la gestione operativa strategica delle aziende private, operata sia a livello produttivo, che a livello finanziario, sulle risorse umane o sugli *asset*.

La parola *governance* viene utilizzata in diverse discipline accademiche: studi sullo sviluppo, economia, geografia, relazioni internazionali, pianificazione, scienze politiche, pubblica amministrazione e sociologia. Le nuove teorie danno poca enfasi, rispetto al passato, a concetti quali la gerarchia e lo Stato, mentre sottolineano maggiormente il ruolo del mercato e delle reti. (Bevir: 2010:1)

Thompson (1967: 30-31) e Rhodes (1981; 1988; 1999) elaborano questo concetto riferendosi allo scivolamento di competenze dallo Stato (*government*) al settore privato e volontario che ha ampliato il set di collegamenti istituzionali” (Rhodes 2007), sostenendo che qualsiasi organizzazione dipende da altre organizzazioni per le proprie risorse.

Secondo il politologo Roderick Rhodes (1996: 652), il concetto di *governance* è attualmente utilizzato nelle scienze sociali contemporanee, con diversi significati:

di Stato minimale<sup>2</sup>,

di *corporate governance*<sup>3</sup>,

di nuova gestione pubblica<sup>4</sup>,

di buona *governance*<sup>5</sup>,

sistema socio-cibernetico<sup>6</sup>

reti auto-organizzate.<sup>7</sup>

---

<sup>2</sup> Fa riferimento all'utilizzo del mercato o del “quasi mercato” per l'erogazione dei servizi pubblici. Il concetto di base è quindi la privatizzazione che limita il potere del governo

<sup>3</sup> Fa riferimento al modo in cui le organizzazioni sono dirette e controllate, che si deve basare sull'apertura delle informazioni, sull'integrità, la completezza, la trasparenza, la responsabilizzazione degli individui relativamente alle proprie azioni con una chiara allocazione delle responsabilità e ruoli chiari e definiti

<sup>4</sup> Riguarda un novo modo di gestire la “cosa pubblica” mediante l'inserimento di principi derivanti dal settore privato in quello pubblico, quali: la concorrenza, il rafforzamento del ruolo dei cittadini mettendo il controllo sull'erogazione dei servizi nelle mani della comunità invece che della burocrazia, la misurazione dei risultati dell'erogazione dei servizi, la trasformazione del ruolo dei cittadini clienti in cittadini consumatori, l'impegno della struttura non solo nello spendere ma anche nel guadagnare denaro, il decentramento dell'autorità attraverso una gestione partecipata.

<sup>5</sup> Questo concetto come definito dalla banca mondiale riguarda: un efficiente servizio pubblico, in sistema giuridico indipendente, la trasparenza nell'amministrazione dei fondi pubblici, revisori pubblici indipendenti, rispetto della legge e dei diritti umani a tutti i livelli di governo, una struttura istituzionale pluralistica e una stampa libera

<sup>6</sup> Questa definizione fa riferimento alla *governance* come risultato di interazioni sociali, politiche ed amministrative. Le politiche pubbliche sono in questo caso il risultato di negoziazioni tra parti interdipendenti appartenenti al settore pubblico, privato e del volontariato.

<sup>7</sup> In questo caso il concetto di *governance* fa riferimento al coinvolgimento di attori diversi, del settore pubblico e privato nell'erogazione dei servizi. L'insieme di questi attori è definito rete (*network*). La *governance* riguarda in questo caso la gestione delle reti, che per Rhodes sono auto organizzate, sono cioè autonome rispetto al governo.

I primi studi sulla governance in ambito pubblico iniziano nella seconda metà degli anni '70 con particolare riferimento alla teoria delle relazioni intergovernative, dove il concetto è stato utilizzato per mappare i tipi di relazioni tra le organizzazioni e l'influenza che essi hanno sul processo di policy. Si è adoperato il termine governance per definire la policy come il risultato di un'interazione tra una moltitudine di attori "interactive policy approach"

Normalmente oggi il termine governance si riferisce ad un nuovo processo di governo, o un cambiamento nell'ordine delle regole, oppure definisce il nuovo metodo con cui viene disciplinata la società. Kjær (2004) distingue tra: la governance della pubblica amministrazione e l'ordine pubblico, la governance nelle relazioni internazionali, il governo dell'Unione Europea, la governance nella politica comparativa, e il buon governo esaltato dalla Banca mondiale (vedi anche Pierre 2000). I diversi usi che si fanno del termine poco o nulla hanno tra loro in comune, tant'è che Watson (2005: 170) lo include nel suo Dizionario di parole ambigue.

Klijn (2008:507-508) nell'analizzare la letteratura relativa alla governance individua quattro diversi approcci:

1) La buona governance o corporate governance. In questo caso la governance fa riferimento al principio proprio della funzione pubblica, ossia al trattamento equo dei cittadini ed alla chiara adesione dell'ente o organizzazione ai principi dello stato di diritto. In realtà questi sono principi classici di una buona amministrazione pubblica e sono importanti per il funzionamento dei servizi pubblici, ma non hanno molto a che fare con il concetto di governance in senso ampio, poiché è strettamente riferito alle relazioni orizzontali tra il governo e le altre organizzazioni.

2) Governance come nuovo approccio alla gestione pubblica (new public management), in questo caso viene sottolineato il ruolo guida del governo, che ha come obiettivo il raggiungimento dei risultati e non l'attuazione del processo, che viene lasciato ad altre organizzazioni o agenzie pubbliche. Il governo deve cioè guidare a distanza, usando indicatori di prestazione e meccanismi di mercato per organizzare i servizi e gli obiettivi di politica pubblica (policy). Anche in questo caso il concetto di guida centrale del governo si allontana dal concetto di governance come inteso oggi.

3) Governance come multilivello o relazioni intergovernative. In questi studi la governance è descritta come un governo multistrato, che deve raggiungere gli obiettivi prefissi in un ambiente complesso in cui si muovono attori diversi. Le reti (interazioni di attori diversi statali e non) sono pertanto viste come necessarie per affrontare tutti gli aspetti dei problemi incontrati, perché questi problemi tendono ad oltrepassare i confini delle organizzazioni pubbliche e dei loro livelli gerarchici.

4) La governance come rete di governance. Nella gran parte della letteratura i concetti di governance e di rete sono strettamente correlati. La governance avviene all'interno delle reti degli attori pubblici e non, e le interazioni tra questi gruppi rende i processi complessi e difficili da gestire. Il focus di queste ricerche riguarda la complessa interazione e la negoziazione tra le organizzazioni governative e altre organizzazioni private e non-profit. Per diversi autori, tra cui Rhodes (1997), le reti sono autogovernate senza l'intervento degli attori pubblici o senza l'interfacciarsi con tali attori. Altri autori come Klijn e Koppenjan (2007)



ritengono invece che la maggioranza delle reti funzioni con l'interferenza degli attori politici, si pensi ad esempio alle reti orientate professionalmente, come quelle dei servizi medici, in cui ci sono tentativi diretti ed indiretti degli attori politici di influenzare tali reti entrando nel merito delle regole istituzionali o dei codici o dei meccanismi di mercato.

La teoria delle reti di policy, che trova la sua base nella letteratura sulle relazioni intergovernative e sull'approccio interattivo delle politiche pubbliche (interactive policy), afferma che le politiche pubbliche sono il risultato di un complesso processo di interazione tra un ampio numero di attori, che prende vita all'interno delle reti di dipendenza tra gli attori medesimi. Si presume, infatti, che gli attori siano reciprocamente dipendenti l'uno dall'altro così che le politiche pubbliche possono essere solamente il frutto della cooperazione, che però non è sempre spontanea e quindi richiede sia la gestione che l'eventuale costituzione delle reti medesime.

La teoria della governance è pertanto strettamente legata al concetto di rete; in caso diverso il termine fa riferimento alla tradizionale concezione di governo. (Klijn 2008:510).

Per quanto riguarda il rapporto tra governance e reti, su cui vi è stato un fortissimo incremento di analisi, studi e ricerche negli ultimi 15 anni, Klijn individua tre tipi di approcci teorici:

1) le ricerche sulle reti di policy (policy network) focalizzate sugli attori che partecipano ai processi decisionali all'interno delle reti, ossia su coloro che hanno il potere e l'accesso al processo decisionale. In questo caso le ricerche sono focalizzate sul rapporto tra lo Stato e i gruppi di interesse.

2) le ricerche nel campo dell'erogazione dei servizi e dell'attuazione delle politiche (policy). Questo ambito adotta una prospettiva inter-organizzativa e definisce le reti come veicoli per l'erogazione e realizzazione dei servizi. Vi è una lunga tradizione di tali ricerche nelle scienze dell'organizzazione.

3) le ricerche sulle reti di governo, che focalizzano l'attenzione sulla complessità del processo decisionale nel raggiungere gli obiettivi politici, si concentrano sulle iniziative, che coinvolgono le reti esistenti per l'attuazione delle politiche, e sulla ricostruzione ed il miglioramento delle reti e dei processi decisionali che si svolgono al loro interno; queste ricerche fanno riferimento anche ai processi deliberativi tra gli attori.

L'ampia letteratura a riguardo evidenzia che nei paesi in cui c'è una maggiore devoluzione dei poteri ai governi locali, le reti di governance sembrano essere meno scontate e chiare che nei paesi più centralizzati (quali, ad esempio, la Gran Bretagna), poiché avvengono per l'appunto più in ambito locale che in ambito centrale, (come, ad esempio, in Italia).

La letteratura sulle reti di governance fa riferimento a diversi fenomeni empirici, Klijn (2008) ne individua tre di base:

1) La complessità del processo decisionale: in questo ambito gli studi si focalizzano per l'appunto sul processo decisionale a livello locale o relativo alla realizzazione di grandi infrastrutture, oppure alla risoluzione di problemi specifici nei diversi paesi. In queste ricerche le reti sono considerate come gruppi stabili di attori coinvolti nel processo decisionale.

2) Reti interorganizzative per l'erogazione dei servizi, queste ricerche analizzano casi o dati relativi alla distribuzione dei servizi, in particolare nell'ambito della salute e del sociale, facendo riferimento anche alle modalità che collegano i consumatori all'erogazione dei servizi e alla valutazione della loro erogazione mediante il coinvolgimento degli stessi utilizzatori.

3) Partnership e nuove forme di alleanza tra gli attori pubblici e privati. Molta attenzione è dedicata alle nuove forme di cooperazione tra pubblico e privato. Questo partenariato è visto come una nuova forma di governance che porta a politiche più efficienti.

La policy network theory e la teoria della scelta razionale, le due teorie di riferimento nelle scienze politiche e sociali per il concetto di governance, minano il concetto di Stato come entità monolitica di interessi ed attori, sottolineando il processo di interazione attraverso cui tutti i tipi di interessi e attori sociali danno vita a politiche, pratiche ed effetti che definiscono gli attuali modelli di governo.

La governance è, pertanto, un processo che avviene all'interno delle reti e descrive il modo in cui vengono effettuate le scelte politiche attraverso una rete di relazioni tra governo, imprenditoria, mondo degli affari e della finanza e società civile.

La relazione tra Stato e società è effettivamente cambiata in modo significativo verso la fine del XX secolo: gli Stati e le organizzazioni internazionali devono spartire sempre più le attività di governo con attori sociali quali imprese, organizzazioni non governative, fornitori di servizi non-profit a causa della crescente complessità delle sfide che si trovano a dover affrontare. In tutto il mondo i Governi sembrano sperimentare nuove forme di governance orizzontale, come la partnership pubblico-privato, il coinvolgimento di attori esterni al governo nelle decisioni politiche, quali, ad esempio, i portatori di interesse o stakeholder. Diversi autori sottolineano che il diffondersi di forme di governance orizzontale sta trasformando gli Stati in società a rete, in cui la dipendenza e le relazioni orizzontali sono fondamentali. Questo cambiamento è certamente facilitato e supportato dalle nuove tecnologie, dalla crescente specializzazione degli individui e dall'aumento dell'individualismo che ha portato alla nascita di nuovi valori ed alla riduzione delle relazioni sociali tradizionali (Putnam 1995)

La devolution di competenze amministrative e legislative verso le regioni ed altri enti minori, la privatizzazione dei servizi pubblici e l'entrata nell'Unione Europea ha fatto sì che il governo centrale perdesse a poco a poco la propria autonomia decisionale, trovandosi a dover costantemente negoziare ed interagire con le diverse parti che costituiscono le reti di governance. La storia del XX secolo può essere riassunta come un lento scivolamento dal governo alla governance.

Nelle aree di confine, all'interno dell'Unione Europea, in particolare nell'area Schengen si è reso sempre più necessario che i governi locali delle due parti si relazionino tra loro per politiche comuni sempre più coerenti, senza trascurare tutti gli attori privati e sociali che vivono ed operano lungo e tra le due parti del confine.

Le pratiche della governance sono spesso ibride: mescolano il sistema amministrativo con i meccanismi del mercato e le organizzazioni non governative, mettono in relazione le persone e le istituzioni con differenti

settori politici e diversi livelli di governo (locale, regionale, nazionale e internazionale) ed aumentano la pluralità di portatori di interesse coinvolti nel policy making. Diversi attori erano presenti già in passato nelle dinamiche della formazione delle decisioni politiche, ma il numero e la varietà dei soggetti è andata man mano aumentando, aprendosi anche alle associazioni non governative e quindi alla società civile.

Numerosi autori hanno posto l'attenzione sul modo in cui gli accordi di governo, i differenti livelli di governance e gli stakeholders sono messi in relazione all'interno delle reti, in particolare negli studi sulla tutela della natura, nelle scienze relative allo sviluppo urbano e nelle relazioni internazionali. (Bevir, 2011)

Si ha una buona governance quando nella comunità sociale le azioni del governo (come strumento istituzionale) si integrano con quelle dei cittadini e le sostengono.

La governance si attua con processi di democrazia attiva e si basa sull'integrazione di due ruoli distinti: quello di indirizzo programmatico (governo) e quello di gestione e fornitura di servizi (strutture operative ed amministrative). Un governo è agente di buona governance quando attua e applica principi per il coinvolgimento e la responsabilizzazione dei cittadini: centralità del cliente-cittadino, capacità di creare visioni condivise sulle prospettive di sviluppo, comportamenti amministrativi coerenti con tali visioni, definizione di risultati attesi e gestione snella per realizzarli, apprendimento continuo, apertura al mercato, partecipazione e non gerarchia, conferimento di responsabilità e potere alle varie componenti del sistema sociale, perseguendo federalismo, flessibilità ed apertura organizzativa.

Elementi fondamentali nei processi di governance sono il decentramento amministrativo e la sussidiarietà che danno vita a dinamiche di governo a rete, anziché piramidali o gerarchiche.

Perché la governance:

- a) a livello trans-nazionale europeo, perché mancano i presupposti del *government* – mancano cioè gli essenziali anelli della catena che porta dalla volontà popolare alle decisioni del governo.
- b) a livello nazionale, perché la complessità del *policy-making* è tale che i governi nazionali non riescono da soli a padroneggiare tutte le informazioni necessarie ai processi decisionali e devono quindi fare affidamento sulle conoscenze di gruppi di pressione e di lobby che nascono dalla società civile.
- c) a livello regionale, perché ai governi regionali è demandata la funzione di raccolta delle informazioni e delle preferenze sulle quali basare la strategia di sviluppo.
- d) a livello locale, perché gli enti locali sono sempre più dipendenti da soggetti territoriali del settore privato e dai cittadini (movimenti, comitati, associazioni locali ecc ...) nell'attuazione delle azioni politiche.

Una delle principali domande relative alla governance, e quindi alle reti di governance, che, come abbiamo in precedenza affermato, sono concetti imprescindibili tra loro, riguarda il rapporto tra queste ultime e il sistema della democrazia rappresentativa. Molto spesso il concetto di governance network è associato a quello di deliberazione pubblica, di decisione ed attuazione delle politiche pubbliche. Le reti, basate sull'interdipendenza, ma non necessariamente sull'equità, tra pubblico, privato e società civile, sono

associate alle nuove forme ibride che giocano un ruolo sempre più importante nella formazione e distribuzione delle politiche pubbliche includendo le agenzie quasi - governative<sup>8</sup>, la partnership pubblico privata e l'interazione tra diversi livelli di organizzazione. Queste istituzioni hanno la possibilità di essere maggiormente efficienti nel formulare e attuare politiche pubbliche, integrando diverse organizzazioni oltre i limiti della politica e godendo di una grande flessibilità, ma possono essere fragili dal punto di vista democratico, nel momento in cui perdono il rapporto diretto con le istituzioni di governo.

Le reti di governance possono essere concepite come delle arene che offrono un nuovo modo di connettere il processo decisionale pubblico con i cittadini ed i portatori di interesse, oltrepassando le costrizioni e le limitazioni della democrazia rappresentativa e dei partiti politici (Klijn Skelcher 2007) Tali reti sono considerate flessibili e fluide, capaci di adattarsi alle nuove forme di rappresentazione degli interessi associate alle pratiche deliberative.

Il punto di vista opposto, al contrario, sottolinea come le reti siano centri di potere e privilegio che avvantaggiano interessi particolari nel processo di formazione e di realizzazione delle decisioni politiche.

Le reti di governance, per quanto riguarda la democrazia rappresentativa possono, secondo Klijn Skelcher 2007, limitare o supportare la democrazia, oppure essere il segnale di una fase di transizione nel processo democratico del policy making o uno strumento di dominio delle forze di potere.

Nel primo caso esse si trovano in contrasto con i principi e le modalità di funzionamento della democrazia rappresentativa poiché fanno riferimento a regole istituzionali differenti, Sorenson individua quattro possibili cause:

- 1) le reti tendono ad un sistema multilivello che porta ad una spartizione della sovranità tra le istituzioni di livello nazionale, locale e sovranazionale. Questo modifica l'egemonia dello stato ed il concetto della sovranità popolare;
- 2) le reti modificano la rappresentanza politica, che da essere espressione politica della volontà popolare espressa mediante il voto, diventa territorio di battaglia tra una moltitudine di attori;
- 3) gli amministratori pubblici diventano maggiormente attivi nei processi di policy a causa del loro ruolo di facilitazione e coordinamento delle reti di governance. Questo modifica il ruolo degli amministratori politici nel processo democratico dandone una nuova interpretazione;
- 4) le reti di governance sfidano la separazione individuata dalle tradizionali teorie sulla democrazia rappresentativa tra sistema politico e società, poiché si basano sulla loro capacità di coinvolgere diversi attori superando il confine tra stato, mercato e società civile.

Questo aspetto delle ricerche focalizza inoltre l'aspetto di chiusura del processo decisionale, sottolineando come esso sia di difficile accessibilità ai non professionisti o ai gruppi di pressione non organizzati, come è

---

<sup>8</sup> Sono essenzialmente organizzazioni governative a cui vengono assegnati degli attributi normalmente associati con il settore privato "quasi-autonomous national government organisation"(Quango). Esse sono entità regolate da norme di legge che le sottopongono al controllo del governo, ma distinte e autonome nella gestione. Queste organizzazioni sono spesso, parzialmente o quasi interamente, finanziate dal governo. Un esempio di tali organizzazioni in Italia sono le così dette "Municipalizzate".

particolarmente evidente in alcune aree delle politiche europee: un'ampia letteratura dimostra il deficit di democrazia che appartiene al processo decisionale europeo. Nel primo caso il potere viene chiaramente assegnato agli eletti, che mediando e negoziando con i gruppi di pressione in base al programma per cui sono stati eletti, stabiliscono il bene comune.

Nel secondo caso viene sottolineata la complementarità tra la democrazia rappresentativa e le reti di governance, attraverso il coinvolgimento di un più ampio numero di soggetti nel processo decisionale, dando maggiore vigore alla democrazia rappresentativa, aiutandola nella sua battaglia di governo in un ambiente complesso come quello del mondo contemporaneo, in cui i governi si muovono attraverso e nella globalizzazione, costretti a prendere decisioni che vanno oltre i confini nazionali (come quelli riguardanti le problematiche ambientali) o ad affrontare temi delicatissimi di natura etica in cui è difficile definire il confine tra la libertà individuale e la necessità di regolamentazione da parte dei decisori pubblici. La democrazia rappresentativa viene, quindi, messa alla prova dalle nuove problematiche che l'attuale complessità del mondo contemporaneo chiede di risolvere e dalle nuove forme di partecipazione dei cittadini, facilitate dall'ampio diffondersi dei mezzi informatici, quali proteste globali o azioni dirette su alcune tematiche. Si evince, in questa modalità, la possibilità dei governi di giungere a decisioni politiche più efficaci mediante il coinvolgimento di nuovi attori, nuovi gruppi di interesse, altre autorità e organizzazioni private, cittadini ecc.. in arene deliberative (Klijn Koppenjan 2000). Tali arene, mediante l'agire comunicativo, teorizzato da Habermas, generano un atteggiamento maggiormente democratico e le decisioni consensuali, che vanno oltre e contemporaneamente ricomprendono le preferenze parziali, offrono la possibilità di una maggiore partecipazione dei cittadini alle decisioni politiche, coinvolgendoli in tutte le fasi, dall'ideazione all'attuazione ed alla valutazione delle politiche pubbliche. Il processo di interazione e il dibattito nelle arene, inoltre, contribuiscono all'aumento del capitale sociale, incrementando la fiducia tra i cittadini ed il governo. In questo caso il potere della decisione finale rimane ai rappresentanti eletti, agevolati in questo dalle reti di governance che facilitano l'apporto di conoscenze, competenze e capacità di diversi attori.

La prospettiva che vede le reti come elemento di transizione da un governo stato-centrico ad una forma decentrata, in cui i nodi di potere sono distribuiti a diversi soggetti, a causa della complessità del mondo contemporaneo, interpreta le tensioni tra le due situazioni come un lento cambiamento verso nuove forme di governance. Molte sono, infatti, le ricerche che analizzano le nuove forme di partecipazione dei cittadini, che spesso sono difficilmente compatibili con i meccanismi della democrazia rappresentativa (Edelbons 2000), entrando in conflitto con il ruolo tradizionalmente assegnato ai rappresentanti eletti, a causa della limitazione di potere di questi ultimi. Le analisi, in questa prospettiva, si concentrano in particolare sui cambiamenti sociali e sulle forme del processo decisionale. Dato che è impossibile conoscere a priori le soluzioni ai problemi, a causa del numero di attori coinvolti, le reti nascono durante il processo decisionale stesso che coinvolge e mette a confronto valori, conoscenze e risorse provenienti per l'appunto dai portatori di interesse chiamati a partecipare ai processi decisionali. In questo caso i rappresentanti politici diventano i

mediatori ed i facilitatori del processo decisionale inclusivo, e l'interesse generale non è più stabilito da questi ultimi, ma nasce durante la fase argomentativa (deliberation) tra i portatori di interesse.

L'ultimo tipo di rapporto individuato nella letteratura tra democrazia rappresentativa e reti di governance vede queste ultime come uno strumento dei rappresentanti eletti per formare ed attuare le politiche pubbliche. Il punto di partenza di questo approccio è che gli interessi degli attori di governo sono relativamente immutabili e precedono qualsiasi coinvolgimento dei portatori di interesse e le reti di governance sono un mezzo per rafforzare questi interessi dominanti perché vengono create e dominate dai decisori politici per il raggiungimento dei propri obiettivi. Il potere, anche in questo caso, appartiene ai rappresentanti eletti i quali definiscono l'interesse comune ed utilizzano le reti per concretizzare le politiche pubbliche stabilite al di fuori e prima delle reti stesse.

Si può, quindi, dedurre che i confini tra Stato e società civile sono sempre sfocati così come quelli trans-nazionali ed internazionali, in breve, l'autorità dello Stato viene continuamente rinegoziata all'interno delle reti durante le più diverse pratiche quotidiane.

Si individuano, pertanto, tre diverse modalità con cui i decisori coinvolgono i cittadini nei processi decisionali<sup>9</sup>:

- Lo stile gerarchico, o top down. Questo stile si riferisce alla modalità in cui un piccolo gruppo di attori individua le strategie politiche. Il governo rimane l'attore dominante, impone strumenti per l'attuazione delle politiche direttamente sugli altri attori.
- Lo stile a rete: come già anticipato, gli attori al governo, i portatori di interesse e i rappresentanti, regionali, provinciali e locali sono interdipendenti e le decisioni su specifici temi sono il frutto di una negoziazione tra le parti. In queste reti, il potere è condiviso, anche se il governo resta l'attore dominante. I risultati di questi processi possono essere i piani strategici.
- Lo stile comunicativo: la cosiddetta politica "dal basso", partecipata o deliberata, si basa, per l'individuazione e l'attuazione delle politiche sui processi bottom-up, in cui vengono coinvolti i cittadini, portatori di specifici interessi e le comunità. Caratterizza questo stile il coinvolgimento diretto dei cittadini e dei gruppi di interesse nella definizione dei problemi e delle soluzioni. In particolare a questa tipologia di stile comunicativo si farà riferimento nel proseguo della ricerca.

Il concetto di *governance* è quindi ampio ed articolato, di non semplice esplicitazione eppure, così come accade per altri concetti di difficile inquadramento teorico (capitale sociale, democrazia deliberativa e partecipativa), vengono assunti quali principi guida di azioni politiche.

## 1.2 La sussidiarietà

Oltre ai concetti di privatizzazione, liberalizzazione o "marketizzazione" dei servizi, un altro concetto è strettamente legato a quello di governance: "devolution" (in italiano devoluzione), ossia il trasferimento delle

---

<sup>9</sup>Current practices in solving multiple use issues of Natura 2000 sites: Conflict management strategies and participatory approaches. DG Environment contract 07.0310/2008/515147/SER/B2 as part of Preparatory Action for Natura 2000 (ENV.B2/SER/2008/0035) Final report task 1 pag. 10

competenze e dei poteri dalla sede del governo centrale verso le sedi dei governi locali o periferici, conosciuto a livello normativo come “principio di sussidiarietà”<sup>10</sup>.

Sotto il profilo del diritto la fonte di questo principio sono i trattati di Maastricht (7 febbraio 1992) e successivamente il trattato di Amsterdam (in vigore dal 1° maggio 1999). In Italia è arrivata prima l’esperienza comunitaria che quella nazionale, introdotta nel 2001 con la riforma del Titolo V della Costituzione .

Il principio di sussidiarietà è stato introdotto inizialmente come espediente per proteggere la sovranità e l’autonomia nazionale degli Stati membri dall’interferenza della Comunità Europea: si trattava, pertanto, di un approccio teorico piuttosto distante da quelli che poi sono stati i risultati, infatti nel suo cammino è diventato un principio generale del diritto in sede comunitaria, trovando adesione in molti Paesi se pur con interpretazioni diverse.

Esso si articola in tre livelli:

a) le istituzioni pubbliche centrali e locali non devono sostituirsi alla persona e alle aggregazioni sociali (famiglia, associazioni, gruppi, in una parola i cosiddetti "corpi intermedi") nello svolgimento delle loro attività.

b) le istituzioni devono intervenire solo quando i singoli e i gruppi che compongono la società non sono in grado di farcela da soli.

c)l'intervento sussidiario della mano pubblica deve essere portato dal livello più vicino al cittadino: quindi in caso di necessità il primo ad intervenire sarà il Comune. Solo se il Comune non fosse in grado di risolvere il problema agirà la Provincia, quindi la Regione, lo Stato centrale e infine l'Unione Europea. Questa gradualità di intervento garantisce efficacia ed efficienza, libera lo Stato da un sovraccarico di compiti e consente al cittadino il controllo nel modo più diretto possibile.

Il significato essenziale della sussidiarietà risiede quindi nell'idea che una società, un'organizzazione o un'istituzione di ordine superiore a un'altra, non debba interferire nell'attività di quest'ultima, limitandola nelle sue competenze, ma piuttosto di sostenerla in caso di necessità aiutandola a coordinare la sua azione con quella delle altre componenti sociali, in vista del bene comune.

Il principio di sussidiarietà è declinato in due “sotto principi”:

- il principio di sussidiarietà in senso verticale riguarda le relazioni tra pubblici poteri (Stato, Länder, Regioni, Distretti, Provincie Comuni)
- il principio di sussidiarietà in senso orizzontale riguarda il rapporto tra pubblici poteri e privati (cittadini, imprese, associazioni ecc..)

Il Trattato di Maastricht (7 febbraio 1992) dichiara che il principio di sussidiarietà é la direttrice fondamentale che guida il processo di formazione dell'Unione Europea. Il principio viene, infatti, richiamato nel preambolo del Trattato:

---

<sup>10</sup> Tale principio trova le sue basi nella Dottrina Sociale della Chiesa.

*"[...] DECISI a portare avanti il processo di creazione di un'unione sempre più stretta fra i popoli dell'Europa, in cui le decisioni siano prese il più vicino possibile ai cittadini, conformemente al principio della sussidiarietà."*

All'art. 3b, viene sancito tra i principi cardine dell'Unione Europea:

*"la Comunità interviene secondo il principio di sussidiarietà, soltanto se e nella misura in cui gli obiettivi dell'azione prevista non possono essere sufficientemente realizzati dagli Stati membri e possono dunque, a motivo delle dimensioni e degli effetti dell'azione in questione, essere realizzati a livello comunitario".*

Il principio di sussidiarietà è strettamente connesso ai principi di proporzionalità e di necessità, secondo cui l'azione dell'Unione non può oltrepassare quanto necessario per il raggiungimento degli obiettivi del trattato.

Il trattato di Lisbona, ratificato da tutti gli stati membri nel 2009, ripropone e sottolinea l'importanza del principio di sussidiarietà con un apposito "Protocollo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità"<sup>11</sup>

Con il principio di sussidiarietà si riconosce quindi la centralità degli enti locali nella realizzazione di politiche capaci di rispondere in modo efficace ed efficiente alle necessità dei cittadini.

### **1.3 La governance, la partecipazione presso le istituzioni Europea**

I concetti di sussidiarietà e governance sono stati interamente recepiti dall'Unione Europea includendo il primo negli atti costitutivi, specificando il secondo in ulteriori documenti.

In modo particolare il concetto di governance europea è stato definito dal "Libro bianco sulla Governance" pubblicato dalla Commissione Europea nel 2001 con l'obiettivo di adottare nuove forme che avvicinino l'Unione ai cittadini europei, rendendola più efficace, rafforzando la democrazia in Europa e consolidando la legittimità delle istituzioni per ovviare probabilmente e almeno in parte alla più volte sottolineata carenza di democraticità presso le istituzioni europee, la cui causa è principalmente lo scarso potere attribuito al Parlamento europeo nell'iter decisionale.

Il trattato di Lisbona ha cercato in qualche modo di porre rimedio a questo deficit, ma le soluzioni proposte sono ancora troppo deboli per poter affermare che tale problema sia stato superato. La Commissione europea, dal canto suo, per legittimare le proprie scelte e renderle maggiormente condivise, ha pubblicato nel 2001 il Libro bianco sulla governance. La Commissione ha così definito un proprio concetto di governance, in cui il termine "governance europea" si riferisce alle norme, ai processi e ai comportamenti che influiscono sul modo in cui le competenze sono esercitate a livello europeo, in particolare per quanto riguarda l'apertura, la partecipazione, la responsabilità, l'efficacia e la coerenza.<sup>12</sup> Questi cinque "principi di buon governo" rafforzano quelli di sussidiarietà e di proporzionalità.

---

<sup>11</sup> Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea C306 del 17 dic. 2007

<sup>12</sup> Commissione europea 2001 La Governance europea - Libro bianco



Il Libro bianco riconosce ed affronta diverse problematiche relative alle procedure amministrative, alla partecipazione distorta e alla mancanza di informazioni, propone nuove forme di consultazione trasparente, un codice di condotta per la Commissione, una lista di arene di consultazione e un database on-line delle organizzazioni della società civile coinvolte a livello Europeo. Il libro bianco in particolare propone suggerimenti su come modificare il processo di policy making europeo.

Nella fase di raccolta delle osservazioni relativamente alla stesura del Libro bianco durata otto mesi, dal 25 luglio 2001 al 31 marzo 2002, è interessante notare che una parte degli interventi sottolinea che il concetto di governance nel Libro è limitato, in quanto incentrato sull'efficacia e l'efficienza del sistema decisionale europeo, senza attribuire il giusto peso agli aspetti relativi alla legittimità democratica e al deficit democratico dell'integrazione europea, benché considerati più importanti.<sup>13</sup>

Frankberg (2008) sottolinea, che il Libro bianco porterebbe in sostanza alla marginalizzazione di una parte della società civile, dato che solo organizzazioni a carattere transnazionale e dotate di una generale rappresentatività sono ammesse ad intervenire nel policy making process dell'Unione.

La Commissione mediante il Libro Bianco ha tentato di attivare competenze e saperi tecnici insiti nella società civile, per superare i problemi di un policy making sempre più complesso, e per far in modo che le norme siano il più condivise possibile. La partecipazione così intesa si affianca alla consultazione degli esperti. (Ferri 2011:309)

Il termine governance sul glossario Scadplus disponibile sul sito del portale dell'Unione Europea è abbinato a sei diversi concetti:

- Deficit democratico
- Proporzionalità
- Semplificazione legislativa
- Sussidiarietà
- Trasparenza (accesso ai documenti)
- Trasparenza nelle procedure del Consiglio

Questi concetti si ritrovano in diversi documenti europei a partire per l'appunto dal Libro bianco del 2001 e dal Libro bianco del comitato delle Regioni sulla governance multilivello del 2009 ed in particolare in altri documenti secondari, relativi, in particolare, alle tematiche ambientali.

Nel 2003 la Commissione Europea, su suggerimento del Libro bianco sulla governante, ha pubblicato una Comunicazione della Commissione dal titolo “Verso una cultura di maggiore consultazione e dialogo - Principi generali e standard minimi per la consultazione delle parti interessate ad opera della Commissione”<sup>14</sup> nella quale viene chiarito e definito il processo di consultazione come: “ il processo tramite il quale la Commissione desidera che le parti interessate all'esterno contribuiscano all'elaborazione delle proprie politiche prima che intervenga qualsiasi decisione della Commissione”.(ivi:14)

<sup>13</sup> Relazione della Commissione sulla Governance europea 2003 Commissione Europea. Belgio

<sup>14</sup> Brussels, 11.12.2002 COM(2002) 704 final

"la Commissione dovrebbe [...] effettuare ampie consultazioni prima di proporre atti legislativi, e se necessario pubblicare documenti di consultazione"<sup>15</sup>.

I soggetti elencati per la consultazione sono:

- 1) Parlamentari europei e Consiglio dei Ministri perché hanno il potere legislativo,
- 2) Le organizzazioni della società civile tra cui le ONG (Informazioni sugli organismi consultivi formali e strutturati sono state raccolte in una base dati denominata CONECCS (*Consultazione - Commissione europea e società civile*)<sup>9</sup>,
- 3) Comitato economico e sociale ed il Comitato delle regioni,
- 4) Le parti più direttamente interessate.

La Commissione specifica però che “resta convinta che un’impostazione giuridicamente vincolante vada evitata nel caso di una consultazione, per due motivi: anzitutto va tracciata una chiara linea di separazione tra le consultazioni che la Commissione avvia di propria iniziativa, prima di adottare una proposta, e il successivo processo decisionale istituzionalizzato e obbligatorio, stabilito dai trattati; in secondo luogo, occorre evitare che vengano a determinarsi situazioni in cui una proposta della Commissione possa essere impugnata dinanzi alla Corte di giustizia per una presunta insufficienza di consultazione delle parti interessate. Un approccio iperlegalistico del genere risulterebbe incompatibile con l’esigenza di elaborare tempestivamente gli orientamenti politici e con le aspettative dei cittadini, i quali dalle istituzioni europee si attendono interventi di merito, anziché un’attenzione eccessiva agli aspetti procedurali.”(ivi:p 9)

La comunicazione fa riferimento specifico ed approfondisce i cinque principi del libro bianco.

Relativamente alla partecipazione, argomento centrale di questo lavoro, viene specificato che:

“ In fatto di elaborazione e attuazione delle politiche dell’Unione, la Commissione s’impegna a garantire la massima partecipazione, il che vuol dire che provvederà ad avviare consultazioni sulla base più ampia possibile, in ordine alle principali iniziative politiche. Ciò vale soprattutto nell’ambito delle proposte legislative.”<sup>16</sup>(ivi p:15)

I principi di apertura e responsabilizzazione sono quindi essenziali per quel che riguarda il modo di agire delle organizzazioni che cercano di contribuire alle scelte politiche dell’Unione, la Commissione chiarisce che si deve poter determinare chiaramente quali interessi esse rappresentino e quale sia il loro grado di rappresentatività.

In questo modo però, come già evidenziato, restano esclusi dalla consultazione una vasta gamma di enti ed associazioni e tutti coloro che non sono direttamente toccati dall’argomento in discussione, ma che potrebbero subirne gli effetti collaterali, come spesso accade per i gruppi svantaggiati.

Inoltre, a causa della mancanza di informazione di tutti gli interessati, alle consultazioni partecipano per lo più le *umbrella associations* che risiedono a Bruxelles e che costituiscono vere e proprie Lobby.

---

<sup>15</sup> Protocollo (n. 7) sull’applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, allegato al trattato di Amsterdam.

<sup>16</sup> Ibidem 15

Anche se nel libro bianco si fa riferimento al “cittadino” europeo e non solo alle organizzazioni riconosciute, un ulteriore elemento di debolezza del concetto di “partecipazione” è che essa si basa per lo più sull’utilizzo di mezzi informatici tra i quali il sito internet: “La vostra voce in Europa” che permette la consultazione dei cittadini mediante la compilazione di questionari, quindi format predefiniti, on line, dimostrando di avere più bisogno di incrementare la legittimità delle proprie decisioni che aprire il processo di policy making alla società civile ed ai cittadini, l’uso prevalente delle nuove tecnologie, inoltre, porta inevitabilmente all’esclusione di un’ampia fascia della popolazione.

La concezione di partecipazione espressa dalla comunicazione della Commissione europea è estremamente differente da quella concepita nell’ambito della letteratura sulla democrazia partecipativa e deliberativa, assomigliando invece maggiormente alle negoziazioni tra gruppi di pressione e di interesse utilizzate da anni nei contesti nazionali. Il concetto, inoltre, si riferisce per lo più ad elementi quali: “una maggiore informazione dei cittadini”, “trasparenza degli atti e dei processi” , “comunicazione verso i cittadini” e le “consultazioni” per lo più via internet.

Riprendendo la famosa scala di Arnstein, deduciamo che a livello europeo la partecipazione è ancora ad un livello intermedio ossia al livello di partecipazione irrisoria.

1	Controllo da parte dei cittadini	PARTECIPAZIONE
2	Potere delegato	
3	Partenariato	
4	Contenimento dei conflitti	PARTECIPAZIONE IRRISORIA
5	Consultazione	
6	Informazione	NON PARTECIPAZIONE
7	Trattamento terapeutico	
8	Manipolazione	

Fonte: Sherry Arnstein, “A Ladder for Citizen Participation”, JAIP 1969 35/3

Da quanto sopra esposto si deduce che probabilmente nel Libro bianco del 2001 e nella Comunicazione del 2002 la Commissione europea non ha enunciato principi di democrazia partecipativa europea ma semplicemente ha individuato un metodo di problem solving che renda più efficaci, efficienti e legittime le sue decisioni.

Vi sono stati comunque alcuni tentativi di ampliamento della consultazione mediante l’utilizzo di forum in cui tra i partecipanti, oltre a tecnici ed ai portatori di interessi riconosciuti dalla commissione, sono stati

coinvolti alcuni cittadini europei scelti a caso<sup>17</sup>, processi che però hanno dimostrato i limiti di tali procedure in un contesto sovranazionale. (Bousaguet L. Dehousse R. 2008)

La partecipazione in seno alle istituzioni europee non ha quindi ancora assunto forme tipiche, non è stata oggetto di regolamentazione vincolante e, fatta eccezione per l'ambito ambientale, non ha acquisito carattere cogente. (Ferri 2011 p. 320-321)

Un ulteriore documento, a sostegno della governance e quindi di una maggiore inclusione di altri soggetti nel processo di policy making europeo, è il Libro bianco sulla governance multilivello, del 2009, con il cui comitato delle Regioni europee, riunito in sessione plenaria, definisce la governance multilivello come: “un'azione coordinata dell'Unione, degli Stati membri e degli enti regionali e locali fondata sul partenariato e volta a definire e attuare le politiche dell'UE”<sup>18</sup>. Viene sottolineata la necessità di un maggiore coinvolgimento degli enti locali nel processo decisionale europeo, una maggiore cooperazione interistituzionale ed un maggiore sostegno delle pratiche partecipative, valorizzando in questo modo il principio di sussidiarietà verticale e orizzontale e contrastando la concentrazione del processo decisionale, la dispersione dell'azione e la diluizione dei risultati. (ivi:18)

In particolare il libro suggerisce tre azioni concrete per la realizzazione della governance multilivello:

1) costruire l'Europa in partenariato. La legittimazione, l'efficacia e la visibilità dell'azione comunitaria dipendono dal contributo di tutti gli attori, e sono garantite solo a condizione che gli enti regionali e locali agiscano da veri e propri "partner" e non si limitino più a svolgere un ruolo di "intermediari" (ivi:5)

2) favorire la partecipazione al processo europeo. “Sulla partecipazione, infatti, si basa la costruzione della cittadinanza europea e l'organizzazione della governance europea. Essa inoltre assume due dimensioni: la democrazia rappresentativa, che è il suo fondamento, e la democrazia partecipativa che la completa.” (ivi:9)

3) rafforzare l'efficacia dell'azione comunitaria mediante la progettazione e l'attuazione delle politiche comuni in partenariato, l'azione coordinata dei diversi livelli di potere e, nel contempo, il coordinamento delle politiche e degli strumenti, l'elaborazione di politiche integrate, l'ottimizzazione della cultura di "maggiore consultazione", il coordinamento del processo legislativo, la valutazione dell'impatto territoriale dell'intervento comunitario, lo sviluppo della cooperazione territoriale (GECT e Macro Regioni)

In questo documento, ai fini del presente lavoro, vengono presi in considerazione due elementi: la richiesta di rafforzare la governance mediante un maggior coinvolgimento degli enti locali, i quali in base al principio di sussidiarietà verticale, concretizzano il maggior numero delle decisioni politiche europee e il chiaro riferimento alla democrazia partecipativa. Il documento evidenzia inoltre che, nonostante il Libro bianco sulla governance del 2001, nel 2009 si riscontrino ancora evidenti carenze nella governance dell'Unione Europea.

---

<sup>17</sup> Alcuni esempi sono: la consultazione sul Libro verde “Le industrie culturali e creative, un potenziale da sfruttare”, il progetto Reise in cui è stata organizzata una citizens conference con 26 cittadini scelti a caso ed il progetto Europolis con 348 persone scelte a caso nei 27 Stati membri

<sup>18</sup> Comitato delle Regioni europee (2009) Libro bianco del comitato delle Regioni sulla governance multilivello.

Introduzione

A dimostrazione però dei progressi ottenuti non va dimenticato che, nonostante le istituzioni europee non si siano ancora dotate di chiari documenti sulle modalità di inclusione dei cittadini nel processo decisionale europeo, le pratiche inclusive sono diventate vincolanti in specifici ambiti, in particolar modo quello ambientale.<sup>19</sup> Il trattato di Lisbona inoltre, rafforza il principio di sussidiarietà e di partecipazione dei cittadini, nell'Art 10 afferma che "ogni cittadino ha il diritto di partecipare alla vita democratica dell'Unione. Le decisioni sono prese nella maniera il più possibile aperta e vicina ai cittadini", nell'articolo 11 afferma che "le istituzioni danno ai cittadini e alle associazioni rappresentative, attraverso gli opportuni canali, la possibilità di far conoscere e di scambiare pubblicamente le loro opinioni in tutti i settori di azione dell'Unione".

L'Unione Europea valorizza quindi gli enti locali e la partecipazione dei cittadini alla vita democratica dell'Unione, suggerendo e, a volte, imponendo il coinvolgimento degli stessi nel policy making degli Stati membri e dei loro livelli istituzionali. Dato che l'Unione Europea è anche promotrice della cooperazione territoriale, che ha come obiettivo il superamento delle barriere poste negli anni dai confini nazionali, è semplice dedurre che nei progetti transfrontalieri essa auspichi e incentivi il coinvolgimento dei cittadini, delle associazioni, delle imprese e delle altre realtà territoriali nella realizzazione delle azioni, nella pianificazione territoriale e nell'identificazione delle strategie dello sviluppo transfrontaliero.

---

<sup>19</sup> Direttiva n. 85/337/CEE conosciuta come la Direttiva VIA, la direttiva VAS n. 2001/42/CE, la Direttiva n. 92/43/CEE detta direttiva Habitat, la direttiva n. 2000/60/CE acque, la convenzione di Aarhus da cui discende la direttiva 2003/35/CE che amplia la partecipazione del pubblico nelle procedure ambientali

## CAPITOLO II LUCI ED OMBRE DEI PROCESSI INCLUSIVI

### 2.1 La democrazia partecipativa e deliberativa

I concetti di democrazia partecipativa e deliberativa, come verrà spiegato oltre, nascono in due contesti diversi ed assumono significati differenti, in particolare ciò che va tenuto presente nella lettura del testo è che il termine deliberare non è mai utilizzato con l'accezione italiana ma sempre con quella anglosassone, per un americano o per un inglese la parola indica il processo attraverso cui si esamina un problema, un argomento, una questione, una proposta, considerandone i pro ed i contro attraverso il confronto di interessi, opinioni e giudizi differenti prima di prendere una decisione. In italiano invece il concetto indica l'atto stesso della decisione, dopo aver esaminato gli argomenti. I termini partecipare e democrazia partecipativa invece vengono per lo più utilizzati nella letteratura "latina" (italiana e sud americana) ed indicano il coinvolgimento dei cittadini nel processo decisionale della politica, in particolare in quei processi nati dal basso, voluti e sostenuti dai cittadini, prima che dalle amministrazioni, senza specificarne però, come invece fa il termine deliberazione o democrazia deliberativa, le modalità. Partecipare significa essere parte di un gruppo, di una comunità, di un'organizzazione e in tale ambito prendere parte ad un'azione (Cotta 1979), significa essere messi insieme e resi uguali (Ceri 1996). La partecipazione implica un'appartenenza riconosciuta sotto un qualche profilo nella cui cornice si ha un'azione cooperativa.

Il presente lavoro utilizza spesso il termine "processi inclusivi", poiché la ricerca non ha come obiettivo individuare il grado di deliberazione che avviene all'interno dei processi ne tantomeno fa riferimento a processi nati dal basso, ma ha come obiettivo definire quanto sia importante l'organizzazione, ossia la struttura, del processo ai fini di una maggiore cooperazione, dando maggiore rilievo al concetto di inclusione dei portatori di interesse nel processo di definizione delle azioni dei progetti transfrontalieri. Il termine "processi inclusivi" non prescinde dalle teorie sulla deliberazione e partecipazione, ma ne sottolinea un aspetto specifico, tralasciando altri elementi di dibattito.

Al fine di fare chiarezza su cosa siano i processi a cui si fa riferimento è necessaria una sintetica panoramica sul dibattito scientifico in atto.

Moltissime teorie sulla deliberazione pubblica hanno come fondamento la teoria dell'agire comunicativo di J. Habermas (1981), secondo la quale, se si adotta come modello dell'agire sociale l'agire comunicativo, si può logicamente dedurre che, per il fatto stesso di entrare in comunicazione linguistica reciproca, gli attori siano orientati a raggiungere l'intesa. La possibilità di comprendere che cosa ciascun attore intenda proporre è garantita dalle spiegazioni/affermazioni, che devono essere razionali e verificabili e che, quindi, impegnano in una relazione fiduciaria tutti i partecipanti, perciò il linguaggio si rivela uno strumento efficace in quanto medium di comunicazione. In realtà, secondo Habermas, è anche necessario distinguere tra l'uso puramente preposizionale del linguaggio, attraverso cui si dice che cosa accade o non accade, e quello mediante cui si dice qualche cosa a qualcun altro, di modo che egli comprenda che cosa viene detto; solo questo secondo modo di usare il linguaggio sarebbe comunicativo e costituirebbe il livello della riproduzione autenticamente

sociale della vita. Per Habermas, il processo di riconoscimento, di istituzione delle norme sociali e, quindi, il processo di costituzione della società, possono avvenire solo nel corso di effettivi discorsi tra gli attori, in cui vengono prodotte le argomentazioni, si fissano le regole e si cerca l'accordo per estrapolarne le migliori. E' solo nell'agire comunicativo che il linguaggio ha pretesa di verità ed è finalizzato all'intesa, al consenso, alla condivisione di punti di vista e di immagini del mondo, ed è proprio sulla base dell'agire comunicativo che Habermas costruisce la teoria della democrazia incentrata sul dialogo, su cui si fonda il concetto di democrazia deliberativa, che è sembrato essere, per alcuni anni, la panacea di tutti i mali. In base alla teoria di Habermas alcuni elementi chiave sono fondamentali per la definizione dei processi inclusivi (Van den Hoven 2004, Steiner 2012):

- libertà di dialogo, senza vincoli dall'esterno e priva di atteggiamenti strategici, accessibile a tutti, nella quale conta solo la forza della migliore argomentazione;
- coerenza tra i discorsi, le credenze e i valori di riferimento e tra i discorsi ed il comportamento. Ogni partecipante dovrebbe essere "razionalmente responsabile" di ciò che dice, impegnandosi a rispettare ciò che ha sostenuto, offrendo giustificazioni razionali ed agendo di conseguenza;
- trasparenza, i riferimenti ed i valori di ogni partecipante dovrebbero essere espliciti, inoltre i partecipanti dovrebbero essere aperti alle critiche degli altri sul proprio punto di vista;
- rispetto, i partecipanti dovrebbero trattarsi con rispetto reciproco perché il rispetto è requisito indispensabile per un ascolto serio, che a sua volta è essenziale per la deliberazione.
- Interesse comune, come focus del discorso, i partecipanti dovrebbero impegnarsi a considerare solamente l'interesse comune e non egoistici utilitarismi.
- consenso motivato, (Cohen 1989, 23), il consenso raggiunto mediante la deliberazione dovrebbe essere unanime, raggiunto cioè senza il bisogno di ricorrere a votazioni.

Chiaramente si tratta di elementi ideali, obiettivi difficili da attuare e raggiungere nella realtà.

Prima ancora che Habermas pubblicasse la sua teoria dell'agire comunicativo, già negli anni '70 i movimenti sociali facevano riferimento all'idea della democrazia diretta, che rifiuta il principio della delega. Nella democrazia rappresentativa, l'uguaglianza si basa sul voto: ogni persona ha il diritto e il dovere di esprimere il proprio voto, mentre la democrazia dei movimenti, così come quella partecipativa, sottolineano l'importanza delle motivazioni a base della decisione.

Alcune ricerche hanno ripetutamente sottolineato il declino delle forme convenzionali di partecipazione politica e il corrispondente aumento delle forme non convenzionali; gli autori fanno specifico riferimento alla perdita di rappresentatività dei partiti politici ed alla disaffezione politica dei cittadini (Putman 2000, Crouch 2003, Torcal M., Montero J.R. 2006, Allegretti 2009) quali cause dell'ampio diffondersi delle pratiche partecipative.

Secondo Umberto Allegretti (2006: 156), che ritiene la democrazia partecipativa "un relazionamento della società con le istituzioni" che comporta "un intervento di espressioni dirette della prima nei processi di azione delle seconde", la democrazia rappresentativa è, nonostante tutte le critiche, a tutt'oggi la forma di

governo maggiormente democratica. Le forme partecipative possono essere, pertanto, uno strumento per migliorarla, ma non possono sostituirsi ad essa, la democrazia partecipativa, infatti, apre una serie di problematiche che non sono ancora state risolte.

Da quanto detto, non è ancora possibile stabilire con certezza se la democrazia partecipativa sia un fine o un mezzo: chi sostiene la prima tesi vede la possibilità della piena uguaglianza politica finalizzata a rendere equa la partecipazione e dare uguale accesso alle varie correnti politiche; la seconda tesi, legata alla visione strumentale della democrazia partecipativa, si incentra su due aspetti principali: il primo è la sua capacità di promuovere determinate qualità nelle persone, il secondo è la capacità di incrementare la legittimità delle decisioni, perché qualitativamente migliori.

Da un punto di vista teorico esistono tre modi di intendere la partecipazione (Mannarini 2009 pp: 37, 38, 39):

- 1- Concezione organicistica: posizione che ha a cuore la stabilità del sistema sociale. In tale prospettiva la partecipazione è accettata nella misura in cui contribuisce a prevenire e a mitigare il conflitto sociale; un ruolo di primo piano è attribuito alle istituzioni a cui spetta la regia del coinvolgimento dei cittadini. In quest'ottica la deliberazione rischia di essere poco inclusiva e manipolata ai fini delle istituzioni.
- 2- Concezione conflittualista: enfatizza l'importanza del conflitto e delle divisioni che tagliano la società in verticale e in orizzontale: per questa tesi la partecipazione è un mezzo di formazione e di espressione dell'identità dei vari gruppi e categorie sociali. In quest'ottica trova poco spazio la deliberazione, le parti sociali non possono dialogare tra loro a causa delle ineguaglianze strutturali che caratterizzano la società.
- 3- Concezioni pluralistiche e inclusive: concepiscono la società come un insieme eterogeneo di individui e gruppi, ma accettano soprattutto la necessità dell'integrazione sociale e del coinvolgimento di tutti gli attori nei processi decisionali di interesse collettivo. Questa teoria è sottesa alla maggior parte delle pratiche deliberative e, anche se tende a non considerare le dinamiche di potere in cui è inserita la partecipazione, non tiene in debito conto le reti ed i rapporti di forza che interagiscono con l'individuo.

Gli studi sulla democrazia partecipativa e deliberativa si sono sviluppati, soprattutto nell'ambito del "Public Management", principalmente nei paesi anglosassoni e, in ambito sociologico e psicologico, anche nei paesi mediterranei. Negli ultimi anni vi è stata una proliferazione di scritti sulla partecipazione e sulla deliberazione relativi all'ambito del diritto pubblico, dell'urbanistica, della cooperazione transfrontaliera, del social learning ecc.. Come spesso accade, quando un concetto viene utilizzato in modo così ampio, passando da una disciplina all'altra, è difficile comprenderne esattamente il significato.

Gli studi relativi al "Public Management" fanno riferimento al rapporto tra la "governance" e la deliberazione, in particolare al passaggio dal "government" alla "governance" (Kickert, Klijn e Koppenjan 1997, Edelenbos, 1999) e, pertanto, alla necessità, da parte delle istituzioni pubbliche, di un maggiore coinvolgimento nei processi decisionali, il policy making, di portatori di interesse specifici (stakeholder) e



dei cittadini. Strettamente legato a questo settore è quello delle ricerche sul “consensus building” ossia la creazione di consenso mediante le pratiche inclusive (Suskind 2009)<sup>20</sup>. In ambito sociologico vengono indagati sia il risultato delle decisioni politiche dei processi inclusivi ed il motivo sociale del loro diffondersi (Pellizzoni 2005 Della Porta 2005), sia le dinamiche di gruppo ad essi correlate. Le ricerche psicologiche si soffermano sull’impatto che tali processi hanno sugli individui da un punto di vista cognitivo ed emotivo (Mannarini T 2009). La letteratura relativa al social learning, ossia all’apprendimento, evidenziano come le pratiche deliberative consentano alle persone, che partecipano ai forum deliberativi, di apprendere nozioni e atteggiamenti nuovi che sviluppano una maggiore cooperazione tra i partecipanti.(Webler 1995, Schulser 2003)

I due principali concetti legati alle pratiche inclusive sono a) la democrazia deliberativa e b) la democrazia partecipativa, anche se non è ancora del tutto chiara la loro distinzione: spesso, infatti, soprattutto nella letteratura italiana, i due termini vengono confusi ed utilizzati come sinonimi. Per alcuni autori la differenza si basa sia sul luogo di provenienza delle due concezioni che sulle modalità di svolgimento (Sintomer Y, Herzberg C, Roecke A 2008:317)

- diversità delle origini: la democrazia deliberativa nasce nell’ambiente anglo-americano nella metà del novecento, la democrazia partecipativa nasce nello stesso periodo in ambiente latino americano;
- la democrazia deliberativa ha una base teorica molto forte, da cui discende la pratica (Habermas, Rawls, Elster), in ambienti relativamente stabili, mentre la democrazia partecipativa, concettualizzata in maniera semplice, ha pratiche che di volta in volta sono state inventate in una realtà in movimento;
- diversa anche la dimensione sociale: la prima nasce in un ambiente stabile ed economicamente evoluto, la seconda è legata alla società dei poveri.

Un’ulteriore differenza evidenziata tra le due pratiche riguarda il fatto che la democrazia partecipativa fa riferimento, a volte, alla quantità dei partecipanti e si esplica mediante il voto, mentre la democrazia deliberativa si riferisce alla qualità della partecipazione e si esplica mediante una trasformazione delle preferenze tramite l’argomentazione, piuttosto che attraverso la votazione, “un processo attraverso il quale le preferenze iniziali vengono trasformate in modo da prendere in considerazione i punti di vista degli altri” (Allegretti 2009). Due diverse concezioni sui luoghi della deliberazione, inoltre, complicano ulteriormente l’analisi: essa si svolge, per alcuni autori, nelle arene istituzionali (Steiner, Baechtiger, Spoerli, Steenberger 2005) quali parlamenti, comitati amministrativi, giurie dei cittadini ecc..o si attua nelle arene libere dal potere istituzionale, in particolare l’interno dei movimenti sociali. (Della Porta 2005). La deliberazione può inoltre essere concepita in senso debole o strategico, in cui compaiono i meccanismi della negoziazione, o in senso forte in cui le pratiche deliberative si attuano esclusivamente mediante l’utilizzo della migliore argomentazione.

---

<sup>20</sup> Il Consensus Building institute offre un’ampia letteratura sull’argomento: <http://cbuilding.org/publication>

Contemporaneamente alla nascita ed alla teorizzazione della democrazia deliberativa e partecipativa, ambedue vengono sperimentate e diffuse sia nei progetti di cooperazione allo sviluppo, che hanno l'obiettivo di portare nei luoghi disagiati del mondo, modalità di gestione del territorio maggiormente efficienti dal punto di vista economico e con un basso impatto ambientale, sia nei progetti di tutela ambientale (Conferenza di Rio –Agenda 21 1992). Il coinvolgimento nelle decisioni diventa quindi un elemento fondamentale affinché ci sia un empowerment (sviluppo dei diritti di cittadinanza) delle popolazioni locali che diventano così gli artefici del proprio sviluppo, i risultati dei progetti, così, vengono reiterati nel tempo; i processi inclusivi inoltre attivano comportamenti collaborativi necessari allo sviluppo stesso. Da un punto di vista teorico questo tipo di processi vengono analizzati in particolar modo nella letteratura sul Social Learning (Cap. III).

Dal modo in cui si concepisce lo scopo della democrazia deliberativa ed il suo posto nel mondo democratico ne discendono le modalità pratiche: (Pellizzoni 2007)

- 1) lo scopo è formare ed esprimere preferenze o opinioni individuali, in competizione con altri strumenti (sondaggi, elezioni ...)
- 2) lo scopo è lo svolgere di indagini pubbliche.

Nel primo caso qualunque membro di una comunità può entrare in gioco (bilanci partecipativi, Agenda 21) e l'attenzione è rivolta a comprendere come si forma l'opinione politica partendo da posizioni divergenti (Lanzara 2005). Di questo gruppo fanno parte: consensus conference, citizen juries, plannungs zelle.

Nel secondo caso, in cui non è fondamentale la rappresentatività statistica o il numero di partecipanti, l'attenzione si concentra sulla qualità dell'indagine, ossia sull'adeguatezza allo scopo, che viene valutata dai partecipanti o dal pubblico; l'attività cooperativa è, perciò, basata sulla reciprocità e sul dialogo (Pellizzoni 2007:105). I membri vengono scelti tra coloro che sono direttamente interessati al problema e sono nella possibilità di porvi rimedio (Danish Board of Tecnology), i tecnici coinvolti, inoltre, sono parte integrante del gruppo che discute invece di essere degli esterni che forniscono informazioni. Di questo gruppo fanno parte i workshop/forum (future workshop, scenario workshop..)con lo scopo di formulare soluzioni concrete e proposte d'azione, basate sulle esperienze comuni, e di creare una base di azione locale.

Quando l'obiettivo non è la formazione e rilevazione dell'opinione pubblica, ma lo svolgimento di un'indagine per l'acquisizione di elementi utili a rispondere collettivamente ad un problema concreto, il processo si legittima attraverso l'accertamento della sua qualità da parte di chi vi è direttamente o indirettamente coinvolto (Pellizzoni 2007:107). L'accento è posto sull'agevolazione del confronto, sulla valorizzazione delle competenze in uno sforzo di apprendimento collettivo teso a creare soggetti che condividano una visione del mondo più ricca di quella che avevano prima.

## **2.2. Il capitale sociale nei processi inclusivi deliberativi e partecipativi**

Influiscono sulla democrazia deliberativa anche le variabili di natura sociologica, cioè le risorse e i vincoli di socialità disponibili per la deliberazione: contano le relazioni sociali diffuse tra gli attori (includendo le

dimensioni normative, valoriali ed affettive, i vincoli di reciprocità, i riconoscimenti reciproci e gli orientamenti fiduciar) contano le identità, i ruoli sociali, gli universi di significato che vengono raccolti, rappresentati e plasmati dal tavolo deliberativo, conta la storia dei partecipanti e del loro incontro nel processo deliberativo, in definitiva, quindi, il capitale sociale (Cap. III) di cui i partecipanti sono portatori. Questo concetto si riferisce principalmente alle relazioni, alle identità sociali (Ryfe 2007:14), alle norme, ai valori disponibili per individui e gruppi che entrano nelle sfere differenziate della vita sociale, ivi compresa la sfera economica e politica (Blasutig 2005).

Il capitale sociale concerne dunque le risorse di socialità necessarie per sostenere la cooperazione personale e spontanea a supporto dell'azione collettiva. Recentemente si è vista la crescente diffusione, in varie sfere sociali, di soluzioni istituzionali e organizzative che si configurano come strutture a rete o network socio-organizzativi (Powel, Smith-Doerr 1994, Bifulco, Leonardis 2004, Pichierri 2002). Gli esempi sono molti: imprese a rete, consorzi, partnership per lo sviluppo locale, bilanci sociali, politiche sociali concertate, esperienze di welfare mix, esperienze di democrazia locale partecipata, reti etniche.” (Blasutig 2005: 147)

Nei processi deliberativi, il capitale sociale determina, ad esempio, quanto le curve di preferenze individuali siano inclusive di categorie e interessi generali, oppure in che misura gli attori siano depositari di norme e valori che inducono orientamenti di tipo cooperativo e comportamenti pro sociali, o ancora in che misura i partecipanti abbiano tra loro una tradizione di rapporti collaborativi o comunque non conflittuali.(Blasutig 2005:124)

I processi deliberativi si sono sviluppati dove il capitale sociale è particolarmente alto (Stati Uniti e Nord Europa) e dove i conflitti sono meno dirompenti, dove esiste una lunga tradizione di dialogo e rispetto reciproco. Nella letteratura teorica sulla democrazia deliberativa è frequente l'idea che la possibilità di risolvere il conflitto sulla base di ragioni dipenda dal fatto che i partecipanti sono in grado di fare appello a valori o interessi comuni, il che implica necessariamente qualche forma di identità condivisa (Smith 2000) La natura del disegno istituzionale è, quindi, determinante perché, dove le regole sono strutturate in modo da favorire la deliberazione, il processo ha esito favorevole.

Le esperienze deliberative hanno un effetto positivo sulla crescita del capitale sociale; la discussione, condotta attraverso argomenti imparziali, contribuisce a formare cittadini migliori, a sviluppare le virtù civiche dell'ascolto, del dialogo e della tolleranza, a rafforzare la fiducia reciproca, a diminuire i pregiudizi.

Smith e Wales (2000: 60) osservano che in Gran Bretagna alcuni giurati delle citizen juries diventano più attivi sul piano civico dopo che il processo deliberativo si è concluso.

Ogni inserimento di strumenti partecipativi va valutato, quindi, sulla base del contesto storico e geografico nel quale interviene (Allegretti 2009) perché essi sono diversi a seconda che ci si trovi in stati a tradizione democratica rappresentativa consolidata, magari percorsi da tempo da tentativi e aspirazioni di partecipazione (come quelli europei), o uscenti da esperienze di regimi autoritari (Brasile, Sud America) o ancora in altri in cui sono solo avviate le forme democratiche, oppure in società ancora chiuse alla

democrazia, ma che hanno bisogno di dar luogo a qualche forma, soprattutto locale, di apertura ad un certo grado di empowerment (Cina e Arabia Saudita), (Fishkin 2010).

Un altro elemento caratterizzante è dato dal livello territoriale in cui la partecipazione è attuata. Essa avviene per lo più a livello locale, anche se di recente sono stati fatti esperimenti a livello regionale (Toscana, Emilia-Romagna e Lazio), a livello transnazionale (come i progetti di cooperazione transfrontaliera) e a livello nazionale (come la convocazione di forum nazionali sul problema della ristrutturazione del bilancio europeo, in Italia i lavori del “Forum della società civile: Democrazia partecipativa in Europa verso la settima legislatura del Parlamento europeo” tenutosi a Firenze il 20-21 Febbraio 2009 a cura della rappresentanza italiana della commissione europea).

I fattori che spingono ad un sempre più ampio utilizzo delle pratiche inclusive sono:

- la diffusione del potere di veto che le comunità locali esercitano; (Bobbio 2002)
- la crescente incertezza circa le conseguenze degli sviluppi tecnologici (onde elettromagnetiche, centrali a biomasse, termovalorizzatori); (Bobbio 2002)
- la crescente necessità da parte dei decisori di coinvolgere i destinatari di politiche pubbliche che non possono essere messe in atto senza la partecipazione attiva di questi ultimi (Kickert, Klijn and Koppenjan 1997);
- le disfunzioni della democrazia rappresentativa, ossia nella centralità ed esclusività del momento elettorale di designazione della rappresentanza (Allegretti 2009);
- le molteplici funzioni di “problem-solving”, di risoluzione dei conflitti, di “consensus building”, e di raccolta di informazioni mediante indagini pubbliche utili per il policy making. (Susskind 2009)

Più che un'alternativa, la democrazia deliberativa appare un complemento ai più diffusi strumenti democratici.

### **2.3 Criticità dei processi inclusivi deliberativi e partecipativi**

Da un punto di vista sociologico la deliberazione non costituisce, in se stessa, un ambito di coesione delle attività sociali. Non c'è un criterio comune per definire cosa sia la deliberazione o per poter distinguere una valida da una che non lo è, inoltre nessuno ottiene una distinzione sociale o di status dall'accogliere la deliberazione. (Ryfe D.M. 2007)

La deliberazione sembra essere più una pratica culturale che un meccanismo procedurale (Rife 2007:1). Fischer (2006) nota che i processi deliberativi riguardano questioni come potere, governo politico e identità, in altre parole, le dimensioni sociologiche dell'esperienza umana.

Non ci sono norme comuni stabilite per la deliberazione, per valutare la positività e il valore di una scelta, non c'è un criterio comune per definire quali regole sociali siano deliberative e se esse vengano seguite correttamente, né ci sono chiari indicatori dello status (Rife 2007:9). Nella deliberazione gli individui arrivano con una differente visione su come valutare positivamente o negativamente gli argomenti in discussione ed hanno idee differenti su ciò che conta. Ancora oggi non ci sono indicatori di status o

distinzioni all'interno di una pratica deliberativa, non ci sono motivazioni che inducano gli individui a dedicarvi il proprio tempo. Ad ogni momento può essere poco chiaro qual è il gioco che si sta giocando e in cosa ci si impegna. È chiaro che le persone investono qualcosa di sé quando deliberano ed è necessario notare che esse appartengono quasi sempre allo stesso tipo: i processi deliberativi tendono, infatti, a coinvolgere persone con alta scolarità, con un lavoro di alto profilo ma non particolarmente facoltose, spesso già abituate ad avere a che fare con il bene pubblico.

Un altro aspetto problematico riguarda chi partecipa, il tema dell'esclusione, infatti, va di pari passo con quello della legittimità della deliberazione, dell'uguaglianza e della rappresentatività (Regonini 2005)

Uno dei maggiori problemi della democrazia deliberativa riguarda la legittimità delle decisioni, che spesso vengono prese da un piccolo numero di partecipanti che dovrebbero rappresentare tutti. Generalmente nei processi partecipativi, aperti a tutti coloro che vogliono partecipare, la percentuale effettiva di partecipanti è bassissima, ponendo perciò il problema dell'auto-selezione, la statistica di un campione selezionato non dice nulla sulle ragioni che hanno motivato il rifiuto di farvi parte. Le difficoltà organizzative poste da una partecipazione numerosa o la scarsa legittimazione fornita dalla partecipazione esigua spingono ad utilizzare la rappresentatività statistica, simile ai sondaggi di opinione. Viene selezionato un campione casuale rappresentativo in cui, di norma, le tecniche più usate fanno riferimento ad una selezione dei portatori di interesse, chi avvia tali pratiche, infatti, di solito sceglie chi coinvolgere.

Questo modus operandi presenta ovviamente diversi punti critici, che possono portare a delegittimare i tavoli: sono stati coinvolti tutti coloro che in qualche modo sono interessati al problema o all'argomento in discussione? Si è cercato di ovviare ad eventuali difficoltà oggettive per permettere a tutti gli interessati di partecipare? Coloro che non partecipano possono non riconoscersi nelle persone selezionate e non convalidare, pertanto, la decisione presa?

I gruppi svantaggiati potrebbero, partecipando, migliorare la propria condizione, ma generalmente sono proprio questi gruppi a dover affrontare le maggiori difficoltà perché più esposti agli ostacoli che impediscono loro di partecipare, ad esempio la mancanza dei mezzi necessari per affrontare i costi della partecipazione, la difficoltà di ottenere permessi per assentarsi dal posto di lavoro.

Esiste però anche l'eventualità che vi siano persone che, pur potendo, non vogliono partecipare o non abbiano interesse a farlo. Esistono diversi studi empirici che supportano tale tesi (Jost, Banaji e Nosek del 2004), in cui viene evidenziato che c'è la tendenza, da parte di alcuni gruppi svantaggiati, a mantenere il proprio svantaggio, a colludere cioè con il sistema (Mannarini 2009: 40-41)

La partecipazione può inoltre provocare un peggioramento delle relazioni tra cittadini ed istituzioni: il fallimento di determinati obiettivi, dovuto al diverso modo di intendere la partecipazione, può rafforzare la sfiducia nelle istituzioni, può, inoltre, aumentare il conflitto tra le parti coinvolte ed il gap tra gli interessi privati ed interesse pubblico, che assume la forma di "dilemma sociale".

Accade spesso che, nel momento in cui l'istituzione garante degli interessi della collettività sceglie di prestare attenzione alle richieste dei diversi attori sociali, emerga un eccesso di interessi privatistici, spesso in

competizione tra loro, che non possono essere gestiti nella stessa misura; per questa ragione il tentativo di creare consenso attorno alle scelte pubbliche rischia, a volte, di generare dissenso. Più si aprono finestre di partecipazione, più i soggetti e i gruppi si attivano e si mobilitano in vista di un obiettivo, più forte è la pressione e l'influenza che essi esercitano nei confronti delle istituzioni e della collettività perché le proprie istanze vengano accolte (Mannarini 2009:41)

Si può agevolmente dedurre che, più il sistema al quale si applica la decisione è vasto, più arduo diventa il compito di osservare l'attuazione di una vera deliberazione; quindi, più grande è il sistema, maggiori sono gli stimoli teorici e minore è il consenso nei fatti che lo sostengono. Per Parkinson ne consegue che la rappresentanza è necessaria per rendere coerente la deliberazione con i grandi numeri (Parkinson 2003).

La democrazia deliberativa in senso forte sottovaluta quanto, al suo interno, sia possibile la manipolazione che può essere intenzionale: chi controlla l'agenda, ad esempio, ha la possibilità di impostare la discussione nel modo desiderato; gli studi sulle dinamiche di gruppo mettono in evidenza alcuni effetti perversi della discussione, nella quale una maggioranza agguerrita è in grado di orientare l'opinione generale nella direzione voluta, la cosiddetta polarizzazione di gruppo, ossia la tendenza a spostarsi su posizioni estreme, sia in termini di decisione collettiva che di valutazione individuale (Sunstein 2003).

Problemi e limiti evidenziati dalla letteratura:

- le pratiche inclusive sono efficaci quando esistono condizioni culturali che le favoriscono, ossia nelle democrazie consolidate;
- per alcuni la deliberazione è dannosa: nei setting deliberativi persistono pregiudizi e privilegi invisibili che riguardano lo status dei partecipanti;
- dagli esami di dati empirici risulta che nelle situazioni pubbliche gli uomini si espongono più delle donne, gli individui di alto status più di coloro che hanno pochi mezzi e alcune persone parlano più di altre, indipendentemente dalla qualità delle loro argomentazioni;
- la strutturazione dell'informazione offerta ai partecipanti da parte di chi gestisce il processo: la teoria del prospetto di Kahneman e Tversky (1979) asserisce che la costruzione delle informazioni, mai neutra, è sensibile alle motivazioni di chi le produce e che il modo di porgerle è decisivo nell'orientare le decisioni che, in base ad esse, vengono prese;
- i partecipanti tendono a provenire da gruppi sociali privilegiati;
- la partecipazione può essere utilizzata per gli scopi più disparati e non sempre auspicabili;
- non è detto che tutti siano interessati a partecipare;
- per i decisori pubblici le pratiche deliberative sembrano essere un mezzo utile per raccogliere informazioni o per persuadere i partecipanti (Freschi 2009);
- la deliberazione ed il dialogo richiedono la medesima capacità di partecipazione, uguaglianza più presunta che reale;

- disuguaglianze di status e posizione sociale si manifestano nel modo in cui le persone comunicano e dunque anche all'interno dei setting, che sono progettati per garantire la partecipazione tra uguali e liberi (Mannarini 2009:55);
- la natura della partecipazione è influenzata dalle relazioni preesistenti tra cittadini e istituzioni, queste ultime percepite spesso come interlocutori inaffidabili.

Vi sono, inoltre, problematiche legate alle dinamiche del processo:

- Differenze degli stili comunicativi delle persone, alcuni impiegano più tempo ad esprimere un concetto, alcuni non lo esprimono in modo chiaro.
- Problema della credibilità di chi parla.
- Effetti priming: le informazioni dette per prime o per ultime o quelle ripetute hanno maggiori probabilità di essere prese in considerazione (dipendono dai limiti della memoria e dell'attenzione del singolo).
- Il fattore tempo: quando il tempo a disposizione dei partecipanti è poco, essi non hanno la possibilità di elaborare riflessivamente le informazioni pertinenti – ma non è nemmeno possibile impegnare le persone in processi troppo lunghi.
- Nell'azione sociale spontanea le persone possono mettere in campo due comportamenti: exit (defezione) o voce (protesta). Nei setting predisposti dalle istituzioni le persone possono solo optare per la defezione, quando si accetta di partecipare, infatti, si accettano le regole (Freschi 2009:17).
- Il calcolo costi/benefici (Stümer e Simon 2004): secondo la teoria del free riding<sup>21</sup> è più vantaggioso non impegnarsi, perché le conquiste fatte da poche persone attive saranno comunque godute e/o avranno una ricaduta su tutta la collettività.
- Attraverso la canalizzazione della partecipazione della società civile locale in uno spazio ad hoc isolato non solo dalla sfera pubblica ma anche dall'arena della negoziazione degli interessi e dall'arena partitica, la classe politica mantiene il controllo sul processo (Della Porta 2007).
- Influenza del setting sui risultati: in base alla teoria della scelta sociale, la formulazione di una decisione è influenzata dalle regole procedurali, la cornice in cui il dibattito è inserito influenza le preferenze. “La procedura agisce insomma sulla trasformazione, l'espressione e l'aggregazione delle preferenze in forme che possono essere cruciali per l'esito finale” (Elster 1993: 45-46)
- I movimenti sociali hanno spesso criticato i risultati degli esperimenti “top-down”, come rappresentazione meramente simbolica della partecipazione dei cittadini, in risposta ad una rinnovata e più sofisticata strategia del consenso. Secondo gli attivisti dei movimenti sociali, i palazzi del potere non sono veramente aperti alla partecipazione dei cittadini, ma rimangono accessibili solo all'élite.

---

<sup>21</sup> Il fenomeno del free rider ha luogo quando, all'interno di un gruppo di individui, si ha un membro che evita di dare il suo contributo al bene comune poiché sa che anche senza alcun investimento avrà comunque un ritorno personale dagli investimenti fatti dal resto del gruppo. Il Free Riding è un comportamento che prende il nome da colui che sale sull'autobus senza comprare il biglietto.

- “Disciplinare il linguaggio verso un orientamento razionale, universalistico, basato sul consenso, potrebbe essere la più subdola ed elitaria forma di esclusione messa in atto dalla proceduralizzazione delle nuove arene deliberative istituzionalizzate aperte ai cittadini”( Freschi 2009: 5)
- Le regole deliberative dovrebbero essere morali e razionali, ma in realtà sono afflitte da priorità e da modalità selezionate dagli attori dominanti, così che la natura controversa della discussione politica viene svilita.
- I soggetti con grandi poteri e risorse sono spesso riluttanti ad accettare le regole delle arene che riducono i loro effettivi vantaggi e dove essi possono essere contestati da attori che non riconoscono.
- L’istituzionalizzazione delle arene deliberative non sembra garantire ai cittadini l’influenza sulle decisioni e la trasparenza, e non limita la manipolazione (Papadopulos 2007: 597).
- Le nuove arene di partecipazione sono mantenute separate dalle arene di selezione della classe politica. (Freschi-Mete:2009: 38).
- Problemi di rappresentatività: durante il processo deliberativo le opinioni tendono a modificarsi e non c’è alcuna garanzia che le persone che hanno cominciato a discutere in rappresentanza di una comunità più vasta continuino ad essere rappresentative della medesima comunità quando cambiano idea nel corso della deliberazione. (Goodin 2000:88).
- Nella teoria negoziazione e deliberazione vengono distinte e mantenute separate, nella pratica questo avviene raramente ed è difficile valutare quando si negozi o quando si delibera (Chiari, Potestà 2006).

Nonostante tutti questi elementi di criticità, i processi inclusivi continuano a diffondersi e le pratiche deliberative sono sempre più applicate.

#### **2.4 Gli elementi positivi dei processi inclusivi deliberativi e partecipativi**

Nella letteratura diverse sono le argomentazioni a supporto dell’inclusione dei cittadini ed dei portatori di interesse nei processi decisionali, essa migliora il "livello di democrazia" e la qualità delle decisioni politiche, aumenta la trasparenza e l’accesso del pubblico alla pubblica amministrazione (Edelenbos e Klijn, 2005), permette di accedere alla "conoscenza diffusa “ presente nelle comunità locali che porta i decisori a soluzioni migliori perché basate su maggiori informazioni, disinnescano situazioni potenzialmente conflittuali, coinvolge le parti interessate ottenendo il loro sostegno per l’attuazione di politiche percepite come più legittime (Bobbio 2005), infine, le amministrazioni pubbliche possono stabilire rapporti con i loro cittadini (Van den Bosch e Van Riel, 1998) ed ad aumentare il valore dei loro beni immateriali (Coglianese, 2002; Irving e Stansbury, 2004). Inoltre produce:

- Aumento del capitale sociale (Blasutig 2005)
- Virtù civica. La democrazia deliberativa produce cittadini migliori, più informati, responsabili, attivi, capaci di riflettere sui problemi, di valutare gli argomenti, di mutare opinione.



- Virtù di governo. La democrazia deliberativa implementa la legittimità delle decisioni e, dunque, anche la loro efficacia e stabilità
- Virtù cognitiva. La democrazia deliberativa innalza la qualità delle decisioni mediante l'apprendimento di nuove nozioni ed atteggiamenti. Tuttavia il valore epistemologico della democrazia deliberativa è a volte inteso in senso normativo e si riferisce a valori come giustizia, equità, bene comune (Habermas 1992 Cohen 1996 Estlund 1997 Bohman 1998) e a volte in senso cognitivo e fa riferimento ad una prospettiva Deweyana, ossia alla capacità di promuovere la ricerca di ragioni convincenti, di facilitare l'apprendimento e l'elaborazione di soluzioni inedite più efficienti ed efficaci.(Pellizzoni 2005)

In relazione agli effetti positivi sui cittadini, i processi inclusivi fanno sì che essi:

- diventino più informati e consapevoli,
- più orientati al bene comune,
- sviluppino un maggiore senso civico,
- aumentino il senso di appartenenza ad una comunità, nel riconoscimento dell'altro, nello sviluppo della capacità di assumere la prospettiva altrui,
- sviluppino una maggiore capacità di ragionamento e di argomentazione,

Ulteriori elementi positivi individuati nella letteratura sono:

- il problema della riproduzione delle disuguaglianze viene superato dal fatto che più le persone partecipano più prendono sicurezza ad esporre le proprie opinioni,
- la deliberazione aumenta la legittimità delle decisioni e quindi la loro solidità e validità (Mannarini, 2009:33)
- consente un'alta qualità della governance democratica,
- permette di sviluppare e fornire programmi in modo efficace ed efficiente,
- costruisce la fiducia dei cittadini verso le decisioni pubbliche,
- genera una maggiore comprensione delle questioni pubbliche, le preoccupazioni, le priorità e le soluzioni,
- costruisce più ampio supporto per programmi ed iniziative,
- aumenta l'apprendimento reciproco attraverso la condivisione di informazioni, dati ed esperienze,
- garantisce che le decisioni e le politiche incorporino conoscenze e competenze che altrimenti sarebbero trascurate,
- riflette una più ampia gamma di preoccupazioni e valori dei cittadini nel processo decisionale,
- identifica rapidamente eventuali aspetti controversi di un problema e contribuisce a riunire diversi punti di vista,
- permette soluzioni più creative (Quevit 2006)
- raggiunge il consenso in modo collaborativo (Elliot, Heersterbeek , Lukensmeyer, Slocum, 2005: 11)

- consente l'apprendimento di nuove informazioni che permettono di modificare il proprio atteggiamento in senso collaborativo (Forester 1999)
- Effetto ponte (Pellizzoni 2007) Nei contesti della deliberazione viene assegnata una notevole importanza al sapere locale, infatti le dispute non avvengono sulla verità o meno, ma sulla giustizia. Le dispute sulla verità vedono le parti accomunate dal medesimo interesse, ossia all'accertamento della verità nel rispetto dei criteri di correttezza scientifica. Le dispute sulla giustizia affrontano dilemmi sociali, conflitti tra parti, ruotano su interessi e diritti. Le logiche scientifiche e le logiche di senso comune convivono nelle arene deliberative. Un effetto di questa convivenza è l'effetto ponte (Pellizzoni 2007) che si riferisce all'inclinazione, più pronunciata nei cittadini rispetto ad esperti e scienziati, a non tenere analiticamente separati i vari aspetti del problema in discussione, ma a metterli insieme in un'unica argomentazione.

Le arene deliberative hanno una dimensione più psicologica che relazionale, dovuta al fatto che i partecipanti interagiscono tra loro in gruppi ridotti, il piccolo gruppo, infatti, agevola l'interazione e favorisce i prerequisiti affinché tutti i soggetti siano nelle condizioni di accedere alle informazioni nella stessa misura. Per la natura stessa del gruppo ogni partecipante influenza gli altri ed il prodotto che essi sono chiamati ad elaborare, una decisione consensuale, non sarebbe possibile senza il contributo e la coordinazione di tutti.

I gruppi delle arene deliberative sono gruppi istituzionali che si formano, non perché i membri si scelgono reciprocamente, ma perché un'istituzione ha deciso in anticipo i criteri d'ingresso; sono gruppi di lavoro con un compito da svolgere e un obiettivo da raggiungere, sono temporanei, senza un passato comune e senza un futuro che si estenda al di là dell'espletamento del compito (Mannarini 2009: 49). Sono simili a tutti gli altri gruppi di lavoro che vengono realizzati in altri ambiti e devono avere un obiettivo chiaro e condiviso, adottare un metodo, decidere i criteri che guidano e organizzano l'attività, garantire la comunicazione, tenere un clima relazionale al di sotto di una certa soglia di conflittualità.

La leadership formale del gruppo, predeterminata dalla presenza del facilitatore, è una leadership di servizio (controllo). Il tema della leadership richiama quello dell'influenza sociale, che costituisce un processo sempre attivo nei gruppi: le forme attraverso cui il potere di influenza si manifesta sono molte, ma derivano tutte dal fatto che, quando le persone sono in gruppo interagiscono, si comportano e pensano diversamente da come farebbero individualmente.

L'essere con gli altri costituisce un elemento trasformativo, capace di modificare i pensieri e le azioni dei singoli e di dare luogo a prodotti cognitivi e affettivi, che sono la risultante della reciproca influenza.

La temporaneità del gruppo presuppone la necessità di una reciproca fiducia, senza avere il tempo per conoscerli e costruire la fiducia basandosi, principalmente, sulle sole informazioni a disposizione: sesso, età, professione e, quindi, su una conoscenza stereotipata.

## 2.5 Negoziazione e Deliberazione

Gli autori presentano sostanziali differenziazioni di pensiero riguardanti il rapporto esistente tra deliberazione e negoziazione. Poiché nella realtà è difficile separare le due cose, diventa complesso definire chiaramente se un processo è deliberativo in senso forte, o in senso debole o se è puramente negoziale. Per tale ragione il termine “processo inclusivo” è parso il termine migliore da utilizzare in questo lavoro.

Elster J.(1986) distingue tra la negoziazione e la deliberazione affermando che esse costituiscono due tipi ideali di modelli comunicativi e, per esemplificare tale differenza, fa riferimento al mercato in cui predomina la negoziazione ed i forum in cui invece predomina la deliberazione: nel primo l'individuo agisce in base a interessi personali, mentre nei secondi le decisioni prese non ricadono solo sull'individuo ma anche su altre persone, sulla comunità di appartenenza, sullo stato ecc..

Egli evidenzia le differenza tra l'approccio negoziale, basato su minacce e promesse, e l'approccio deliberativo, basato invece sull'utilizzo della migliore argomentazione e sui principi. Egli evidenzia inoltre che le minacce e le promesse devono essere legate a risorse esterne di potere contrattuale (Bobbio 2002) da poter mettere in gioco durante la negoziazione: “Quando i forti negoziano usando la forza, i deboli discutono ricorrendo ai principi” (Elster 2005:128). In modo particolare Elster sottolinea come, durante la deliberazione, le persone tendano ad utilizzare argomentazioni imparziali basate su principi per non essere tacciate di egoismo o di voler perseguire i propri interessi. Argomentare su principi che tendano al bene comune porta tutti i partecipanti a ragionare in tali termini, raggiungendo così risultati più efficienti e più equi rispetto alla negoziazione; questo processo viene definito come “forza civilizzatrice dell'ipocrisia” (Elser 2005:137).

La differenza principale tra l'argomentazione e la negoziazione consiste nel modo in cui influiscono sulle persone. La prima porta a dei cambiamenti effettivi, cambiamenti legati alle preferenze, ai giudizi, agli interessi, ai valori e quindi cambiamenti nei comportamenti (Elster 1991), mentre nella negoziazione al contrario non avviene alcun cambiamento, ciò che viene richiesto è un aggiustamento delle preferenze di ciascun partecipante circa il modo di realizzare i propri specifici desideri, perseguendo finalità che sono e rimangono personali.

La deliberazione fa quindi appello alla ragione, la negoziazione alla volontà di fare concessioni, la deliberazione cerca di risolvere il dissenso da un punto di vista cognitivo, la negoziazione cerca di unire differenze di volontà.

Si procede ora all'analisi del termine negoziazione ed all'individuazione delle similitudini e delle differenze teoriche con il concetto di deliberazione.

Nel dizionario il termine negoziare viene descritto come “l'azione di discutere con lo scopo di trovare dei metodi di accordo”.Definizioni di origine sociologica spiegano: "la negoziazione è, in breve, un processo nel quale due o più parti cercano di raggiungere una soluzione soddisfacente a un problema condiviso. Più nello specifico, è un processo nel quale ogni attore definisce gli obblighi, i costi e i vantaggi che gli deriveranno dal raggiungere un risultato comune" (Tellia: 2000). Nell'ambito delle scienze politiche negoziazione

significa “raggiungere un accordo in una situazione di conflitto potenziale mediante lo scambio di beni o altri valori soggettivi”. (Holzinger 2004:197)

Le trattative negoziali consistono in un'attività processuale e dinamica, in uno scambio di informazioni, minacce, favori, ecc che continua fino a che una serie di compromessi favorevoli per tutte le parti in gioco diventa esplicita. È un processo che avanza in modo cauto e metodico, in modo che gli interessi e le aspettative di ogni parte possano emergere gradualmente; solo quando le parti riescono a decifrare i reali interessi e intenzioni, che sottendono alle posizioni dichiarate nella negoziazione, è possibile identificare possibili soluzioni." (Tellia: 2000).

Nella negoziazione si tengono presenti (Melchior 2004: 6-8)

*Interessi*: rappresentano la risposta alla domanda: ‘cosa vuole realmente l'attore negoziale?’ Sono i bisogni, i desideri, le paure che spingono una persona a negoziare qualche cosa con qualcun altro. Gli interessi sono diversi dalle posizioni. Per posizione si intende quello che l'attore afferma, domanda od offre all'interno della negoziazione. Nella deliberazione non si discute in base agli interessi personali ma si discute su principi, sul bene comune. (Elster 2005, van den Hove 2004)

*Opzioni*. Le opzioni rispondono alla domanda: ‘quali sono gli accordi possibili?’ Rappresentano le possibili soluzioni a una negoziazione. Anche nella deliberazione vi sono molte opzioni possibili, ma quella che viene raggiunta è l'unica in grado di soddisfare tutti i partecipanti.

*Alternative*. Le alternative rispondono alla domanda: ‘quali altre strade ho a disposizione per soddisfare i miei interessi? La discussione nei processi deliberativi riguarda, invece, i principi relativi al bene comune e, se questo atteggiamento esiste, viene nascosto sotto la forma dell'argomentazione imparziale. (Elster 2005)

*Legittimazione*. Riguarda i criteri utilizzati per persuadere la controparte sull'equità dall'accordo. In ogni negoziazione alcuni interessi sono conflittuali: per convincere l'altro dell'equità dell'accordo e persuaderlo a accettare, è utile aiutarsi con dati, esperienze e conoscenze sull'oggetto della negoziazione, che aiutino a supportare gli argomenti, a offrire una giustificazione esterna (‘oggettiva’) all'accordo. Anche l'utilizzo di terze parti (mediatori) può aumentare il livello di legittimazione e di equità percepita. La deliberazione non si differenzia dalla negoziazione su questo punto.

*Comunicazione*. La comunicazione, assieme alle relazioni, rappresenta il modo in cui all'interno dello schema entra il processo negoziale, gli autori si chiedono se il negoziatore è pronto ad ascoltare e a parlare efficacemente. Una buona comunicazione (che non si focalizzi su strategie pregiudiziali, ma rimanga aperta all'ascolto e alla ricerca attiva di informazioni, in particolare sugli interessi dell'altra parte) è in grado di evitare i fraintendimenti e aumentare l'efficienza del processo. Nella deliberazione l'aspetto comunicativo è l'elemento centrale: la deliberazione si basa sulla teoria dell'agire comunicativo di Habermas

prevalentemente rivolto all'intesa, si tratta di un agire in cui entra in gioco la dimensione linguistica. Nell'agire comunicativo il linguaggio ha pretesa di verità ed è finalizzato all'intesa, al consenso e alla condivisione di punti di vista e di immagini del mondo.

*Relazioni.* Le relazioni sono in grado di influenzare fortemente la negoziazione, ma non vanno considerate come un dato di fatto immodificabile o incontrollabile, perché dipendono dal comportamento delle parti. Una buona relazione aumenta la fiducia, il rispetto, incoraggia la mutua persuasione (non coercitiva), la comprensione e la comunicazione stessa. Anche nella deliberazione le relazioni, che si instaurano tra i partecipanti, sono fondamentali per la buona riuscita del processo, compito del facilitatore è creare un clima disteso e di fiducia tra le parti affinché tutti siano predisposti ad ascoltare gli altri partecipanti in modo aperto e con le minori barriere possibili.

*Impegno, Promessa (Commitment).* Nella negoziazione fondamentale è la domanda: 'Che impegno dovrei cercare o realizzare?' perché l'impegno deve essere chiaro, ben pianificato e duraturo. Un errore comune è focalizzarsi solo su alcuni aspetti della discussione senza considerare tutti gli altri che influenzano sempre l'output reale dell'accordo, in tal senso gli autori consigliano di preparare una lista completa di tutti i temi di cui ci si aspetta che si trovi un accordo. Nella deliberazione accade spesso che i partecipanti, una volta concluso il processo, non debbano assumersi ulteriori impegni, poiché sono stati chiamati semplicemente per individuare delle soluzioni condivise o perché alla fine venga rilevata la loro opinione. In altri tipi di processo deliberativo invece lo scopo è quello di modificare atteggiamenti e comportamenti in senso collaborativo o sostenibile da un punto di vista ambientale o economico, questi cambiamenti dovrebbero avvenire in modo naturale mediante trasformazioni interiori che si attuano durante il processo stesso.

Raiffa indica una serie di caratteristiche delle negoziazioni che permettono di delineare un elevato numero di 'tipologie negoziali', e dunque di evidenziare le specificità del processo indagato. Di seguito pur elencando tali caratteristiche riprese da Melchior (2004:8-11) analizzeremo solo quelle che interessano questa ricerca:

*Numero delle parti.* A seconda che le parti siano due o più di due cambia la struttura negoziale e la natura del processo da analizzare. Quando le parti sono molte, normalmente intervengono fenomeni di 'riduzione della complessità', grazie a coalizioni, comunanze di interessi e 'unioni' più o meno stabili. Durante la deliberazione i gruppi sono tendenzialmente piccoli, fino ad un massimo di 25 persone, che spesso vengono ulteriormente suddivisi in ulteriori sottogruppi di piccole dimensioni in modo casuale o in base alle competenze, ma non in base agli interessi.

*Compattezza delle parti.* Ogni parte può essere costituita da un soggetto individuale oppure può essere composta da un team che, a sua volta, può contenere al suo interno differenze di interessi e valori. Avviene

di frequente che le parti non rispondono solamente per sé, ma agiscono in negoziazioni complesse da svolgere contemporaneamente su più piani. Questo può avvenire anche durante i processi deliberativi, ma, se durante la deliberazione il piano della discussione viene portato sui principi del bene comune, (Elster 2005) questo problema viene risolto mediante la “forza civilizzatrice dell’ipocrisia”

*Ripetitività del gioco.* Differenti sono le situazioni in cui le parti si ritrovano in negoziazioni occasionali e quelle che vengono da una pregressa storia negoziale o che saranno ripetute in futuro. Nel caso delle negoziazioni ‘occasional’, le parti tendono ad adottare tattiche più spregiudicate per ottenere il miglior accordo possibile per se stessi, senza riguardi per i risultati della controparte o per il possibile deterioramento delle relazioni. Nelle negoziazioni ripetitive, al contrario, entrano in gioco fattori più complessi. Si può supporre che la ripetitività delle negoziazioni sia foriera di atteggiamenti maggiormente collaborativi e spinga alla ricerca di accordi integrativi tra le parti. I processi deliberativi sono generalmente coadiuvati da un facilitatore che ha il compito di creare un clima di ascolto reciproco e di fiducia, facendo sì che non subentrino rapporti di ruolo e potere. Nei processi deliberativi, inoltre, gli interessi di parte possono essere superati mediante l’apprendimento di nuove nozioni che portino a modificare opinioni ed atteggiamenti, fino a giungere ad una soluzione condivisa che non sia semplicemente un compromesso.

*Effetti di collegamento.* La presenza di negoziazioni simili a quella che si sta svolgendo/analizzando può creare degli effetti ‘di ancoraggio’ al già esistente. I processi deliberativi si basano sull’argomentazione e sui principi, che cambiano in base ai partecipanti ed è improbabile che i risultati di un processo siano identici a quelli di un altro.

*Una o più questioni.* In ogni negoziazione reale si devono affrontare più questioni, anche se esistono negoziazioni in cui vi è un tema predominante ed altre in cui sono coinvolte più questioni di rilievo, e ciò può influire sul tipo di accordo raggiunto. Durante i processi inclusivi in genere viene affrontato un unico tema, di cui vengono discussi dettagliatamente tutti gli aspetti, cause e gli effetti, date tutte le informazioni possibili, allo scopo di portare i partecipanti a ragionare partendo da una medesima base.

*Necessità dell’accordo.* In molte negoziazioni le parti hanno la concreta possibilità di lasciare il tavolo negoziale se l’accordo che si sta delineando non li soddisfa o se la distanza tra le varie posizioni appare troppo elevata. Vi sono casi però in cui è obbligatorio raggiungere un accordo oppure, più semplicemente, è troppo costoso per le parti non raggiungerne alcuno. Nei processi deliberativi i partecipanti hanno due possibilità “voice o exit”, partecipare o non partecipare, con l’intento di delegittimare eventuali scelte individuate dal processo. Di norma, però, poiché nei processi deliberativi la discussione serve ad informare, ad attivare scambi di opinione e a raggiungere una posizione condivisa mediante la discussione basata sulla

migliore argomentazione, è difficile che qualche partecipante abbandoni il tavolo, poiché il dibattito avviene su principi di bene comune e non direttamente sugli interessi dei partecipanti.

*Richiesta di ratifica.* Non sempre i negoziatori hanno la possibilità di stipulare l'accordo definitivo e necessitano di una ratifica da parte di soggetti terzi, a cui le parti sono legate. Questa situazione influisce profondamente sullo svolgimento della trattativa, sulla sua estensione nel tempo e sullo stile dei negoziatori. Nei processi deliberativi avviene spesso che le decisioni assunte debbano essere successivamente ratificate e trasformate in azioni dalle amministrazioni pubbliche; questo, però, pur influenzando la discussione, che deve basarsi su soluzioni attuabili da diversi punti di vista, non influenza lo spirito di collaborazione dei partecipanti, i quali si trovano riuniti per trovare una o più soluzioni possibili ad un problema comune.

*Minacce.* Vi sono negoziazioni in cui le parti negoziali possono reciprocamente rivolgersi 'minacce'. La deliberazione non prevede l'utilizzo di minacce ma solo di argomentazioni (Elster 2005)

*Limiti e costi temporali.* Le dimensioni temporali hanno una forte influenza sullo svolgersi delle negoziazioni. La parte che si trova a dover soffrire maggiori costi riguardo al tempo, sarà portata a maggiori concessioni rispetto alla controparte. Il fattore tempo e costi influiscono anche sui processi deliberativi, in particolare le persone, che non hanno la possibilità di impegnare il loro tempo in un processo o di impegnare risorse proprie, verranno automaticamente escluse dalla partecipazione, influenzando in questo modo i risultati del processo.

*Negoziazioni pubbliche o private.* Le negoziazioni che avvengono in 'spazi privati' sono differenti rispetto a quelle che vengono portate avanti all'interno di 'arene pubbliche'. In queste ultime è più difficile che una parte muti le proprie posizioni nel corso di una trattativa. Questo ragionamento è valido anche per la deliberazione anche se, come dimostra Elster (2005:139), la deliberazione si accompagna maggiormente con la forma pubblica mentre la negoziazione con la forma privata.

*Stile dei negoziatori.* A seconda dell'atteggiamento negoziale che ci si aspetta o che si riconosce nella controparte, si determinano conseguenze nell'atteggiamento con cui ci si propone sul tavolo negoziale (limiti che ci si pone per l'accordo, comportamento cooperativo o competitivo, strategia posizioni/interessi, e così via). Gli stili negoziali risentono principalmente di considerazioni legate alla competitività – collaborazione delle parti, ma coinvolgono fortemente anche considerazioni legate alla fiducia, alla credibilità, alla 'trasparenza' della controparte, e così via. Nella deliberazione non si può parlare di stili negoziali ma di capacità argomentativa dei partecipanti. Le persone con una maggiore capacità di dialogo e di argomentazione tendono ad essere maggiormente influenti rispetto alle persone più introversive e con una

scarsa capacità di argomentazione, per eliminare o stemperare tali differenze è fondamentale pertanto la figura del facilitatore.

*Intervento di una terza parte.* Il processo negoziale è fortemente influenzato dalla presenza o anche dalla sola possibilità della presenza, di una terza parte che si inserisce nelle dinamiche della trattativa con compiti diversi. È il caso dei facilitatori, che intervengono sulla struttura informativa e relazionale della trattativa, dei mediatori, che assumono la funzione di una terza parte dedicata a tracciare e facilitare gli spazi di accordo e degli arbitrati che possono trovarsi a decidere dell'esito stesso della trattativa. Nei processi deliberativi il facilitatore svolge un ruolo fondamentale, rappresenta la leadership del gruppo, fa sì che tutti i partecipanti abbiano la medesima possibilità di dibattere, detta le regole, stabilisce il quadro entro cui avviene la deliberazione. È la figura centrale del processo deliberativo, che permette il raggiungimento di una soluzione condivisa.

La letteratura sulla negoziazione ha analizzato il tema della risoluzione dei conflitti all'interno della stessa, ma non ha mai affrontato il tema della separazione dei modelli comunicativi tra negoziazione ed argomentazione. In particolare l'Harvard Program on Negotiation, di cui fanno parte autori quali Nash e Raiffa, opera una distinzione tra negoziazione distributiva, che è a somma zero (tanto io 'guadagno', tanto l'altro 'perde') e la negoziazione integrativa, che porta ad un accordo la cui utilità complessiva è maggiore di una semplice divisione di compromesso tra le parti. Questo è un tipo di negoziazione in cui le parti non sono competitori diretti, in cui non accade che se una perde l'altra guadagna, ma, al contrario, è una negoziazione in cui tutte le parti guadagnano di più, in cui le parti possono cooperare per ampliare la possibilità di profitto (Raiffa, 1992). Walton e McKersie (1965) distinguono tra l'approccio distributivo, relativo al modo in cui le risorse verranno divise fra le parti nella negoziazione, e l'approccio integrativo che riguarda il modo di 'risolvere le differenze' tra le parti per produrre benefici per tutte le parti coinvolte nel conflitto. Questo ultimo tipo di negoziazione si avvicina molto, pur operando in senso strategico, al tipo di dinamiche che accadono durante i processi deliberativi.

Pellizzoni (2005) distingue tra democrazia deliberativa in senso forte e democrazia deliberativa in senso debole. Nell'ambito delle ricerche sulla deliberazione pubblica vengono individuate la deliberazione strategica (Elster 1995) basata sullo scambio di minacce e promesse, avvertimenti, appelli interessati a principi, cui si applicano criteri di credibilità; la deliberazione non strategica invece è basata sullo scambio di ragioni soggette a criteri di validità (verità proposizionale, correttezza normativa, sincerità).

L'accezione forte della democrazia deliberativa esclude l'uso strategico, l'accezione debole lo ammette. Nel caso strategico le preferenze altrui sono viste come ostacolo alla soddisfazione delle preferenze individuali, nel secondo caso entrambe sono concepite come la stessa cosa: le azioni, cioè, sono non valutate in termini di causa effetto ma di relazione tra le parti e l'insieme. (Pellizzoni 2007:103)



Holzinger (2004) afferma al contrario che, pur essendo questi due concetti modelli analiticamente diversi di comunicazione, essi non sono semanticamente opposti né formano classi empiriche disgiunte.

In particolare è stato dimostrato il peso dell'argomentazione anche all'interno della negoziazione.

Holzinger sostiene che, per la risoluzione dei conflitti e delle contrapposizioni che si sviluppano all'interno dei forum e dei workshop, sono necessarie sia la negoziazione che l'argomentazione, di fatto altri autori hanno confermato questa posizione (Majone 1989, Risse 2000, Van den Hove 2000 -2004).

Diversi studi empirici dimostrano che, in effetti, spesso la negoziazione e la deliberazione avvengono nei medesimi contesti (Holzinger 2004, Majone 1989, van den Hove 2000 -2004), come conseguenza del fatto che entrambe sono modelli alternativi di risoluzione dei conflitti.

La negoziazione, come definita dalle scienze politiche, è alquanto difficile da distinguere rispetto alla deliberazione (Holzinger: 2004:197) poiché entrambe fanno riferimento al consenso raggiunto mediante l'assenso dei partecipanti e non mediante la maggioranza dei voti; entrambe si riferiscono ad un compromesso raggiunto sulle concessioni di tutte le parti. La negoziazione e la deliberazione sono forme complementari, ciò non significa che esse siano intercambiabili, perché sono effettivamente due modelli comunicativi diversi, ma è il tipo di conflitto che determina se utilizzare l'una o l'altra o una mescolanza di entrambe.

## **2.6 I setting**

La definizione maggiormente diffusa in Italia per tradurre il termine setting dei processi inclusivi deliberativi è arena deliberativa, intendendo così uno spazio simbolico, con regole prestabilite, in cui avvengono le interazioni (Bobbio 2002). Le arene sono caratterizzate da alcuni elementi:

- Sono create ad hoc per trattare specifici temi, hanno una durata ed un compito definito. Funzionano se i partecipanti hanno la possibilità di familiarizzare tra loro (Potziba 2006) e prendere confidenza con i temi trattati. La deliberazione avviene su un progetto specifico.
- Sono più spesso create dall'alto che promosse dal basso. Ideale sarebbe partissero dal basso per incontrare e indurre i politici ad aprirsi verso nuove alternative.
- Le arene deliberative sono altamente strutturate. Il lavoro è organizzato e, spesso, suddiviso in fasi ed in tempi definiti. Esistono regole per garantire la trasparenza e la condivisione delle informazioni.
- La discussione avviene prevalentemente in piccoli gruppi (15-20 persone). Vengono stabilite delle regole importanti perché la deliberazione richiede un deliberative setting (Elster 1998) che garantisca un equilibrio tra i punti di vista e induca i partecipanti sia ad usare argomenti imparziali fondati sul bene comune che ad ascoltarsi reciprocamente.
- Le arene deliberative non sono regolate dalla legge e non hanno poteri giuridici.
- Le arene deliberative sono assistite da mediatori o facilitatori professionali.
- Le arene deliberative sono inclusive, mirano, cioè, a far partecipare, in condizioni di uguaglianza, tutti coloro su cui ricadono le conseguenze delle relative decisioni, per evitare che interessi e punti di

vista rilevanti restino esclusi. Dato che l'inclusione totale e perfetta non è possibile, esistono due metodi per approssimare il principio di inclusività: a) sorteggiare i partecipanti in un universo di cittadini potenzialmente toccati dalla questione sul tappeto (tra cittadini che si sono resi disponibili o in un campione stratificato), b) costruire un'arena in cui sia assicurata la presenza di tutti i punti di vista rilevanti sul tema in questione o tutti gli interessi, compresi quelli delle generazioni future.

- Le arene deliberative si esprimono attraverso la deliberazione.

I setting si differenziano in base al livello di strutturazione del processo: forme di istituzionalizzazione forte (caratterizzata da processi formali attivati all'interno di spazi e contesti istituzionalmente vincolanti) e forme di istituzionalizzazione debole (spazi e regole informali) (Pellizzoni:2005). I setting deliberativi hanno un orientamento pratico, sono caratterizzati dal coinvolgimento di persone non esperte, comuni cittadini ed hanno come obiettivo il raggiungimento di soluzioni basate sull'argomentazione. (Fung e Wright 2001)

Un'ulteriore suddivisione distingue i setting che hanno lo scopo di promuovere la discussione e il dialogo sulle politiche pubbliche tra i comuni cittadini, da altri che cercano fundamentalmente di far emergere le opinioni dei partecipanti su un certo tema o che forniscono orientamenti sulla soluzione di un problema.

I vari setting si distinguono inoltre per la modalità di selezione dei partecipanti: selezione casuale, scelta mirata e autoselezione dei partecipanti; per la durata nel tempo; per le metodologie seguite e per la ricaduta che essi hanno che può essere globale o ricadere sui soli presenti.

I partecipanti generalmente vengono scelti tra le seguenti categorie:

Cittadini su base individuale

Organizzazioni non governative (ONG)

Industria privata

Gruppi di interesse (gruppi di pressione, club, associazioni ecc)

Esperti su un tema particolare

Politici che assumeranno l'esito del processo.

Le arene, che si propongono diversamente dalle assemblee pubbliche, dove si mantiene netta la distinzione tra cittadini ascoltanti e istituzioni proponenti, si affidano all'interazione paritaria e organizzata fra tutti i soggetti coinvolti, siano cittadini comuni, organizzazioni o poteri pubblici. Le arene sono ambiti fisicamente individuabili, in cui le persone si incontrano direttamente e in cui ciascuna di esse ha piena consapevolezza di partecipare ad uno specifico scopo.

Segue ora l'elenco dettagliato di alcuni tra i setting deliberativi più utilizzati:

Charrette: si tratta di un procedimento complesso, usato nell'ambito della pianificazione e molto diffuso nel Nord America, che coinvolge differenti professionalità (architetti, ingegneri, urbanisti, sociologi, avvocati ecc.) e attori interessati direttamente al progetto (gli abitanti residenti nelle zone interessate dall'intervento).

Il comitato direttivo si confronta con un gruppo di tecnici appositamente selezionati (fino a 50 persone - Charrette Team). Durante le prime fasi di lavoro vi è un confronto tra il comitato direttivo ed il team di tecnici, un'eventuale visita al luogo oggetto della progettazione e l'incontro del team con i partecipanti al

processo inclusivo (cittadini, associazioni locali, comitati), per discutere del progetto e stabilire l'ordine di priorità dei temi. Una volta individuate le priorità, i partecipanti vengono suddivisi in sottogruppi supportati dai tecnici del team, i risultati del loro lavoro vengono discussi in una sessione plenaria, successivamente i partecipanti tornano a suddividersi nei gruppi. Questa sequenza viene ripetuta fino a quando il consenso viene raggiunto e sottoscritto in un report finale.

È un intenso processo faccia a faccia, progettato per portare persone di vari sottogruppi della società a raggiungere il consenso entro un breve periodo di tempo.

Questo metodo ha dimensioni e tempistiche variabili: da 50 ad oltre 1.000 partecipanti, da quattro giorni a due settimane; viene individuato un comitato direttivo di 9-15 persone (Steering Committe) formato dai rappresentanti dei diversi interessi coinvolti con il compito di coordinare le attività, indicare i tempi, identificare i principali argomenti da affrontare, gestire il budget e cooperare nella facilitazione dei workshop.

Citizens Jury: la giuria dei cittadini è un metodo, nato da una revisione delle *planungs zelle* tedesche, che consente ai cittadini di prendere parte alle decisioni politiche. La giuria è generalmente composta da 12-24 cittadini, scelti a caso, che vengono informati sulle diverse prospettive da esperti chiamati "testimoni". La giuria viene poi suddivisa in piccoli gruppi di analisi delle problematiche e riunita in incontri plenari in cui avviene la deliberazione, con il supporto di uno o più facilitatori. Il processo dura di solito 4-5 giorni. Le conclusioni sono raccolte in una relazione che viene restituita ai giurati per la loro approvazione, prima di essere presentato alle autorità. Il verdetto della giuria non deve essere necessariamente unanime, né è vincolante. L'autorità è comunque tenuta a rendere pubblici sia la giuria che il verdetto e a rispondere entro un tempo stabilito se decide di seguirne le raccomandazioni o di spiegare pubblicamente le motivazioni contrarie.

Questo metodo viene utilizzato spesso perché permette di creare un ponte tra la giuria ed un pubblico più ampio ed è stato applicato a una vasta gamma di argomenti: economici, ambientali, sociali e politici. È applicato quando una o più alternative ad un problema devono essere selezionate e quando si deve mediare tra diversi interessi. La Giura dei Cittadini ha avuto origine negli Stati Uniti, ma è ora ampiamente utilizzata nel Regno Unito e da qualche tempo anche in Australia ed è in prova in India e in Brasile. Gli sponsor sono di solito le agenzie governative, ma possono essere sia ONG sia chiunque è interessato a presentare un contesto in cui alternative in competizione devono essere arbitrate.

Consensus conference: è un'inchiesta pubblica incentrata su un gruppo da 10 a 30 cittadini che affrontano un tema sociale controverso. Il gruppo di partecipanti pone domande ed espone le proprie preoccupazioni ad un gruppo di esperti le cui risposte vengono valutate dal gruppo che negozia sulle scelte da fare. Il risultato viene espresso in una relazione scritta portata ai responsabili politici affinché ne tengano conto. L'obiettivo è di allargare il dibattito a persone non esperte su un dato argomento sensibile per comprenderne e raccoglierne il punto di vista, al fine di informare i policy-making; nel modello danese l'obiettivo finale è arrivare ad un consenso totale del parere espresso, mentre in altre realtà questo punto viene indicato come

non necessario. Le Consensus conference di solito durano tre giorni con un programma piuttosto intenso aperto al pubblico. Originariamente sviluppato negli Stati Uniti, il Danish Board of Technology (DBT) ha sviluppato ed applicato questo metodo per la valutazione delle tecnologie e merita un enorme plauso per aver stimolato il suo uso in tutta l'Europa.

Deliberative Polling®: questo metodo è stato sviluppato da Jim Fishkin e Bob Luskin presso il Centre for Deliberative Polling all'Università del Texas nel 1988 ed è nato dal tentativo di usare in modo innovativo la televisione e la ricerca sulla pubblica opinione. Un campione casuale rappresentativo viene sottoposto ad un sondaggio di base su alcuni temi mirati, successivamente il campione viene invitato a raccogliersi in un unico luogo durante un fine settimana, per discutere ed approfondire i temi ai quali ha risposto. Durante il fine settimana il gruppo, al quale è stato fornito materiale informativo, viene fatto interagire con esperti e viene riunito per discutere sugli argomenti trattati. Alcuni momenti del week end vengono trasmessi alla televisione. Al termine del processo deliberativo il campione viene nuovamente sottoposto ad un sondaggio utilizzando le medesime domande del primo. Le variazioni di opinione rappresentano le conclusioni a cui un pubblico più vasto potrebbe giungere se avesse la possibilità di essere meglio informato e coinvolto nella discussione.

È stato utilizzato nei seguenti casi:

1996 Stati Uniti: Temi relativi alla Convention nazionale (Elezioni del presidente degli Stati Uniti)

1999 Australia: Cambiamento dalla forma monarchica a quella repubblicana

1999 Portland, Stati Uniti: Temi relativi all'educazione

2000 Danimarca: Referendum sull'Euro

2001 Australia: Riconciliazione con gli Aborigeni

2002 Yale, Stati Uniti: Sviluppo Economico Regionale

2009 Bruxelles, Belgio: Progetto Europolis, temi relativi all'immigrazione ed ai cambiamenti climatici

L'European Awareness Scenario Workshop®, noto anche come EASW, è un metodo nato in Danimarca ed è finalizzato alla ricerca di un accordo fra diversi gruppi di portatori di interessi in ambito locale, con l'obiettivo del raggiungimento di una definizione consensuale di città sostenibile.

Nel 1994 anche la Commissione Europea ha attivato un'iniziativa basata su questo metodo, chiamata TDSP ("Training and Dissemination Schemes Project"), che ha lo scopo di esplorare nuove metodologie per favorire l'innovazione in ambito sociale attraverso la definizione di metodi più efficaci di divulgazione di una serie di "best practices" in ambienti culturali e politici diversi e l'identificazione di strumenti per la divulgazione del know-how correlato. È stato inizialmente sperimentato in campo ambientale, soprattutto per la soluzione di problemi tipici degli ambienti urbani e può diventare un utile strumento per promuovere il passaggio a modelli di sviluppo sostenibile, condivisi e basati su un uso più attento delle risorse.

Ad un EASW partecipano circa 20-40 persone selezionate tra diversi stakeholder dell'argomento discusso, generalmente scelti tra quattro categorie diverse:

Cittadini/Residenti

Tecnici

Amministratori pubblici

Rappresentanti del settore privato

L' EASW viene strutturato con una procedura che impegna i partecipanti per due giornate di lavoro, in cui si immaginano possibili scenari futuri relativi ad una data tematica o problema, per poi trarne soluzioni o giungere a decisioni consensuali.

Nella prima fase, i partecipanti, dopo una breve sessione introduttiva, lavorano in quattro gruppi di interesse, in ragione dell'appartenenza alla stessa categoria sociale alle quali viene chiesto di sviluppare due ipotetici scenari futuri, orientati rispettivamente ad una visione catastrofica, in grado di far emergere i rischi più pericolosi, e ad una visione idilliaca, in grado di individuare gli obiettivi più ambiziosi. Una fase plenaria di discussione consente di confrontare gli scenari avanzati dalle diverse categorie e di individuare i quattro temi più significativi, su cui concentrare l'attenzione nel corso della seconda fase, nella quale si individuano quattro nuovi gruppi a composizione mista tra le diverse categorie di attori, ciascuno dei quali si occupa di un tema specifico. Ricorrendo a sessioni successive di brainstorming e a tecniche di negoziazione, ciascun gruppo giunge a elaborare un numero rilevante di idee e di possibili modalità di realizzazione, tra le quali si selezionano un massimo di cinque da presentare nella sessione plenaria di chiusura del workshop. Durante tale sessione, dopo la presentazione di ciascun'idea, una votazione finale di tutti i partecipanti individua le idee più significative, da realizzare attraverso piani di azione congiunti.

Future workshop ("Zukunftswerkstätten" nome originale) è una tecnica sviluppata da Robert Jungk, Ruediger Lutz e Norbert R. Muellert nel 1970 che permette un gruppo di persone, generalmente non più di 20, di sviluppare nuove idee o soluzioni ai problemi sociali. Il future workshop è particolarmente adatto per le persone che hanno poca esperienza nei processi decisionali creativi. Tuttavia richiede una preparazione intensiva ed il supporto di facilitatori professionisti. È utilizzato in modo particolare nell'ambito della pianificazione del territorio.

È costituito da quattro fasi (Valqui Vidal2005):

- 1) la fase di preparazione: le regole ed il programma del workshop vengono stabiliti assieme ai partecipanti, i quali vengono messi a sedere in circolo per poter interagire l'uno con l'altro. Vengono predisposte lavagne a fogli mobili, carta e penna e data la possibilità ai partecipanti di accedervi in qualsiasi momento.
- 2) la fase critica in cui si dibatte sull'argomento in modo critico e aperto. Per prima cosa viene utilizzato il metodo del brainstorming, in piccoli gruppi, per individuare i punti critici dell'argomento in discussione, i quali vengono scritti su piccoli fogli di carta, raggruppati successivamente in cluster e resi visibili a tutti i partecipanti
- 3) la fase della fantasia, dopo l'individuazione delle problematiche non viene immediatamente ricercata la soluzione, ma si chiede ai partecipanti di pensare ad un futuro ipotetico, utopico. Tutte le idee vengono raccolte, indipendentemente dalla loro praticabilità e rese visibili a tutti. Successivamente le ipotesi sul futuro vengono trasformate in azioni realizzabili

4) la fase di attuazione, le idee sono valutate in base alla loro possibile attuazione, mediante l'analisi SWOT<sup>22</sup> Quando la soluzione al problema viene trovata viene messa per iscritto definendone i tempi, i soggetti attuatori, le modalità ed il luogo di realizzazione.

Debat public: nasce in Francia dove viene regolamentato con una legge specifica. La legge sul debat public prevede che un imprenditore, che abbia in mente di realizzare un progetto infrastrutturale di una certa rilevanza, debba presentarlo alla Commissione Nationale del Débat Public (DP). Oltre ad alcuni tipi di progetti, che vengono automaticamente iscritti, ci sono alcuni parametri, di carattere finanziario ed industriale, che stabiliscono quando è obbligatorio sottoporre il progetto all'analisi della Commissione e quando invece questo processo è "facoltativo". La legge, quindi, stabilisce due diverse soglie per i progetti distinguendo quelli per i quali il processo è obbligatorio da quelli per i quali questo percorso è facoltativo.

La Commissione è un'autorità amministrativa indipendente, che, sulla base di alcuni parametri fissati per legge, cioè l'interesse nazionale, l'impatto ambientale, sociale ed economico del progetto, ne valuta l'ampiezza delle ricadute a livello nazionale e decide se avviare o meno un DP. Va sottolineato che tutto questo deve avvenire almeno un anno prima che ci siano autorizzazioni ufficiali a procedere e i costi sono a carico dell'azienda che ha intenzione di realizzare il progetto. La legge prevede la possibilità di avviare un processo di Débat Public anche su piani progettuali e politici, su leggi e programmi.

Il primo passo è la formazione di una Commissione specifica per quel progetto e l'individuazione di un Presidente che dovrà coordinare il processo. Il secondo articolo della legge dice chiaramente che Presidente e Commissione devono gestire il dibattito, ma non sono tenuti a dare un'opinione in merito. La commissione è composta da persone comuni, non da professionisti: sono cittadini con la funzione di dare voce alle opinioni di altri cittadini. Il DP ha una durata indicativa di 6 mesi. Successivamente viene richiesto, sotto il controllo della Commissione Particolare, che la Società interessata realizzi un documento informativo per la popolazione, un dossier con informazioni tecniche, che deve essere completo, preciso, chiaro, volto a sviscerare tutti i possibili nodi di contrasto, tutti gli elementi di interesse della cittadinanza, in modo tale che nel dibattito non sia necessario occuparsi dei dettagli, ma solo della sostanza del progetto, della sua natura, della necessità di realizzarlo e di definirne il luogo preciso.

Infine, la commissione costruisce l'architettura del processo, cioè il programma delle riunioni pubbliche. L'ultima fase è la redazione di un documento finale esecutivo, la società proponente deve pubblicare un atto, convalidato dalla sua dirigenza, in cui dichiara se intende proseguire il progetto o abbandonarlo oppure modificarlo in base a quanto raccolto nei dibattiti pubblici. Sarà poi la popolazione a controllare se quanto viene realizzato rispetta il documento presentato.

---

<sup>22</sup> È uno strumento usato per valutare i punti di forza (Strengths), debolezza (Weaknesses), le opportunità (Opportunities) e le minacce (Threats) di un progetto o un'impresa o ogni altra situazione in cui si debba prendere una decisione. La tecnica è attribuita a Albert Humphrey, che ha guidato un progetto di ricerca alla Università di Stanford fra gli anni Sessanta e Settanta. I punti di forza e di debolezza sono propri del contesto di analisi e sono modificabili grazie ad interventi mirati, le opportunità e le minacce invece non sono modificabili perché derivano dal contesto esterno, non controllabile.

In Italia è stato utilizzato a:

Montaione (FI) nel 2007, per la riqualificazione turistica di un intero borgo medievale

Genova nel 2009, per la realizzazione della “Gronda di Ponente” un nuovo tratto autostradale il cui tracciato passa nella città

Agenda 21: dopo la Conferenza ONU su Ambiente e Sviluppo, tenutasi a Rio de Janeiro nel 1992, 178 governi di tutto il mondo, tra cui l'Italia, hanno adottato l'Agenda 21, un documento di intenti per la promozione di uno sviluppo sostenibile che, tenendo conto degli aspetti sociali, ambientali ed economici, può cogliere anticipatamente eventuali elementi di incompatibilità esistenti tra le attività socio-economiche e le politiche di protezione e salvaguardia dell'ambiente.

L'obiettivo dell'Agenda 21 è stabilire:

- criteri cui devono attenersi le politiche dello sviluppo a livello globale, nazionale e locale;
- obiettivi di carattere generale da perseguire entro prestabiliti limiti di tempo.

Il capitolo 28 della Agenda 21 assegna alle autorità locali un ruolo chiave nell'educare, mobilitare e rispondere al pubblico per la promozione di uno sviluppo sostenibile.

Le tappe dell'Agenda 21 Locale

Le fasi che costituiscono il processo di costruzione della Agenda 21 locale sono:

- Attivazione di un Forum: tutti i soggetti rilevanti a livello locale devono essere coordinati all'interno di un Forum finalizzato ad orientare il processo di elaborazione dell'Agenda 21 e di monitorarne l'applicazione. Il Forum può essere organizzato per gruppi tematici o gruppi territoriali in modo da attivare tutte le risorse di conoscenza e di confronto disponibili in loco.
- Redazione di un Rapporto sullo stato dell'Ambiente: oltre alla raccolta dei dati tecnici il Rapporto viene realizzato attraverso la raccolta di informazioni con l'attivazione di un audit. Sulle indicazioni del Rapporto si svilupperà la discussione per la redazione dell'Agenda 21 locale con l'aiuto del Forum locale.
- Obiettivi e priorità (Target): nella definizione dell'Agenda 21 locale, la definizione degli obiettivi ambientali e di sostenibilità deve essere integrata dalla formulazione di un ordine di priorità. Gli obiettivi generali e le priorità si devono tradurre in programmi indirizzati a obiettivi specifici associati a precise scadenze temporali.
- Piano di Azione Ambientale: è un programma di azioni concrete e necessarie per raggiungere gli obiettivi prefissati, con la definizione degli "attori" che saranno responsabili dell'attuazione, delle risorse finanziarie e degli strumenti di supporto.
- Monitoraggio, valutazione e aggiornamento del Piano di Azione: devono essere attivate procedure di controllo sull'attuazione e sull'efficacia del Piano di Azione con rapporti periodici che individuino i miglioramenti e i peggioramenti della situazione ambientale.

In Italia il metodo di Agenda 21 è stato ampiamente utilizzato dai comuni grazie a finanziamenti nazionali e regionali. Negli ultimi anni si assiste, però, ad una diminuzione di questa pratica per ragioni diverse, in

particolare la mancanza di finanziamenti per l'attivazione del processo e la mancanza di risorse per attuare successivamente le azioni individuate dai piani di azione.

Planungs zelle : (Dienel P. C. 2002) Il metodo delle cellule di pianificazione è stato sviluppato dal sociologo prof. Peter C. Dienel negli anni settanta come sistema consultivo per migliorare le decisioni relative alla pianificazione. Attualmente il metodo è ampiamente utilizzato in Germania e si è diffuso anche in Spagna e nei paesi Bassi. In Italia invece è poco utilizzato.

Una cellula di pianificazione è costituita da un gruppo di circa 25 individui scelti a caso (dai 16 anni in poi) a cui viene permesso di assentarsi dal luogo di lavoro per una settimana, per riunirsi al fine di individuare soluzioni ai problemi causati dalla pianificazione. Nella fase iniziale ai partecipanti vengono fornite tutte le informazioni necessarie sia da tecnici non coinvolti nel progetto sia da comitati o singoli cittadini favorevoli e contrari. Ogni cellula viene poi suddivisa in piccoli gruppi di lavoro composti da 4-6 persone, coadiuvati dai facilitatori e ogni gruppo affronta, nei 90 minuti concessi alla discussione, un tema specifico su cui delibera. Il risultato del lavoro di ogni singolo gruppo viene poi presentato in una sessione plenaria per essere discusso da tutti i partecipanti ed eventualmente portato al voto. Di regola, per aumentare la rappresentatività, vengono attivate più cellule che affrontano in parallelo lo stesso tema, coinvolgendo in questo modo dalle 200 alle 400 persone.

Questo processo avviene per l'intera settimana, durante la quale i gruppi modificano la propria composizione e, al termine delle consultazioni, i risultati vengono presentati sotto forma di documento, consegnato ai rappresentanti politici e reso pubblico tramite i media.

## **2.7 Valutazione dei processi inclusivi**

Uno degli elementi più critici, se non il più critico, nell'ambito degli studi sulla democrazia partecipativa e deliberativa, riguarda la valutazione di tali processi al fine di comprenderne l'effettiva efficacia.

Su un piano analitico si possono operare tre distinzioni: procedurale, epistemica e mista (Pellizzoni 2005:24), una quarta ha piuttosto carattere pragmatico, nel senso che muove da una prospettiva di applicazione concreta della democrazia deliberativa.

- a) Approccio procedurale: lega la legittimità e la validità della democrazia deliberativa alla qualità della procedura, ossia se tutti gli interessati sono stati invitati, se gli invitati hanno avuto la possibilità di parlare e hanno ottenuto debita considerazione, si valuta come si è giunti alla decisione finale (voto prosecuzione della discussione).
- b) Approccio epistemico: guarda alla qualità dei risultati che si producono.
- c) Approccio misto: coniuga le prime due prospettive sostenendo che, se una procedura è corretta, anche i risultati sono qualitativamente buoni. Per Habermas, ad esempio, se nella procedura si applicano le regole ricavabili dal funzionamento stesso del linguaggio, esse sono destinate a produrre anche soluzioni migliori. In questo caso le valutazioni si concentrano in modo particolare



sull'analisi del dialogo e della deliberazione e sui cambiamenti cognitivi e comportamentali che producono.

- d) Approccio pragmatico: concepisce la democrazia deliberativa in termini di problem solving, essa vale nella misura in cui produce decisioni più efficaci ed efficienti. La valutazione dei risultati non è basata su un criterio astratto, ma sulla constatazione della misura in cui un conflitto è stato risolto senza ricorso a coercizione e con reciproca soddisfazione delle parti (Bobbio 2002b).

Diversi sono gli studi che focalizzano la valutazione dei processi inclusivi sui cambiamenti cognitivi.

Vengono di seguito riportati alcuni esempi di ricerche svolte al fine di valutare i processi inclusivi:

Discourse quality index: DQI<sup>23</sup> che trova il suo fondamento teorico nella teoria di Habermas.

Soddisfa quattro criteri: ha una base teorica, attinge a fenomeni osservabili, è generale ed è affidabile.

L'indice si basa sulle seguenti variabili:

- Partecipazione al dibattito
- Livello di giustificazione degli argomenti
- Contenuto della giustificazione degli argomenti
- Rispetto nei confronti di altri gruppi
- Rispetto verso le richieste degli altri partecipanti
- Rispetto nei confronti di controdeduzioni degli altri partecipanti
- Cambio di posizione durante il dibattito

Un ulteriore modello di valutazione della deliberazione è stato realizzato da Ernest R. House and Kenneth R. Howe (1999), in cui viene enfatizzato il concetto della cornice in cui avviene la valutazione, poiché essa è una combinazione di fatti e valori. ( House, Howe. 1999: 93)

Secondo gli autori i criteri di valutazione sono tre:

- L'inclusività: tutti gli interessi, valori e punti di vista devono essere rappresentati.
- Il dialogo: ci deve essere un dialogo rilevante tra i punti di vista<sup>24</sup>.
- La deliberazione: deve essere sufficiente per raggiungere apposite conclusioni

Le domande che deve porsi il valutatore sono:

-relativamente all'inclusività:

- a) Quali interessi e di chi sono rappresentati?

---

<sup>23</sup> Messo a punto da Marco R. Steenbergen, Andre´ Bächtiger, Markus Spörndli e Jürg Steiner (2003)

<sup>24</sup>Una distinzione fondamentale tra questi termini sottolinea che il dialogo ha come risultato fondamentale per il processo la comprensione. Shields e Edwards (2005) Un altro modo in cui il dialogo è concettualizzato enfatizza i giudizi etici e di valore (Meyer, 2004). Così, lo sviluppo di un'etica condivisa o un insieme di norme morali dovrebbe essere l'esito del dialogo. Se partiamo con la definizione offerta da Schudson (1997), poi il dialogo e la deliberazione sono distinti dal fatto che il dialogo sottolinea la comprensione reciproca che ha come fine stabilire un'etica condivisa o un fondamento morale per una giusta società, mentre la deliberazione è incentrato su un problema comune e su come giungere a soluzioni condivise a questo problema

- b) I principali stakeholder sono rappresentati?
- c) Sono stati esclusi stakeholder importanti?

-in relazione al dialogo:

- a) Gli squilibri di potere possono impedire o distorcere il dialogo e la deliberazione?
- b) Ci sono procedure per controllare gli squilibri di potere?
- c) Come possono essere coinvolti i partecipanti?
- d) Quanto autentica è la partecipazione?
- e) Quanto coinvolgente è la deliberazione?

-in relazione alla deliberazione:

- a) Quanto la deliberazione è basata sulla riflessione e l'informazione?
- b) Quanto estesa è la deliberazione?
- c) Quanto ben considerata è la deliberazione?

Ulteriori studi ritengono basilari come criteri di valutazione i seguenti elementi:

- -qualità del discorso: quanto informato è il discorso, se esiste una pluralità di argomenti ed in particolare quale grado di razionalità nelle argomentazioni (Habermas 1984)
- inclusività, il coinvolgimento di tutti i portatori di interesse rilevanti,
- rappresentatività, tutti gli interessi in gioco devono essere rappresentati,
- empowerment: quanto potere decisionale hanno le arene deliberative,
- soddisfazione dei partecipanti (Beierle 1998),
- riguardo all'inclusività:

le decisioni legittime richiedono uguaglianza in due sensi: i cittadini devono essere uguali e le loro ragioni devono ricevere uguale considerazione. La deliberazione deve escludere il potere derivante dalla coercizione, ma anche il peso ineguale dei partecipanti, come rappresentanti di organizzazioni di differente dimensione o influenza (Della Porta 2008:26).

Jennifer Stromer-Galley (2007) nella misurazione del contenuto della deliberazione individua come elementi valutativi:

- La razionalità delle argomentazioni
- La fonte delle argomentazioni
- Il dissenso,<sup>25</sup>
- L'uguaglianza tra i partecipanti

---

<sup>25</sup> Jennifer Stromer-Galley individua tre ragioni per cui il dissenso è un indicatore importante della deliberazione. La prima è che il disaccordo indica che ci sono diversi punti di vista del gruppo. I partecipanti non sono omogenei, la seconda è che le persone che condividono punti di vista simili sono più propense a polarizzare in il loro credo, cioè, vi sono più probabilità di sviluppare atteggiamenti estremi come risultato delle loro interazioni con le altre persone. In terzo luogo, le persone che differiscono su una posizione sono costrette ad esaminarle più razionalmente e a rafforzarle con affermazioni oggettive.

- Il tema trattato<sup>26</sup>
- Il coinvolgimento

Le ricerche, condotte all'interno della cornice della teoria della governance e delle reti (network theory) Edelbons J. E Klijn E.H. analizzano sei casi di processi inclusivi in Danimarca utilizzando i seguenti fattori di influenza dei risultati dei processi:

- La soddisfazione degli attori coinvolti con i risultati del processo.
- La ricchezza della varietà delle proposte.
- L'organizzazione e la gestione del processo inclusivo attraverso l'analisi del grado di formalizzazione dell'organizzazione e rigidità della gestione.
- Il grado di partecipazione, analizzato in due dimensioni: l'ampiezza (il grado con cui a ogni cittadino è data la possibilità di partecipare) e la profondità (il grado con cui ogni cittadino ha la possibilità di determinare i risultati sul processo<sup>27</sup>).
- La relazione con le istituzioni politiche, le variabili utilizzate sono state: l'attivazione (Chi ha attivato il processo inclusivo?) e la conferma (I risultati del processo inclusivo sono stati trasformati in una decisione formale da parte del consiglio comunale?).

Marian Barnes nell'analizzare due giurie di cittadini attivate nell'Irlanda del Nord sui temi della salute e dei servizi sociali utilizza come elementi di valutazione:

- Le caratteristiche di coloro che prendono parte alle giurie,
- L'impatto del processo su coloro che vengono chiamati come testimoni,
- La natura della deliberazione ed il suo impatto sui giurati,
- L'impatto delle giurie sulle decisioni politiche e sul resto dei cittadini.

Nell'ambito delle ricerche condotte in Italia, Anna Carola Freschi e Vittorio Mete hanno analizzato i due "Electronic Town Meeting" tenutisi in Toscana nel 2006 e nel 2007.

Le variabili analizzate sono state:

- L'inclusività, intesa come rappresentazione di tutti gli interessi e posizioni
- I risultati ottenuti in termini decisionali: come si è giunti alla decisione finale
- Il significato politico della promozione dei due eventi, ossia la comprensione del significato politico di eventi partecipativi.

---

<sup>26</sup> Jennifer Stromer-Galley fa riferimento a due tipi di argomenti: il primo definito come "strutturato", stabilito a priori ed al di fuori del momento deliberativo, il secondo definito come "internazionale" è il vero tema affrontato durante la deliberazione.

<sup>27</sup> Le variabili utilizzate per valutare la profondità della partecipazione sono state riprese dalla scala di Arnstein (1971:43-449), esse sono: informazione, consultazione, consiglio, coproduzione dei risultati, codecisione. (p 429)

Alberto Chiari e Noemi Podestà (2006), nell'analizzare la giuria dei cittadini chiamata a discutere sulle misure per ridurre l'inquinamento del traffico urbano al di sotto dei limiti previsti dalle leggi europee e nazionali a Torino, hanno utilizzato le seguenti dimensioni:

- Intensità della partecipazione: numero di interventi verbali di ciascun giurato diviso nel tempo
- Valore aggiunto cognitivo: riguarda trasformazioni significative nel modo di vedere e di metter in pratica possibilità che non potevano vedere e praticare prima del processo deliberativo (p: 16)
- La propensione allo scambio (strategico) negoziale (non strategico) dialogico
- Tipo di lavoro svolto nel sistema (adattivo, decisionale, integrativo, di implementazione del modello latente) (p:21)

Gli esempi sopra riportati indicano, per l'appunto, che non vi è unitarietà nel mondo scientifico per valutare i processi inclusivi deliberativi, ma che, in base alle diverse discipline o in base a ciò che si vuole dimostrare, vengono individuate variabili diverse. Non è pertanto possibile affermare in modo univoco quale processo abbia avuto successo e quale no in modo univoco.

Nonostante i punti di debolezza sopra esposti, rispetto la valutazione univoca dei processi inclusivi, questa ricerca riprende alcune delle variabili sopra elencate utilizzando in parte nella stesura dell'intervista agli organizzatori e facilitatori dei processi partecipativi, come ampiamente descritto nel Capitolo V, e in parte nel questionario somministrato ai partecipanti, con l'intento di valutare la presenza di dinamiche cooperative e non il grado della deliberazione.

In particolare le variabili utilizzate nelle interviste hanno riguardato gli elementi organizzativi del processo quali:

- 1) durata degli incontri,
- 2) intervallo tra un incontro e l'altro,
- 3) scelta degli stakeholder,
- 4) mancata partecipazione di alcuni stakeholder,
- 5) struttura degli incontri,
- 6) modalità di facilitazione,
- 6) utilizzo dei mezzi di comunicazione per la diffusione e l'informazione,
- 7) ulteriore coinvolgimento dei partecipanti dopo i forum.

Queste domande sono state fondamentali per strutturare il questionario.

Nel questionario rivolto ai partecipanti le variabili utilizzate sono state riprese da quanto sopra descritto, individuando quelle che, come indicato in alcuni articoli sul social learning, rendono maggiormente determinabile l'attivazione di atteggiamenti di cooperazione tra le due parti.

In particolare hanno riguardato:

- 1) la percezione dei problemi sorti durante il forum,
- 2) il grado di collaborazione emerso rispetto ad alcuni temi trattati durante gli incontri,
- 3) il rispetto per gli altri partecipanti,

- 4) l'ascolto di tutte le posizioni e interessi,
- 5) cambiamento di posizione rispetto alla gestione congiunta dell'area transrontaliera,
- 6) la nascita di un sentimento di solidarietà tra le persone anche se di lingua diversa
- 7) soddisfazione per le decisioni prese durante il forum.

Tali variabili sono state poi confrontate con quelle relative al capitale sociale, descritte nel capitolo successivo, per comprendere se e quanto questo influisca sul risultato dei processi partecipativi o se sia più importante l'organizzazione e la conduzione degli stessi.

## CAPITOLO III LA COOPERAZIONE, LA FIDUCIA ED IL CAPITALE SOCIALE

Nel capitolo precedente sono stati ampiamente descritti i concetti di processo inclusivo, democrazia partecipativa e deliberativa, portati alcuni esempi concreti di partecche inclusive, elencate alcune variabili utilizzate per la valutazione dei processi stessi e brevemente descritte alcune variabili utilizzate in questa ricerca .

Questo capitolo delinea gli ulteriori concetti a cui la ricerca fa riferimento ossia: cooperazione, capitale sociale, fiducia come elemento centrale della cooperazione e del capitale sociale, e social learning.

L'ampia descrizione sotto riportata ha la funzione di chiarire come i concetti di processo inclusivo, deliberazione, cooperazione, capitale sociale e social learning si incrociano e a volte si confondono. Oltre ch  a esplicitare il motivo della scelta di alcune variabili nella realizzazione del questionario somministrato ai partecipanti ai forum.

### 3.1 La cooperazione

Una societ  che presenta evidenti disposizioni culturali alla cooperazione e alla fiducia, offre una condizione precontrattuale allo scambio assai pi  proficua di quella di una societ  in cui, al contrario, la sfiducia   ampia e diffusa (Sztompka 1996).

Diversi sono gli studi che riguardano le teorie sulla collaborazione e cooperazione: vi   chi ritiene che essa sia il frutto di una relazione asimmetrica: la fiducia di chi agisce per primo lascia all'altro un margine di potere sull'azione, chi ritiene che ogni attore agisca per realizzare un progetto che necessita della risposta favorevole dell'altro (Williams 1989 pp5-18), mettendo in questo modo in rilievo il concetto di reciprocit , a cui   unito quello di dipendenza, dato che il successo dipende dal contributo reciproco degli attori. Pur concordando sulla connessione tra cooperazione e fiducia, gli studiosi sono divisi sulla sua definizione, se essa sia un prerequisito o, al contrario, una conseguenza.

Tra le varie teorie che hanno approfondito il tema della cooperazione, quella della Rational Choice o scelta razionale costituisce un insieme di ipotesi teoriche fondate sul postulato secondo cui ogni individuo sceglie in base ad un criterio finalizzato alla massimizzazione del risultato da ottenere. In base a questa teoria la cooperazione   un'azione rischiosa perch  d  risultati non sempre prevedibili, come ben dimostra il famoso dilemma del prigioniero. In ogni caso, questa teoria rifiuta qualsiasi intromissione esterna nelle scelte di cooperazione, compresa quelle dello Stato.

Altri autori ritengono, al contrario, che la cooperazione avviene per apprendimento dei vantaggi e, pur nascendo spontanea, tende a reiterarsi. Axelrod (1985) individua una complessa strategia chiamata Tit for Tat (colpo su colpo) che ha la capacit  di far apprendere il comportamento cooperativo, ma anche questa teoria lascia aperte numerose incognite.<sup>28</sup>(Pendenza 2000)

---

<sup>28</sup> Robert Axelrod ha effettuato una ricerca empirica che ha fatto emergere come la strategia comportamentale vincente, sia per i singoli sia per la collettivit ,   la cosiddetta "Tit for Tat", ovvero la strategia del "colpo su colpo", la quale

Molti autori si sono impegnati nel cercare di trovare una soluzione al paradosso dell'azione cooperativa, tra questi Olson, nel suo testo *La logica dell'azione collettiva* (1965), ritiene impossibile un'azione cooperativa nei gruppi di grandi dimensioni, se questa non è supportata da qualche forma di incentivazione o di coercizione come, ad esempio nei casi presi in esame da questa ricerca, i finanziamenti europei volti alla cooperazione transfrontaliera.

Non sempre gli individui, però, scelgono in base ad una logica di massimizzazione dei risultati e ad una razionalità strumentale, perché ognuno è in relazione con gli altri e vive in un determinato contesto ed ha una propria identità, che influiscono sulle scelte. La cooperazione diventa così una forma di legame sociale, che possiede anche fini diversi da quelli prettamente utilitaristici, perché volta alla costituzione o alla riconferma di una relazione; i concetti fondamentali in questo ambito sono la gratitudine, il dono e la fiducia.

Questa concezione della cooperazione è strettamente legata al concetto di comunità e di contesto in cui l'individuo vive; partecipare ad un'azione cooperativa, di conseguenza, spesso non ha nulla a che vedere con i costi ed i guadagni, anche se non è necessario che la comunità o il gruppo sia antecedente all'azione stessa: ci si sente parte di un gruppo quando insieme si è realizzato qualche progetto; in questo caso la cooperazione costruisce legami sociali. Si coopera, quindi per raggiungere uno scopo o per costruire, confermare legami personali.

Un concetto di primario interesse per questa ricerca è esposto da Pendenza (2000 pag. 61), egli distingue tra “*comunità effettiva e comunità potenziale*, indicando con la prima le comunità di fatto e con la seconda le comunità di individui, che non si considerano ancora come gruppo definito e compatto, che già contengono in parte reti di relazioni strutturate, ma che ancora non si riconoscono in una comunità effettiva, perché costituite da persone, che ancora non condividono esperienze, aspirazioni comuni e che solo quando veramente le condivideranno, costituiranno una comunità effettiva. Questo passaggio non è però semplice da attuare, sia perché economicamente può essere più vantaggioso perseguire strategie individualiste, sia perché agire collettivamente non significa per forza costruire una comunità, richiede, inoltre, spesso un intervento esterno: sanzioni e regole precise che supportino la volontà di cooperare (Pendenza 2000, pag. 61). Un elemento necessario, ampiamente approfondito negli studi sulla globalizzazione, sul rapporto tra globale e locale (Giddens 1994, Seligman 1997), per il passaggio da comunità potenziale a comunità effettiva, è l'estensione della fiducia che, riposta su sconosciuti che si trovano a chilometri di distanza, diventa elemento essenziale per il funzionamento dell'economia. Una fiducia simile alla fede, che origina relazioni sociali, a maggior ragione in aree dove già esiste un legame storico; essa, pertanto, costituisce un elemento centrale della cooperazione in qualsiasi forma si espliciti e molti studiosi si interrogano se sia preesistente o no alla cooperazione stessa.

---

prevede che si parta adottando una strategia collaborativa, per poi replicare nelle situazioni successive la mossa dell'altro. I comportamenti non collaborativi saranno così immediatamente puniti con risposte altrettanto non collaborative, mentre comportamenti corretti saranno parallelamente premiati con fiducia e comportamenti altrettanto corretti. Dalla ricerca di Axelrod emerge un chiaro indirizzo di condotta morale: partire sempre fidandosi all'altro, dunque scegliere sempre come prima mossa la collaborazione.

Studi ed approfondimenti a sé analizzano la cooperazione transfrontaliera, e si pongono a metà strada tra gli studi sulle relazioni internazionali e gli studi sulla cooperazione tra comunità (Cap. IV).

### **3.2 La fiducia**

Anche una pur breve analisi sulla fiducia, tema ampiamente trattato nella storia, che fornisce una miriade di sinonimi e di definizioni, tra le quali, fede, affidabilità, empatia, reciprocità, civiltà, rispetto, solidarietà, fratellanza, si rende necessaria poiché questo concetto costituisce un elemento cardine nella letteratura scientifica sulla cooperazione, sul capitale sociale e sul social learning. Esso costituisce quindi un elemento di continuità tra i vari aspetti indagati in questo studio.

Molti tra i più eminenti studiosi sostengono che la fiducia interpersonale costituisce la componente principale del capitale sociale, che a sua volta è la condizione necessaria per l'integrazione sociale, l'efficienza economica, la stabilità democratica e la cooperazione. (Arrow 1972, Coleman 1988, Ostrom 1999, Putnam 1993, 1995, 2000, Fukuyama 1995, Pendenza M, 2000, Conte M. 2009)

Anche nell'ambito degli studi sulla deliberazione pubblica (Pellizzoni 2000), sulla cooperazione (Pendenza 2000), così come negli studi riguardanti il Social Learning (Webler et al 1995, Schusler et al 2003) ed il capitale sociale (Putnam 1995, Fukuyama 1996), la fiducia risulta essere uno degli elementi centrali.

Per quanto riguarda la fiducia nell'ambito della deliberazione pubblica Pellizzoni (2000) sottolinea come la Democrazia Deliberativa, meno fiduciosa sui meccanismi di delega, si basi piuttosto sulla fiducia verso i partecipanti alla discussione ed alla procedura stessa. In particolare, ciò che si sviluppa durante un processo deliberativo è una mescolanza di fiducia sistemica, legata alla procedura, cognitiva, relativa alla possibilità di ottenere soluzioni valide ai problemi, emotiva interpersonale, connessa alle relazioni tra i partecipanti, emotiva, legata al reciproco riconoscimento dei partecipanti (queste ultime analizzate anche nella ricerca sul social learning).

Hardin R. (2003) sostiene che vi sia disponibilità ad essere persuasi da argomenti che possono modificare le opinioni, se volti al perseguimento del bene comune e che ciascuno dei partecipanti ritenga che anche gli altri condividano questo atteggiamento; tale fiducia può derivare dalle emozioni, dalla morale oppure dalla ragione e si ricollega agli atteggiamenti volti alla cooperazione, ampiamente studiati ed analizzati da diversi autori (Pendenza. 2000, Ostrom. 2003, Conte 2009). Per i processi deliberativi è inoltre necessaria, per un buon funzionamento degli stessi, la fiducia nella neutralità della procedura, verso chi la gestisce, verso la possibilità di raggiungere soluzioni valide e stabili e non ultimo verso la propria capacità di argomentare in pubblico, in particolare quest'ultimo aspetto può determinare la scelta a non partecipare da parte dei gruppi più deboli.

Il sentimento della fiducia è stato ampiamente analizzato fin dall'antichità come elemento di base da cui trae origine la società stessa fin dai tempi di Omero secondo il quale la fiducia svolge un ruolo fondamentale, indispensabile alla realizzazione di qualsiasi atto o impresa che preveda la partecipazione della collettività (Conte M. 2009). Per Durkheim la fiducia non si trova soltanto nelle relazioni contrattuali, ma anche in ciò



che non viene espressamente stabilito dal contratto e questo è uno degli aspetti più importanti per quanto riguarda la fiducia.

La società preesiste al singolo individuo, che deve conformarsi a norme e regole elaborate al di fuori dei propri interessi a cui aderisce interiorizzandole.

George Simmel definisce la fiducia come: “una delle forze sintetiche più importanti nella società”. La fiducia costituisce l’ipotesi di un comportamento futuro abbastanza sicuro per potervi fondare un agire pratico (Simmel G. 1998a :299) ed ancora “ la nostra esistenza moderna riposa sulla fede nell’onestà dell’altro. Noi costruiamo le nostre decisioni più importanti su un complicato sistema di rappresentazioni, la maggior parte delle quali presuppone la fiducia di non essere ingannati” (Simmel G. 1983: 296)

Simmel, a differenza di coloro che si basano sulla scelta razionale in ambito cooperativo, ritiene che la fiducia si collochi fuori dalla logica razionale, molto più vicina quindi al sentimento della fede.

Per Weber invece la fiducia interpersonale non è di tipo comunitario, ma è piuttosto un affidare razionalmente che le altre persone appartenenti ad una associazione si comportino in conformità alle regole del gruppo come per un adattamento abituale. La legalità è pertanto garantita, dato che gli individui sono vincolati da un reciproco conseguimento di interessi a concorrere alla formazione di un quadro comune.

Luhmann (2005.) ritiene che la fiducia sia un’efficace forma di riduzione della complessità ed è una scelta volontaria di ciascuno se accettare o meno il rischio che ad essa consegua la delusione delle aspettative, che costituiscono il frutto di un errore cognitivo o emotivo, essa è, pertanto, una “situazione elementare della vita sociale”.

Interessanti studi sulla fiducia sono stati fatti da Yamagishi (1994), che evidenzia come la fiducia sia il frutto di una scelta razionale, che dipende da disposizioni acquisite nel corso di apprendimenti legati al tipo di strutture sociali entro cui si è inseriti. Egli sostiene in uno studio, in cui mette a confronto il rapportarsi della fiducia verso gli estranei tra Giappone e Stati Uniti, che nel primo caso la fiducia risulta una risorsa scarsa, poiché i giapponesi hanno sviluppato una forma di assicurazione “assurance”, che li porta a diffidare di persone non appartenenti al medesimo gruppo: quanto più le relazioni sono chiuse e certe, tanto più viene meno la fiducia verso l’esterno, mentre nel secondo caso è una risorsa disponibile anche verso gli sconosciuti.

Relativamente al legame tra cooperazione e fiducia, per i teorici della scelta razionale sicuramente il non cooperare ed il non fidarsi, per non correre il rischio di esporsi a fallimenti, costituisce la scelta più conveniente; per gli evoluzionisti, la cooperazione è il frutto della selezione, perché è un comportamento più efficiente rispetto alla competizione; per loro, quindi, la fiducia è superflua.

Al contrario molti autori ritengono importanti anche le motivazioni di tipo relazionale per determinare la cooperazione: gli individui sfruttano le risorse relazionali per lo scambio e per le transazioni. Coleman (1988, 1990), a questo proposito, fa riferimento al concetto di capitale sociale che ritiene essere una risorsa, che si basa sulla componente relazionale ed emotiva degli individui. L’aspetto del legame sociale diventa

pertanto fondamentale e la mancata cooperazione può diventare l'elemento di rottura di tale legame con la propria comunità.

Per quanto riguarda gli studi sul capitale sociale e la fiducia, di maggiore rilievo sono le tesi di Fukuyama e Putnam. Per il primo "la fiducia è una risorsa relativa al benessere di una nazione, ovvero la capacità di sostenere la competizione, condizionata da un'unica e pervasiva caratteristica culturale: il livello di fiducia presente nella società"(Fukuyama 1996:20). Le società economiche di successo, per l'autore, sono caratterizzate da un alto grado di fiducia nella comunità e dalla capacità di subordinare l'interesse individuale a quello del gruppo, fiducia che viene messa in crisi dalla differenziazione sociale che porta al crescente individualismo e di perciò stesso ad una visione egocentrica della società. La cultura, in questo contesto, gioca un ruolo fondamentale dato che l'altruismo si diffonde solo tramite l'apprendimento di regole, a differenza dell'egoismo che, secondo l'autore, è innato negli esseri umani.

Le tesi presentate da Putnam sono strettamente legate al concetto di capitale sociale, costituito una miscellanea di valori, norme, di "civic engagement", che riguarda la partecipazione in associazioni prive di scopo di lucro, la cui combinazione virtuosa costituisce il fondamento di un legame sociale basato su un impegno civile sostenuto da tre aspetti: solidarietà, fiducia, tolleranza. Egli individua una serie di indicatori del capitale sociale tra cui, come componente essenziale, la fiducia interpersonale

Un interessante studio è stato condotto da Zaheer S.e Zaheer A. (2006) sul concetto di fiducia nell'ambito della cooperazione internazionale delle Joint Venture. In tale studio viene ripreso quanto già indicato da altri autori sulla fiducia come elemento culturale, sottolineando come essa non solo differisca da una nazione all'altra, ma anche nei diversi contesti nazionali. Viene di fatto riproposta la differenza tra una concezione della fiducia come elemento etico (culturale -generale- universale) e come elemento emico (specifico di ciascuna cultura) considerandola entro gli ambiti di confine e nella collaborazione internazionale. Il concetto di fiducia, affrontato in modo etico, ha come caratteristica la sua misurabilità in tutte le culture, ma questo principio, che presuppone una simmetria nel concetto di fiducia tra le culture, necessita, a parere degli autori, di essere rivisto ed approfondito.

L'approfondimento dell'approccio emico alla fiducia, affrontato da molti studiosi, avviene negli studi sulla cooperazione tra imprese, studi che evidenziano come la fiducia sia diversa da cultura a cultura (Lane 1997); riconoscere tali differenze culturali tra i vari concetti di fiducia rende la valutazione di tale elemento complesso nello studio della cooperazione transfrontaliera. Lane, inoltre, analizza come la fiducia nelle relazioni tra imprese dipenda dalla condivisione delle aspettative che si sono formate tra le parti, le quali a loro volta dipendono dall'ambiente istituzionale nel quale gli attori si muovono.

Lo studio di Lane (1997) evidenzia come le relazioni tra fornitori e compratori in Germania siano caratterizzate da una maggiore fiducia reciproca e da una forte collaborazione, grazie alla stabilità delle istituzioni che governano le relazioni di affari, le regole di mercato e le norme legali, a differenza di quanto accade in Gran Bretagna. Zaheer S. & All (2006:23) osservano che la fonte della fiducia cambia in base al contesto dei singoli paesi: nei paesi con istituzioni stabili, la fiducia personale ha un ruolo secondario, mentre,

dove il supporto delle istituzioni è debole, le relazioni personali giocano un ruolo preminente. Altri autori sottolineano come la fiducia sia un meccanismo costoso nella conduzione degli affari, alcune ricerche, inoltre, dimostrano che non vi sono legami stretti tra fiducia sociale e fiducia politica (Newton K. 2001).

Da tutto ciò è si è giunti alla conclusione che differenti meccanismi e differenti modalità di determinazione della fiducia giocano un ruolo fondamentale nella governance delle relazioni nelle imprese internazionali e come ne derivino anche differenti aspettative tra i partner, se essi appartengono ad ambienti istituzionali differenti.

Le problematiche legate alle diverse fonti di fiducia non sono ancora state approfondite nell'ambito degli studi sulla cooperazione transfrontaliera, non si sa, quindi, quanto essa influisca sulla realizzazione di progetti comuni lungo l'area di confine. Si può comunque evincere che, se quanto è stato detto per la cooperazione tra imprese vale anche per le relazioni transfrontaliere, il diverso grado di fiducia nelle proprie istituzioni, da parte dei soggetti chiamati a cooperare, potrebbe determinare alcune difficoltà nel raggiungere gli obiettivi prefissi.

### **3.3 Capitale Sociale**

Il capitale sociale, come già evidenziato, è un fattore fondamentale della cooperazione, la sua presenza come elemento personale, ma anche come caratteristica di una comunità, presuppone una maggiore propensione alla collaborazione rispetto a quelle realtà dove esso è poco presente.

Inizialmente elaborato in sociologia, poi diffusosi nelle scienze politiche, il capitale sociale ha assunto recentemente una crescente importanza nella letteratura economica, affiancandosi al capitale tecnico e al capitale umano.

Pendenza (2000:67) sostiene che il capitale sociale “rappresenta una risorsa collettiva utile per realizzare azioni comuni, cooperative, perché abbatta i costi di transazione e perché promuove azioni ad alto rischio di incertezza ed ambiguità”.

La definizione più comunemente utilizzata, tuttavia, enfatizza le reti sociali e le norme civili: il capitale sociale riguarda le reti sociali e il coinvolgimento in strutture di supporto, la partecipazione alla vita della comunità, il coinvolgimento civile e politico, la fiducia nelle persone e nelle istituzioni e le norme di reciprocità.

Tre sono gli approcci principali in ambito sociologico con cui tale concetto viene affrontato: l'approccio micro (es: Bordieau e Granovetter), l'approccio macro (es: Putnam e Fukujama) e, a metà strada tra le due concezioni, l'approccio misto (es: Coleman). L'approccio micro si basa sulla teoria della scelta razionale (rational choice theory) a cui anche Coleman fa riferimento, mentre l'approccio macro sulla teoria funzionalista.

Nel primo caso il capitale sociale è una risorsa individuale che l'attore è in grado di ottenere dalla sua rete di relazioni, nel secondo è un bene collettivo ed assume il significato di coesione sociale, di condivisione di norme, valori e fiducia generalizzata e trova, anche in questo caso, la sua origine nelle reti delle relazioni

individuali. L'approccio "misto", di cui Coleman è lo studioso principale, definisce il capitale sociale sia come una serie di caratteristiche specifiche di una certa struttura sociale, sia come strategie tese al raggiungimento di fini specifici da parte dei singoli; l'azione del soggetto non è mai solo individualista ma si giustifica in base alle diverse appartenenze sociali in cui essa si manifesta.

Le reti formali ed informali costituiscono, quindi, uno degli elementi centrali del concetto di capitale sociale, esse sono definite come le relazioni personali, che si costituiscono quando le persone interagiscono tra di loro, in base alla loro tipologia il capitale sociale viene definito come "Bridging" - "Bonding" oltre che "Linking", quest'ultimo però non è di interesse per questa ricerca e viene pertanto tralasciato.

Bourdieu fu il primo a fare riferimento a questo principio sostenendo come le reti sociali non siano una derivazione naturale, ma come esse debbano essere costruite attraverso un investimento strategico, orientato all'istituzionalizzazione delle relazioni di gruppo, come fonte sicura di altri benefici. (Portes 1998) I due elementi su cui si basa il capitale sociale per Bourdieu sono: le relazioni sociali, la loro quantità e qualità.

Il capitale sociale è una ricchezza che richiede, perciò, investimenti culturali ed economici.

Anche gli studi di Glen Loury (1977,1981) sull'ineguaglianza sociale dei neri d'America, evidenziano come i programmi contro la discriminazione siano poco utili, dato che gli afroamericani partono con uno svantaggio sociale che si trasmette da padre in figlio, con scarse opportunità di studio e di inserimento nel mercato del lavoro, dimostrando così che non sono sufficienti le capacità individuali, ma che è influente il contesto sociale in cui gli individui maturano.

Coleman, nell'ambito della sociologia dell'educazione, definisce il capitale sociale come: "una varietà di entità con elementi in comune: ciascuno di essi è costituito da alcuni aspetti della struttura sociale e facilita certe azioni degli attori, sia individuali che associati all'interno della struttura" (Coleman 1988:89), tra gli elementi egli individua la reciprocità e le norme di gruppo.

In base alla concezione di Coleman, come definita da Pendenza (2000), il capitale sociale è presente in determinate strutture sociali: l'appartenenza, la conoscenza dell'altro e la condivisione di qualche elemento facilitano transazioni che altrimenti sarebbero molto più onerose.

Sia per Bourdieu, Loury che per Coleman, il capitale sociale è, quindi, una risorsa individuale e si esplica nelle relazioni tra gli individui, per possederlo una persona deve essere in relazione con altre; per questi autori il capitale sociale è l'elemento centrale di una teoria della microsociologia delle reti sociali e delle azioni umane.

Per altri autori, come Putnam e Fukuyama, esso appartiene esclusivamente alla struttura ed alla cultura di una società (nazione o regione) ed è artefice dell'azione collettiva che permette ai soggetti di agire più efficacemente nel perseguimento di obiettivi condivisi (Putnam 2000) per questi autori è elemento della teoria macrosociologica.

Putnam individua nelle reti sociali, nel rispetto delle norme, nella fiducia e nella "cittadinanza attiva", ossia nella partecipazione ad associazioni prive di scopo di lucro, gli elementi fondanti del capitale sociale. Secondo l'autore la partecipazione ad organizzazioni ed associazioni forma un'abitudine alla cooperazione e

alla solidarietà. Questo significa che non esiste solo un livello oggettivo del capitale sociale, la dimensione strutturale, ma anche un livello soggettivo, la dimensione culturale. Il livello oggettivo del capitale sociale ha come componente essenziale relazioni sociali durevoli più o meno istituzionali, il livello soggettivo consiste in un set di valori e di attitudini degli individui a relazionarsi come la fiducia, la reciprocità e la volontà a cooperare. Anche questo approccio viene criticato da alcuni autori perché le variabili indicate da Putnam non costituiscono il capitale sociale, ma ne sono il risultato.

Francis Fukujama definisce il capitale sociale come “una norma istantanea ed informale che promuove la cooperazione tra due o più individui” (Fukujama 2001:7), per questo autore la reciprocità, che caratterizza il capitale sociale, esiste in potenza verso tutti gli individui, ma si realizza principalmente nelle relazioni tra amici o persone che si conoscono.

Secondo i due ultimi autori le regioni ed i paesi caratterizzati da un alto livello di capitale sociale sono contemporaneamente contraddistinti da alti livelli di efficienza politica ed economica.

Altri autori, tra cui Paxton (2000), ritengono che il capitale sociale possa essere analizzato ad un livello micro, ossia su scala individuale, ad un livello intermedio, caratterizzato dalle associazioni e dalle comunità, ed infine ad un livello macro costituito da regioni e stati nazionali. Nell’ambito macrosociologico le teorie individuano nel capitale sociale il cemento della società, l’elemento che rende possibile la cooperazione nell’interesse collettivo, la cooperazione necessita di una fiducia generalizzata, le reti sociali hanno la funzione di creare questa fiducia sulla base delle frequenti interazioni tra diverse tipologie di persone. Secondo Putnam e Fukujama il capitale sociale spesso si manifesta con elementi di negatività quali la segregazione, l’etnocentrismo e la corruzione: sia gli appartenenti al Ku Klux Klan che gli affiliati alla Mafia posseggono capitale sociale poiché al loro interno esistono rispetto delle regole, fiducia reciproca, reti sociali e l’appartenenza ad un gruppo, ma all’esterno sono associazioni estremamente negative per la società più ampia di cui fanno parte.

Secondo Fukujama (2001) un approccio a questa spinosa questione riguarda il concetto di “radiazione della fiducia”: tutti i gruppi che possiedono capitale sociale hanno un certo grado di radiazione della fiducia, che riguarda il circolo di persone tra le quali le norme cooperative sono attive. Se il capitale sociale di un gruppo si manifesta in modo positivo, la radiazione della fiducia può varcarne i confini. Ciò avviene soprattutto nelle società moderne in cui si sovrappongono più gruppi sociali che permettono agli individui di far parte di diversi di essi e di avere identità multiple

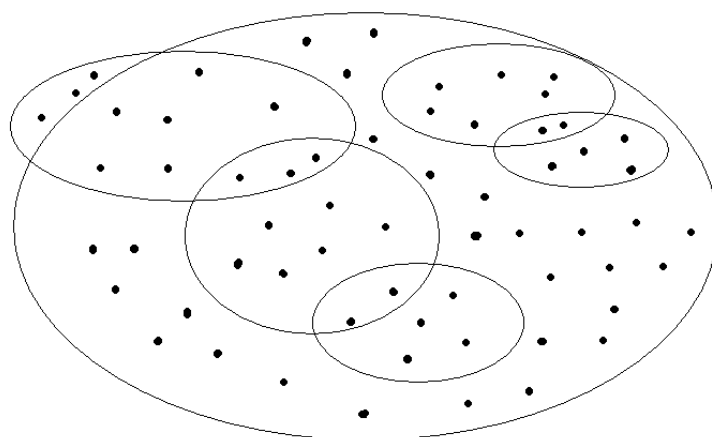


Figura n.1 Reti di fiducia, fonte Fukjuma 2001 pag. 9

Una delle maggiori distinzioni tra le forme del capitale sociale è quella tra capitale sociale inclusivo, aperto e dai legami deboli, caratteristico delle reti sociali tra gruppi eterogenei, detto “ponte” (Bridging) (Putnam 2000, Van Oorschot 2006), quello esclusivo, chiuso e dai legami forti, caratteristico delle reti sociali in gruppi omogenei, definito “legame-vincolo” (Bonding) (Putnam 2000, Portes 1998), quest’ultimo si limita alle relazioni familiari o primarie e ha la funzione di rafforzare le identità esclusive.

Il capitale sociale “ponte” genera ampie identità e una fiducia diffusa, che può essere accordata a persone quali: colleghi di lavoro, amici di amici, conoscenti ecc. Entrambi questi due tipi di capitale sociale hanno comunque effetti sociali positivi e sono interdipendenti: l’assenza o la diminuzione dell’uno significa l’indebolimento dell’altro.

Un’altra importante caratteristica del capitale sociale è la fiducia in gruppi sociali e l’appartenenza ad associazioni di volontariato, che hanno giocato un ruolo importante in sociologia, antropologia e nelle teorie politiche da Tocqueville, Durkheim, Simmel, Tönnies, J.S. Mill e Putnam. A livello individuale le associazioni di volontariato insegnano la fiducia, la moderazione e la tolleranza, perché raggruppano persone diverse, con storie diverse e con valori differenti, ma con l’obiettivo di lavorare assieme, perché insegnano l’arte del compromesso, della cooperazione e della reciprocità; contemporaneamente creano delle reti all’interno della società, gettando ponti tra differenti gruppi sociali. Esistono tuttavia alcune ricerche che mettono in dubbio che la fiducia sociale e politica nascano nelle associazioni volontarie e che i membri di un’associazione di questo tipo debbano conseguentemente possedere un’attitudine alla fiducia sociale e che, inoltre, c’è poca probabilità che esprimano una maggiore fiducia politica, rispetto ai non membri (Newton K. 2001), poiché molte persone passano molto più tempo a scuola, al lavoro o in famiglia rispetto a quanto ne passino nelle associazioni di volontariato. Inoltre è difficile dimostrare il rapporto causa effetto tra l’essere membro di un’associazione e la fiducia sociale, è da ritenersi più probabile, invece, che le persone già dotate di fiducia tendano ad appartenere a qualche forma di associazione: Putnam (1993) afferma, a sostegno di questa tesi, che è risaputo che le persone ritenute socialmente vincenti tendono ad essere maggiormente

fiduciose e che gli appartenenti alle associazioni di volontariato sono spesso vincitori sociali con un più alto grado di educazione.

Più di recente Anthony Giddens (1994) si è soffermato sul nesso che lega la fiducia alla modernità, che si manifesta attraverso il progressivo annullamento della distanza spazio temporale, per cui la vita sociale degli individui è sempre meno determinata dai vincoli spaziali e si affida a soluzioni tecnologiche che riducono drasticamente i vincoli temporali, pertanto la globalizzazione ed i nuovi mezzi informatici di comunicazione ampliano i confini in cui si può estrinsecare la fiducia.

### **3.3.1 Individuazione e valutazione**

Il concetto di capitale sociale, pur essendosi ampiamente diffuso negli studi sociologici degli ultimi anni, non è privo di critiche, la maggiore delle quali riguarda l'insufficiente definizione di indicatori al fine di poterlo valutare attraverso metodi quantitativi. L'individuazione del capitale sociale in modo non ambiguo, infatti, è assai complessa, per tale ragione ogni tentativo di misurazione e di interpretazione dei dati deve essere fatto in modo molto cauto, in quanto non esiste a tutt'oggi un set di variabili definite universalmente valide per la sua misurazione. Tra gli strumenti per l'analisi, è possibile individuare due principali modalità che il più delle volte vengono utilizzate congiuntamente per la costruzione di indicatori:

- a) indagini sulle opinioni e azioni, che consentono di rilevare elementi non ricavabili da statistiche fondate su dati numerici, come le opinioni e i comportamenti particolari;
- b) utilizzo di indicatori puntuali, che permettono analisi più dettagliate a livello territoriale, i quali però più difficilmente arrivano a cogliere i fenomeni più informali e meno codificati, che sono, invece, i più appropriati per la costruzione del capitale sociale (Norris 2001)

Tuttavia alcuni tentativi sono stati fatti, come descritto da Micucci e Nuzzo (2005), per la misurazione del capitale sociale nelle regioni italiane: le variabili quantitative scelte (complessivamente ne sono state individuate 50) riguardano misure relative alla partecipazione degli individui a organizzazioni non profit, ad atteggiamenti/comportamenti verso il sociale, al grado di civismo e ad alcune caratteristiche del territorio, delle istituzioni e delle comunità di appartenenza, che possono influenzare la cooperazione tra soggetti.

Nell'analisi qualitativa svolta da Rosalyn Harper e Maryanne Kelly nel 2003, relativa al capitale sociale in Inghilterra, sono state individuate 5 variabili:

- 1) partecipazione sociale = il coinvolgimento in associazioni prive di scopo di lucro,
- 2) partecipazione civica = il coinvolgimento/l'informazione relativamente nelle attività politica locale o nazionale,
- 3) reti sociali e supporto sociale = il numero ed il tipo di reti,
- 4) reciprocità e fiducia = la fiducia interpersonale e la fiducia verso le istituzioni,
- 5) visione dell'area locale = la percezione dei rispondenti relativamente all'area locale.

Le variabili considerate da Harper e Kelly, da Putnam e da Micucci e Nuzzo, riferite alla misurazione del capitale sociale "Briging", che potremmo riassumere in 3 blocchi:

- a. Partecipazione civica/sociale
- b. Fiducia generalizzata e reciprocità
- c. Collegamenti esterni al gruppo di appartenenza

sono state mutate in questa ricerca per individuare la possibile esistenza di una forma di capitale sociale transfrontaliero, come verrà ampiamente descritto nel Capitolo V facendo riferimento a quanto indicato da Norris (2001) secondo cui gli indicatori del capitale sociale da utilizzare andrebbero considerati in base a ogni contesto e non potrebbero essere acriticamente impiegati in realtà differenti.

L'analisi del capitale sociale presente tra i partecipanti dei diversi forum servirà a capire, innanzitutto se esiste una forma transfrontaliera di tale capitale, ossia se indipendentemente dal confine e dalle difficoltà linguistiche esiste una "potenziale comunità transfrontaliera" e quanto esso incida sul risultato dei forum in termini di collaborazione e cooperazione.

### **3.4 Il Social Learning**

Il concetto di social learning (il termine fa riferimento alla capacità dell'essere umano di apprendere non solo dai comportamenti altrui, ma anche dai fattori sociali che lo circondano) ha una lunga e articolata storia. A livello psicologico e pedagogico è stato analizzato da Julian Rotter (1954) da Bandura (1977) seguiti da Lewin K. Z., che ha svolto una ricerca su come il processo di apprendimento degli individui dipenda dalle interazioni sociali; altri hanno cercato di spiegare questa forma di apprendimento attraverso la biologia (Boyd e Richerson 1985), altri hanno studiato l'apprendimento nelle organizzazioni sociali (Argyris 1993, Sims e Lorenzi 1992).

Habermas (1979) considera i cambiamenti sociali come processi di social learning: le implicazioni di questo ragionamento portano alla conclusione che le società umane possono imparare sia per cambiare che per stemperare i problemi legati alla salute, all'ambiente, allo sviluppo locale ecc ...ed in questo senso i cambiamenti sociali sono processi di apprendimento coordinato con la dimensione cognitiva e normativa.

Tralasciando gli studi specifici in ambito psicologico, questa ricerca si concentra sugli sviluppi che il social learning ha avuto negli ultimi anni, in stretta relazione con le ricerche sulla deliberazione e partecipazione pubblica, da cui prenderà spunto per dare maggiore sostegno teorico alle variabili individuate.

Vi è un aumento costantemente di autori che sottolineano l'importanza dell'apprendimento sociale negli ambiti che fanno riferimento: alla tutela ed alla salvaguardia delle zone protette (Schusler T.M., Decker D.J., Pfeffer M.J. 2003), alla gestione dei rischi ambientali (Webler T., Kastenholz H., Renn O., Blanter K.A., Carrol M.S. Daniels S.E., Walker G.B. 200, Saarikoski H. 2000) della gestione delle risorse (Pahl-Wostl C. e Hare M. 2004) dello sviluppo del territorio rurale (Leeuwis C. Pyburn R. 2002), alla definizione di scenari futuri (Robinson J. 2003, Swart R.J. 2004). Il concetto di social learning in questo caso è strettamente legato a quello di partecipazione e di deliberazione, come luoghi in cui si attivano atteggiamenti collaborativi.

Per Newig (2010) l'apprendimento può avvenire attraverso due tipi fondamentali di interazione sociale: la trasmissione delle informazioni, cioè il semplice apprendimento di fatti nuovi attraverso l'interazione sociale,



e la deliberazione. In base alla teoria di Habermas (1981), che si riferisce ad un reale scambio di idee e di argomenti nel corso del quale opinioni e propositi possono mutare attraverso la persuasione, Rist (2007) sostiene che il social learning richiede la creazione o il miglioramento dello spazio sociale, per ciò che Habermas (1981) chiama "azione comunicativa" attraverso, ad esempio, nuovi movimenti sociali. In questo modo, il social learning può portare a cambiamenti nelle reti sociali e, in senso più ampio, nelle strutture sociali ed istituzionali. In questo contesto, Rist (2007:23) afferma che il social learning è un processo in cui "diversi attori possono deliberare e negoziare le regole, norme e relazioni di potere", questo processo è facilitato nei workshop.

Nei workshop, nei forum, nei tavoli tematici e in tutti quei momenti d'incontro previsti in molti progetti di sviluppo del territorio, dove si confrontano portatori di interessi diversi al fine di trovare una soluzione condivisa ad eventuali problemi, come la realizzazione di una discarica o di una piazza, lo sviluppo di uno scenario futuro possibile, condiviso e sostenibile per un territorio, per un progetto di Agenda 21 o per la tutela degli habitat naturali, il processo di apprendimento si realizza. Le persone, in questi contesti, hanno l'opportunità di mettere a confronto le proprie idee, bisogni, interessi e valori con quelli altrui, hanno, cioè, l'opportunità di apprendere nuove nozioni, che possono modificare la loro posizione su un determinato argomento e di diventare, come sottolinea Saarikoski (2000), cittadini migliori.

Anche se questo aspetto dell'apprendimento non viene considerato come specifico del social learning, alcuni autori ritengono che esso si realizzi anche quando i gruppi possiedono e scambiano tra loro tipi diversi di esperienza, di competenza e, quindi, di conoscenza. (Webler 1995, Greenwood e Levin 1998, Evely 2008, Raymond 2010). Il social learning inoltre contribuisce all'attivazione di comportamenti collaborativi creando nuove relazioni, costruendo cioè relazioni di cooperazione. (Schulser 2003:312)

Attualmente non sono stati riscontrati testi di riferimento di studi sul social learning in ambito transfrontaliero.

Schusler T.M., Decker D.J., Pfeifer M.J., (2003:311) individuano otto caratteristiche che rendono possibile il social learning:

- 1) comunicazione aperta,
- 2) partecipazione,
- 3) un modo di pensare aperto,
- 4) conflitti costruttivi,
- 5) strutture democratiche,
- 6) diverse fonti di conoscenza,
- 7) un esteso coinvolgimento,
- 8) la facilitazione

Borrini – Fayerabend G, Farvar M.T., Nguinguri J.C., Ndangang V. A., 2000 definiscono il social learning come un apprendimento necessario quando le persone vengono coinvolte assieme ad altre, condividendo

prospettive ed esperienze diverse, per sviluppare una comprensione dei problemi e dei fatti per giungere ad un'azione comune.

Quando la deliberazione rende possibile il social learning, gli individui ed i gruppi migliorano nella comprensione dei temi trattati, dei fatti rilevanti, dei problemi e delle opportunità, dei valori loro e di quelli degli altri. Oltre all'aspetto puramente cognitivo, i partecipanti apprendono a rispettare gli altri ed a fidarsi di loro, ad ascoltare ed a considerare le posizioni e gli interessi altrui, questo contribuisce alla identificazione di una proposta comune attivando la cooperazione.

Il social learning contribuisce alla collaborazione attraverso la creazione di nuove relazioni che attivano comportamenti collaborativi che avvengono quando le persone apprendono qualcosa sul carattere e sull'affidabilità degli altri e sviluppano nuove reti e regole di interazione, che possono aumentare la capacità di azione comune. (Schusler T.M., Decker D.J., Pfeifer M.J., 2003:312).

Le dimensioni analizzate sono:

- Identificazione di un obiettivo comune,
- La nascita di relazioni collaborative in tre modi: rafforzamento delle relazioni esistenti, la trasformazione delle relazioni tra avversari e la creazione di nuove relazioni,
- Lo sviluppo o il rafforzamento della fiducia reciproca.

Quando gli intervenuti ad un processo partecipativo sono coinvolti nella ricerca di soluzioni comuni per un progetto o per un problema che li riguarda, sviluppano una maggiore responsabilità come cittadini (Webler 1995:444) e tale concetto può essere ampliato, fino a comprendere la democraticità, rivolta non solo al proprio ambito nazionale, ad aree nelle quali, grazie alla caduta dei confini, hanno ritrovato quell'unità di principi esistente prima della nascita degli Stati.

Webler T, Kastenholz H., Renn O., (1995) individuano come componenti generali del social learning: l'aumento delle capacità cognitive e lo sviluppo morale.

L'ambito cognitivo include:

- 1) Apprendere lo stato di fatto del problema,
- 2) Apprendere la possibile soluzione,
- 3) Apprendere dagli interessi, bisogni e valori degli altri gruppi o persone,
- 4) Riflettere sui propri interessi personali,
- 5) Apprendere metodi, strumenti e strategia per comunicare bene e raggiungere un accordo,
- 6) Apprendere un modo di pensare più elastico.

Lo sviluppo morale riguarda la capacità degli individui di giudicare il giusto e sbagliato: quando agiscono moralmente, le persone mettono da parte i loro bisogni egoistici e agiscono per il bene di tutti. Nella partecipazione pubblica questo potrebbe includere secondo Webler (1995:446)

- 1) Sviluppo del senso di rispetto e responsabilità verso se stessi e verso gli altri, attenzione a come questo può creare impatto sugli interessi personali e valori, e agire in accordo,
- 2) Essere capace di comprendere la prospettiva degli altri,

- 3) Sviluppare competenze per il ragionamento morale e la soluzione dei problemi che rende capaci a risolvere i conflitti come si presentano,
- 4) Sviluppare un senso di solidarietà con il gruppo,
- 5) Imparare come integrare le nuove competenze cognitive,
- 6) Imparare come cooperare con gli altri per risolvere problemi collettivi.

Schusler (et al. 2003:312) oltre a queste, individua anche la dimensione relazionale “ nel lavorare alla ricerca di soluzioni comuni i partecipanti si muovono tra aree di accordo e aree di disaccordo, esplorando differenti valori e posizioni, essi sviluppano norme di interazione che supportano l’identificazione di una proposta comune e di una cornice comune di comprensione dei problemi e le basi per un’azione comune.

Wildemeersch (2007:99) suggerisce che il social learning è più di una cornice interpretativa per comprendere i processi di cambiamento perché non è solo un’esperienza individuale ma include un’azione sociale, un processo di comunicazione e una negoziazione.

Nella letteratura presa in esame non è sempre definito chiaramente chi sia il soggetto che apprende. Gli autori, invece, che fanno riferimento ai processi partecipativi/deliberativi (Webler et al.1995, Schusler et al. 2003), si riferiscono ai partecipanti, cittadini e portatori di interessi specifici, come soggetti dell’apprendimento.

Non è ancora stato sufficientemente chiarito, inoltre, come avvenga il passaggio dell’apprendimento dal gruppo di partecipanti ai workshop o forum alla società o meglio al contesto sociale: questo resta infatti uno dei quesiti insoluti.

Webler (1995) cerca di dare una risposta distinguendo tra l’apprendimento, che avviene immediatamente all’interno del processo partecipativo e ciò che viene appreso al di fuori di esso. Entrambi gli aspetti sono importanti per il social learning, perché le scelte fatte all’interno dei contesti partecipativi devono essere legittimate dal pubblico esterno per essere messe in atto. Egli asserisce che la popolazione non partecipante può apprendere ciò che succede all’interno del processo partecipativo attraverso i mezzi di comunicazione e attraverso le relazioni con i partecipanti. Anche in questo caso è importante la fiducia nei partecipanti che ai processi inclusivi difendano gli stessi interessi delle persone che non hanno partecipato e, quindi, gli interessi della comunità. La riflessione sulla deliberazione pubblica suggerisce la necessità di connettere il concetto di social learning al concetto di capitale sociale ed al ruolo delle reti sociali nella circolazione della conoscenza. Vi sono alcuni autori che associano il social learning all’apprendimento collaborativo o collettivo senza però chiarire quale differenza ci sia tra uno e l’altro o se essi siano sinonimi.

La letteratura fin qui esaminata, inoltre, non considera quali effetti a lungo termine possa avere il social learning, tuttavia le ricerche dimostrano nei partecipanti un aumento del livello di conoscenza e delle competenze relative alla condivisione delle informazioni, all’apprendimento, al problem-solving, al compromesso ed alla collaborazione (Blatner et al. 2001, Danels e Walker 1996) e questo avviene, come descritto dalla letteratura sulla sociologia di gruppo, poiché nei workshop e nei forum le persone hanno la possibilità di parlare in modo diretto (Ostrom E., Walker J., 2003). Gli studi, inoltre, dimostrano che i

cittadini imparano nozioni sull'argomento in esame ed acquistano conoscenze, tecniche e non, durante i processi partecipativi, tale variabile verrà però tralasciata in questa analisi.

Di recente si è aperto un ampio dibattito sul concetto di social learning poiché, come spesso accade a concetti di ampio respiro utilizzati su diversi fronti teorici, la letteratura è talmente generica ed ampia nel definire tale concetto, che potrebbe comprendere quasi ogni processo sociale ma, da quanto finora è stato esposto, emerge, come sostiene (Reed 2010), che ha cercato di fare chiarezza sul concetto, che il social learning può essere individuato all'interno di un processo:

- 1) quando è possibile dimostrare che è avvenuto un cambiamento nella comprensione dell'argomento trattato tra le persone coinvolte,
- 2) quando è dimostrato che questo cambiamento va oltre l'individuo e avviene all'interno di un'unità sociale più ampia quale una comunità,
- 3) quando avviene attraverso le interazioni ed i processi sociali all'interno di una rete.

### **3.4.1 Le variabili**

Questa ricerca prende a prestito alcune variabili del social learning, usate nell'ambito dei processi partecipativi, non per valutare il processo di apprendimento in quanto tale, ma per comprendere, assieme alle variabili utilizzate nella letteratura sulla deliberazione, se la diversa organizzazione dei processi ha influito sugli atteggiamenti collaborativi tra i partecipanti e se sì quali.

Questo lavoro assume, infatti, per la valutazione dei processi partecipativi, alcune variabili utilizzate da Webler e da Schusler, che valutano gli aspetti: morale, relazionale e la fiducia dei partecipanti ai processi inclusivi.

Lo sviluppo morale è stato valutato attraverso il grado di solidarietà verso persone di lingua diversa emerso durante i forum, il rispetto per le posizioni altrui, l'ascolto e la considerazione delle altrui prospettive o interessi.

L'aspetto relazionale è stato sondato cercando di valutare quante persone hanno cercato di trarre vantaggio personale dalla situazione, senza badare quindi al bene collettivo, ed il grado di collaborazione emerso durante i forum su diversi temi.

La fiducia intesa come variabile unica e non scomposta negli elementi che la identificano, è stata osservata nel grado di fiducia dei partecipanti verso i propri colleghi di lingua diversa, nel grado assegnato dai partecipanti ai problemi di fiducia emersi durante i forum.

Un'ulteriore variabile, utilizzata nella ricerca, riguarda il cambiamento di opinione sull'argomento in esame durante i processi partecipativi, questa variabile che non rientra negli aspetti sopra riportati è ampiamente utilizzata negli studi sulla partecipazione ed ovviamente sul social learning (Schulser 2003)

## CAPITOLO IV - ITALIA-SLOVENIA UN CONFINE LABILE

### 4.1 Confini e frontiere

Per ragionare attorno ai luoghi dove una separazione è stata tracciata, in modo netto o ambiguo, in senso spaziale o etnico, in modo radicato nel tempo o di recente istituzione, sono in uso termini come ‘confine’ e ‘frontiera’. Talvolta utilizzati in modo intercambiabile, questi due termini in realtà si prestano a indicare, per gli studiosi di scienze politiche e geografiche<sup>29</sup>, due distinte tipologie di spazio: nel caso del ‘confine’ ci si riferisce a un preciso e definito confine politico di nazioni-stato, mentre con il termine ‘frontiera’ l’ambito di definizione si sfuma, e resta vago, andando a identificare una *zona*, più che una linea (Knežević Hočevar 2000: 86).

Interessante, a questo proposito, l’invito di Piero Zanini a considerare la ‘spazialità’ del confine, a guardare “al confine come a uno spazio e non solo alla “linea” che lo istituisce. Il confine come un luogo dotato di una sua misura, di una sua dimensione, con le sue storie e i suoi abitanti” (Zanini 1997: XVII). Questa accezione avvicina il concetto di ‘confine’ a quello di ‘frontiera’, cioè a qualcosa che ha una sua fisicità e dimensione (ivi: 15). La frontiera è assimilabile all’idea di una fascia, una zona dove le cose non sono del tutto chiare e nette. Riferendoci nello specifico al caso del confine da noi qui analizzato, ossia quello italo-sloveno, se da un lato è indubbio che esso corrisponda oggi a una linea definita e precisa, dall’altro la storia che sta alle spalle della terra su cui quella linea è stata tracciata, annullata, contestata, ridisegnata molteplici volte (cfr. Valussi 2000) ci fa pensare una zona di negoziazione, di ambigua attribuzione dello spazio ora all’uno ora all’altro paese di influenza in nome di una variegata serie di motivazioni: oro e idro-geografiche, etniche, storiche, culturali, economiche, e così via.

Allargando quindi la prospettiva di lettura del ‘confine’ dall’aspetto puramente spaziale a quello culturale, è interessante il contributo delle scienze sociali e nello specifico dell’antropologia, che sulle tematiche di ‘confine’, ‘confine etnico’ e ‘frontiera’ si è a lungo concentrata, in senso etnico-culturale.

Gli studiosi della configurazione dello spazio sono consapevoli di come, nell’analizzare i confini, gli aspetti spaziale, sociale, simbolico, rituale siano estremamente connessi fra loro (Sacchi 1997a, 1997b).

La delineazione di confini è un’operazione culturale che risponde a esigenze di vario tipo, in accordo con i paradigmi della cultura che la opera. Quindi si può affermare che esistono delle rappresentazioni culturali che guidano la costruzione di confini, così come altrettante rappresentazioni sono ingenerate dalla presenza di confini, cioè di spazi modellati e delimitati.

---

<sup>29</sup> E’ stata proposta da parte dei geografi la creazione di una disciplina chiamata *limologia* per lo studio dell’insieme degli aspetti dei confini (dal lat. *limes*, confine, cfr. Strassoldo 1979: 135).

Fra le molte connotazioni e declinazioni che il concetto di confine possiede, ci preme ricordare quello di ‘confine etnico’, nozione elaborata da Fredrik Barth (1969) nel sottolineare come la comprensione dell’‘etnicità’ passi attraverso la riflessione sul ruolo che il confine (sua istituzione, suo mantenimento) gioca nella relazione fra i gruppi<sup>30</sup>. A questo proposito, Barth, assieme ad altri studiosi, come Ugo Fabietti (2004) e Ulf Hannertz (1997), suggerisce che il confine è prima di tutto una ‘costruzione sociale’, cioè una convenzione, sempre provvisoria, sempre contestuale, funzionale alla definizione dell’identità etnica. L’accezione di ‘confine’, in questo caso, è quella di una modalità di comunicazione, che regola l’interazione, permette ai gruppi sì di mantenere ognuno la propria identità, ma anche di attraversare il confine stesso, confrontandosi con un’alternativa (l’alterità). Ed è proprio grazie all’esistenza di un’alterità con cui il gruppo viene a contatto che l’identità viene fondata.

Questo approccio implica anche la considerazione dell’esistenza di minoranze etniche e linguistiche all’interno di stati nazionali, concentrate, solitamente, nelle loro aree di frontiera, - come è il caso del confine italo-sloveno - e di ‘isole’ culturali e linguistiche (si pensi alle cosiddette *colonie alloglotte*), come quelle slovene e germanofone presenti in Friuli Venezia Giulia (Resia, Sauris, Timau).

Nel considerare i confini fra stati, e fra le popolazioni che li abitano, è estremamente utile tenere presente il ruolo di queste componenti e di questi fattori in gioco (le dinamiche di costituzione di differenze, la percezione dell’alterità, la costruzione di stereotipi, il ruolo delle rappresentazioni collettive, ecc.), così come l’utilizzo dei termini inglesi ‘boundary’ e ‘border’ sono utili a segnalarci che oltre a una dimensione spaziale definita (‘border’), il confine possiede delle caratteristiche intrinseche (segnalate dal concetto di ‘boundary’) che lo rendono sempre ambiguo, contestabile, sfumato (Knežević Hočevar 2000: 91).

Va aggiunto che mentre nell’uso comune i concetti e termini di ‘confine’ e ‘frontiera’ sono per lo più sovrapponibili e intercambiabili, con alcune minori sfumature di differenza, nell’utilizzo specialistico (in senso geo-politico) essi divergono: mentre, da un lato, ‘confine’ indica “una situazione oltre la quale i poteri di un gruppo non sono più esercitabili” (accezione neutra), con il termine ‘frontiera’ ci si riferisce a “una situazione di particolare impegno dei poteri costituiti alla difesa delle proprie prerogative”<sup>31</sup> (Sambi 1970: 26) - enfatizzando, in questo caso, la dimensione confrontativa, se non addirittura conflittuale, del termine e di ciò che esso sta a indicare.

In conclusione, seguendo il ragionamento di Del Bianco (2009: 3) è attorno all’applicazione dei binomi di apertura/chiusura e mobilità/staticità, che la connotazione di “confine” si va a definire: dall’accezione aperta

---

<sup>30</sup> Barth sosteneva che le identità dei gruppi in contatto e le differenze fra di loro si mantengono grazie all’interazione che si verifica ai confini, piuttosto che grazie all’isolamento (cfr. Knežević Hočevar 2000: 86).

<sup>31</sup> Con Luhmann si parla di frontiera come “area di espansione attiva, aggressiva, armata” (cfr. Strassoldo 1979: 150). Le frontiere sono altresì state definite come “motori della storia” (da parte di studiosi come Toynbee, Braudel, Balandier, Sorokin, cfr. *ivi*: 151). Da un punto di vista più empirico, nota ancora Strassoldo, le frontiere possono essere pensate come linee provvisorie di equilibrio delle forze promananti dai ‘centri’ nazionali (*ivi*: 156).

di *frontiera* (dove le risorse sembrano fluire dal centro alla periferia) a quella di *marginie* (un confine statico e chiuso) e *terra bruciata* (confine mobile ma chiuso), fino a quello di *ponte* (confine statico ma aperto).

#### **4.2 Il confine Italo-Sloveno**

Venendo alla zona di nostro interesse, e alla relazione fra confini e loro “giustificazione” naturale, va rimarcato come il confine italo-sloveno coincida solo per un tratto con un rilievo geografico, e cioè con il tratto che corrisponde all’antico confine della Repubblica Veneta sulle Alpi Giulie.

Il tratto più a Nord appartiene al complesso orografico transalpino (a sud-est della valle di Tarvisio), mentre quello più a Sud (corrispondente alla province di Gorizia e Trieste) è il frutto di un compromesso fra esigenze economiche e criteri etnico-nazionali, in gioco soprattutto nel secondo dopoguerra (Sambi 1970: 30).

L’orografia dell’area di confine presenta 62 valichi di cui 5 valichi di frontiera, 14 di categoria I, 20 di categoria II, 2 pedonali e 19 per uso agricolo, due valichi ferroviari a Gorizia e Trieste.

Lungo questo confine si sono storicamente incontrate tre diverse tradizioni culturali: quella tedesca, quella latina e quella slava e il confine non coincide affatto con una supposta demarcazione di gruppi etnici: constatiamo infatti che alcune colonie alloglotte (di lingua tedesca e slovena) sono presenti, come già accennato, nella regione italiana. Va inoltre tenuta presente la realtà storica locale della Contea di Gorizia (provincia di confine su cui torneremo più avanti per progetti di collaborazione transfrontaliera), che per secoli ha regnato fra la pianura e la montagna a garanzia di scambi commerciali prescindendo da preoccupazioni etnico-linguistiche ed eventualmente subordinandone le implicazioni alle esigenze del ceto nobiliare tedesco. Le frizioni linguistiche sono state così calmierate dalla priorità attribuita agli scambi e alle collaborazioni friulano-slovene, facendo capo a rapporti sociali e gusti culturali condivisi, oltre che alla dimensione degli interessi economici (Sambi 1970: 31).

In estrema sintesi, vediamo quali sono gli eventi e i processi storici più salienti che riguardano quest’area, così come presentati da Strassoldo (2005: 53-56).

Innanzitutto, nel Medioevo, i tentativi unificatori dell’area da parte del Patriarca di Aquileia, quindi la trasformazione della stessa in un campo di battaglia e frontiera militare fra l’Impero asburgico e la Repubblica di Venezia. Nel 1866, l’Italia prese il posto di Venezia nel governo del territorio (e nel 1918 l’Austria fu soppiantata dalla Jugoslavia), e sia Gorizia che Trieste vennero annesse, così come anche l’Istria e parte della Dalmazia.

La tradizionale apertura agli scambi di qua e di là del confine, cui accennavamo poc’anzi, è tuttavia entrata in collisione, nel XX secolo, con le ideologie nazionali che hanno enfatizzato le diversità di appartenenza (di

qua dal confine, l'italianità di Friulani goriziani e bisiacchi di Monfalcone, assieme all'autonomia culturale della minoranza slovena<sup>32</sup>.

Nel 1940, con l'aggressione fascista, cadde sotto l'egida italiana anche parte della Slovenia con la provincia di Lubiana. Nel 1943, con la caduta del fascismo, la Germania dichiarò il Friuli Venezia Giulia uno stato vassallo del Reich. Al termine del conflitto mondiale, la Jugoslavia reclamò la proprietà sui territori nazionali e anche sulle città di Gorizia e Trieste. Queste città furono reclamate anche dall'Italia, e ciò diede animo a un conflitto fra le due nazioni che durò parecchi anni: nel 1947 Gorizia fu assegnata all'Italia, l'Istria e la Dalmazia alla Jugoslavia. Trieste rimase territorio libero sotto il controllo degli alleati anglo-americani nella zona "A" e sotto l'amministrazione jugoslava nella zona "B". Le ostilità non cessarono fino al 1954, quando grazie all'accordo di Vienna non furono assegnate alla Jugoslavia la zona "B" con Capodistria e all'Italia la zona "A" con Trieste.

Ma la rigidità del confine e la tensione regnante fra i due paesi non si smorzò fino a che non ebbe luogo il boom economico dell'Italia, con maggiore movimento di mezzi e persone anche attraverso il confine, con il fenomeno dei viaggi oltre frontiera degli Italiani che si recavano in Jugoslavia per acquisto di beni a buon mercato.

Infine, non va dimenticato che nel 1964 si costituì la Regione Friuli Venezia Giulia, con ampi spazi di autonomia, e ciò favorì ancora di più l'apertura verso i paesi dell'est, soprattutto con i suoi vicini, la Slovenia e la Croazia (oltre che con la Carinzia, in Austria), tanto che le quattro regioni andarono a formare la regione transfrontaliera Alpe-Adria (cfr. più avanti). Emerge quindi che se da un lato i rapporti sociali attraverso il confine hanno mantenuto quest'ultimo un'entità permeabile, gli scenari politici che si sono succeduti hanno nel tempo spostato le linee di demarcazione territoriali e dato vita a contesti politici, culturali e amministrativi improntati, di contro, a una certa rigidità.

Nel 1991 la Slovenia è diventata una repubblica indipendente, il 1° maggio del 2004 entra a far parte dell'Unione Europea come Stato membro, adotta l'Euro come moneta nazionale e dal 2007 fa parte dell'area del trattato di Schengen, rendendo in questo modo ancora più facili i rapporti tra le due parti del confine.

Il confine tra Italia e Slovenia tocca tre provincie della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia: Udine, Gorizia e Trieste e attraversa 24 comuni italiani. Le tre provincie contano 123 comuni con una popolazione di circa 900.000 abitanti. Il confine interessa invece 13 comuni sloveni, poiché la Slovenia non ha una suddivisione amministrativa del territorio in Regioni e Provincie, come l'Italia, vengono prese come riferimento le regioni statistiche di Obalno-Kraška e Goriška ed il comune di Kranjska Gora, con un totale di 20 comuni e una popolazione di circa 225.000 abitanti.

---

<sup>32</sup> La drammatica realtà quotidiana della minoranza slovena e croata appartenente alle terre irredente annesse al regno d'Italia nel 1918 è tracciata nel saggio di Marta Verginella, dal titolo *Il confine degli altri* (2008), in cui emergono vicende più o meno note della resistenza a fascismo e nazismo.



La rete stradale tra le due parti del confine risulta ancora poco sviluppata e sono rari i tentativi di ampliare tale rete, la rete ferroviaria è invece ben sviluppata ma assolutamente poco utilizzata, ed i collegamenti tra i due Stati sono scarsi, inoltre il corridoio transeuropeo V Lione-Torino-Trieste-Ljubljana-Kiev è ancora in fase di discussione.

Vediamo ora di illustrare brevemente, nei paragrafi che seguono, le fasi storiche più recenti riguardanti le aree in cui sono stati realizzati i progetti transfrontalieri presi in esame.

### **4.3 Gorizia e Nova Gorica**

Tornando di qua dal confine, particolare attenzione merita il territorio del Goriziano, soprattutto per la presenza speculare, rispetto al confine, di due città gemelle: Gorizia e Nova Gorica.

Dopo il secondo conflitto mondiale Trieste fu temporaneamente divisa in zone di influenza (fino al 1954), Gorizia fu assegnata all'Italia, ma con un confine di stato passante nel cuore del territorio cittadino. Fino al secondo dopoguerra, Gorizia non era pressoché mai stata una città di confine, anzi, per la sua posizione si era sempre ritagliata un ruolo centrale nei collegamenti fra l'Adriatico e l'Austria. Con la divisione avvenuta nel 1947, invece, la città si è vista privata del proprio entroterra, e al di là del neo-confine si è interfacciata con la sua gemella, Nova Gorica.

Con il contiguo regime di Tito non mancarono momenti di tensione: basti menzionare la situazione di crisi manifestatasi nel 1948, con le truppe di Tito a poca distanza dalla città italiana. Tuttavia, si intensificarono nel tempo i contatti pacificatori fra i due Paesi e, al di là dei rapporti ufficiali fra lo Stato italiano e la Jugoslavia, in loco i rapporti parentali patrimoniali, giuridico-ereditari, le conoscenze pregresse al confine hanno sostenuto il mantenimento e lo sviluppo di rapporti di reciprocità a più ampio raggio. Ciò ha spianato la strada a collaborazioni successive e di natura più formale, tanto che già dalla firma degli accordi di Udine del 1962 le due città collaborano strettamente su molti fronti (Zago 2000: 21). Tali rapporti si sono intensificati fino all'indipendenza della Slovenia e alla caduta del confine avvenuta nel 2007, con l'adesione della Slovenia al trattato di Schengen. Oggi la situazione è tale per cui, nello spirito unificatore europeo, il territorio confinario è stato fatto oggetto di progetti comuni di gestione e sviluppo, su vari fronti.

Uno di questi, riguardante non solo la provincia di Gorizia, è sicuramente la questione ambientale: le aree protette (in Italia, il Parco naturale regionale delle Prealpi Giulie<sup>33</sup>, istituito nel 1996 e confinante con la Slovenia) e i fiumi Isonzo (che nasce in Slovenia, sulle Alpi Giulie, e sfocia nell'Adriatico italiano),

---

<sup>33</sup> Il parco aderisce al Progetto ERA – EcoRegioAlpeAdria, che coinvolge altri due parchi dell'arco alpino orientale, l'austriaco Nationalpark Nockberge e lo sloveno Triglavski Narodni Park. L'obiettivo è quello di collaborare nello sviluppo e nella gestione delle aree protette transfrontaliere. Lo stesso scopo anima il Progetto Transboundary Parks, che coinvolge il Parco naturale regionale delle Prealpi Giulie e il Triglavski Narodni Park: entrambi sono riconosciuti come area protetta transfrontaliera (“Ecoregione Transfrontaliera Alpi Giulie”) dal 2009 dalla Federazione europea Europarc nell'ambito del progetto appena menzionato (cfr. <http://www.parcoprealpigiulie.it/>)

Natisone (che zigzaga lungo il confine), Vipacco (che nasce in Slovenia e affluisce nell'Isonzo) e Timavo (che nasce in Slovenia e sfocia nel Golfo di Trieste).

Quanto ai progetti di cooperazione transfrontaliera, si veda più avanti. Affrontiamo ora l'argomento più generale delle relazioni confinarie nella UE.

#### **4.4 Lungo il confine italo-sloveno: le Valli del Natisone e il Carso**

Il settore del territorio confinario delle Valli del Natisone è caratterizzato dalla presenza delle Prealpi e dal bacino dei fiumi Isonzo e Judrio, elementi naturali che hanno costituito strumenti di delimitazione confinaria nei secoli. Durante il Medioevo, la differenziazione delle giurisdizioni feudali di Cividale e del Patriarcato di Aquileia, da un lato, e della contea di Gorizia e dei signori di Tolmino e Canale, dall'altro, hanno avuto come conseguenza la formazione di questo confine. La densità della popolazione è piuttosto alta, e ciò ha contribuito a rendere il confine vivo<sup>34</sup>, mobile nel tempo (modifiche e rettifiche incluse), permeabile ai rapporti fra le popolazioni confinarie, caratterizzate anche da rapporti di parentela e proprietà oltre il confine (Valussi 2000: 148 sgg). La delimitazione attuale deriva dallo scontro fra le aspirazioni della comunità di Cividale (sostenuta dai patriarchi, prima e da Venezia, poi) e dei conti di Gorizia (sostenuti dall'Austria), nonché da una serie di modifiche intervenute a seguito di vicende belliche e relativi trattati. Va rimarcato come il bacino del Natisone abbia (avuto) un'importanza strategica per le comunicazioni (verso la Carinzia e la Corniola) e quindi per i commerci e, più recentemente, per questioni militari, visto che la valle dell'Isonzo rappresenta un'importante via d'accesso all'Italia.

Dal punto di vista etnico-culturale, tale confine non delimita comunità omogenee, tutt'altro: l'intero territorio è popolato da comunità slovene, qui immigrate fin dall'inizio del Medioevo. Esse presentano ancora numerose affinità dialettali, ma risentono della lunga separazione; va anche ricordato che, dopo l'istituzione della Repubblica in Italia, non fu loro riconosciuta la tutela prevista per le minoranze, che avvenne però più tardi nel corso degli anni.

Lungo le valli del Natisone, da diversi anni vi è una stretta collaborazione tra le due parti del confine, iniziata negli anni 80 con un progetto di sviluppo turistico del monte Matajur, continuata con la sottoscrizione del "Patto di Castelmonte" il 18 dicembre 1999 tra i comuni di Cividale del Friuli, Dolegna del Collio, Drenchia, Grimacco, Porpetto, Pulfero, San Leonardo, San Pietro al Natisone, Savogna, Stregna, Torreano, Bovec (SLO), Kobarid (SLO), Tolmin (SLO), Kanal ob Soči(SLO), Brda (SLO), Comunità Montane delle Valli del Natisone e del Collio e dalla Provincia di Udine. Il patto costituisce una lettera d'intenti tra le parti per la realizzazione di progetti transfrontalieri. Nella programmazione 2000-2006 diversi sono stati i progetti Europei presentati dalla Comunità Montana e dai partner sloveni.

---

<sup>34</sup> Si pensi, fra l'altro, alle liti ingenerate in passato dall'uso promiscuo di pascoli, boschi, sorgenti e abbeveratoi, corsi d'acqua e strade (Valussi 2000: 151).

Quanto al Carso, non esistendo una rete idrica in superficie, il territorio non possiede uno spartiacque naturale. I vari eventi storici che hanno riguardato questa sezione confinaria hanno segnato linee di confine che corrono lungo il tracciato di strade (ad esempio la strada del Vallone, da Gorizia a Trieste, costruita dagli Austriaci nel 1579, seguendo un solco carsico), delimitazioni di aree provinciali (come quella tracciata nel 1923 fra le aree di Trieste e Udine – e, successivamente Gorizia, anziché Udine) che seguono rilievi carsici. Questa linea non ha storicamente ricoperto funzioni confinarie, infatti corre all'interno dell'area che era della Contea di Gorizia e dell'ex distretto di Comeno e Sesana; in certi tratti, pare un confine tracciato a tavolino, dati i suoi confini geometrici. Le ricadute politiche di questo confine amministrativo hanno causato spesso un danno al territorio, come il duplice taglio della strada Medeazza-Ceroglie dell'Ermada, rimasta interrotta. L'area di confine non è caratterizzata da importanti vie di comunicazione, né da insediamenti di rilievo. Il tratto carsico attorno a Monrupino, Ferneti e Pese, sempre caratterizzato da un confine geometrico, ospita invece importanti vie di comunicazione: è un confine vivo, su cui insiste un valico internazionale stradale, quello di Ferneti, e uno ferroviario, Monrupino, con la stazione di Opicina, oltre ad altri valichi minori (Valussi 2000: 158 sgg).

Come abbiamo visto, i confini tracciati sono spesso oggetto di rinegoziazione e modifica, nel corso di decenni e secoli. In numerosi contesti, le relazioni confinarie persistono anche a fronte di oggettive difficoltà, imputabili a tensioni fra i due stati confinari, marginalizzazione dell'area in quanto a sviluppo delle vie di comunicazione, ecc. Più in generale, si è assistito in Europa a una crescente volontà di valorizzazione delle zone di frontiera e al supporto delle relazioni che possano trasformare aree "marginali" in veri e propri centri di sviluppo dei territori su cui questi ultimi insistono.

Molto attiva è la cooperazione tra i comuni delle due parti del confine in particolar modo sui temi della tutela dell'area carsica e dello sviluppo turistico.

#### **4.5 La minoranza slovena**

Secondo il rapporto sulle minoranze etniche in Italia redatto dal Ministero degli Interni nel 1994 (Ministero degli Interni 1994), la minoranza etnica slovena in Italia è costituita da circa 80.000 individui, presenti in circa 30 comuni del Friuli Venezia Giulia di tre differenti province. Gli sloveni si insediarono nell'Isontino, sul Carso, nel Collio e nelle valli del Natisone a partire dal VI secolo. L'area divenne parte dell'Impero franco sotto Carlo Magno alla fine del secolo VIII e poi parte delle terre degli Asburgo. Sorti diverse ebbero le valli del Torre e del Natisone che passarono al patriarcato di Aquileia dal 1077 al 1420, poi alla repubblica di Venezia fino al 1797 e al regno d'Italia nel 1866. La parte di Gorizia e Trieste rimasero invece all'impero Austroungarico. Alle terre diventate parte della Repubblica di Venezia e del Regno d'Italia non fu data l'opportunità di ricevere una formazione scolastica come avvenne invece nella parte Goriziana, Carsica e Triestina. " In questa parte dell'Impero, in seguito alle riforme costituzionali degli anni sessanta

dell'Ottocento, la scolarizzazione elementare passò alle amministrazioni comunali, per gli sloveni del Goriziano e del Carso ciò significò una scolarizzazione nella lingua slovena standard, mentre a Trieste, prevalentemente italiana, l'istruzione fu per l'appunto in lingua italiana, vennero però fondate varie scuole private slovene. Le valli del Torre e del Natisone non ebbero la protezione linguistica di cui godettero le altre due province, anzi subirono una politica di snazionalizzazione e di assimilazione che provocò la perdita di identificazione con gli sloveni (Boileau, Sussi, 1981, pp.72-73)". Questo oltre alla diversa storia delle terre del Torre-Natisone rispetto a quelle slovene contribuì ad un senso di apparente diversità degli Italiani di lingua slava della provincia di Udine dagli sloveni della provincia di Gorizia e Trieste.

La prima guerra mondiale, particolarmente sanguinosa lungo la fascia che va dalle valli del Natisone, il Carso goriziano ed il Carso triestino vide fratelli e amici combattere nei due eserciti, da una parte gli sloveni delle Valli del Torre e Natisone per l'esercito italiano, dall'altra gli sloveni del Carso Triestino e Goriziano combattere per l'esercito austriaco.

Alla fine della prima Guerra mondiale buona parte dei possedimenti dell'impero austroungarico passarono all'Italia: la Venezia Giulia, ampie zone dell'attuale Slovenia, l'Istria, e Zara della Dalmazia.

Tra le due guerre la politica nazionalista di Benito Mussolini portò al tentativo di risolvere la questione della minoranza linguistica slovena con l'uso della forza: contrastando fortemente l'utilizzo della lingua sia nella vita pubblica sia in quella privata. A conclusione della Seconda Guerra Mondiale i confini furono disegnati sulla base del c.d. principio di equilibrio etnico. Ovvero nel 1946 a Parigi la diplomazia internazionale decise come criterio per poter normalizzare i rapporti fra Italia e Jugoslavia quello secondo il quale in territorio italiano (senza comprendere il Territorio Libero di Trieste) dovevano restare all'incirca tanti slavi quanti erano gli italiani (sulla base del censimento del 1910) che restavano in territorio jugoslavo. E così fu fatto.<sup>35</sup> L'Italia perse buona parte dei territori ottenuti durante la prima guerra mondiale, in particolare quelli che attualmente appartengono alla Slovenia ed alla Croazia. Nel 1954 Trieste passò all'Italia, ma rimase priva del suo naturale entroterra che invece divenne parte della Jugoslavia. I rapporti politici tra la minoranza slovena in Italia con la Slovenia furono intensi fin dai primi giorni della fine della guerra, con l'obiettivo di raggiungere una convivenza pacifica tra le due nazionalità esistenti sul territorio italiano e tra i due Stati vicini (Komac M 1992:129)

La tutela delle minoranze linguistiche divenne una questione da affrontare fin dai primi giorni della nascita della Repubblica Italiana, tant'è che la Costituzione, all'articolo 6 afferma che "La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche", Nello Statuto speciale allegato al Memorandum d'intesa di Londra (1954), venne sentita l'esigenza di garantire un uguale trattamento ai due gruppi "etnici", in particolar modo attraverso la pari possibilità di accesso agli uffici pubblici e amministrativi, il pari trattamento nella tassazione e la libertà di uso della propria lingua nei rapporti personali e ufficiali con l'autorità

---

<sup>35</sup> [http://www.greenman.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=207&Itemid=80&lang=en](http://www.greenman.it/index.php?option=com_content&view=article&id=207&Itemid=80&lang=en)

amministrativa e giudiziaria. Con il riconoscimento di regione a statuto speciale del Friuli Venezia Giulia, grazie proprio alla presenza del confine e delle minoranze linguistiche, venne inserito nello Statuto regionale, nel suo articolo 3, che "Nella Regione è riconosciuta parità di diritti e di trattamento a tutti i cittadini, qualunque sia il gruppo linguistico al quale appartengono, con la salvaguardia delle rispettive caratteristiche etniche e culturali". La spinta alla tutela da parte dello Stato si è formalizzata con due importanti provvedimenti di legge: la n. 482 del 15 dicembre 1999, "Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche", e la n. 38 del 23 febbraio 2001, "Norme per la tutela della minoranza linguistica slovena della regione Friuli-Venezia Giulia". In tempi più recenti, è stata approvata la legge regionale n. 26 del 2007, che si è occupata di "tutelare e valorizzare la minoranza linguistica slovena, come parte del patrimonio storico, culturale e umano", integrando e dando attuazione alle due citate leggi statali. Infine, un'integrazione alla normativa enunciata proviene da tre Dpr (n. 345 del 2 maggio 2001, n. 65 del 27 febbraio 2002 e quello del 12 settembre 2007), che regolano l'attuazione della stessa e l'istituzione nonché il funzionamento del Comitato istituzionale paritetico per i problemi della minoranza slovena, con l'approvazione dell'elenco dei Comuni (e frazioni) nei quali si applicano le misure di tutela della minoranza slovena. Con la legge n. 38 del 23 febbraio 2001 è stato costituito il "Comitato istituzionale paritetico per i problemi della minoranza slovena" con sede a Trieste, si è provveduto a tracciare un elenco dei comuni abitati dalla minoranza, estendendo alle Valli del Natisone le norme di tutela, riconoscendo come scuole statali gli istituti bilingui privati. Nel 2007 è stato aperto nel centro di Trieste lo Sportello unico statale per gli Sloveni, al fine di consentire alla comunità di utilizzare la propria lingua nei rapporti con le istituzioni pubbliche. Numerose sono le associazioni culturali e non della minoranza slovena, quasi tutte inquadrare nell'Unione Culturale Economica Slovena (SKGZ - Slovenska kulturno gospodarska zveza), fondata nel 1955, e nella Confederazione delle Organizzazioni Slovene (SSO - Svet slovenskih organizacij) fondata nel 1976, che a loro volta hanno dato vita al Coordinamento delle minoranze slovene in Italia, Austria, Ungheria e Croazia (SLOMAK - "Slovenska manjšinska koordinacija"). A Trieste esiste anche l'Istituto Sloveno delle Ricerche (SLORI - Slovenski raziskovalni inštitut). Nella stessa città viene stampato, dal 1945, il quotidiano Primorski dnevnik, redatto completamente in lingua slovena. Dalla sede regionale RAI vanno in onda numerose trasmissioni radiofoniche e televisive in lingua slovena. Le comunità slovene di Gorizia e Trieste hanno inoltre la possibilità di ascoltare i canali radiofonici e televisivi della vicina Slovenia, con la quale hanno mantenuto intensi e stretti contatti che si sono rafforzati dopo la proclamazione dell'indipendenza del paese nel 1991, in particolar modo gli avvenimenti culturali e le feste popolari, ma restano comunque alti anche i rapporti plurietnici. (Delli Zotti 1992). Frutto dell'intensificarsi dei rapporti tra le due parti del confine furono i primi Gemellaggi tra i comuni della fascia confinaria della provincia di Gorizia e di Trieste ed i comuni sloveni.

## **4.6 L'Europa, la cooperazione transfrontaliera e le regioni di confine**

### **4.6.1 Regioni di confine**

Sambi, nel suo saggio del 1970, in merito alla regioni di confine europee, individua, in via di sintesi, due situazioni paradigmatiche: 1) la prima è quella in cui “l'omogeneità sociale, culturale ed etnica è alla base di un insieme di rapporti e di relazioni trans-confinarie, tendenti alla integrazione delle diverse funzioni e delle diverse opportunità che si trovano al di qua e al di là del confine, all'interno della regione di frontiera”; 2) nella seconda, “le preoccupazioni di carattere nazionale sono alla base di una politica difensiva che sortisce all'interno una tendenza all'assorbimento e all'assimilazione delle minoranze, ed all'esterno tende ad accentuare le funzioni di opposizione e di divisione” (1970: 29). Ovviamente, fra questi due estremi, come ci dimostra la realtà europea, si colloca una serie di situazioni intermedie.

Va inoltre considerato, seguendo le parole di Strassoldo (1979: 126) come le ‘regioni di frontiera’ costituiscano “un importante gruppo di pressione per la costruzione di sistemi sovranazionali, per l'integrazione “regionale” in senso internazionalistico”

Le regioni di frontiera, come quelle che insistono sui territori qui considerati, portano in campo diverse questioni e diversi processi in tensione fra centro (e centralizzazione) e periferia. Ma è il binomio stesso di centro/periferia a manifestare, anche in questo contesto, la sua natura contestuale: la determinazione di ‘periferie’ dipende dall'istituzione di uno o più centri, e la storia della costituzione della Comunità europea ci permette di osservare, storicamente, come territori inizialmente periferici (ad esempio la ‘frontiera’ italo-slovena e la Regione Friuli Venezia Giulia in generale) rispetto a un centro (idealmente la capitale, Roma) si trovino al termine di determinati processi o più vicini ad altri centri (europei) o a diventare ‘centri’ e centrali essi stessi.

Per quanto riguarda le relazioni a cavallo dei confini, così come si configuravano in passato nella nostra zona di interesse, nota Sambi come “quando la popolazione delle regioni di frontiera è mistilingue si presentano motivazioni di natura etnico-culturale a sollecitare un movimento transconfinario che può incidere notevolmente sui processi di integrazione nazionale e sulla configurazione dell'opinione pubblica locale. In ogni caso nelle regioni di frontiera risiedono ingenti forze amministrative e militari, le quali, entrando in comunicazione col tessuto popolare, provocano conseguenze di varia natura, che vanno dall'accentuazione dei contrasti fra correnti nazionaliste, localiste ed esterofile, fino alla formazione di schieramenti psico-sociali compattamente orientati in senso difensivo della nazione” (Sambi 1970: 27). Si verrebbe così a formare, continua Sambi, un'entità sociologica, la “regione frontiera”, in cui le due parti che la compongono tenderebbero a consolidare le condizioni di complementarità e di omogeneità” (ivi: 27).

Tuttavia, rispetto alla concezione delle frontiere come ‘impedimento’ alla realizzazione di efficienti e razionali sistemi regionali, si è andata imponendo la concezione delle stesse come espressione di forze anticentralistiche e locali, che, dapprima compresse e latenti (durante lo stato di potenziale belligeranza fra

stati confinari), si manifestano in seguito (con il crollo dei due blocchi e in seguito con i processi di integrazione europea) come motore, appunto, di relazioni trans-nazionali, di proposizione di istanze sovranazionali, e, più genericamente, di processi di internazionalizzazione.

Attualmente la cooperazione transfrontaliera rappresenta un fenomeno consolidato delle relazioni internazionali nell'Unione Europea e le principali istituzioni europee ormai da tempo operano a sostegno di questa. Tale interesse da parte del Consiglio d'Europa getta le proprie radici indietro nel tempo, tanto che già nel 1960 la Conferenza europea delle autorità locali (ora Congresso permanente dei poteri locali e regionali d'Europa) adottò una risoluzione a favore dell'integrazione transfrontaliera, a cui seguì una serie di altri atti formali nella stessa direzione (Ferrara e Pasi 2000: 5). Più recentemente, un passaggio fondamentale per il consolidamento della cooperazione transfrontaliera in UE è dato dalla Convenzione quadro di Madrid del 1980 (*Convenzione quadro europea sulla cooperazione transfrontaliera delle collettività o autorità territoriali*), che agevola la cooperazione tramite accordi e intese di sostegno a progetti comuni che vadano a sviluppare rapporti di vicinato tra le collettività territoriali (Ferrara e Pasi 2000: 6). Alla convenzione ha fatto seguito un Protocollo aggiuntivo (nel 1995) che contempla la creazione di enti pubblici di cooperazione transfrontaliera. Tale disposizione ha spianato la strada al ricorso di strumenti di collaborazione come le Euroregioni: non solo, quindi organismi transfrontalieri e comunità di lavoro, come ad esempio Alpe Adria, bensì vere e proprie Regioni comuni (Ferrara e Pasi 2000: 10). Come vedremo più avanti, l'Euroregione non rappresenta un nuovo livello amministrativo, ma una sorta di "centro servizi" per le persone sia di qua che di là del confine. Come chiariscono Ferrara e Pasi, "le euroregioni nascono dal bisogno di dare sistematicità e organicità alla gestione degli interessi transfrontalieri, attraverso un ente comune, dotato di poteri autonomi, di proprie competenze e di organi permanenti in grado di soddisfare realmente le esigenze delle popolazioni di confine" (ivi: 10).

Ma, prima di entrare nel merito delle Euroregioni, facciamo un passo indietro e affrontiamo una rassegna della situazione delle frontiere, interne ed esterne, in Europa.

#### **4.6.2 La Cooperazione Transfrontaliera**

La cooperazione transfrontaliera si pone come forma particolare delle relazioni internazionali nelle aree a ridosso della frontiera.

La cooperazione transfrontaliera tra autorità locali e regionali costituisce un'azione fondamentale dell'Unione Europea al fine di promuovere la stabilità democratica e i rapporti di buon vicinato tra Stati, Regioni ed enti locali, la democrazia, la preminenza del diritto, il rispetto dei diritti umani, tra cui i diritti delle minoranze e la preservazione della diversità culturale. Per il Consiglio d'Europa rappresenta una missione politica fondamentale, che deve essere realizzata a livello regionale e locale, in partenariato con gli

organi nazionali in ogni area geografica, (Karl-Heinz Lambertz 2009) <sup>36</sup>essa è in grado di favorire l'integrazione europea, lo sviluppo della coesione sociale e territoriale, l'attiva partecipazione di tutti i cittadini e il dialogo interculturale.

Il documento Europeo di riferimento è la "Convenzione-quadro sulla cooperazione transfrontaliera delle collettività e autorità territoriali", entrata in vigore il 22 dicembre 1981. Con tre protocolli successivi che via via ne rafforzano il significato.

*"La Convenzione tende ad incoraggiare ed agevolare la conclusione di accordi tra regioni e comuni, al di qua ed al di là delle frontiere, nei limiti delle loro competenze. Tali accordi potranno riguardare lo sviluppo regionale, la protezione dell'ambiente, il miglioramento delle infrastrutture e dei servizi pubblici, etc e potrebbero includere la creazione di associazioni o consorzi di comunità transfrontaliere"*.

In considerazione della varietà dei sistemi giuridici e costituzionali degli Stati membri del Consiglio d'Europa, la Convenzione offre una gamma di accordi-modelli che consentono alle comunità regionali e comunali nonché agli Stati di collocare la cooperazione transfrontaliera nell'ambito che maggiormente ritengono opportuno.

Ai sensi della Convenzione, le parti s'impegnano ad eliminare le difficoltà di ogni ordine che possono impedire la cooperazione transfrontaliera, ed a garantire alle comunità locali coinvolte in una cooperazione internazionale gli stessi vantaggi di cui avrebbero goduto in un contesto puramente nazionale (Karl-Heinz Lambertz 2009) Lo strumento finanziario per eccellenza è il programma europeo Interreg, attualmente alla sua IV programmazione.

La cooperazione transfrontaliera nasce dal riconoscimento reciproco di condizione di territorio di confine o di frontiera, periferico rispetto al centro dello stato nazione da cui nasce la necessità di superare le divisioni nate dalla definizione della linea di confine, anche perché nella maggioranza dei casi le due parti del confine si trovano a dover affrontare i medesimi problemi. Da ciò deriva la necessità di relazionarsi con l'altra parte per attuare processi collaborativi di sviluppo economico, di tutela dell'ambiente di pianificazione territoriale e di condivisione di servizi. In fatti ciò che accomuna le due parti del confine è proprio un legame che nasce dalla posizione geografica, dalla storia, dalla cultura, da legami economici e sociali oltre che linguistici.

È proprio nelle regioni di frontiera che l'Unione Europea trova la sua massima realizzazione ossia nel superamento dei confini al fine di ricomporre fratture causate dalle due guerre mondiali. Fratture che possono avere diverse forme e diversi gradi<sup>37</sup> "Essa deve inoltre essere caratterizzata da fatti concreti,

---

<sup>36</sup> Karl-Heinz Lambertz (2009) Relazione - Cooperazione transfrontaliera in Europa, Consiglio d'Europa su <http://www.espaces-trasfrontaliers.org>

<sup>37</sup> In Gasparini A (a cura di) (2010) Cooperazione transfrontaliera e interterritoriale in Europa, ISIG Istituto di sociologia internazionale di Gorizia – Gorizia vengono individuate quattro tipi di fratture: la prima potremmo definire di marginalità, la seconda di carattere politico, la terza di natura ideologica, sociale ed economica e la quarta data dall'assimilazione forzata delle minoranze nazionali



sostenuta da politiche che promuovono la conoscenza reciproca, per eliminare stereotipi, per denazionalizzare la storia e porre enfasi su una comprensione empatica della gente” (Gasparini 2010: 5)

La realizzazione di azioni congiunte dipende da diverse variabili: le condizioni strutturali di un territorio, l’orientamento alla cooperazione degli attori locali, la struttura giuridica ed amministrativa del territorio nazionale.

La cooperazione transfrontaliera si sviluppa in diverse fasi: lo scambio di informazioni che porta all’approfondimento della conoscenza reciproca al fine di superare stereotipi ed avviare partenariati, la consultazione durante la quale si consolidano i partenariati attraverso una costante consultazione reciproca sulle azioni da avviare lungo l’area di confine, la cooperazione è la fase in cui si opera concretamente con la controparte, l’armonizzazione è il tentativo di rendere omogenee le due parti del confine e l’integrazione fase in cui si realizza un territorio unico.(Gasparini 2010: 6)

Nelle prime fasi della cooperazione transfrontaliera gli incontri tra le istituzioni locali avviene in modo informale permettendo una conoscenza reciproca e l’analisi dei problemi dell’area di confine in questione. Nelle fasi successive bisognerebbe giungere all’istituzione di una struttura permanente di cooperazione tecnico-politico come ad esempio un tavolo permanente di consultazione al fine di rendere stabili gli scambi di informazioni e le linee di cooperazione, per giungere mano a mano alla realizzazione di un’istituzione transfrontaliera vera e propria che faccia riferimento ad un’area ben identificata alla quale dare una denominazione comune. Nella realizzazione del partenariato è importante che via via ci sia un coinvolgimento di tutti gli ambiti della società civile. Negli ultimi 10 anni si è assistito infatti ad un aumento delle tecniche volte a favorire una maggiore partecipazione da parte dei cittadini come beneficiari finali e dei portatori di interesse ai processi di creazione di scenari futuri di sviluppo dell’area.(Gasparini 2010:32) Dalla programmazione 2000-2006 l’Unione Europea ha puntato molto alla partecipazione dei cittadini nei processi di programmazione e progettazione un esempio ne è il “Libro bianco sulla governance (2001).

Dal punto di vista operativo solo dopo che c’è stato un riconoscimento reciproco degli attori e l’identificazione chiara dell’area dei soggetti istituzionali che ne determinano le dinamiche socio-economiche, dei suoi problemi e delle sue potenzialità si potrà iniziare a ragionare sulle azioni congiunte da intraprendere.

La cooperazione deve diventare una pratica condivisa, costante nel tempo, nella formulazione di strategie, deve ambire al massimo coinvolgimento della società civile e alla costruzione di una cultura di lavoro comune, deve dotarsi di un’organizzazione stabile dotata di risorse ed infine deve produrre strategie sostenibili ed includibili nelle politiche regionali e nazionali. (Gasparini 2010:9)

Il valore aggiunto della cooperazione transfrontaliera si presenta in diversi ambiti<sup>38</sup> tra questi vi sono delle dimensioni di interesse per questo lavoro tra cui la conoscenza reciproca, la promozione della democrazia partecipativa locale e lo sviluppo e la conoscenza della regione transfrontaliera e la sua diffusione.

Non sempre però la cooperazione si realizza linearmente seguendo le fasi sopra descritte poiché dipende da molti fattori: dalla volontà e possibilità delle amministrazioni locali di cooperare, dalla fiducia reciproca, dall'esistenza di stereotipi negativi, dalle barriere linguistiche ecc. Altro problema della cooperazione transfrontaliera è che molto spesso non essendoci un organo o un ente riconosciuto dedicato alla pianificazione della strategia di sviluppo dell'area transfrontaliera i fondi provenienti dall'Unione Europea vengono dispersi in una serie di progetti che non hanno alcuna visione comune ma che nascono da esigenze e da idee estemporanee risultando poi poco o per nulla sostenibili una volta terminati i finanziamenti europei.

La cooperazione transfrontaliera tra Regione Friuli Venezia Giulia e Slovenia è stata negli anni molto attiva, con la realizzazione di numerosi progetti ed accordi, in particolare le autorità locali risultano più attive nel cooperare con le loro controparti in particolare nell'ambito ambientale e della promozione delle risorse economiche, anche se nessuno studio attualmente è in grado di quantificare l'impatto dei progetti transfrontalieri sul territorio. (Gasparini, Del Bianco 2008: 58)

#### **4.6.3 L'Euroregione**

Un concetto si è imposto in capo all'argomento della cooperazione transfrontaliera, ed è quello di "Euroregione".

Per definire l'Euroregione, ci avvaliamo della descrizione che di questo concetto danno, rispettivamente, l'Associazione delle regioni di frontiera europee, e l'ISIG di Gorizia.

La prima, con tale termine intende:

- una associazione formata da autorità locali e regionali su entrambi i lati del confine nazionale;
- una associazione transfrontaliera con segretariato permanente e con un gruppo tecnico e amministrativo dotato di risorse proprie;
- una associazione di diritto privato basata su associazioni non-profit o fondazioni presenti presso i due lati del confine;
- o, ancora, una associazione di diritto pubblico basata su accordi interstatali.

Quanto all'ISIG, questo Istituto vede l'Euroregione come un'associazione che rappresenta la forma più istituzionalizzata di cooperazione transfrontaliera, senza proporsi come un nuovo livello istituzionale. Essa costituisce un'interfaccia per il coordinamento e la promozione di attività attinenti alla collaborazione transfrontaliera (cfr. Del Bianco 2009: 80). Tali principi cardine emergono altresì chiaramente dalla Guida pratica alla cooperazione transfrontaliera elaborata dalla Comunità di Lavoro delle Regioni Europee di

---

<sup>38</sup> Gasparini ne identifica quattro: socio-politico, socio-istituzionale, socio-economico e culturale

Confine (AGEG) in collaborazione con la Direzione Generale Politica Regionale (DG REGIO) della Commissione UE, che ne definisce organizzazione, metodo di lavoro e contenuti della cooperazione (cfr. Gabbe 2007: 16-18).

Le Euroregioni, a seconda delle funzioni possono essere suddivise in tre tipi (Gasparini, Del Bianco 2008:88-89)

- l'Euroregione transfrontaliera: svolge una funzione di cooperazione di punti e realtà contigue tra loro e intorno al confine,
- l'Euroregione delle reti funzionali svolge una funzione di cooperazione tra attori distinti tra loro, ma uniti in una rete di scambi di risorse e relazioni, l'area di interesse è pertanto più vasta della precedente,
- l'Euroregione delle macro infrastrutture, composta da diverse regioni frontaliere, ha la funzione di dare centralità a tali aree mediante la dotazione di macro-infrastrutture viarie, tecnologiche ecc..

Quanto allo svolgimento e alla facilitazione delle proprie attività di cooperazione, l'Euroregione può costituire un GECT, ossia un Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale che ha il vantaggio di rendere l'euroregione più snella e meno dipendente ai limiti degli stati di appartenenza. (cfr. più avanti).

Per quanto riguarda l'Italia, essa non ha sottoscritto alcun trattato bilaterale con la Slovenia riguardante la creazione di una Euroregione e pertanto non ha dato vita ad alcun organismo di tale natura (per lo stato attuale dell'arte cfr. prossimi paragrafi)<sup>39</sup>. Più a monte, va considerato come la costituzione di una Euroregione implichi che vengano affrontati e risolti alcuni punti critici relativi al rapporto fra Stato e Regioni, che non risultano chiari stando alla riforma costituzionale del 2001 (legge n. 131/2001). Quanto a uno dei possibili partner dell'Italia, la Slovenia, ricordiamo inoltre che questo Stato non ha al suo interno un'articolazione in governi regionali o sovracomunali<sup>40</sup>, e ciò collide con le entità territoriali previste dal Protocollo addizionale per la formazione di Euroregioni (Coen 2007: 22).

Nonostante ciò, l'Italia può avvalersi di un altro strumento cooperativo comunitario in linea con la tipologia di Euroregione, che è il GECT. La costituzione di un GECT permetterebbe all'Italia di superare gli ostacoli posti dalla normativa su Stato-Regioni sull'esercizio del potere estero, dal momento che tale iniziativa rientra nelle competenze regionali in materia di attuazione del diritto comunitario. Inoltre, il Regolamento comunitario riguardante i GECT prevede che anche gli Stati possano essere coinvolti nella stipula di tali accordi, e in tal modo si aprirebbe la strada alla collaborazione con la Slovenia (Coen 2007: 23).

---

<sup>39</sup> L'Italia non ha ratificato alcun protocollo aggiuntivo alla Convenzione di Madrid del 1985 e al protocollo aggiuntivo del 1995, e questo ha creato un ostacolo alle Regioni nella potenziale attivazione di cooperazioni transfrontaliere strutturate (Bramanti 2007: 40).

<sup>40</sup> Va tuttavia ricordato come sia in atto, a partire dal 2006, un processo di regionalizzazione della Slovenia, grazie alle modifiche della Costituzione (articoli 121, 140 e 143, con l'istituzione delle Province).

#### **4.6.4 Iniziative di cooperazione sul confine italo-sloveno**

Se, recentemente, il progetto di costituire una Euroregione e di dotarsi di un GECT sono nell'agenda politica regionale (a livello sia provinciale che regionale), numerose e diverse per natura si sono susseguite negli ultimi quarant'anni le iniziative di cooperazione a cavallo del confine italo-sloveno.

Qui di seguito una sintetica rassegna delle maggiori esperienze in materia.

##### **Comunità di lavoro Alpe-Adria (1978)**

L'iniziativa Alpe Adria ha costituito un luogo di incontro politico, più che sede di elaborazione di attività tecnico-operative (Coen 2007: 25).

Nata in origine come coordinamento fra tre attori, il Friuli Venezia Giulia, la Carinzia e la Slovenia, Alpe Adria si è poi costituita, nel 1978<sup>41</sup>, come entità composta da nove regioni (con anche Croazia, Veneto, Stiria, Alta Austria, Salisburgo, Baviera) e in seguito di diciassette (con anche Lombardia, Emilia Romagna, Trentino-Alto Adige, Canton Ticino e cinque contee ungheresi: Gyor-Sopron, Vas, Zala, Somogy e Baranya, cfr. Strassoldo 2005: 14).

Raimondo Strassoldo sottolinea come all'allargamento di Alpe Adria sia corrisposta una diluizione dell'efficacia dell'organismo stesso, essendo diventato più problematico il perseguimento di obiettivi concreti, pur mantenendosi efficace la promozione di reciproche conoscenze nello spirito europeista dei paesi aderenti al progetto. Conclude il sociologo sottolineando come l'Alpe Adria, nata come tentativo di ricostruire attorno al Friuli Venezia Giulia "quel tessuto di rapporti che esisteva prima del 1915" (Strassoldo 2005: 16), appaia oggi come "una specie di agenzia di promozione turistico-culturale ed educativa di alto livello" (Strassoldo 2005: 14). Nel suo processo di allargamento, inoltre, ha finito per includere buona parte del vecchio Impero Asburgico, essendo così assimilabile, secondo alcuni, a una "Mitteleuropa in formato ridotto" (ibidem). Nota inoltre Fabbro come Alpe Adria rientri nel novero di iniziative (inclusa l'Euroregione di Illy) che rischiano il fallimento in quanto accordi di vertice su aree molto vaste ed eterogenee (Fabbro 2007: 94).

Ma quali erano e sono i settori di intervento di Alpe Adria? Li elenca ancora il sociologo Strassoldo: 1) la pianificazione regionale e la gestione dell'ambiente, 2) i trasporti, 3) cultura, scienza e sport, 4) economia e turismo, 5) agricoltura, foreste, produzione animale ed economia montana, 6) salute, 8) affari sociali (Strassoldo 2005: 111). Numerose e di diverse tipologie sono state negli anni le iniziative volte a creare cooperazione su questi fronti: di tipo politico, tecnico o promozionale, sottoforma di risoluzioni, suggerimenti, decisioni, progetti, pubblicazioni, mostre, convegni, ecc. all'insegna del perseguimento di tre obiettivi primari: innanzitutto, favorire l'integrazione fra i paesi partner all'interno dell'Unione Europea (e,

---

<sup>41</sup> A Venezia, il 20 Novembre di quell'anno fu firmato il Protocollo d'intesa per costituire la Comunità di lavoro Alpe Adria.

quindi, supporto alle nazioni in via di ammissione alla stessa) e richiesta di intervento finanziario dell'UE in quest'area; secondo, promozione dell'idea di una Europa delle regioni, per rafforzare il peso delle entità regionali all'interno del sistema politico europeo; terzo, la riduzione delle ineguaglianze sociali ed economiche fra i paesi membri di Alpe Adria, grazie alla collaborazione internazionale e l'aiuto a paesi meno sviluppati (Strassoldo 2005: 115-116).

### **Interreg**

Per sostenere la cooperazione transfrontaliera, l'UE ha disposto molti programmi di finanziamento, fra cui Interreg, di cui ha usufruito anche la cooperazione fra Italia e Slovenia, dal 1989 in poi.

Gli Interreg sono stati i seguenti:

**Interreg I - 1989-93:** ha interessato le province di Udine, Trieste e Gorizia, col sostegno a diversi progetti.

**Interreg II – 1994-1999:** ha interessato, in Italia, anche il Veneto e l'Emilia Romagna e si è ampliato anche per quanto riguarda i settori di intervento.

Tre gli assi primari: valorizzazione del territorio, cooperazione istituzionale, cooperazione fra soggetti imprenditoriali. In tale prospettiva, particolare attenzione è stata rivolta a quelle risorse comuni che in passato hanno sofferto della presenza di confini, come ad esempio le risorse idriche di bacini transfrontalieri, le risorse dell'Alto-Adriatico, i gruppi montuosi, il Collio, il Carso (a ciò si aggiungano i beni culturali dell'area di frontiera). Altrettanta rilevanza hanno assunto all'interno di Interreg II i progetti volti a rinforzare il partenariato, a supportare le risorse umane, culturali e imprenditoriali dell'area e a riqualificare infrastrutture esistenti nel rispetto delle compatibilità ambientali.

Il secondo Interreg si è articolato in tre **Strand: A)** (1994-1999) cooperazione transfrontaliera, **B)** (1994-1999) completamento di network energetici, **C)** (1997-1999) cooperazione nella pianificazione regionale, in particolare nella gestione delle risorse idriche.

(cfr. [http://ec.europa.eu/regional\\_policy/interreg3/inte2/inte2.htm](http://ec.europa.eu/regional_policy/interreg3/inte2/inte2.htm)).

**Interreg III – 2000-2006. Strand A:** cooperazione transfrontaliera per lo sviluppo di centri sociali ed economici transfrontalieri attraverso lo sviluppo di comuni strategie. In tale Strand, Asse 3, è stato finanziato il progetto *Eurego*, proposto dalla Provincia di Gorizia (cfr. più avanti). Gli interreg IIIA erano organizzati in 5 assi:

- Asse 1: Sviluppo sostenibile del territorio transfrontaliero
- Asse 2: Cooperazione economica
- Asse 3: Risorse umane, cooperazione e armonizzazione dei sistemi
- Asse 4: Sostegno speciale alle regioni confinanti con i paesi candidati
- Asse 5: Supporto alla cooperazione

Ciascun asse è stato poi suddiviso in azioni allo scopo di definire meglio gli ambiti progettuali

**Strand B:** cooperazione transnazionale che coinvolga autorità nazionali, regionali e locali al fine di promuovere una migliore integrazione all'interno dell'Unione Europea grazie alla formazione di gruppi allargati di regioni europee;

**Strand C:** cooperazione interregionale al fine di favorire l'efficacia delle politiche e degli strumenti regionali di sviluppo attraverso lo scambio di informazioni su larga scala e la condivisione di esperienze (network) (cfr. [http://ec.europa.eu/regional\\_policy/interreg3/abc/abc\\_en.htm](http://ec.europa.eu/regional_policy/interreg3/abc/abc_en.htm)).

A seguire, è stato approvato il **Programma Operativo per la Cooperazione Transfrontaliera Italia-Slovenia 2007-2013**.

Per una breve descrizione di questo Programma, cfr. più avanti.

#### **Incontri dei quaranta sindaci di confine (dal 1994)**

Incontri organizzati per discutere di problematiche dell'area confinaria.

#### **Patto di riconciliazione tra i comuni di Gorizia e Nova Gorica (1996)**

Scopo: sviluppare i rapporti socio-economici fra le due realtà confinarie.

#### **Patto territoriale transfrontaliero (1998)**

Coinvolse 32 realtà pubbliche e private operanti lungo il confine italo-sloveno. Lo scopo era di armonizzare gli interventi e massimizzare l'utilizzo delle potenzialità della zona (Zago s.d.: 34).

#### **Azione pilota "Spazio alpino" (1998)**

Programma di cooperazione (del 1998) fra Austria, Germania e Italia in materia di assetto del territorio nell'area delle Alpi orientali, con la partecipazione di realtà territoriali anche slovene.

#### **Open leader (1998)**

Nel 1998 a Pontebba è stata costituita una società consortile a responsabilità limitata, i cui partner erano: la Comunità montana della Valcanale-Canal del ferro, i comuni carinziani di Arnoldstein ed Hermagor e quelli sloveni di Bovec e Kranjska Gora. *Open leader* ha un organismo operativo nel Gruppo di animazione locale (GAL), composto da rappresentanti di settori pubblico e privato (Vespasiano s.d.: 157).

#### **Patto di Castelmonte (1999)**

Stipulato fra la provincia di Udine, 16 comuni di confine italiani e sloveni e la Comunità montana delle Valli del Natisone e del Collio, contemplava l'istituzione di un Collegio dei Sindaci e un Comitato tecnico misto italo-sloveno (cfr. [http://www.ita-slo.eu/map\\_ita/246](http://www.ita-slo.eu/map_ita/246)).

#### **La macro-regione "Senza confini" (1999)**

Nel 1999 ad Arnoldstein i presidenti delle regioni Friuli Venezia Giulia, Veneto, Carinzia e il ministro dell'economia sloveno hanno firmato una lettera d'intenti per la costituzione di una società denominata "Senza confini". Tale progetto nasceva a seguito dell'esperienza della comunità di lavoro Alpe Adria e di quella della gestione operativa di "Senza confini 2002", l'esperienza di collaborazione di comuni di confine italiani, austriaci e sloveni per la candidatura del territorio a ospitare le olimpiadi invernali del 2002.

L'intento di costituire una macro-regione aveva come obiettivo la costruzione di “un centro culturale, economico, turistico e sportivo nel cuore dell'Europa” e di rappresentare un interlocutore per l'UE relativamente a programmi e finanziamenti comunitari (Vespasiano s.d.: 153). Aree di comune interesse: ambiente ed energia, infrastrutture e trasporti, sviluppo dell'economia e del mercato del lavoro, scambi culturali e valorizzazione delle risorse umane.

### **Euregio Alpe-Adria**

Con tale espressione ci si riferisce a un accordo di collaborazione transfrontaliera tra le Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Udine, Klagenfurt e Lubiana, al fine di offrire consulenza e assistenza su temi di joint venture (Vespasiano s.d.: 154).

### **Il Programma Operativo Italia-Slovenia (2007-2013)**

Come dicevamo poc' anzi, l'UE ha adottato dei programmi per favorire l'abbattimento delle barriere interne all'insieme dei suoi stati membri. Il Programma Operativo Italia-Slovenia 2007-2013 rientra in questa programmazione della CTE. Coordinato dalla Regione Friuli Venezia Giulia, tale programma ha come obiettivo generale quello di “rafforzare l'attrattività e la competitività dell'area-Programma” e come obiettivi specifici quelli di “assicurare un'integrazione territoriale sostenibile”; “aumentare la competitività e lo sviluppo di una società basata sulla conoscenza”; “migliorare la comunicazione e la cooperazione sociale e culturale, anche al fine di rimuovere le barriere persistenti” e, infine, “migliorare l'efficienza e l'efficacia del Programma”

(cfr.

<http://www.regione.fvg.it/rafvgrapportieuropeinternazionali/dettaglio.act?dir=/rafvgrcms/RAFVG/AT11/AR G9/FOGLIA3/>).

L'area interessata da tale programma comprende: i territori delle province di Udine, Gorizia, Trieste in Friuli Venezia Giulia; di Venezia, Padova, Rovigo in Veneto; di Ferrara e Ravenna in Emilia-Romagna; e i territori della regioni della Gorenjska, Goriska, Obalno-kraška in Slovenia<sup>42</sup>.

Il programma si articola in 4 Assi prioritari, quali:

- Asse 1 – Ambiente, trasporti e integrazione territoriale sostenibile;
- Asse 2 – Competitività e società basata sulla conoscenza;
- Asse 3 – Integrazione sociale.
- Asse 4 – Assistenza tecnica

---

<sup>42</sup> Sono ammissibili al Programma anche una serie di aree adiacenti.

#### **4.7 Il GECT (Gruppo Europeo Di Cooperazione Territoriale)**

La politica di coesione europea è attuata attraverso alcuni Regolamenti, fra cui quello, approvato nel 2006, che prevede l'istituzione di uno strumento detto GECT, ossia un Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale (Del Bianco 2009: 96).

Il GECT è “un nuovo strumento giuridico a livello comunitario che permette alle autorità locali e regionali, appartenenti a stati membri differenti, di istituire gruppi di cooperazione dotati di personalità giuridica”. Attraverso questo strumento, gli enti e i paesi attuatori (autorità regionali e locali, governi centrali, enti basati sul diritto pubblico, associazioni appartenenti almeno a due stati membri) possono dare vita, a seguito della stipula di una convenzione e dietro approvazione delle autorità nazionali competenti, ad azioni di cooperazione transfrontaliera, con o senza contributo della UE. Per esemplificare, si possono citare azioni quali i servizi sanitari transfrontalieri, servizi pubblici in genere, gestione di progetti che rientrano, anche finanziariamente, all'interno dell'Obiettivo Tre o del VII Programma Quadro. Non sono contemplate invece attività legate alla sicurezza, alla giustizia e agli affari esteri. Il fine ultimo di tali attività deve essere la promozione dello sviluppo integrato del territorio di confine

A tutti gli effetti, il GECT costituito dagli stati proponenti (almeno due paesi) è una struttura autonoma, con anche uno staff permanente.

##### **4.7.1 Il GECT ai confini del Friuli Venezia Giulia**

A cavallo del confine nordorientale italiano, i rappresentanti di Friuli Venezia Giulia, Veneto, Carinzia, Contee croate di Istria e Litoraneo-Montana hanno sottoscritto un protocollo teso alla formazione di un GECT (Dichiarazione di intenti “Villa Manin 1”), allo scopo di promuovere, facilitare e fortificare le attività di partenariato, con il fine ultimo di rafforzare la coesione economica e sociale del territorio in oggetto. Assenti i rappresentanti della Slovenia.

Ma per quanto riguarda gli antecedenti storici della cooperazione in questo ambito territoriale dell'Europa, non possiamo non menzionare l'esperienza cooperativa di Alpe Adria (cfr. più avanti).

Nell'ambito dell'area goriziana, ha fatto seguito, nel 2010, la concretizzazione dei primi passi verso forme di collaborazione istituzionalizzata nella forma del GECT: è stata infatti avviata ufficialmente dal Comune di Gorizia e da quelli di Nova Gorica e Šempeter-Vrtojba in Slovenia la procedura per ottenere l'autorizzazione all'istituzione del Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale (GECT) denominato “Territorio dei comuni: Comune di Gorizia (I), Mestna občina Nova Gorica (SLO) e Občina Šempeter-Vrtojba (SLO)” (cfr. <http://www3.comune.gorizia.it/it/gect-gruppo-europeo-di-cooperazione-territoriale>)<sup>44</sup>.

---

<sup>43</sup> I riferimenti normativi sono: il Regolamento (CE) n. 1082/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio Europeo del 5 luglio 2006 relativo al GECT, la Legge (italiana) n. 88 del 7 luglio 2009 recante disposizioni per l'attuazione del Regolamento CE di cui sopra, e il Regolamento della Repubblica di Slovenia relativo alla costituzione di un GECT (pubblicato sulla Gazzetta ufficiale della Repubblica di Slovenia n. 31/2008 del 28/3/2008). Convenzione e statuto del



#### 4.7.2 Il progetto dell'Euroregione in Friuli Venezia Giulia

Le Euroregioni sono associazioni di cooperazione transfrontaliera che procedono con l'istituzionalizzazione formale dei processi di cooperazione e verso una integrazione sociale in una nuova comunità. Menzionavamo anche le difficoltà incontrate dalle Regioni nell'attivazione di processi tesi alla costituzione di Euroregioni a causa di limitazioni imposte alle Regioni nell'esercizio di potere estero (e quindi nel procedere ad accordi internazionali). Tuttavia, il Friuli Venezia Giulia, grazie allo Statuto autonomo del 1963, gode di propri poteri in materia di attività internazionale (Rasi Caldogno 2007: 48), potendosi pertanto proporre come potenziale partner di gruppi di collaborazione sovranazionali. Per le proprie caratteristiche interne e intrinseche, sottolinea Fabbro, la Regione Friuli Venezia Giulia si presenta come una "regione policentrica", confermando la propria adesione a un modello istituzionale policentrico come attestato anche dalla legge sul riordino delle autonomie locali del 2006, che recita: "La Regione, le Province e i Comuni perseguono la coesione politica, sociale, economica e territoriale del Friuli Venezia Giulia, valorizzando la solidarietà e il policentrismo in un contesto istituzionale, rispettando le peculiarità storiche, culturali e linguistiche proprie del Friuli, della Venezia Giulia" (cit. in Fabbro 2007: 92). Tale caratteristica di policentricità, lungi dal connotare esclusivamente il Friuli Venezia Giulia, si estende anche alle regioni limitrofe, e quindi all'Euroregione che esse andranno a costituire: tale organizzazione territoriale, infatti, non possiede un chiaro centro di gravità e già presenta un sistema di città di media grandezza e centri più piccoli; sono inoltre presenti le premesse per la realizzazione di sinergie complementari a livello di specializzazioni funzionali (Fabbro 2007: 92).

Tale progetto si ispira all'esperienza, sia politica che ideale, della Comunità di lavoro Alpe Adria, nello scenario aggiornato dell'Europa allargata (Illy 2006: 6). Ne è una prova il fatto che i firmatari a Villa Manin

---

GECT sono stati approvati dal Comune città di Nova Gorica con deliberazione del Consiglio comunale del 21 gennaio 2010; dal Comune di Gorizia con deliberazione del Consiglio comunale n. 1/2010 del 21 gennaio 2010; dal Comune di Šempeter-Vrtojba con deliberazione del Consiglio comunale del 18 febbraio 2010. Il Comune di Gorizia, dopo aver chiesto alla Presidenza del Consiglio dei Ministri l'approvazione della propria partecipazione al GECT, sta attualmente rivedendo i testi dello Statuto e della Convenzione a seguito dei pareri ricevuti dagli enti interpellati, al fine di ottenere quanto prima l'autorizzazione della Presidenza del Consiglio dei Ministri e di poter procedere all'ultima fase istitutiva del GECT (cfr. <http://www3.comune.gorizia.it/it/gect-gruppo-europeo-di-cooperazione-territoriale>).

<sup>44</sup> I riferimenti normativi sono: il Regolamento (CE) n. 1082/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio Europeo del 5 luglio 2006 relativo al GECT, la Legge (italiana) n. 88 del 7 luglio 2009 recante disposizioni per l'attuazione del Regolamento CE di cui sopra, e il Regolamento della Repubblica di Slovenia relativo alla costituzione di un GECT (pubblicato sulla Gazzetta ufficiale della Repubblica di Slovenia n. 31/2008 del 28/3/2008). Convenzione e statuto del GECT sono stati approvati dal Comune città di Nova Gorica con deliberazione del Consiglio comunale del 21 gennaio 2010; dal Comune di Gorizia con deliberazione del Consiglio comunale n. 1/2010 del 21 gennaio 2010; dal Comune di Šempeter-Vrtojba con deliberazione del Consiglio comunale del 18 febbraio 2010. Il Comune di Gorizia, dopo aver chiesto alla Presidenza del Consiglio dei Ministri l'approvazione della propria partecipazione al GECT, sta attualmente rivedendo i testi dello Statuto e della Convenzione a seguito dei pareri ricevuti dagli enti interpellati, al fine di ottenere quanto prima l'autorizzazione della Presidenza del Consiglio dei Ministri e di poter procedere all'ultima fase istitutiva del GECT (cfr. <http://www3.comune.gorizia.it/it/gect-gruppo-europeo-di-cooperazione-territoriale>).

di Passariano, il 17 ottobre 2005, della Dichiarazione d'intenti per la formazione dell'Euroregione<sup>45</sup> siano stati quasi tutti gli stessi che diedero vita ad Alpe Adria ventisette anni prima (Illy 2006: 6-7). La Regione Friuli Venezia Giulia, la Regione Veneto, la Carinzia, la Slovenia e le due contee litoraneo- montane della Croazia sottoscrissero la dichiarazione finalizzata alla realizzazione della futura realizzazione dell'Euroregione. Il documento fu trasmesso successivamente al Dipartimento Affari Regionali della Presidenza del Consiglio dei Ministri e al Ministero degli Affari Esteri, i quali osservarono che l'Euroregione non poteva essere costituita perché la Repubblica di Slovenia non possedeva (e non possiede) enti territoriali interni e perché la Croazia non era (e non è) Stato membro dell'UE. Le Regioni Italiane pertanto non potevano stipulare con la Repubblica di Slovenia né intese né accordi non essendo stato siglato alcun accordo bilaterale tra lo Stato sloveno e lo Stato italiano. È stato quindi siglato il 21 febbraio 2006 a Tröuplach-Hermagor un accordo trilaterale tra Regione Friuli Venezia Giulia, Regione Veneto e Land Carinzia, tale accordo è stato inviato agli organi governativi che hanno osservato come tali atti andassero prima concordati con il Governo. Apportate le necessarie modifiche l'11 gennaio del 2007 è stato firmato a Klagenfurt un nuovo "Protocollo di collaborazione Trilaterale".

Nell'agosto del 2007 è stato approvato il regolamento (CE) n.1082/2006 che disciplinava il Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale (GECT). Il Friuli Venezia Giulia, il Veneto, la Carinzia e la Slovenia si attivarono per verificare la possibilità di realizzare l'Euroregione "Adriatico-Alpina", ma le autorità ritennero che le due contee croate in quanto non appartenenti All'Unione Europea non potevano farne parte. È stato allora siglato il 21 giugno 2007<sup>46</sup> un accordo per costituire un gruppo di lavoro che studiasse la possibilità di creare un GECT e che favorisse la cooperazione multilaterale in diversi settori. Il gruppo di lavoro ha redatto una bozza di statuto e convenzione quali atti necessari per la costituzione del GECT. La bozza di regolamento è stata condivisa tra i presidenti delle Regioni il 29 novembre 2007 a Duino (Accordo di Duino) nel corso dell'incontro è stato deciso che la sede sarebbe stata Trieste in Friuli Venezia Giulia.

Purtroppo, come abbiamo già avuto modo di indicare, da quella data non sono stati fatti ulteriori atti formali verso l'istituzione dell'Euroregione poiché manca ancora l'accordo bilaterale italo-sloveno sottoscritto dai due governi.

D'altronde, per una regione come il Friuli Venezia Giulia, la cooperazione transfrontaliera oltre che una vocazione rappresenta una necessità, al fine di semplificare i processi d'integrazione con gli stati confinanti e le diverse realtà economiche, sociali e culturali, in altre parole per gestire in modo il più possibile integrato problematiche e risorse di uno spazio comune (Ferrara s.d.: 39).

---

<sup>45</sup> I firmatari furono: Friuli Venezia Giulia, Veneto, Slovenia, Carinzia, le Contee Istriana e Litoraneo Montana della Croazia.

<sup>46</sup> Solamente la Slovenia si è riservata di sottoscrivere tale accordo

### 4.7.3 Eurego

Con tale termine ci si riferisce al progetto della Provincia di Gorizia, in accordo con altre istituzioni del territorio, di qua e di là del confine, di costituire una Euroregione italo-slovena. Il progetto fu portato a termine nel giugno 2005 col sostegno del programma comunitario Interreg IIIA Italia-Slovenia, Asse 3 (cfr. [http://www.provincia.gorizia.it/custom/sez\\_cms.php?menu\\_id=980640](http://www.provincia.gorizia.it/custom/sez_cms.php?menu_id=980640)).

La regione cui si riferisce, che comprende in Italia la Provincia di Gorizia e le aree del Cervignanese e del Cividalese e, in Slovenia, la regione di Severna Primorska, è di dimensioni modeste, tanto da poter essere anche definita, in altri termini, una “Europrovincia” (Gasparini e Del Bianco 2005: 7).

Dal punto di vista naturalistico, va sottolineato come le aree afferenti ai comuni di Gorizia in Italia e di Nova Gorica in Slovenia formino un unico territorio, che è il riferimento spaziale di Eurego. A questa continuità territoriale fa da contraltare, dal punto di vista storico, una divisione in capo a istituzioni politiche e amministrative, con il territorio di Eurego diviso fra Italia e Jugoslavia prima, Slovenia poi.

Oggi lo spirito unificante dell’Europa, assieme al superamento delle ottiche nazionali, fa sì che si possa puntare alla costituzione di un modello amministrativo capace di gestire razionalmente il territorio, a cavallo del confine: in quest’ottica, Eurego si pone come elemento fondante dell’Euroregione (Gasparini e Del Bianco 2005: 10). Scrivono sempre Gasparini e Del Bianco che Eurego è da considerarsi “una struttura organizzativa che opera, in maniera dinamica, per contribuire allo sviluppo di rapporti di vicinato amichevoli tra le comunità territoriali che ad essa partecipano e per assicurare adeguata espressione alle istanze provenienti dalla popolazione civile e dagli enti associati” (2005: 75).

Il progetto Eurego della Provincia di Gorizia non collide con la proposta di Illy di una Euroregione comprendente il Friuli Venezia Giulia, la Carinzia, la Slovenia, l’Istria e Fiume e il Veneto. Si può pensare a questi progetti come a diversi livelli di collaborazione transfrontaliera appartenenti a un unico processo di avvicinamento nello spirito europeo. Il primo livello sarebbe la collaborazione fra tre comuni: Gorizia, Nova Gorica e Sempeter-Vrtojba, che già con il “Progetto di riconciliazione”<sup>47</sup> hanno avviato un processo di collaborazione delle municipalità nel Goriziano. Il secondo livello sarebbe costituito dall’Eurego (progetto della Provincia di Gorizia), che crea integrazione nel Goriziano come previsto dal “Protocollo di collaborazione” (che ha il compito di coordinare i “progetti di collaborazione transfrontaliera con l’intento di accelerare il superamento della barriera di confine ed in tal modo di rendere possibile uno sviluppo coordinato e complementare di tutto il territorio goriziano”) (ISIG Magazine 2003: 30). Il livello maggiore, il terzo, è costituito dall’Euroregione della proposta Illy, dove si esplica una collaborazione più ampia, nel perseguimento di interessi comuni del territorio.

---

<sup>47</sup> Progetto risalente al 1998, e documento trilaterale sottoscritto l’anno successivo, cfr. <http://www3.comune.gorizia.it/en/node/605>

#### **4.8 Punti di forza e debolezza della cooperazione transfrontaliera tra Friuli Venezia Giulia e Slovenia**

La propensione alla cooperazione transfrontaliera tra i le due parti del confine analizzate in questa ricerca è senza dubbio positiva come dimostrato da Gasparini e Del Bianco (2008), i quali individuano come elementi di forza dell'area di confine: la propensione alla cooperazione transfrontaliera degli operatori economici e socio culturali così come il livello di relazione transfrontaliera per le relazioni istituzionali, la libertà di movimento di beni e persone, la partecipazione a progetti Interreg e la viabilità stradale, fluviale e su rotaia, mentre vengono individuati come punti di debolezza il livello di relazione transfrontaliera per la vita quotidiana, le barriere linguistiche.

Oltre a queste variabili nel testo menzionato viene fatto presente che la centralizzazione statale in entrambi gli stati e conseguentemente la mancanza di competenze negli affari esteri da parte delle autorità locali oltre alla mancata suddivisione della Slovenia in enti sovra comunali, quali provincie o regioni, costituiscono un limite notevole ad un ulteriore sviluppo della cooperazione.

Ulteriori elementi di difficoltà nella cooperazione, emersi dalle interviste agli organizzatori dei forum transfrontalieri analizzati in questo lavoro, è l'eccessivo numero di enti ed agenzie e la poca chiarezza nei compiti a questi assegnati nella Regione Friuli Venezia Giulia e l'eccessiva centralità dello Stato Sloveno. Avviene così che servizi, enti, agenzie regionali e amministrazioni locali, dai limitati se non nulli poteri decisionali, si interfaccino con ministri e ministeri sloveni, ponendosi in questo modo su due piani istituzionali totalmente diversi, con il risultato che i tentativi di una più stretta collaborazione vengono vanificati dall'impossibilità di sottoscrivere accordi o prendere decisioni autonome.

Alberto Gasparini suggerisce, per un rafforzamento della cooperazione una serie di azioni che consolidino gli elementi positivi già esistenti, quali

- 1) organizzazione di corsi professionali rafforzare la propensione alla cooperazione da parte degli operatori,
- 2) mantenimento delle relazioni tra i settori di attività che operano nelle due parti del confine, in particolare i servizi
- 3) maggiore coordinamento tra i differenti settori delle amministrazioni locali e operatori sociali ed economici locali
- 4) spingere verso un'attenuazione della centralizzazione dello stato
- 5) inserire l'insegnamento della lingua d'oltre confine nelle scuole.

## CAPITOLO V METODOLOGIA

### 5.1 Obiettivo e domanda di ricerca

Numerose sono le ricerche fatte nell'ambito dei processi decisionali inclusivi, come già ampiamente descritto nei capitoli precedenti, nei diversi ambiti disciplinari: public management, sociologia, psicologia, studi sul management aziendale ecc. nelle quali sono stati evidenziati i punti di forza e di debolezza delle metodologie inclusive. Alcune di esse affermano quanto l'organizzazione e la gestione dei processi siano fondamentali per la buona riuscita degli stessi, altre evidenziano la necessità della presenza di capitale sociale tra i partecipanti.

Tutti gli studi finora realizzati hanno preso in considerazione comunità omogenee dal punto di vista linguistico e nazionale. Solo Jürgen Steiner (2012) ha condotto studi su eventi che coinvolgono persone provenienti da culture diverse, in questi vengono analizzati due processi deliberativi organizzati in situazioni critiche: il primo nella cittadina di Stolac in Bosnia-Herzegovina tra bosniaci di religione mussulmana e croati di religione cattolica (due gruppi etnici che si sono brutalmente contrastati durante l'ultimo conflitto dei Balcani), che comunque parlano la medesima lingua; il secondo su un processo organizzato con il metodo del "Deliberative Pulling"<sup>48</sup> durante il progetto europeo "Europolis" in cui 348 persone scelte a caso tra i 27 Stati membri dell' UE hanno affrontato i temi dell'immigrazione e dei cambiamenti climatici. Questo è l'unico caso in cui persone di culture e lingue diverse venivano messe a confronto.

Nessuna analisi ha indagato su quanto e se la fruizione di più lingue, la diversa appartenenza etnica in un contesto transfrontaliero abbiano qualche e/o quale rilievo nelle dinamiche dei processi inclusivi.

Prassi sempre più consolidata è infatti l'utilizzo di pratiche inclusive nei progetti europei, in particolare in quelli relativi alla cooperazione transfrontaliera e tra questi gli Interreg (Gasparini 2010), che, come abbiamo avuto modo di evidenziare, si svolgono tra due Stati membri dell'Unione Europea e nelle regioni a ridosso del confine.

---

<sup>48</sup> James S. Fishkin and Robert C. Luskin, 'Experimenting with a Democratic Ideal: Deliberative Polling and Public Opinion', *Acta Politica* 40 (2005), 284-98.

Questo metodo chiamato in italiano sondaggio deliberativo viene organizzato mediante incontri e questionari di controllo della deliberazione e mediante la scelta casuale dei partecipanti. La prima fase consiste nella somministrazione di un questionario ai partecipanti prima della partecipazione ai forum, per sondare l'opinione e la conoscenza che essi hanno relativamente all'argomento che verrà affrontato. Nella seconda fase i partecipanti vengono coinvolti in una sessione che potremmo definire informativa gestita da un facilitatore in cui tecnici ed esperti illustrano il caso e forniscono tutte le informazioni ad esso relative. Alla fine di questa fase viene somministrato un secondo questionario per comprendere quanto e cosa è stato acquisito. Nella terza fase i partecipanti discutono tra di loro in relazione al problema, con il supporto di un facilitatore, durante questa fase i partecipanti "deliberano", nel senso inglese del termine, non viene presa nessuna decisione o fatta alcuna scelta, semplicemente il tema trattato viene discusso in profondità considerando tutti i punti di vista., a termine della discussione viene somministrato un terzo questionario per comprendere i punti di vista e le opinioni relative all'argomento in esame. In questo modo gli organizzatori del processo sono in grado di capire le posizioni dei partecipanti e trarne delle conclusioni ai fini di un'eventuale decisione.

La letteratura relativa alla cooperazione considera condizione cardine alla sua realizzazione il capitale sociale, elemento che si sviluppa nelle singole persone in base al contesto in cui vivono (Fukujama 2001) e che è riscontrabile quando sono presenti una serie di fattori sociali: le reti sociali, la fiducia reciproca, il rispetto, il riconoscimento di norme comuni ed il coinvolgimento attivo nella società civile, ossia l'associazionismo (Putnam1993,1995,2000). Per Fukuyama (2001) la regola della reciprocità esiste potenzialmente verso tutti, ma si attua solo con coloro che si conoscono e di cui ci si fida. E' anche vero, però, che nelle società attuali le reti di fiducia si ampliano grazie all'estrema mobilità delle persone e alla vasta possibilità di comunicare che i nuovi mezzi informatici mettono a disposizione.

Dal capitolo IV si evince come il confine italo - sloveno costituisca un confine particolare, sia per il modo in cui fu tracciato (lasciando da entrambe le parti gruppi etnici diversi da quello nazionale), sia perché separava e contemporaneamente metteva in contatto i due "sistemi" che si sono confrontati durante la guerra fredda. L'esistenza, inoltre, di confini di II e III livello che hanno consentito alle persone residenti sia dall'una che l'altra parte di entrare in contatto quotidianamente tra loro, le relazioni parentali tra i residenti delle due parti del confine e le relazioni che le minoranze etniche hanno mantenuto con la "casa madre" contribuiscono alla particolarità del confine stesso.

Dopo l'entrata della Slovenia nell'UE, dopo la firma del trattato di Schengen e l'entrata nell'area euro le relazioni sono ulteriormente migliorate: niente più confini né barriere, se non quelle orografiche nel nord-est del Friuli Venezia Giulia, dal 2004, infatti, vi sono aree in cui non è più possibile individuare dove finisce l'Italia e dove inizia la Slovenia. Si sono così intensificati i rapporti e gli scambi quotidiani tra la città di Gorizia e Nova Gorica, si discute e si lavora per fornire servizi comuni ai cittadini, l'università di Nova Gorica ha una sua sede nella città di Gorizia, professori delle università friulane insegnano oltre confine e viceversa, alcuni italiani hanno deciso di risiedere oltre confine dato che le tasse hanno importi inferiori, alcuni sloveni hanno comprato casa in Italia perché gli immobili costano meno ecc... Tutto ciò dimostra che lungo l'area di confine si sta creando una comunità interetnica e che, forse, si sta costituendo una sorta di potenziale "capitale sociale transfrontaliero" che potrebbe rendere ancora più fattibile la cooperazione.

Scopo della ricerca su questo fronte, dunque, è capire se esiste o no una forma embrionale di "capitale sociale transfrontaliero" che permetta di ipotizzare una comunità transfrontaliera che si riconosce in un territorio "speciale" con dinamiche "speciali". Individuato questo fattore, sarà poi possibile capire quale sia la sua influenza sulla cooperazione all'interno dei processi inclusivi e, infine, comprendere se l'organizzazione degli stessi, come dimostrato da alcune ricerche, relativamente a comunità omogenee, determini la buona riuscita del processo stesso permettendo così di migliorare la cooperazione tra le parti, poiché elementi come culture diverse e lingue diverse in ambito transfrontaliero non sono trascurabili.

## 5.2 Strategia di ricerca

Per poter trovare risposta a questi quesiti, sono stati analizzati tre casi studio, tre progetti Interreg Italia – Slovenia della programmazione 2000-2006, mediante un approccio combinato di tecniche qualitative e quantitative che permettono di dare maggiore robustezza ai dati considerati, come descritto da Yin Robert (2005). Per la raccolta e l'analisi dei dati si è preferito il metodo quantitativo perché di preminenza delle scienze sociali e perché, a differenza del metodo qualitativo, non necessita di un'ottima conoscenza della lingua slovena. L'indagine esplorativa, relativa ai tre casi individuati, è stata effettuata mediante interviste strutturate agli organizzatori e facilitatori dei processi, metodo che di preferenza viene utilizzato nell'ambito di ricerche antropologiche; le interviste (Allegato 1) sono state realizzate per raccogliere informazioni utili alla definizione del questionario; poiché molteplici sono, infatti, le modalità con cui i processi inclusivi vengono analizzati e valutati, a seconda di cosa si vuole analizzare all'interno delle dinamiche partecipative, nei capitoli II e III ne sono stati elencate alcune.

La ricerca oltre ad utilizzare alcune delle variabili in uso per la valutazione dei processi partecipativi ha preso in prestito alcune variabili del social learning, come ampiamente descritto nel capitolo III, individuate da Webler (1995) e Schlusser (2003) per la valutazione della cooperazione nei processi inclusivi. Sono state considerate tali variabili, rispetto ad altre metodologie di valutazione, perché permettono di comprendere se all'interno del processo deliberativo si è sviluppato un clima cooperativo.

Nella prima fase di individuazione dei casi in cui è stata effettuata la lettura delle schede progettuali dei progetti interreg Italia – Slovenia 2000-2006, sono stati individuati i tre casi studio, ampiamente descritti nel capitolo VI. La seconda fase è consistita nella lettura del materiale cosiddetto “non tecnico” (Strauss, Corbin, J. 1998 pp 49-52). prodotto dai tre diversi progetti: documenti, materiale informativo, ascolto delle registrazioni degli incontri ecc... La terza fase è consistita nelle interviste agli organizzatori/facilitatori dei processi partecipativi (Allegato 1), agli inizi del 2009, che si è ritenuto opportuno utilizzare per la realizzazione dei questionari. È stato intervistato il facilitatore dei forum del progetto “Comunicare senza confini”, i due organizzatori dei forum di “Distretto del Carso” uno per la parte italiana ed uno per la parte slovena ed infine il responsabile, che spesso ha dovuto ricoprire anche il ruolo di facilitatore, di “Transland”. L'intervista è stata strutturata in base a diversi obiettivi:

DOMANDE	OBIETTIVI DELLE DOMANDE
- Chi è stato coinvolto e come è stato scelto?	Domande relative ai portatori di interesse:
- Si è cercata una rappresentatività di interessi?	- Scelta
- Sono stati coinvolti gli amministratori locali?	- Rapporto con i partecipanti
- Qualche stakeholder anche se invitato non ha partecipato? Quale? Era importante?	- Rappresentatività degli interessi

<ul style="list-style-type: none"> <li>- È stato coinvolto in un secondo momento in qualche modo?</li> <li>- Hanno partecipato sempre le stesse persone? Oppure c'è stato un turnover?</li> <li>- Si è creata una relazione costante e continua con i partecipanti?</li> <li>- Sono emersi tutti gli interessi?</li> <li>- C'è stato un confronto tra gli interessi?</li> </ul>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>- Quale era l'obiettivo del processo partecipativo?</li> <li>- È stato raggiunto?</li> <li>- Quali i temi trattati?</li> </ul>	Obiettivi del processo partecipativo
<ul style="list-style-type: none"> <li>- Sono stati individuati gruppi di lavoro?</li> <li>- In base a cosa sono stati suddivisi i gruppi?</li> <li>- Di quanto è stata la distanza tra un incontro e l'altro?</li> <li>- Quanti incontri transfrontalieri sono stati fatti in tutto?</li> <li>- Sono stati utilizzati mezzi elettronici per un maggiore coinvolgimento?</li> <li>- Hanno funzionato? E' stato un successo o no? In che percentuale?</li> <li>- Sono stati usati strumenti per visualizzare la discussione o mappe del processo di discussione?</li> <li>- Quali tecniche sono state utilizzate per facilitare la discussione?</li> <li>- Gli incontri sono stati fatti su ambiti territoriali diversi?</li> <li>- Come è avvenuta la diffusione delle informazioni in merito ai forum?</li> <li>- La presenza di partecipanti di lingua diversa ha costituito un ostacolo per il successo del</li> </ul>	Organizzazione e gestione dei forum



forum?	
<ul style="list-style-type: none"> <li>- Cosa è cambiato nei partecipanti dall'inizio alla fine? Se c'è stato un cambiamento.</li> <li>- Si è creata fiducia tra i partecipanti?</li> <li>- Dall'inizio alla fine c'è stato un cambiamento nella predisposizione all'ascolto di posizioni diverse?</li> </ul>	Giudizio sulle dinamiche dei forum
<ul style="list-style-type: none"> <li>- Dopo la fine del processo partecipativo era previsto qualche ulteriore contatto con le persone coinvolte?</li> <li>- C'è stato qualche ulteriore progetto in cui sono state coinvolte?</li> </ul>	Dopo il forum
<ul style="list-style-type: none"> <li>- C'è stato qualche tentativo di delegittimare i forum?</li> </ul>	Tentativo di delegittimazione dei forum

Al termine delle interviste (Allegato 1) è stata predisposta una lettera di presentazione in lingua italiana e slovena (Allegato 2) ed un questionario in entrambe le lingue (Allegato 3), composto da 49 domande, somministrato a tutti i partecipanti tra la fine del 2009 e l'inizio del 2010. Il questionario era suddiviso in tre parti, la prima mirava a delineare i partecipanti per età, occupazione, sesso, titolo di studio, appartenenza o meno alla minoranza slovena o italiana, hobby praticati, appartenenza ed eventuale ruolo ricoperto in associazioni, provenienza nel senso di distanza dal confine, partecipazione a forum precedenti e se sì a quale tipo, queste domande sono state poste alla fine del questionario.

La seconda parte tentava di individuare l'esistenza o meno di una forma embrionale di "capitale sociale transfrontaliero" utilizzando e modulando, in relazione alle caratteristiche dell'area, le seguenti variabili indicate da Bordieu (1985) e Putnam (1993, 1995, 2000) e utilizzate in particolar modo da Harper e Kelly (2003) per la valutazione del capitale sociale in Inghilterra:

- a) percezione dei rispondenti relativamente all'area transfrontaliera,
- b) reti sociali,
- c) partecipazione sociale,
- d) possibile individuazione di norme ed associazioni comuni,
- e) fiducia interpersonale e la fiducia verso le istituzioni
- f) bilinguismo

La percezione dei rispondenti relativamente all'area transfrontaliera serve a misurare quanto essi percepiscano simili, e quindi vi si riconoscano, i rispondenti dell'altra parte del confine.

Le reti sociali riguardano l'esistenza di parenti e amici oltre confine, l'assiduità della frequentazione, il numero dei parenti e degli amici ed il motivo e la frequenza del recarsi oltre confine.

Il "civic engagement", ossia la partecipazione ad associazioni senza scopo di lucro, permette di comprendere se esistono simili realtà transfrontaliere e se qualcuno dei partecipanti, residente in una parte del confine, è membro di qualche associazione oltre confine.

Per quanto riguarda il parere a) sull'eventualità di norme comuni e b) sull'eventualità di associazioni comuni relative allo sviluppo economico e per la tutela delle aree protette sono stati considerati due diversi ambiti: quello economico e quello sulla tutela della natura perché riguardano sensibilità e problematiche totalmente diverse, il primo infatti tocca aspetti profondi della cooperazione, la seconda è invece realizzabile senza grandi cambiamenti normativi e senza sostanziosi investimenti.

Altra variabile considerata è stata la fiducia verso le persone che partecipano ai forum e verso le istituzioni d'oltre confine al fine di comprendere se ha maggiore peso la fiducia interpersonale, o se invece a tale fiducia, ritenuta più labile, viene preferita quella verso le istituzioni, perché, come descritto da Zaheer & Zaheer (2006), un'asimmetria tra le due parti su questo punto renderebbe più difficile la cooperazione.

Alle variabili individuate dalla letteratura classica sul capitale sociale è stata aggiunta la competenza linguistica: il bilinguismo è, infatti, un capitale che appartiene alle zone di confine e viene indagato come variabile specifica del "capitale sociale transfrontaliero" poiché permette il concretizzarsi di intense attività di cooperazione tra le due parti facilitando il raggiungimento degli obiettivi prefissi durante lo svolgimento dei processi partecipativi transfrontalieri.

La terza parte riguarda nello specifico le dinamiche dei forum organizzati nell'ambito dei progetti e la variabili utilizzate sono state per l'appunto quelle estrapolate dalla letteratura sul social learning: morale, relazionale e fiducia. Sono state inoltre inserite due domande, riprese dalla letteratura sulla negoziazione, relative al rispetto degli interessi e delle posizioni, alla soddisfazione per le decisioni prese ed una per capire se le decisioni hanno introdotto elementi innovativi. Non si è tenuto conto della variabile cognitiva perché in nessuno dei tre progetti veniva richiesto specificatamente l'apprendimento di nozioni, come invece avviene per i workshop analizzati dagli autori elencati nella tabella.

Autori	Risultati osservati	Classi di risultati
Webler ( 1995)	La comprensione della prospettiva altrui Il reciproco rispetto delle posizioni Il sentimento di solidarietà L'attitudine al cambiamento attraverso gli altri Empatia	Morale
	Cambiamenti nella fiducia	Fiducia

Schusler (2003)	Relazioni di collaborazione	Relazionale
	Proposte comuni	
	La fiducia negli altri	Fiducia

Tabella n 1 revisione su fonte Rodela (2008)

Il questionario è stato strutturato con domande chiuse, tranne due eccezioni in cui è stato richiesto di motivare la risposta; gli item erano per lo più a scelta graduata con scale ordinali: per niente, poco, abbastanza, molto; mai, qualche volta, spesso, sempre; da 0 a 5; oppure dicotomici: sì/no o a scelta forzata tra alcune possibilità.

Alcune variabili complesse, come la fiducia e le norme, sono state trattate nella loro generalità senza definirne gli elementi costitutivi.

Successivamente alle interviste, agli organizzatori/facilitatori del processo partecipativo, sono state poste alcune domande utili alla definizione del questionario, esso è stato, inoltre, testato su alcuni conoscenti che hanno partecipato ai forum, per individuarne eventuali punti deboli o criticità nelle domande o nelle risposte; purtroppo non è stato possibile testare il questionario su rispondenti sloveni prima della somministrazione tramite la rilevatrice.

### 5.3 Selezione dei casi

I tre casi analizzati sono tre progetti Interreg della programmazione 2000-2006. Si tratta di “Comunicare senza confini”, “Distretto del Carso” e “Transland” la cui descrizione approfondita si trova nel capitolo successivo “STUDIO DEI CASI”. La selezione dei tre casi è avvenuta utilizzando i seguenti criteri:

- 1) la specifica indicazione nella scheda progettuale del termine processo partecipativo, tavolo di confronto tra le parti, forum tra le parti, con riferimento alla transfrontalierità;
- 2) la vicinanza dei partner al confine, allo scopo di analizzare le reti esistenti tra le due parti. Non sono stati considerati progetti che avevano partner residenti in Veneto o nella Slovenia più orientale, perché l’obiettivo era individuare l’esistenza di un possibile capitale sociale transfrontaliero nell’area a ridosso del confine;
- 3) l’apertura del processo inclusivo a categorie economiche, associazioni di varia natura ecc... ossia a portatori di interesse del territorio. Non sono stati presi in considerazione progetti che avevano organizzato forum o tavoli solo tra appartenenti ad amministrazioni pubbliche perché la scelta è stata determinata dalla necessità di avere un campione il più diversificato possibile dal punto di vista della rappresentatività degli interessi e della provenienza sociale dei rispondenti, per individuare la presenza di capitale sociale transfrontaliero anche tra persone che non hanno competenze nell’ambito dei progetti europei e che quindi non operano quotidianamente nell’ambito della cooperazione transfrontaliera

4) la presenza o meno del facilitatore. Non sono stati considerati processi in cui non ci fosse un facilitatore specificatamente chiamato per la gestione del processo. La scelta è stata fatta perché non si può parlare di processo partecipativo se non vi è chi conduce e facilita la discussione tra le parti. (Elliot, J., Heersterbeek S., Lukensmeyer S.L., Slocum N., 2005, De Sario P. 2006);

5) il numero degli incontri transfrontalieri che ha portato alla scelta di:

- “Comunicare senza confini” : tre forum con categorie diverse che si sono incontrate una sola volta,
- “Distretto del Carso” un unico forum transfrontaliero generale, una riunione operativa transfrontaliera sul turismo due incontri tematici tra amministratori, tecnici e consulenti,
- “Transland” due forum transfrontalieri per i portatori di interesse più due conferenze aperte al pubblico ed un forum (workshop) transfrontaliero tra tecnici.

Il motivo di tale selezione risiede nel poter così i considerare modalità organizzative diverse del processo partecipativo per valutarne l’efficacia, poiché queste hanno un peso rilevante nel conseguire gli obiettivi prefissati dal processo stesso.(Edelenbos, J., & Klijn, E. -H. 2005).

#### **5.4 Metodi di raccolta dei dati**

Individuati i casi, i nominativi dei partecipanti sono stati ottenuti dalle schede di presenza predisposte dagli organizzatori e sono stati trasportati su un foglio Excel, suddivisi in base al progetto, all’incontro specifico ed alla nazionalità. Grazie alla collaborazione dell’università di Nova Gorica è stato possibile individuare una rilevatrice esperta di madre lingua slovena alla quale sono stati consegnati i nominativi dei partecipanti sloveni, ma anche di alcuni della minoranza slovena residenti in Italia, in particolare nella zona del Carso triestino, poiché si è ritenuto che, per alcuni di essi, fosse più familiare questa lingua rispetto all’italiano.

Mediante l’università di Udine sono state individuate due rilevatrici, con precedenti esperienze, di lingua italiana. Il motivo dell’individuazione di due rilevatrici risiede semplicemente nel fatto che non è stata reperita una rilevatrice che avesse abbastanza tempo a disposizione per somministrare i questionari a tutti i rispondenti.

Alle rilevatrici sono stati consegnati i nominativi con i relativi numeri di telefono ed indirizzo e-mail.

Sono state predisposte due lettere di presentazione della ricerca, una in italiano ed una in sloveno da inviare via mail assieme ai questionari.

Alle rilevatrici è stato chiesto di indicare il motivo della mancata somministrazione del questionario o della non risposta allo stesso, per capire le eventuali problematiche legate al campionamento, nei casi in cui non era stato possibile contattare i partecipanti o nel caso in cui si erano rifiutati di collaborare; è stato loro chiesto di indicare il numero di volte ed il mezzo con cui avevano contattato i partecipanti. Alle rilevatrici è stato inoltre chiesto di salvare sul computer i questionari con i nomi dei rispondenti, purtroppo, poiché

questo non sempre è stato fatto, non è stato possibile, per alcuni questionari, risalire al nominativo della persona che aveva risposto.

Chiaramente il metodo della somministrazione dei questionari via mail ha diversi punti critici:

- le persone possono cambiare indirizzo mail nel corso degli anni e non essere più raggiungibili,
- possono decidere di non leggere la mail,
- possono decidere di non rispondere alla mail,
- non c'è nessuno che possa chiarire loro eventuali dubbi sull'interpretazione della domanda,
- possono decidere di non rispondere ad alcune domande senza dare motivazioni,

per contro ci sono anche alcuni punti di forza:

- il rispondente può decidere di rispondere quanto ha voglia e quando ha tempo,
- più persone possono essere contattate contemporaneamente,
- il mezzo elettronico rende i rapporti impersonali e quindi chi risponde è più portato ad essere sincero
- richiede meno tempo ed è meno costoso.

La somministrazione telefonica del questionario ha meno punti deboli :

- le persone possono cambiare numero di telefono e non essere più raggiungibili,
- possono decidere di interrompere la conversazione telefonica in qualunque momento,
- l'intervista deve essere breve per non trattenere le persone a lungo al telefono, perché dopo 20 minuti l'attenzione cala drasticamente,

per contro:

- si possono avere maggiori informazioni nel caso una domanda non fosse sufficientemente chiara
- si possono contattare più persone in poco tempo,
- non è molto costoso.

Si è deciso di utilizzare questi due metodi per ridurre i tempi ed i costi. Inoltre la somministrazione di un'intervista faccia a faccia potrebbe essere opportuna in una fase di approfondimento dei dati raccolti da questa, che vuole essere una semplice indagine esplorativa.

Il metodo di campionamento, pertanto non probabilistico, è un campionamento volontario in quanto i rispondenti si sono auto selezionati, decidendo o meno di aderire alla ricerca, ne consegue che il campione, come vedremo, è soggetto ad una distorsione campionaria.(Agresti A, Finaly B. 2009)

## **5.5 Analisi dei dati**

I dati dei questionari sono stati trascritti su un foglio Excel mediante indici ed etichette delle variabili per l'elaborazione successiva mediante il software di SPSS (Statistical Package for Social Science).(Di Franco G 2009)

Nel capitolo VI i dati analizzati sono stati rappresentati mediante grafici e tabelle per renderne più immediata la lettura e riguardano le percentuali valide, ossia solamente quelle relative a coloro che hanno risposto, è necessario pertanto tenere presente che non sono state riportate le percentuali delle mancate risposte.

L'analisi è stata effettuata sulla distribuzione delle frequenze, sulle medie e su tavole di contingenza di due variabili. Altro tipo di analisi utilizzata è stata il test "T di student" che consente di verificare se la differenza tra le medie delle risposte tra partecipanti italiani e sloveni è statisticamente significativa oppure dovuta al caso, questo tipo di analisi si applica a gruppi di piccole dimensioni.

Oltre ai test sopra elencati è stata effettuata l'analisi della varianza, questo è un metodo sviluppato da Fisher, che è fondamentale per l'interpretazione statistica di molti dati ed è alla base di molti disegni sperimentali. L'analisi della varianza, in inglese: Analysis Of Variance, abbreviata con l'acronimo ANOVA è utilizzata per verificare se la variabilità osservata è riconducibile all'appartenenza ai due gruppi testati.

Il criterio di significatività adottato, in entrambi i tipi di analisi, è  $\alpha$  uguale a 0,05.

Le percentuali sono state mantenute con una cifra dopo la virgola, non per eccessiva volontà di "precisione fuori luogo" (Marradi 2007: 128) ma semplicemente per una questione visiva poiché le percentuali con il cinque dopo la virgola devono essere mantenute e altrettanto si è fatto per tutte le altre.

## CAPITOLO VI ANALISI DEI CASI

### 6.1 Casi Studio

I progetti di seguito presentati sono tre Interreg IIIA Italia - Slovenia della programmazione europea 2000-2006, che si sono svolti lungo l'area del confine ed i cui partner erano situati nei pressi del confine stesso. La ricerca si propone di analizzare l'utilità dei forum relativamente all'aumento della cooperazione e del capitale sociale lungo la linea di confine; i tre progetti presi in considerazione sono stati scelti in base alla descrizione delle attività ed allo specifico riferimento a processi partecipativi<sup>49</sup>; ciascuno di essi, inoltre, ha organizzato i momenti di confronto transfrontalieri in modo diverso, permettendo così una loro comparazione.

Nella prima parte di questo capitolo verrà fatta una breve descrizione dei tre progetti, tenendo conto in particolare dei rispettivi incontri partecipativi; nella seconda parte verranno analizzati i dati dei questionari, considerati in generale, per evidenziare le differenze tra le risposte date dai cittadini italiani e cittadini sloveni nella terza ed ultima parte verranno comparati i tre progetti fra di loro.

### 6.2 Descrizione Dei Casi

#### 6.2.1 Comunicare Senza Confini

Il progetto "Comunicare senza confini - attivazione di un forum di cooperazione transfrontaliera tra organizzazioni e istituzioni locali" è stato presentato sull'Asse 3 "Risorse umane, cooperazione e armonizzazione dei sistemi" Misura 3.2 "Cooperazione nella cultura, nella comunicazione, nella ricerca e tra istituzioni per l'armonizzazione dei sistemi" è durato dal dicembre 2005 al dicembre 2006, il finanziamento ammonta a 35.846,00 €.

**Descrizione:** Il progetto riprende la collaborazione transfrontaliera avviata con il Patto di Castelmonte del 1999, all'interno del quale erano stati istituiti il Collegio dei Sindaci ed il Comitato tecnico misto italo-sloveno; nello stesso contesto veniva prospettata anche l'idea di ampliare la collaborazione ad un territorio più vasto comprendente l'intera fascia confinaria tra Tarvisio e Gorizia. Nello specifico, l'intervento riguarda l'istituzione di un forum, formato da tavoli di discussione tematici, volto a concretizzare le iniziative politiche di collaborazione. Attraverso la strutturazione in gruppi operativi ed istituzionali (amministrazioni locali ed agenzie di sviluppo) ed altresì tematici (componente tecnica di coordinamento e pianificazione sociale, culturale ed economica), il forum permette di rappresentare le componenti istituzionali nonché le organizzazioni territorialmente rappresentative. Oltre a quanto sopra, il forum mira a favorire la conoscenza reciproca dei partecipanti e a coordinare diverse iniziative in atto sulla fascia confinaria, attraverso la pianificazione comune nell'ambito delle attività culturali e socioeconomiche, per uno sviluppo armonioso e sinergico. Il lavoro dei gruppi è raccolto nell'omonima pubblicazione bilingue, che rappresenta un punto di partenza per l'attivazione della programmazione transfrontaliera della Comunità Montana in collaborazione con il Centro di Sviluppo Regionale di Kobarid-Caporetto.

Riquadro n. 1 Descrizione del progetto. Fonte: scheda progettuale

<sup>49</sup> Le descrizioni dei progetti sono state reperite dalla banca dati del sito dedicato alla cooperazione territoriale europea: <http://www.ita-slo.eu/ita/>

Capofila del progetto è stata la Comunità montana del Torre Natisone Collio, i cui partner sono: Comprensorio Montano Gemonese Canal del Ferro Valcanale, Torre Natisone GAL, Posoški razvojni center, Upravna enota Tolmin. Il progetto fa parte dell'Asse 3 "Risorse umane, cooperazione e armonizzazione dei sistemi" ed in particolare della Misura 3.2 "Cooperazione nella cultura, nella comunicazione, nella ricerca e tra istituzioni per l'armonizzazione dei sistemi" ed ha l'obiettivo di intensificare i rapporti con le valli dell'Isonzo e dello Judrio della Slovenia.

Il progetto segue una serie di iniziative promosse dalla Comunità Montana quali la "Lettera d'intenti" detta anche "Patto di Castelmonte" del 1999, ed il progetto Interreg II Asse 2 Misura 2 "Progetto di sviluppo e conoscenza reciproca italo - slovena. Lo scopo del progetto era quello di aumentare la consapevolezza e la conoscenza reciproca al fine di condividere una pianificazione congiunta nell'ambito delle attività culturali, sociali ed economiche per uno sviluppo armonico dell'area. Il progetto è stato realizzato mediante l'organizzazione di una serie di consultazioni di enti pubblici e soggetti economici. Sono stati infatti realizzati tre tavoli tematici transfrontalieri: il primo a Caporetto (Slovenia) il 10.10.2006 sui temi del turismo, ambiente ed attività agricole, il secondo a Tarcento il 24.10.2006 sui temi della viabilità, dell'energia e della programmazione ed il terzo a San Floriano del Collio il 7.11.2006 sul tema della cultura.

Durante gli incontri sono state presentate le linee programmatiche della Comunità Montana relative al Progetto Montagna, progetto finanziato con fondi regionali per lo sviluppo delle aree montane, che prevedeva la realizzazione di un Piano di Azione Locale e le linee di indirizzo della programmazione slovena del Posoški Razvojni Center (Centro di sviluppo della Valle dell'Isonzo) di Caporetto.

Alle linee di programma indicate dalle due strutture sono state aggiunte numerose proposte di sviluppo locale e di collaborazione transfrontaliera suggerite dagli stakeholder.

Il progetto è terminato con un tavolo politico di amministratori locali il 1° dicembre 2006 a San Pietro al Natisone durante il quale si è discusso dell'opportunità di predisporre:

- la mappatura delle risorse, dei progetti e degli attori dello sviluppo locale, in parte già realizzata al tempo del progetto dai due soggetti tecnici (Comunità Montana e Centro di Sviluppo di Caporetto)
- una carta di intenti per delegare le funzioni amministrative e progettuali per la programmazione 2007-2013 al Centro di sviluppo di Caporetto ed alla Comunità Montana Torre, Natisone e Collio,
- la nascita di un Gruppo tecnico congiunto italo - sloveno incaricato all'elaborazione di progetti comuni, a svolgere funzioni di segreteria e di amministrazione per il periodo di programmazione europea 2007-2013

Nessuno di questi tre punti è stato realizzato.

I tre incontri sono stati organizzati con una presentazione tecnica iniziale, sia in lingua slovena che italiana, lasciando poi il facilitatore a condurre la discussione. Il facilitatore è stato individuato dalla Comunità Montana, in base a precedenti esperienze nella conduzione di forum ed in base alla profonda conoscenza delle problematiche del territorio considerato dal progetto.



Molto spesso il facilitatore non era a conoscenza delle presentazioni preliminari e pertanto non è stato sempre possibile stimolare la discussione in modo adeguato. Gli stakeholders sono stati individuati in base a precedenti progetti della Comunità Montana per quanto concerne la parte italiana, mentre da parte slovena è stato il Posoški Razvojni Center ad individuare i partecipanti, i quali ovviamente sono stati identificati in base alle competenze relative alle aree tematiche dei tavoli di confronto.

Tra un forum e l'altro non ci sono stati contatti con i partecipanti, solamente al termine del processo partecipativo è stato mandato un report finale a tutti, anche a coloro che, chiamati, non hanno partecipato ai tavoli di lavoro, al fine di raccogliere ulteriori indicazioni.

Il facilitatore ritiene, dopo questa esperienza, che vi siano stati alcuni elementi di debolezza nell'organizzazione: innanzi tutto il facilitatore deve conoscere bene entrambe le lingue, perché chi conduce il forum deve essere in grado di captare tutte le sfumature di un'affermazione, cosa che non è possibile, anche con la traduzione simultanea, quando una persona riporta quanto detto da un'altra; inoltre la scelta degli stakeholders ha escluso alcune categorie che avrebbero voluto partecipare, infine il processo partecipativo è stato avviato in un'area che si presenta frammentata dal punto di vista politico. Questo elemento ha influito pesantemente e in modo negativo sulla sottoscrizione della carta d'intenti, poiché alcuni stakeholders non hanno riconosciuto alla Comunità Montana l'autorevolezza necessaria a condurre il progetto.

### 6.2.2 Distretto del Carso

Il progetto "Distretto del Carso", Asse 1 "Sviluppo sostenibile del territorio transfrontaliero" misura 1.1 "Tutela, valorizzazione e conservazione dell'ambiente e del territorio" ha avuto una durata di due anni da giugno 2005 a giugno 2007, il finanziamento ammonta a 117.105,73 €

**Descrizione:** Considerando il Carso italiano e sloveno come un'unità territoriale omogenea e funzionale, il progetto intende avviare iniziative di pianificazione congiunta finalizzate alla valorizzazione dell'ambiente naturale carsico. Al riguardo, il Carso viene concepito come un'area di contatto per l'attuazione di programmi e politiche di sviluppo sostenibile diretti a migliorare la qualità della vita della popolazione locale, l'ambiente e l'economia, tenendo in debita considerazione le risorse umane disponibili e le caratteristiche e peculiarità proprie del territorio. Nello specifico, il progetto avvia un Tavolo di lavoro congiunto tra i soggetti istituzionali rafforzando, in tal modo, le già esistenti reti di relazioni tra coloro che si occupano di programmazione territoriale e di impiego/ottimizzazione dei finanziamenti pubblici; al Tavolo partecipano anche i soggetti economici, al fine di addivenire ad una visione comune, organica, unitaria e condivisa delle problematiche e delle potenzialità di sviluppo del Carso/Kras. Nell'ambito del progetto si procede altresì all'elaborazione di strategie e di strumenti amministrativi orientati ad una pianificazione congiunta in materia di servizi idrici, reti stradali, infrastrutture, sentieristica, reti telematiche - a servizio dei cittadini e degli enti locali coinvolti - per migliorarne l'attuale efficienza ed efficacia. Viene, inoltre, eseguito uno studio di fattibilità relativo alla creazione di un organismo comune preposto alla gestione ed amministrazione coordinata del territorio. L'atto conclusivo del progetto è costituito dall' "Accordo di istituzione del partenariato transfrontaliero di sviluppo del Carso", sottoscritto da quattordici soggetti firmatari italiani e sloveni (le Province di Trieste e Gorizia, 11 Comuni e l'Agenzia per lo sviluppo locale del Carso e di Brkini), che costituisce formale impegno nella realizzazione di progetti di cooperazione transfrontaliera a valere sulla tornata di programmazione 2007-2013.

Riquadro n. 2 Descrizione del progetto. Fonte: scheda progettuale

Il Comune di Komen (SLO) è stato il capofila del progetto i cui obiettivi erano la realizzazione di una destinazione turistica congiunta e la promozione di uno sviluppo rurale sostenibile. In una prima fase progettuale i partecipanti delle due parti del confine hanno lavorato separatamente con diversi forum frontalieri; ed un workshop transfrontaliero a Sgonico 06.07.2006, in un secondo momento è stato organizzato un forum transfrontaliero a Lipica il 20.10.2006 il cui intento era di giungere alla condivisione della possibilità di un marchio territoriale transfrontaliero per il Carso. Ad altri forum tematici, organizzati sia da parte italiana che slovena, hanno partecipato anche alcuni portatori di interesse dell'altra parte del confine. Gli obiettivi dei forum frontalieri erano:

- 1) rendere consapevole i partecipanti della necessità della collaborazione transfrontaliera per lo sviluppo dell'area da un punto di vista turistico,
- 2) preparare un programma operativo per i fondi europei della programmazione 2007-2013, al fine di creare una destinazione turistica unica sul Carso.

Sono stati organizzati inoltre due incontri tra i sindaci ed i tecnici comunali delle due parti del confine. Durante il forum transfrontaliero è stata fornita la traduzione simultanea ed era presente un facilitatore professionista proveniente da Lubiana.

I portatori di interesse sono stati scelti dai comuni partner in base ai due argomenti principali, ossia il turismo e l'agricoltura e sono stati per lo più scelti tra le realtà locali.

È stato realizzato un sito web unico per entrambe le parti del confine <http://kraskiokraj.kras-carso.com>, che attualmente è sospeso nella speranza e in attesa di ulteriori finanziamenti

I partner hanno presentato un secondo progetto "Distretto del Carso II" il cui obiettivo era la realizzazione di una destinazione turistica transfrontaliera.

### **6.2.3 Transland**

Il progetto "Transland - Sviluppo territoriale integrato e sostenibile dell'area transfrontaliera Italia - Slovenia" presentato sull'Asse 1 "Sviluppo sostenibile del territorio transfrontaliero" Misura 1.1 "Tutela, valorizzazione e conservazione dell'ambiente e del territorio", ha avuto una durata di due anni dal dicembre 2005 al dicembre 2007 e la somma finanziata ammonta a 696.333,84 €

Il progetto è stato promosso dalla provincia di Gorizia che aveva come partner italiani la Comunità Montana del Torre, Natisone e Collio la Comunità Montana del Gemonese, Canal del Ferro e Val Canale, il comune di Gorizia ed il comune di Doberdò del Lago mentre i partner sloveni erano ICRA (agenzia di sviluppo di Idrija e Cerknò) ed i , il Comune di Idrija, di Cerknò , di Nova Gorica, di Miren-Kostanjevica, di Tolmin, di Vipava, di Šempeter-Vrtojba , di Kobarid, Brda, di Ajdovščina, e di Kanal ob Soči ossia i comuni della Regione statistica Goriška. Anche questo progetto come "Comunicare senza confini" nasce da esperienze pregresse nell'ambito della cooperazione transfrontaliera quale il progetto Interreg "Transalp". Obiettivo del progetto era lo scambio di informazioni relativamente alla pianificazione territoriale e l'ipotesi di una pianificazione congiunta del territorio per definire direttive condivise, al fine di raggiungere uno sviluppo

territoriale sostenibile dell'area transfrontaliera. Il progetto era suddiviso in diverse fasi: lo studio dell'analisi dello stato di fatto e delle tendenze di sviluppo, l'elaborazione di scenari alternativi di sviluppo dell'area progetto e la creazione di una visione di sviluppo territoriale condivisa.

**Descrizione:** L'intervento prende avvio dal bagaglio di informazioni acquisite e dagli elementi di criticità individuati dal progetto "TRANS-PLAN", per proporre una visione condivisa di pianificazione e sviluppo del territorio transfrontaliero in cui risiedono i partner coinvolti. In particolare, il progetto intende avviare un processo partecipativo - attraverso il coinvolgimento degli attori locali e dei portatori di interessi - che porti alla definizione di ipotesi congiunte di sviluppo sostenibile. Il percorso di pianificazione parte da una condivisione delle metodologie di analisi territoriale e da un processo di integrazione ed implementazione dei dati tramite l'utilizzo di un Sistema Informativo Territoriale transfrontaliero, per giungere all'elaborazione di proposte, indirizzi e regole di sviluppo sostenibile di un'area vasta da inserire nelle politiche di sviluppo e di pianificazione territoriale sia sul versante italiano che su quello sloveno. Il progetto è volto, nello specifico, a rafforzare la posizione dell'area nel più vasto contesto europeo, potenziare i risultati dell'iniziativa "TRANS-PLAN" per la realizzazione e attivazione di un GIS (Geographic Information System) transfrontaliero, promuovere una gestione efficace delle risorse comuni, intensificare la partecipazione pubblica nei processi di pianificazione e gestione territoriale, incrementare la presa di coscienza sullo sviluppo sostenibile nonché favorire la condivisione di conoscenza ed esperienza (informazioni, dati, studi, ricerche, metodologie) relative al territorio e all'ambiente, per realizzare delle azioni congiunte e coordinate. La "mission" progettuale è, pertanto, costituita dalla valutazione ed analisi dello sviluppo del territorio e dei trends in atto nell'area transfrontaliera, in vista della creazione di una visione di sviluppo spaziale sostenibile e dell'elaborazione di scenari alternativi.

Riquadro n. 3 Descrizione del progetto. Fonte: scheda progettuale

Il processo partecipativo è stato organizzato in fasi e tempi precisi con forum frontalieri e transfrontalieri, questi ultimi sono stati tre: il primo a Caporetto 9.11.2006, il secondo a Gorizia 13.4.2007 ed il terzo nuovamente a Nova Gorica il 7.9.2007 e due conferenze transfrontaliere, una intermedia a Nova Gorica il 22.06.2007 ed una finale il 6.12.2007 al Castello di Spessa di Capriva del Friuli. Gli stakeholders sono stati tutti i partner del progetto, i rappresentanti delle istituzioni professionali nel settore della pianificazione territoriale, le organizzazioni non governative, in particolare nel settore ambientale, le agenzie di sviluppo regionale e le agenzie nel settore turistico, imprese, società civili in generale e mass media.

Il primo workshop transfrontaliero, a Caporetto, è stato preceduto da una serie di forum locali riguardanti l'analisi della situazione e dei trend ad Ajdovščina il 18 settembre 2006, a Tarcento il 19 ottobre 2006, a Gorizia il 16 ottobre 2006 e il 17 ottobre 2006: a questi forum sono intervenuti tutti i portatori di interesse sia italiani che sloveni. L'incontro partecipativo è stato suddiviso in due momenti: una sessione plenaria iniziale, in cui è stato presentato il progetto e la bozza dell'analisi sullo stato dello sviluppo territoriale e le sue tendenze, e una successiva in cui i partecipanti sono stati suddivisi nei due gruppi tematici:

- 1) insediamenti - infrastrutture pubbliche
- 2) agricoltura – foresta - tutela delle acque – turismo – protezione delle risorse naturali e culturali - prevenzione dai disastri naturali

Ciascun gruppo era seguito da un facilitatore e gli esperti hanno partecipato alle discussioni dei gruppi portando il proprio contributo. A questo primo workshop hanno partecipato più di 45 persone.

Il secondo forum transfrontaliero, organizzato a Gorizia, aveva come obiettivo lo sviluppo di scenari ed è stato suddiviso in due momenti: una sessione plenaria iniziale, che prevedeva l'introduzione da parte dei tecnici di entrambe le parti del confine sui possibili scenari relativi agli insediamenti, alle infrastrutture, alla gestione forestale e all'agricoltura, al patrimonio culturale e naturale e al turismo e una sessione di lavoro in cui i partecipanti sono stati suddivisi in due gruppi in base alla nazionalità. Ciascun gruppo era assistito da un facilitatore e gli esperti ruotavano da gruppo a gruppo per eventuali approfondimenti. I punti salienti della discussione di ciascun gruppo sono stati raccolti poi dal facilitatore su una lavagna a fogli mobili e presentati nella sessione plenaria finale. Al secondo forum hanno partecipato 28 persone in tutto.

Il 22 giugno a Nova Gorica è stata organizzata una conferenza transfrontaliera, largamente pubblicizzata ed aperta al pubblico, per presentare il lavoro svolto ad amministratori provinciali, regionali, ai mass media e ad altre categorie. Al terzo forum, relativo alla visione dello sviluppo territoriale e degli obiettivi strategici, hanno partecipato solo i tecnici degli enti partner ed i professionisti esterni da essi incaricati e aveva come scopo la valutazione critica della visione, in base ad obiettivi strategici, la traduzione in linguaggio tecnico e la selezione delle priorità. Anche in questo caso sono stati definiti gruppi di lavoro, durante tutto il progetto vi sono stati diversi incontri tra i tecnici di ambo le parti del confine. Nel dicembre 2007, nella conferenza finale sono stati presentati i risultati congiunti del progetto.

*Schema dell'inclusione degli stakeholder nel processo di attuazione del progetto TRANSLAND*

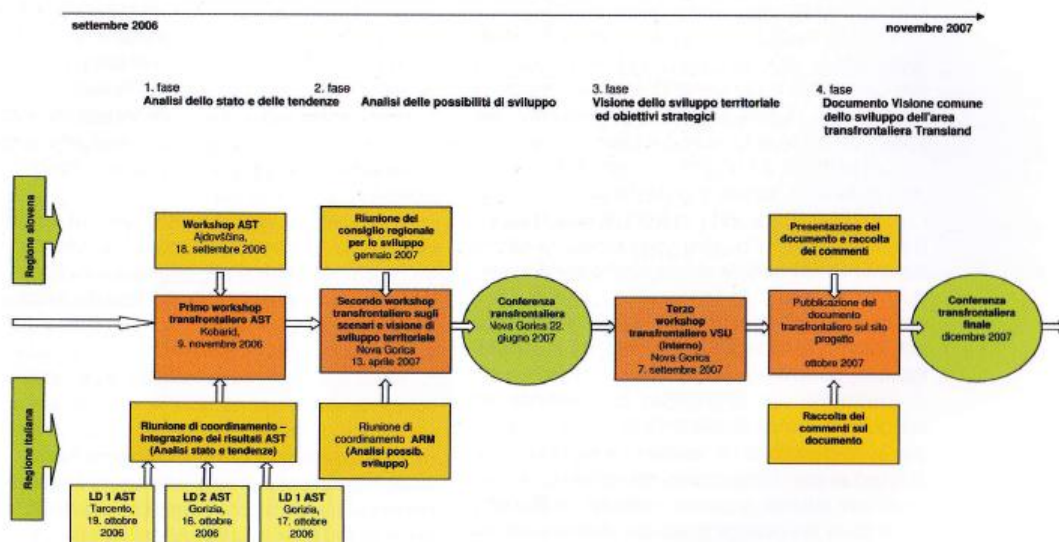


Figura n. 2 Mappa del processo partecipativo di "Transland". Fonte Transland 2007 – Sviluppo sostenibile del territorio transfrontaliero p.147

Gli incontri transfrontalieri, così come tutta la parte relativa alla comunicazione, sono stati gestiti dal REC (Regionalni center za okolje za srednjo in vzhodno Evropo - Centro regionale per l'ambiente) che è una

ONG con sede a Lubiana. Per diffondere le informazioni relative al progetto è stato realizzato un sito WEB dalla provincia di Gorizia per la parte italiana, mentre in Slovenia sono state create alcune pagine WEB sul sito del REC. I workshop transfrontalieri sono stati supportati da facilitatori bilingui. La traduzione simultanea è stata utilizzata solo durante le conferenze. Il progetto non ha avuto ulteriore seguito, se non per quanto concerne la partnership.

Il dott. Daniel Jarc, responsabile del progetto per la provincia di Gorizia e facilitatore in alcuni forum, ritiene che il difetto del progetto soprattutto sia nel contenuto troppo tecnico e non di facile accessibilità per il vasto pubblico. Alcuni importanti portatori di interesse, infatti, quali il Porto di Trieste e la Hit, (società che gestisce i casinò in Slovenia) sono intervenuti ai primi incontri e poi, come molti altri, non hanno più partecipato.

### 6.3 Descrizione dei risultati

Questa, come già accennato, è un'indagine esplorativa che ha l'obiettivo di indagare su un aspetto sul quale precedentemente non sono state effettuate specifiche ricerche. Il campione, oggetto di osservazione, è rappresentato dai 97 soggetti che hanno accettato di aderire alla ricerca e non da tutti i 176 partecipanti ai forum, pertanto non può essere considerato un campione probabilistico. I risultati, quindi, hanno valore orientativo per aprire ulteriori prospettive di ricerca.

Il campione è costituito da 97 questionari, di cui 59 somministrati a cittadini italiani e 38 a cittadini sloveni; dato che i partecipanti erano in tutto 176, il campione rappresenta il 55,11% del totale.

I problemi riscontrati nell'ottenere un maggior numero di risposte riguardano principalmente il cambio di indirizzo mail e di numero di telefono dei partecipanti; alcuni di essi, inoltre, contattati telefonicamente o non ricordavano di aver partecipato ai forum o non ne ricordavano le dinamiche e pertanto hanno preferito non rispondere.

#### 6.3.1 Dati anagrafici

	Femmine		Maschi		Totale	
	N	%	N	%	N	%
Italia	21	50,0	38	69,1	59	60,8
Slovenia	21	50,0	17	30,9	38	39,2
Totale	42	100	55	100	97	100

Tabella n 2 Sesso dei partecipanti e nazionalità

Come riportato nella tabella n. 2 sul totale delle partecipanti si nota una paritaria distribuzione tra cittadine italiane e slovene, cosa che invece non avviene per i rispondenti di sesso maschile, in cui predominano i partecipanti di nazionalità italiana. In tutto hanno risposto 42 femmine e 55 maschi. Tra i rispondenti italiani hanno risposto il 64,4% dei maschi ed il 35,6% delle femmine, mentre tra gli sloveni il 44,7% dei maschi ed il 55,3% delle femmine.

L'età media dei rispondenti è di 47,5 anni con una differenza di circa 5 anni tra i partecipanti italiani e quelli sloveni.

Occupazione dei rispondenti	Italia	Slovenia
	% su 59	% su 38
Dipendente di amministrazione pubblica	27,5	41,7
Consulente	11,8	19,4
Insegnante/docente universitario	11,8	5,6
Pensionato	9,8	2,8
Dipendente di associazione di categoria	7,8	11,1
Agricoltore/allevatore	5,9	0,0
Studente	2,0	0,0
Operaio	2,0	0,0
Dipendente di agenzia turistica	2,0	0,0
Artigiano	0,0	2,8
Imprenditore industriale	0,0	2,8

Tabella n.3 Occupazione dei rispondenti divisa per nazionalità

La tabella n. 3 indica l'occupazione svolta dai partecipanti. Appare evidente che la maggioranza dei rispondenti, attori principali della cooperazione transfrontaliera, lavora in ambito pubblico, tra gli altri portatori di interessi coinvolti ci sono consulenti, probabilmente tecnici a supporto delle amministrazioni e rappresentanti di associazioni di categoria. L'apertura verso altre categorie della società è evidenziata dalla presenza di alcuni allevatori, di un operaio e di alcuni pensionati, i quali però possono, a loro tempo, aver lavorato nel settore.

Il termine generico "impiegato" nasce da un'autoidentificazione dei rispondenti i quali, non riconoscendosi nelle categorie lavorative indicate nel questionario, hanno risposto così nella parte "Altro". Si può ragionevolmente supporre che si tratti di persone che svolgono attività impiegate in settori che non riguardano l'ambito pubblico, poiché la voce dipendente pubblico era presente nel questionario.

La tabella n. 3 evidenzia inoltre che la percentuale dei dipendenti pubblici è molto più alta tra i rispondenti sloveni 41,7% rispetto al 27,5% degli italiani. Particolarmente interessante è la presenza di agricoltori italiani (5,9%) contrapposta all'assenza di corrispettivi sloveni. Resta evidente comunque il fatto dell'apertura dei processi partecipativi transfrontalieri verso tutte le categorie della società.

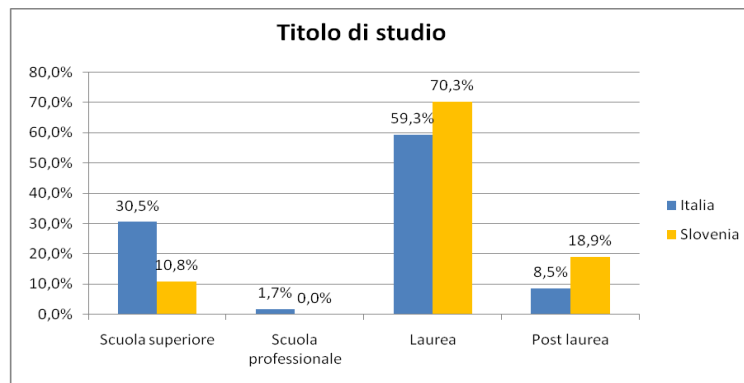


Grafico n.1 Titolo di studio differenza tra i rispondenti sloveni ed italiani

Per quanto riguarda il grado di scolarità il 63,5% dei rispondenti sono laureati, tra questi l' 8,5% degli italiani e il 18,9% degli sloveni possiedono un titolo postlaurea. Un elemento di differenziazione ulteriore tra i rispondenti delle due parti del confine riguarda i possessori di un diploma di scuola media superiore, infatti ne sono provvisti il 30,5% degli italiani e il 10,8% degli sloveni. In generale i rispondenti sloveni hanno un fattore di scolarizzazione più alto rispetto a quella degli italiani. Il tasso di scolarità, generalmente, è piuttosto alto tra i rispondenti di entrambe le parti del confine, elemento che certamente ha influenzato il tipo di risposte date.

Appartenenza alla minoranza slovena		
	N	% su 93
Si	23	24,7
No	70	75,3
Totale	93	100,0
Non risposto	4	
Totale	97	

Tabella n.4 Appartenenza alla minoranza slovena

Il questionario, tradotto nelle due lingue, proponeva una domanda riguardante l'appartenenza alla minoranza slovena nella parte italiana, ed una domanda relativa all'appartenenza alla minoranza italiana nella parte slovena. Nessuno dei rispondenti da parte slovena ha risposto di appartenere alla minoranza italiana, mentre da parte italiana il 24,7% appartiene alla minoranza slovena. Sicuramente la presenza della minoranza slovena gioca un ruolo rilevante nella cooperazione transfrontaliera, trattandosi di un "ponte" tra Italia e la Slovenia. (Delli Zotti 1992:150)

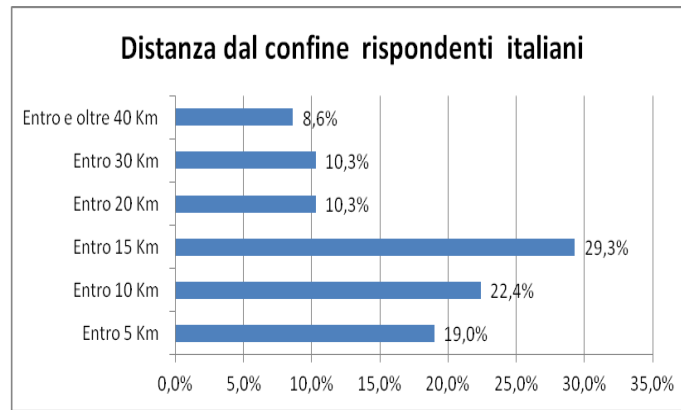


Grafico n.2 Distanza dal confine rispondenti italiani

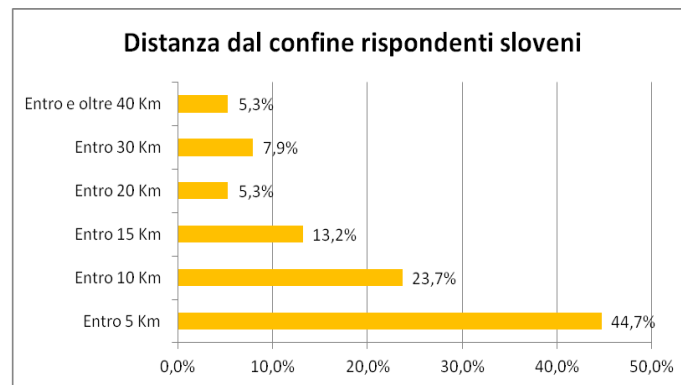


Grafico n.3 Distanza dal confine rispondenti sloveni

La maggioranza dei rispondenti al questionario proviene dall'area prossima al confine, cioè da una fascia compresa entro i 5 Km: ciò significa che essi vivono quotidianamente le dinamiche confinarie e che hanno un legame forte con l'area transfrontaliera, la place identity, come definita dalle teorie della psicologia ambientale. In questo ambito sarebbe interessante comprendere quanto, tra le varie identità che ogni individuo possiede, l'appartenenza a questo territorio sia influente e se questo elemento faciliti o renda maggiormente complessa la cooperazione transfrontaliera, poiché, come evidenziato da Fredrik Barth (1969), è nelle aree marginali che si accentua il senso di appartenenza all'identità nazionale, rafforzando le differenze con l'altro.

I grafici n.2 e n.3 evidenziano che tra i rispondenti italiani c'è una maggiore disomogeneità rispetto alla provenienza, in particolare si evidenzia che la maggioranza di essi, ossia il 29,3%, risiede in una zona entro i 15 Km, seguiti da un 22,4% chi vive entro i 10 Km e dal 19% che proviene dall'area più vicina al confine. Il 44,7% dei rispondenti sloveni proviene invece dall'area a ridosso del confine, ossia entro i 5 Km, il 23,7% dall'area entro 10 Km ed il 13,2% dall'area entro 15 Km. Questa differenza come vedremo in seguito ha la sua rilevanza.



Hobby praticati		
	N	% su 97
Sport	50	27,9
Associazionismo	50	27,9
Attività culturali	39	21,8
Volontariato sociale	18	10,1
Agricoltura	13	7,3
Caccia e pesca	4	2,2
Altro	4	2,2
Artigianato	1	0,6

Tabella n. 5 Hobby praticati dai rispondenti

Ruolo nell'associazione		
	N	% su 78
Associato	44	56,4
Membro del direttivo	23	29,5
Direttore presidente	9	11,5
Dipendente	2	2,6
Totale	78	100
Non risposto	19	
Totale	97	

Tabella n. 6 Ruolo svolto nell'associazione

Le tabelle n. 5 e n. 6 hanno lo scopo di identificare meglio i rispondenti rispetto alle attività svolte al di fuori del lavoro ed, in particolare, di analizzare una variabile del capitale sociale, ossia l'associazionismo e l'impegno sociale (Putnam 1993, 1995). Come evidenzia la tabella n. 4 il 27,9% dei rispondenti pratica sport, è membro di qualche associazione, il 21,8% è impegnato in attività culturali ed il 10,1% svolge attività di volontariato sociale. Dal confronto di questi dati con quelli della tabella n. 6 emerge che un'alta percentuale di persone è coinvolta in attività associative, nelle quali ben il 41% con ruoli direttivi. Possiamo, pertanto, affermare che i rispondenti sono dotati di un buon livello di capitale sociale. Probabilmente proprio tale caratteristica ha fatto sì che essi fossero disponibili a collaborare nella realizzazione della ricerca, ed è altrettanto probabile che sia questo elemento a rendere più facile la cooperazione tra i partecipanti delle due parti del confine, come evidenziato da Pendenza M (2000)

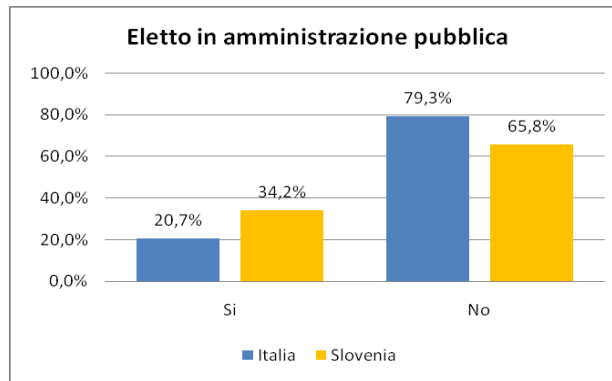


Grafico n.4 Eletto in amministrazione pubblica, differenza tra rispondenti italiani e sloveni

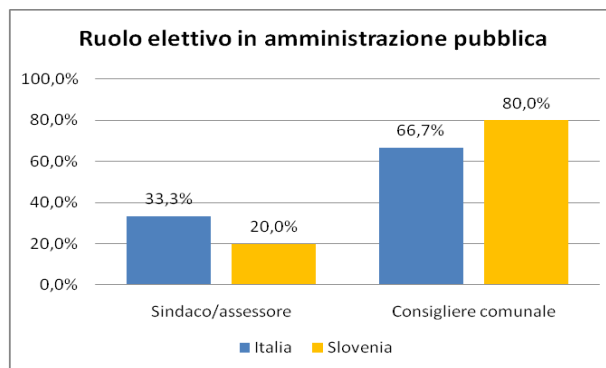


Grafico n. 5 Ruolo elettivo in amministrazione pubblica, differenza tra rispondenti italiani e sloveni

In totale il 26,0% dei rispondenti ricopre qualche ruolo nell'amministrazione pubblica, di questi, il 25,0% il ruolo di sindaco o assessore mentre il 75,0% quello di consigliere comunale. Il grafico n.4 evidenzia che la percentuale di rispondenti sloveni con un incarico elettivo all'interno dell'amministrazione pubblica è più alta (34,2%) rispetto a quello degli italiani (20,7%).

Tra i rispondenti di entrambe le parti il ruolo elettivo maggiormente ricoperto all'interno dell'amministrazione è quello di consigliere comunale, tra i rispondenti italiani vi è inoltre un 33,3% di sindaci o assessori, quindi membri della giunta, rispetto ai rispondenti sloveni che ricoprono tali ruoli per il 20,0%.

### 6.3.2 Partecipazione ai forum

I grafici e le tabelle che seguono riguardano specificatamente la partecipazione e le dinamiche dei tre forum considerati nel loro insieme, per capire l'andamento generale dei tre eventi partecipativi come percepiti dai rispondenti italiani e dai rispondenti sloveni.

Comunicare Senza Confini		
	N	% su 87
Si	27	31,0
No	60	69,0

Totale	87	100.0
Non risposto	10	
Totale	97	

Tabella n.7 Partecipanti ai forum di Comunicare Senza Confini

<b>Distretto del Carso</b>		
	N	% su 87
Si	39	44.8
No	48	55.2
Totale	87	100.0
Non risposto	10	
Totale	97	

Tabella n.8 Partecipanti ai forum di Distretto del Carso

<b>Transland</b>		
	N	% su 87
Si	32	36.8
No	55	63.2
Totale	87	100.0
Non risposto	10	
Totale	97	

Tabella n.9 Partecipanti ai forum di Transland

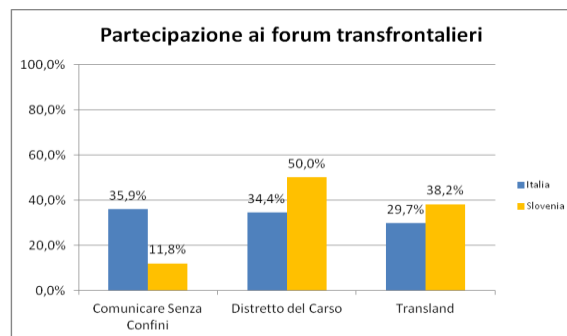


Grafico n.6 Partecipanti ai forum transfrontalieri suddivisi per cittadini italiani e cittadini sloveni

Le tabelle n. 7, n. 8, n. 9 evidenziano che il maggior numero dei rispondenti ha preso parte ai forum del progetto “Distretto del Carso” con il 44,8% dei partecipanti, segue “Transland” con il 36,8% ed in fine “Comunicare senza confini” con il 31%. Dieci dei rispondenti, pari al 10,3%, non hanno voluto indicare a quali dei tre progetti hanno partecipato, ma sono stati comunque tenuti in considerazione poiché i loro nomi e le loro firme erano indicati nei fogli presenza. Si consideri che il 12,6% dei rispondenti ha partecipato a più di un progetto.

Il grafico n.6 evidenzia che le percentuali indicano che sono più gli sloveni ad aver partecipato sia a “Distretto del Carso” che a “Transland” rispetto agli italiani, ma, numericamente, si parla per per “Distretto del carso” di 22 italiani e 17 sloveni e per “Transland” di 19 italiani e 13 sloveni. Per “Comunicare senza

confini” le percentuali si invertono con il 35,9% di rispondenti italiani contro l’11,8% di sloveni, ossia di 23 italiani e di 4 sloveni.

<b>Partecipazione a Forum Precedenti-Slovenia</b>		
	N	% su 37
Si	27	73.0
No	10	27.0
Totale	37	100.0
Non risposto	1	
Totale	38	

Tabella n.10 partecipazione a forum precedenti rispondenti sloveni

<b>Partecipazione a Forum Precedenti-Italia</b>		
	N	% su 57
Si	34	59.6
No	23	40.4
Totale	57	100.0
Non risposto	2	
Totale	59	

Tabella n.11 Partecipazione a forum precedenti rispondenti italiani

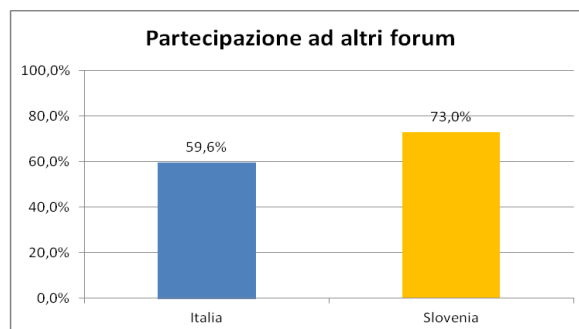


Grafico n. 7 Partecipazione ad altri forum

In percentuale sono più i rispondenti sloveni ad aver partecipato ad altri forum (73,0%) rispetto agli italiani (59,6%) ma in termini numerici si tratta di 27 rispondenti sloveni e 34 italiani.

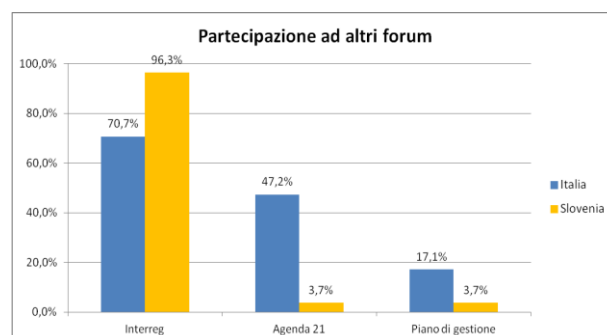


Grafico n.8 Partecipazione dei rispondenti ad altri forum

In generale i partecipanti hanno in precedenza preso parte ad altri forum: il 80,9% ad altri Interreg, il 28,6% ad Agenda 21 ed il 11,9% ad un Piano di Gestione. I rispondenti possono aver partecipato ad altri forum nel medesimo progetto, ossia ai forum frontaliere, ma anche aver partecipato ad altri interreg che si sono svolti con modalità di coinvolgimento degli interessati, anche perché, come è stato già evidenziato, la maggioranza di essi lavora in ambito pubblico o è consulente, probabilmente di un ente pubblico.

In particolare, tra coloro che hanno risposto di aver partecipato ad altri forum, molto alto è il numero dei rispondenti sia sloveni 96,3% sia italiani 70,7% che ha partecipato a forum di altri Interreg. Mentre i rispondenti sloveni hanno partecipato solamente a questa tipologia di forum, tranne una persona (percentualmente rappresenta il 3,7%), i rispondenti italiani hanno partecipato anche ad altri tipi di processi partecipativi, quali Agenda 21 con il 47,2% e a qualche piano di gestione del territorio svolto con modalità partecipativa. Questo evidenzia quanto espresso nella letteratura (Bibič A. 1993 e Divjak T 2006) ossia che in Slovenia si sta lentamente procedendo verso un maggior coinvolgimento dei cittadini nelle scelte politiche, ma che tale partecipazione è ancora bassa rispetto a quella dei paesi dell'Europa occidentale e nordica.

### **6.3.3 Capitale Sociale Transfrontaliero**

Come già in precedenza indicato verranno utilizzate le variabili individuate da Bordieu (1985), Putnam (1993, 1995, 2000) e Harper e Kelly (2003) nella definizione del capitale sociale, oltre a queste è stata inserita un'ulteriore domanda relativa alle competenze linguistiche, elemento imprescindibile di un "capitale sociale transfrontaliero".

Il grafico che segue n. 9, evidenzia le similitudini tra le due parti del confine percepite dai rispondenti in riferimento a: similitudini amministrative, economiche, infrastrutture, settore turistico, culturali e paesaggistiche. Questa domanda è stata somministrata per capire quanto e su quali elementi i rispondenti riconoscono elementi familiari oltre il confine, al fine di comprendere se è possibile identificare nell'area transfrontaliera elementi di unità. Il grafico n. 16 rappresenta le risposte alla domanda "In che grado da 0 (minimo) a 5(massimo) potrebbe contribuire allo sviluppo dell'area la gestione congiunta di:" .attività imprenditoriali ed artigianali, agricoltura, servizi, infrastrutture, associazioni transfrontaliere, aree protette e attività culturali. Questa domanda è stata posta al fine di individuare la predisposizione dei rispondenti verso la gestione congiunta degli elementi indicati.

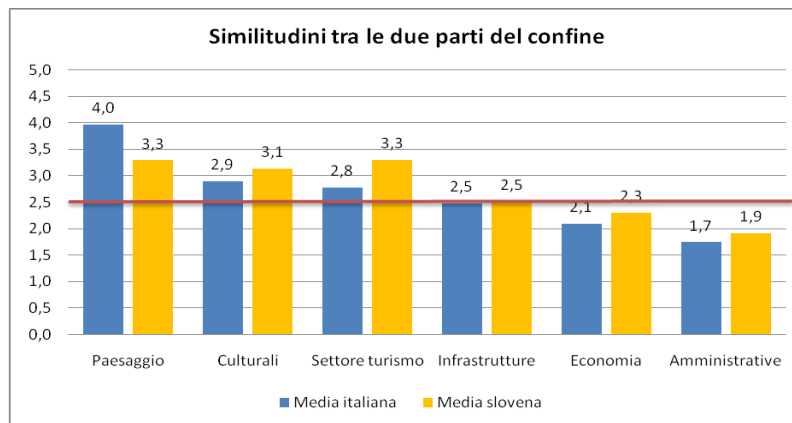


Grafico n.9 Similitudini tra le due parti del confine, differenza rispondenti italiani e sloveni, comparazione tra medie

Il grafico n. 9 evidenzia chiaramente che il paesaggio è considerato l'elemento di maggior similitudine tra le due parti del confine, ma emerge anche una similitudine relativamente forte dal punto di vista culturale e del settore turistico. Al di sotto della media si trovano invece le similitudini legate alle infrastrutture, all'economia, ma soprattutto quelle legate al sistema politico/amministrativo. Questo elemento è emerso con forza in tutte e quattro le interviste realizzate agli organizzatori dei forum, i quali evidenziano che tali differenze rendono davvero complessa non solo una maggiore cooperazione tra le parti, ma anche la realizzazione delle proposte emerse nei progetti stessi. L'elevato punteggio dato alla cultura evidenzia la percezione, da parte dei rispondenti, di una similarità profonda: la cultura rappresenta, infatti, un elemento fortemente identitario e il fatto che venga percepita come simile significa che al di là delle differenze linguistiche, che come vedremo non costituiscono un problema, esiste un'identità transfrontaliera.

Il grafico n.9 evidenzia inoltre che per gli italiani, rispetto ai rispondenti sloveni, sono maggiori le similitudini relative al paesaggio, mentre per tutti gli altri elementi indicati nella domanda, gli sloveni trovano maggiori similitudini tra le due parti del confine, questa risposta è probabilmente dovuta alla maggiore omogeneità relativa alla provenienza dei rispondenti sloveni che per lo più vivono a ridosso del confine. Entrambi i gruppi di rispondenti concordano sulle scarse similitudini relative al settore amministrativo e all'economia, identica risposta per le due parti sulle similitudini relative alle infrastrutture. Dall'ANOVA risulta che solamente la variabilità tra le risposte degli sloveni e degli italiani relativa al paesaggio è significativa con  $\alpha$  pari a 0,01, gli italiani infatti risultano molto più convinti di questa similarità.

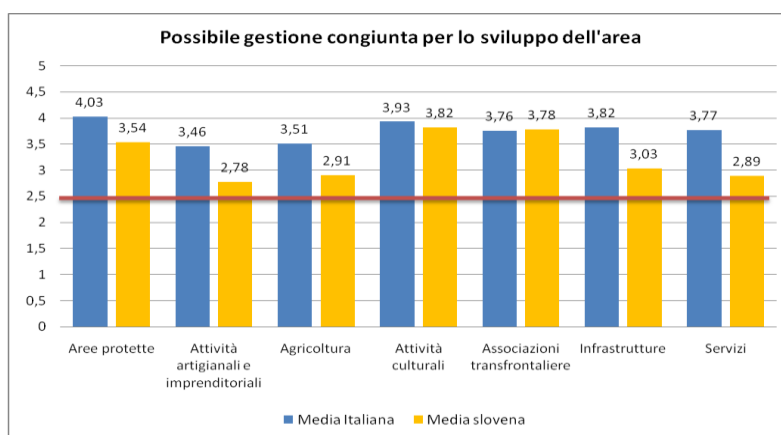


Grafico n. 10 Possibile gestione congiunta, differenza tra rispondenti italiani e sloveni, comparazione tra medie

ANOVA: Possibile gestione congiunta						
		Somma dei quadrati	df	Media dei quadrati	F	Sig.
Aree protette	Fra gruppi	5,535	1	5,535	3,850	,053
Attività artigianali e imprenditoriali	Fra gruppi	10,334	1	10,334	7,951	,006
Agricoltura	Fra gruppi	7,756	1	7,756	6,895	,010
Attività culturali	Fra gruppi	,305	1	,305	,283	,596
Associazioni transfrontaliere	Fra gruppi	,010	1	,010	,009	,924
Infrastrutture	Fra gruppi	14,528	1	14,528	11,146	,001
Servizi	Fra gruppi	16,930	1	16,930	9,432	,003

Tabella n. 12 Variabilità delle risposte degli italiani e degli sloveni relativamente alla gestione congiunta

Il grafico n. 10 è la rappresentazione della domanda: “In che grado 0 (minimo) 5(massimo) potrebbe contribuire allo sviluppo dell’area la gestione congiunta?” Tutte le risposte sono fortemente al di sopra della media, in particolare i rispondenti ritengono che la gestione congiunta della cultura e delle aree protette siano elementi fondamentali per lo sviluppo dell’area. Tali elementi costituiscono però la parte “soft” della cooperazione, poiché non toccano parti sensibili dello sviluppo, come gli elementi “hard”, quali le attività artigianali, imprenditoriali, l’agricoltura ed i servizi. Emerge infatti che gli elementi “hard” si trovano all’ultimo posto nella scala e ciò potrebbe significare che non è stato ancora raggiunto un grado di cooperazione e di fiducia tali da indurre i rispondenti a ritenere vantaggiosa la condivisione di elementi sensibili quali quelli economici. Questo è confermato anche dall’ANOVA (tabella n.12) in cui la variabilità tra le risposte degli italiani e degli sloveni è maggiore proprio in relazione agli elementi “hard” della cooperazione mentre la variabilità tra le risposte dei due gruppi non ha alcun significato statistico relativamente alla gestione congiunta delle aree protette, della cultura e delle associazioni transfrontaliere. Per quanto concerne la possibile gestione congiunta, i rispondenti italiani sono più convinti degli sloveni sull’opportunità di gestire in modo congiunto le aree protette, le attività artigianali ed imprenditoriali,

l'agricoltura, le attività culturali, le infrastrutture ed i servizi mentre per pochissimo i rispondenti sloveni credono di più nelle associazioni transfrontaliere.

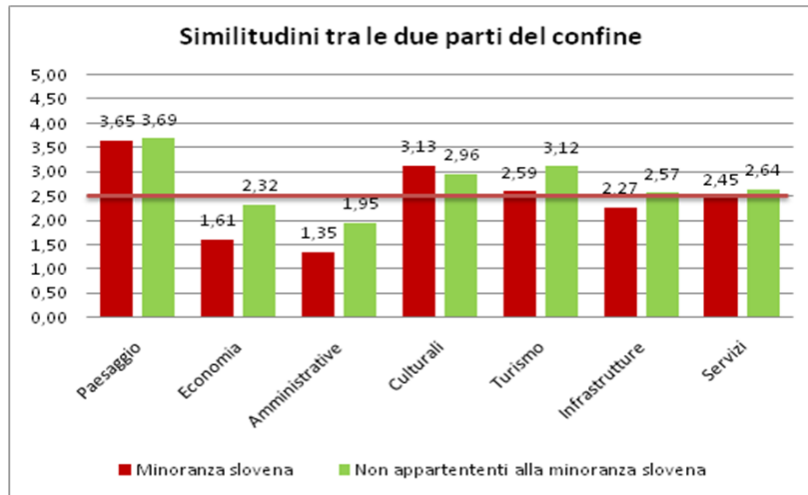


Grafico n.11 Similitudini tra le due parti del confine, differenza tra appartenenti alla minoranza slovena e non appartenenti, comparazione tra medie

I non appartenenti alla minoranza slovena trovano le due parti del confine, tranne che per la cultura, più simili degli appartenenti alla minoranza. L'ANOVA dimostra che tali differenze sono significative solamente per quanto concerne l'economia ( $\alpha$  pari a 0,03) e le differenze politico/amministrative ( $\alpha$  pari a 0,04), mentre per i restanti item non vi è varianza significativa tra le risposte dei due gruppi.

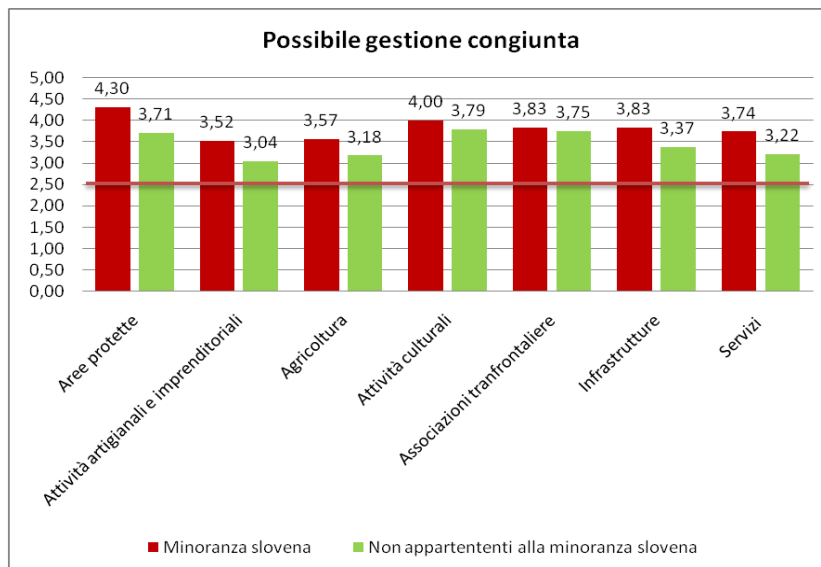


Grafico n.12 Possibile gestione congiunta, differenza tra appartenenti alla minoranza slovena e non appartenenti, comparazione tra medie

Il grafico n.12 indica chiaramente che gli appartenenti alla minoranza slovena sono maggiormente convinti della possibilità di gestire congiuntamente tutti gli aspetti indicati rispetto ai non appartenenti alla minoranza,



questo è un indicatore del capitale sociale transfrontaliero, anche se in modo significativo solo relativamente alla gestione congiunta delle aree protette.

### Le reti

Nei grafici che seguono vengono rappresentate le reti parentali ed amicali che i rispondenti, con cittadinanza italiana e cittadinanza slovena, hanno oltre confine. Come descritto nel capitolo IV (Putnam 2000) le reti rappresentano una variabile del capitale sociale con la differenza che, nel capitale sociale definito “Ponte” (Bridging) esse fanno riferimento alla comunità, alla società civile e a relazioni più ampie rispetto a quelle primarie, mentre nel capitale sociale definito “Legame”(Bonding) si fa riferimento esclusivamente a queste ultime (Portes A 1998)

L’esistenza delle reti, assieme ad altre variabili quali la fiducia, la disponibilità a norme comuni e l’associazionismo transfrontaliero, permettono di ipotizzare l’esistenza di un capitale sociale transfrontaliero, elemento centrale nelle cooperazione ma anche elemento fondante di una comunità transfrontaliera.

Il questionario poneva inoltre una domanda per comprendere la frequenza dei rapporti, quindi la frequenza delle reti e la numerosità dei rapporti. Attraverso l’analisi dei dati su SPSS è stato possibile comprendere anche le reti della minoranza slovena oltre confine (relazioni omoetniche) e le reti dei non appartenenti alla minoranza (relazioni pluriethniche). È stata somministrata una domanda sull’appartenenza ad associazioni oltre confine, per capire se tale realtà esiste, la risposta affermativa ossia l’appartenenza di qualcuno dei rispondenti a tale domanda sottolinea il rafforzamento delle relazioni tra le due parti del confine. In fine un’ultima domanda è stata somministrata per comprendere quali sono le ragioni per le quali i rispondenti italiani si recano in Slovenia e quali quelle dei rispondenti sloveni che si recano in Italia.

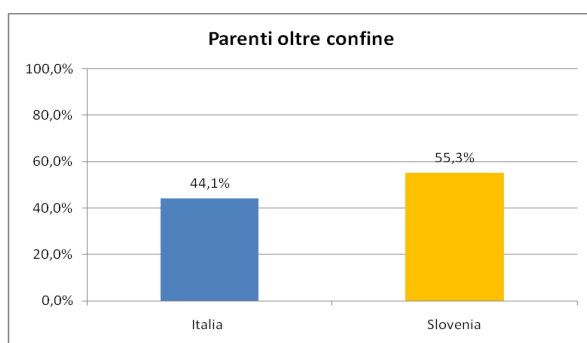


Grafico n.13 Parenti oltre confine

Parenti oltre confine					
		Sì		No	
		N	%	N	%
Distanza dal confine	Entro 5 Km	18	38,3	10	20,4
	Entro 10 Km	10	21,4	12	24,6
	Entro 15 Km	13	27,6	9	18,3
	Entro 20 Km	3	6,3	5	10,2
	Entro 30 Km	2	4,3	7	14,3
	Entro e oltre 40 Km	1	2,1	6	12,2
Totale		47	100	49	100

Tabella n.13 Tavola di contingenza Parenti oltre confine

Il grafico n. 13 evidenzia che il dato percentuale degli sloveni che hanno parenti in Italia 55,3% è maggiore rispetto agli italiani che hanno parenti in Slovenia 44,1% con uno scarto del 10,2%. La ragione di tali dati viene chiarita dalla tabella n. 13 che evidenzia come coloro che risiedono nei pressi del confine abbiano più relazioni parentali con l'altra parte, e come abbiamo visto nel grafico n. 3 la maggioranza degli sloveni proviene proprio da questa fascia.

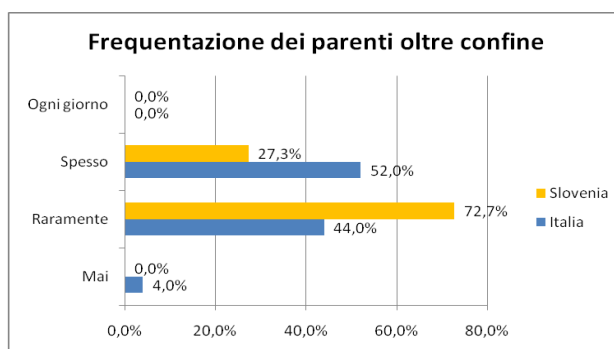


Grafico n.14 Assiduità della frequentazione dei parenti oltre confine

Sebbene in percentuale sia più elevato il numero dei rispondenti di cittadinanza slovena che hanno parenti in Italia, in percentuale sono più intensi i rapporti degli italiani con i parenti oltre confine: mentre il 72,7% dei rispondenti sloveni, infatti, afferma di frequentare raramente i parenti oltre confine e solo il 27,3% di farlo spesso, i rispondenti italiani affermano per il 52,0% di farlo spesso e solo per il 44,0% di farlo raramente. Questa differenza può essere causata dalla presenza, tra i rispondenti italiani, dei membri della minoranza slovena, i quali si presume abbiano maggiori rapporti con l'altra parte del confine. In linea generale si può comunque affermare che vi sia una buona frequentazione tra i parenti delle due parti del confine.

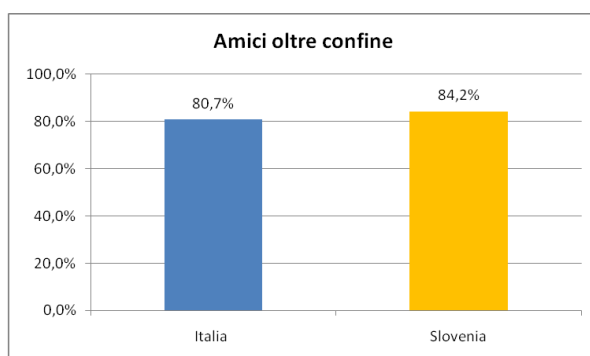


Grafico n.15 Amici oltre confine

Se i parenti sono acquisiti per nascita, gli amici si scelgono volontariamente e sia i rispondenti italiani che quelli sloveni affermano, in forte maggioranza, di avere amici oltre confine. Dal grafico è possibile capire se si tratta di semplici conoscenti o di relazioni amicali più intense, poiché si può presumere dalla assiduità di una frequentazione l'intensità di un rapporto. E' comunque un fatto accertato che esiste una qualche forma di relazione amicale tra gli abitanti delle due parti del confine, se non altro per quanto concerne i rispondenti.

		Si		No	
		N	%	N	%
Distanza dal confine	Entro 5 Km	22	28,2	6	37,5
	Entro 10 Km	16	20,5	5	31,2
	Entro 15 Km	20	25,6	2	12,6
	Entro 20 Km	8	10,3	0	0
	Entro 30 Km	8	10,3	1	6,2
	Entro e oltre 40 Km	4	5,1	2	12,5
	Totale	78	100	16	100

Tabella n. 14 Tavola di contingenza: distanza dal confine e amici

Considerando solo coloro che hanno risposto sì, la tabella n. 14 evidenzia che chi risiede nelle prime tre fasce individuate dal questionario, ossia quelle più a ridosso del confine ad avere più amici dall'altra parte della frontiera.

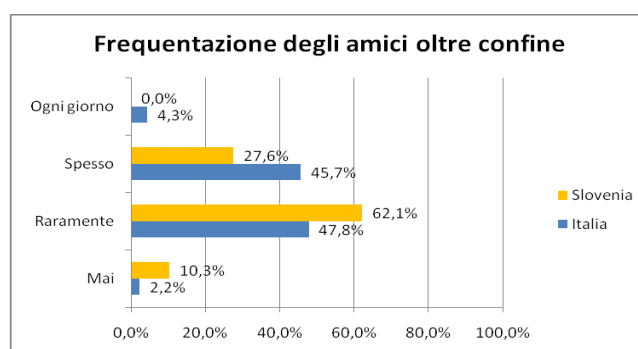


Grafico n.16 Assiduità della frequentazione degli amici oltre confine

Anche in questo caso i rispondenti Italiani sembrano più assidui nella frequentazione dei propri amici oltre confine, ben il 45,7%, infatti, ha risposto spesso, il 47,8% raramente e solo il 2,2% di non farlo mai, a differenza dei rispondenti sloveni che rispondono a questo item per il 27,6% di frequentare spesso i propri amici italiani, il 62,1% di farlo raramente ben il 10,3% di non farlo mai.

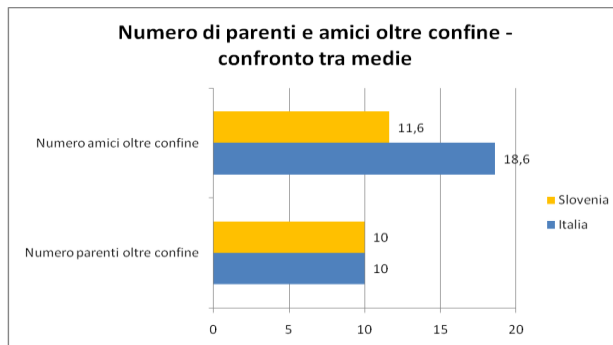


Grafico n.17 Media del numero dei parenti ed amici oltre confine

Da un punto di vista numerico gli italiani hanno di media un numero maggiore di amici oltre confine, mentre mediamente il numero dei parenti è il medesimo.

I due grafici sottostanti n. 18 e n. 19 evidenziano le reti parentali ed amicali degli appartenenti alla minoranza slovena e dei non appartenenti alla suddetta minoranza.

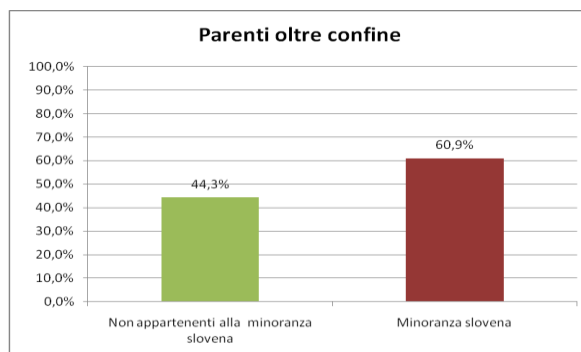


Grafico n.18 Parenti oltre confine degli appartenenti alla minoranza slovena e dei non appartenenti

Il grafico n.18 evidenzia, come già si supponeva, che in percentuale i rispondenti della minoranza slovena hanno maggiori relazioni parentali oltre confine. Dei non appartenenti alla minoranza comunque ben il 44,3% ha parenti oltre confine, pertanto esistono reti forti anche tra le persone che pur non riconoscendosi della minoranza slovena hanno un legame parentale oltre confine.

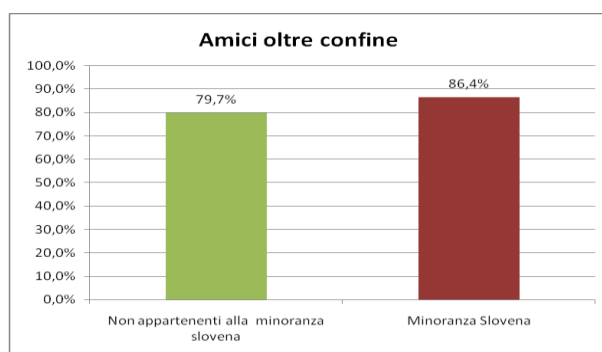


Grafico n.19 Amici oltre confine degli appartenenti alla minoranza slovena e dei non appartenenti

Anche in questo caso la percentuale degli appartenenti alla minoranza slovena che hanno amici oltre confine è molto alta, si tratta infatti del 86,4%; si tratta in questo caso di relazioni omoetniche, ma è molto alta anche la percentuale 79,7% dei non appartenenti alla minoranza che ha amici oltre confine e, quindi, delle relazioni pluriethniche.

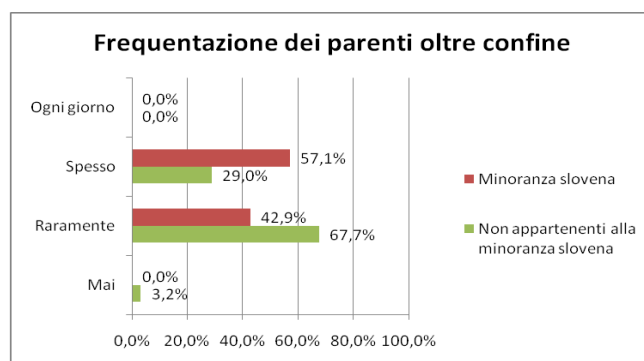


Grafico n. 20 Assiduità della frequentazione dei parenti oltre confine da parte dei rispondenti appartenenti alla minoranza slovena e dei non appartenenti alla minoranza slovena

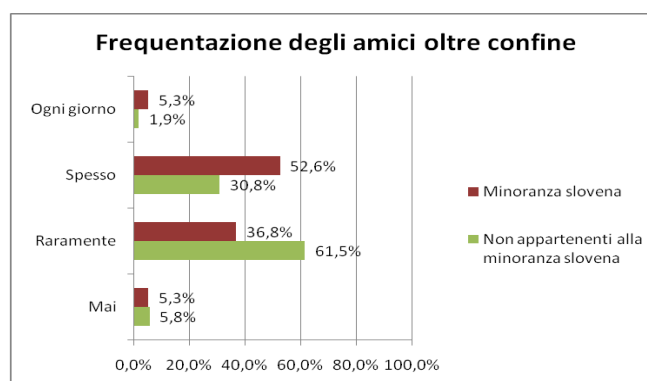


Grafico n. 21 Assiduità della frequentazione degli amici oltre confine da parte dei rispondenti appartenenti alla minoranza slovena e dei non appartenenti alla minoranza slovena

I grafici n. 20 e n. 21 evidenziano come siano gli appartenenti alla minoranza slovena ad avere relazioni più assidue con i parenti e gli amici oltre confine, e, perciò, come siano maggiori le relazioni omoetniche rispetto

a quelle pluriethniche, anche se queste ultime ci sono e non sono trascurabili. Esistono, pertanto, forti legami tra le due parti del confine.

Membro di associazione oltre confine rispondenti italiani		
	N	% su 58
Si	5	8,6
No	53	91,4
Totale	58	100,0
Non risposto	1	
Totale	59	

Tabella n.15 Membro di associazione oltre confine, rispondenti italiani

Membro di associazione oltre confine rispondenti sloveni		
	N	% su 38
Si	4	10,5
No	34	89,5
Totale	38	100,0

Tabella n.16 Membro di associazione oltre confine, rispondenti sloveni

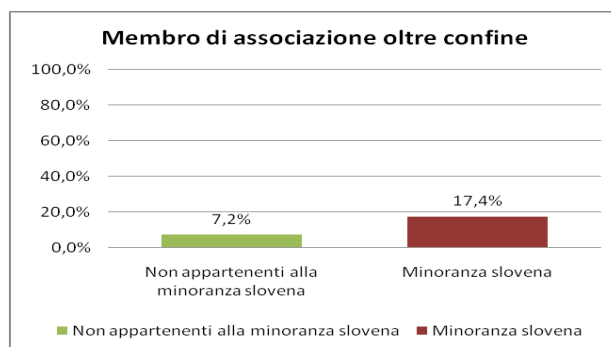


Grafico n. 22 Membro di associazione oltre confine differenza in termini percentuali tra appartenenti alla minoranza slovena e non appartenenti

Come dimostrano le tabelle n.15 e n.16 ed il grafico n.22 alcuni rispondenti fanno parte di associazioni oltre confine: numericamente si tratta in tutto di nove persone, di cui quattro cittadini italiani e cinque cittadini sloveni, che, in termini percentuali significano rispettivamente l'8,6% ed il 10,5%. Altro dato interessante è che cinque dei rispondenti non appartengono alla minoranza slovena. Gli appartenenti alla minoranza slovena ovviamente sono maggiormente legati all'altra parte del confine anche attraverso rapporti con associazioni slovene. È comunque interessante notare che quattro rispondenti sloveni che, pur non essendo della minoranza italiana, hanno legami associativi in Italia. Come detto l'associazionismo è un indicatore del capitale sociale perchè costituisce un elemento di coesione sociale e di cooperazione all'interno delle comunità.

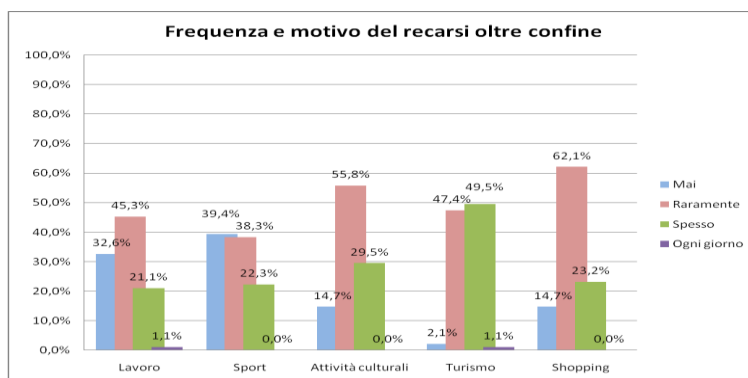


Grafico n.23 Motivo e frequenza del recarsi oltre confine dei rispondenti

Il grafico n. 23 evidenzia che il 49,5% dei rispondenti afferma di recarsi spesso oltre confine per turismo, il 29,5% per attività culturali, un 23,2% per lo Shopping. Il 22,3% attraversa il confine per sport ed il 21,1% per lavoro. In generale però, tranne che per turismo, la maggioranza dei rispondenti si reca raramente oltre confine.

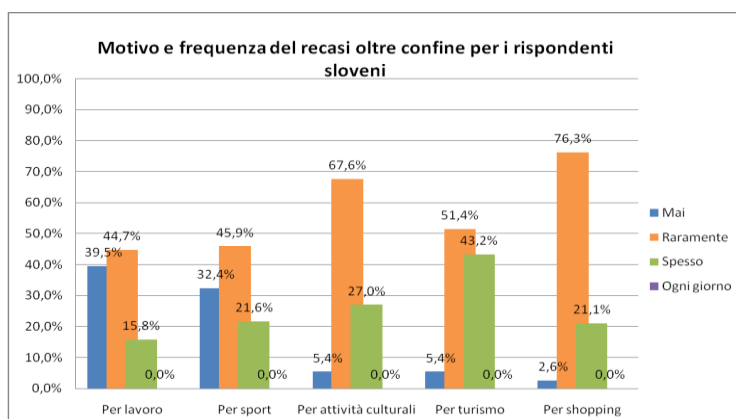


Grafico n.24 motivo e frequenza del recarsi oltre confine per i rispondenti sloveni

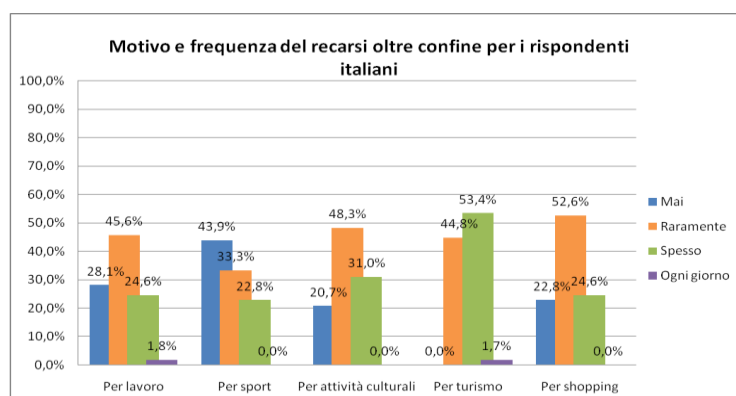


Grafico n.25 motivo e frequenza del recarsi oltre confine per i rispondenti italiani

Analizzando le differenze tra le motivazioni dei rispondenti sloveni e dei rispondenti italiani del recarsi oltre confine emerge che il 53,4% degli italiani ed il 43,2% degli sloveni lo fanno spesso e prevalentemente per turismo e per interessi di carattere culturale. Sono invece più gli italiani che si recano spesso in Slovenia per lavoro, 24,6%, rispetto agli sloveni che si recano in Italia per lo stesso motivo 15,8%. I due grafici evidenziano che tra i rispondenti non vi sono grandi differenze sulle motivazioni del recarsi oltre confine, quasi a significare che le due parti si equivalgono per quanto concerne le attività considerate dal questionario. Dall'ANOVA risulta che tra le risposte dei due gruppi non emergono differenze significative.

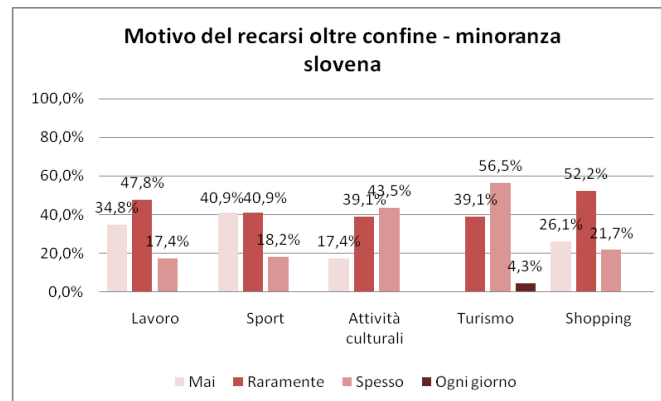


Grafico n. 26 Motivo e frequenza del recarsi oltre confine degli appartenenti alla minoranza slovena

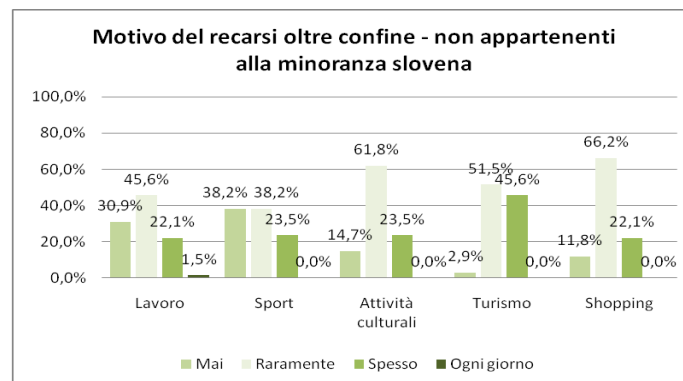


Grafico n.27 Motivo del recarsi oltre confine dei non appartenenti alla minoranza slovena

I grafici n. 26 e n. 27 indicano che gli appartenenti alla minoranza slovena si recano oltre confine più spesso dei non appartenenti per attività culturali, come era intuibile vista la vicinanza linguistica e culturale, e per turismo, mentre per lavoro, sport e shopping sono più i non appartenenti alla minoranza a recarvisi più spesso. In base all'ANOVA tra le risposte dei due gruppi non emergono differenze significative.

### Le competenze linguistiche

La conoscenza della lingua dell'altro è un elemento fondamentale per quanto concerne la cooperazione tra le parti, in quanto facilita i rapporti permettendo l'istaurarsi di relazioni più profonde per questo motivo essa è



stata identificata come una variabile specifica del “capitale sociale transfrontaliero” inoltre essa permette una migliore interazione e comprensione tra i partecipanti dei processi inclusivi.

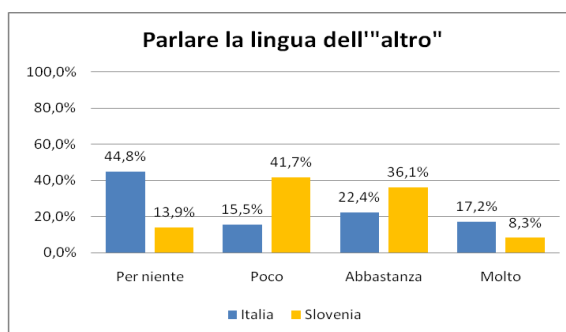


Grafico n. 28 Parlare la lingua dell'altro, differenza tra rispondenti italiani e sloveni

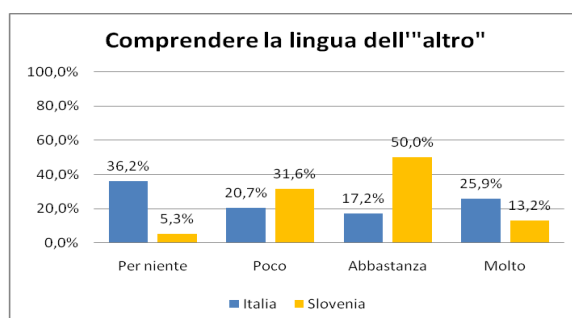


Grafico n. 29 Comprendere la lingua dell'altro, differenza tra rispondenti italiani e sloveni

I due grafici n.28 e n.29 indicano quanto i rispondenti italiani parlino e comprendano la lingua slovena e quanto i rispondenti sloveni parlino e comprendano la lingua italiana. In entrambi i casi la percentuale degli italiani che ha risposto “per niente” è molto più alta dei rispondenti sloveni 44,8% su 13,9% nel primo caso e 36,2% su 5,3% nel secondo caso. Le risposte degli sloveni si sono concentrate per lo più su “abbastanza” e “poco”, mentre relativamente alla risposta molto i rispondenti italiani superano in percentuale i rispondenti sloveni: 17,2% su 8,3% nel primo caso e 25,8% su 13,2% nel secondo caso. Queste differenze sono probabilmente il frutto della presenza della minoranza slovena tra i rispondenti italiani, i quali parlano e comprendono perfettamente l'altra lingua. I dati inducono anche a ritenere che mentre i rispondenti sloveni abbiano una conoscenza intermedia della lingua italiana, ossia che sono in grado di comprenderla e in parte anche di parlarla, i rispondenti italiani, esclusa la minoranza slovena, hanno una scarsissima conoscenza della lingua slovena.

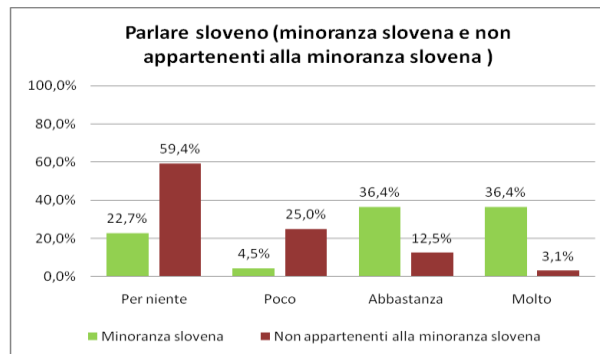


Grafico n. 30 Parlare la lingua slovena, differenza in termini percentuali tra appartenenti alla minoranza slovena e non appartenenti

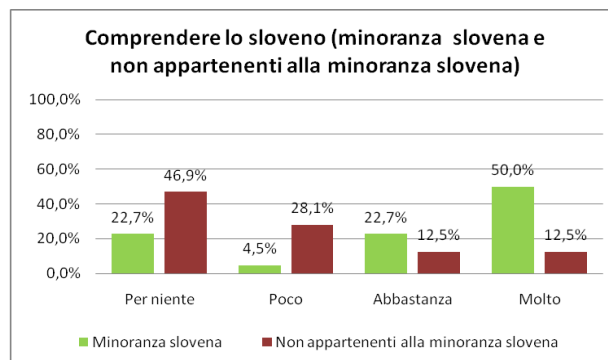


Grafico n. 31 Comprendere la lingua slovena, differenza in termini percentuali tra appartenenti alla minoranza slovena e non appartenenti

I due grafici n. 30 e n. 31 evidenziano come siano chiaramente gli appartenenti alla minoranza slovena tra i rispondenti italiani ad influenzare le risposte relative alle competenze linguistiche, ma esiste comunque una percentuale, 15,6%, di italiani che pur non appartenendo alla minoranza slovena parlano “abbastanza e molto” la lingua altrui e che la comprendono allo stesso modo per il 25%. Dati questi confermati anche dall’ANOVA, da cui emerge una variabilità significativa solo tra appartenenti alla minoranza slovena e non appartenenti con  $\alpha$  pari a 0,001 relativamente alla capacità di parlare la lingua dell’altro, che in questo caso è lo sloveno, e con  $\alpha$  pari a 0,012 relativamente alla comprensione.

### La fiducia

Nel Capitolo IV è stato evidenziato come la fiducia sia un elemento fondamentale sia nelle ricerche sul capitale sociale (Puntam R. 1993, 1995, 2000 Coleman J. 1990, Fukuyama F 2001) che sulla cooperazione (Pendenza M 2000, Conte M.2009) e sulla cooperazione transfrontaliera (Gasparini 2010)

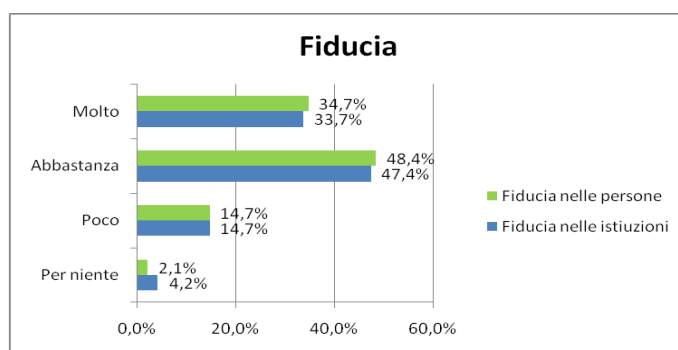


Grafico n.32 Comparazione tra fiducia nelle istituzioni oltre confine e nei partecipanti ai forum

Nel grafico 32 vi è la rappresentazione, in dati percentuali, delle risposte relative alle domande: “Secondo lei in che misura la fiducia verso le istituzioni oltre confine può influire sull’attivazione di progetti comuni?” , e “Secondo lei in che misura la fiducia verso le persone d’oltre confine che hanno partecipato ai forum può influire sull’attivazione di progetti comuni?” la rappresentazione grafica indica come, in percentuale, non vi sia alcuna differenza tra la fiducia nelle istituzioni e nei partecipanti d’oltre confine. In generale, quindi, questo grafico non evidenzia alcuna asimmetria, ma i grafici n. 33 e n. 34, in cui i dati sono stati suddivisi tra rispondenti italiani e sloveni sottolineano alcune disparità tra le due parti del confine.

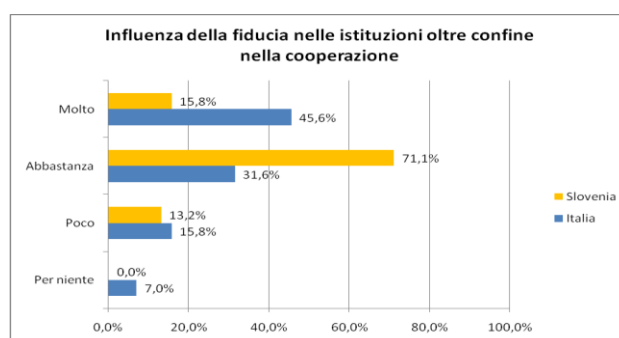


Grafico n.33 Influenza della fiducia nelle istituzioni oltre confine

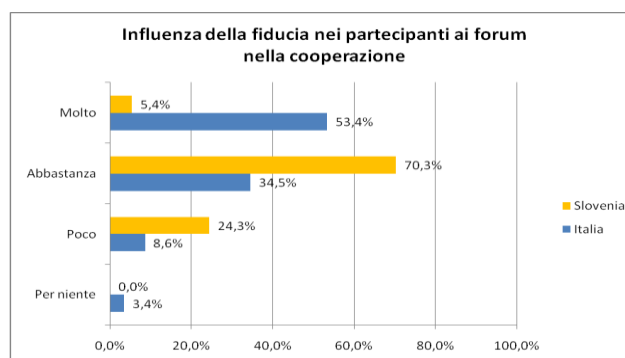


Grafico n. 34 Influenza della fiducia nei partecipanti ai forum nella cooperazione

Il grafico n. 33 rappresenta le risposte alla domanda: “Secondo lei in che misura la fiducia verso le istituzioni oltre confine può influire sull’attivazione di progetti comuni?” Mentre il grafico n. 34 è la rappresentazione delle risposte alla domanda:” Secondo lei in che misura la fiducia verso le persone d’oltre confine che hanno partecipato ai forum può influire sull’attivazione di progetti comuni?” entrambe suddivise tra rispondenti italiani e rispondenti sloveni. Queste domande sono state somministrate per comprendere se esiste una conformità nelle risposte tra la parte italiana e slovena, per capire se la fiducia interpersonale prevale sulla fiducia verso le istituzioni o viceversa, poiché questo presuppone un modo di verso di relazionarsi tra i partecipanti all’interno dei forum, ma presuppone anche un diverso approccio alla cooperazione transfrontaliera. I due grafici evidenziano che vi sono delle differenze tra rispondenti italiani e sloveni, per questi ultimi è molto più importante la fiducia nelle istituzioni oltre confine che la fiducia nei partecipanti ai forum. Dicotomizzando le risposte e sommando molto con abbastanza notiamo che nel primo grafico, relativo alle istituzioni, i rispondenti sloveni raggiungono l’86,9% mentre gli italiani il 77,2%, al contrario nel grafico n.34 relativo alla fiducia nei partecipanti ai forum gli sloveni raggiungono il 75,7% mentre gli italiani l’87,9%. L’ANOVA dimostra che c’è una variabilità significativa tra le risposte degli italiani e degli sloveni in merito alla fiducia verso i partecipanti ai forum con  $\alpha$  inferiore a 0,001, mentre la differenza non è rilevante rispetto alla fiducia verso le istituzioni d’oltre confine. Poiché è proprio la fiducia verso i partecipanti ad essere rilevante nei processi inclusivi (Pellizzoni 2000), si potrebbe affermare che sono gli italiani ad essere maggiormente predisposti verso le dinamiche partecipative e deliberative.

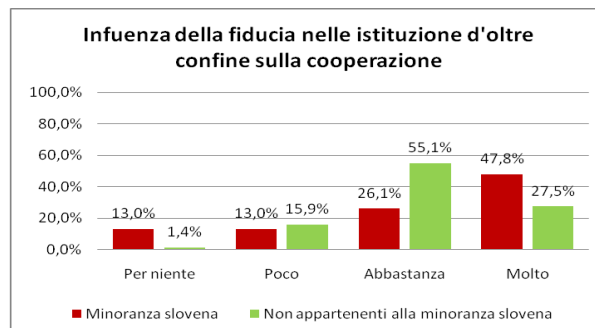


Grafico n. 35 Influenza della fiducia nelle istituzioni oltre confine, appartenenti alla minoranza slovena e non appartenenti

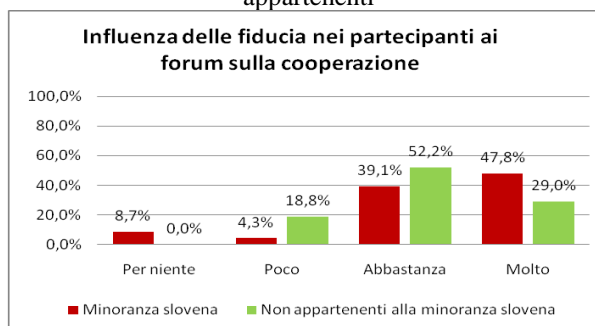


Grafico n. 36 Influenza della fiducia nei partecipanti d’oltre confine, appartenenti alla minoranza slovena e non appartenenti

Nei grafici n. 35 e n. 36 se si considera solo la risposta molto appare che per gli appartenenti alla minoranza slovena sono parimenti importanti sia la fiducia nelle istituzioni d'oltre confine sia la fiducia nelle persone d'oltre confine che partecipano ai forum, ma sommando le percentuali di abbastanza con molto si raggiunge nel primo caso il 73,9% mentre nel secondo 86,9%, questa risposta è probabilmente il frutto delle reti più intense che essi hanno con l'altra parte del confine. Le differenze sono comunque minime rispetto ai due grafici. I rispondenti della minoranza slovena sembrano inoltre più convinti della propria fiducia dei non appartenenti in entrambi i casi poiché la percentuale di risposte "molto" è sempre più alta dei non appartenenti alla minoranza relativamente alla fiducia verso le istituzioni (47,8% su 27,5%) e rispetto alla fiducia verso le persone (47,8% su 29,0%). I non appartenenti alla minoranza slovena preferiscono la risposta "abbastanza" che è in entrambi i grafici è più alta rispetto agli appartenenti alla minoranza. L'ANOVA evidenzia che non vi è significatività nella variabilità tra le risposte dei non appartenenti alla minoranza e quelle degli appartenenti.

### Le norme e le associazioni

Altre due variabili del capitale sociale sono: il riconoscimento di norme comuni e l'attivismo nelle associazioni. Nel contesto transfrontaliero le domande sono state poste in chiave di ipotesi poiché non ci sono ancora norme comuni o regolamenti che considerino il territorio transfrontaliero come un'unica entità, o associazioni/enti che si siano attivate per lo sviluppo economico congiunto dell'area o per la tutela delle zone protette transfrontaliere.

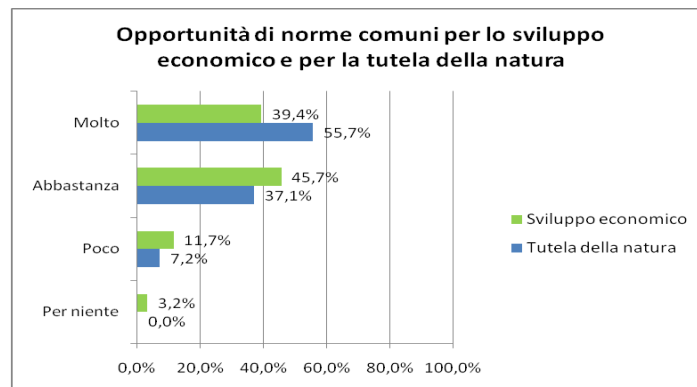


Grafico n.37 Norme comuni per lo sviluppo economico e per la tutela della natura

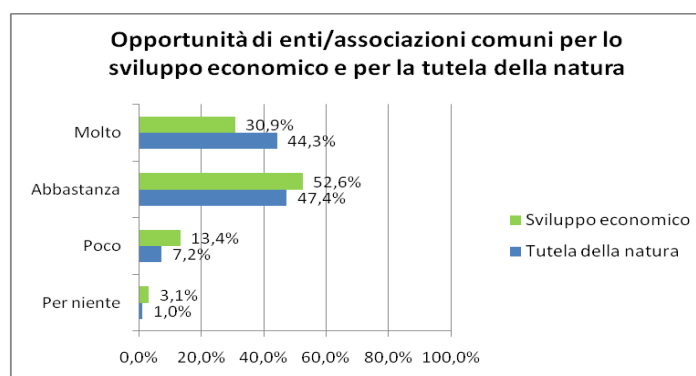


Grafico n. 38 Associazioni comuni per lo sviluppo economico e per la tutela della natura

Il grafico n. 37 rappresenta le risposte alle domande: “Sarebbero opportune norme comuni per lo sviluppo economico dell’ area transfrontaliere?” e “Sarebbero opportune norme comuni per la tutela delle zone protette nell’area transfrontaliere?”. Sommando “molto” con “abbastanza” si nota che l’ 85,1% dei rispondenti ritiene opportune norme comuni per l’economia e, soprattutto, il 92,8% ritiene che le norme comuni siano utili per la tutela della natura nelle aree protette. Sono comunque percentuali significativamente molto alte che indicano quanto le due parti tendano ad essere simili e quanto i rispondenti siano pronti ad avviare una collaborazione transfrontaliera molto stretta, poichè le norme sono espressione dei valori di fondo di una cultura, a differenza dei reciproci centri che creano norme e strutture amministrativo/burocratiche che complicano la cooperazione transfrontaliera.

Il grafico n. 38 rappresenta invece le risposte alle domande: “Sarebbero opportuni enti/associazioni transfrontalieri per lo sviluppo economico del territorio?” e “Sarebbero opportuni enti/associazioni transfrontalieri per la tutela delle aree naturali?” Anche in questo caso c’è un maggior scetticismo riferito all’area economica: infatti mentre solo l’83,5% ritiene che le associazioni transfrontaliere siano abbastanza e molto opportune per lo sviluppo economico, il 91,7% ritiene, invece, che siano abbastanza-molto importanti per la tutela della natura nelle aree protette.

Anche in questo caso le percentuali sono comunque molto alte. Se l’associazionismo è, come Toqueville, J.S.Mill, Durkeim, Simmel, Tönnies ritengono, la fucina del capitale sociale, basato sulla reciprocità, la solidarietà e la cooperazione e se i cittadini di entrambe la parti ritengono utili associazioni transfrontaliere per lo sviluppo dell’area si può a ragione ritenere, come anticipato per la parte relativa alle norme, che lungo la fascia confinaria sempre più si stia sviluppando una forma di capitale sociale o di “potenziale comunità” transfrontaliera.

Tra i due grafici, inoltre, esiste solo una leggera e non significativa differenza ad indicare il maggiore convincimento di entrambe le parti dell’opportunità di definire norme comuni, cioè forme vincolanti di gestione congiunta.

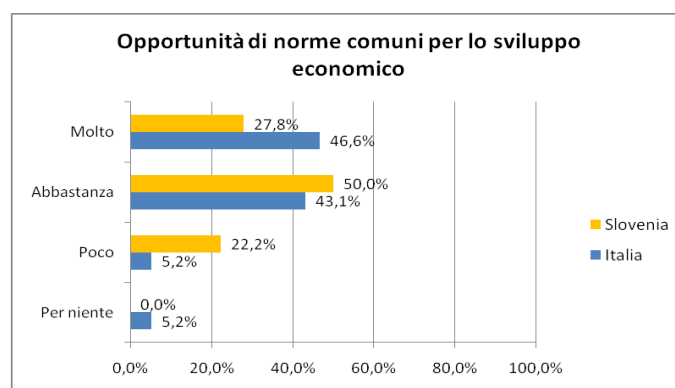


Grafico n.39 Norme comuni per lo sviluppo economico differenza tra rispondenti italiani e sloveni

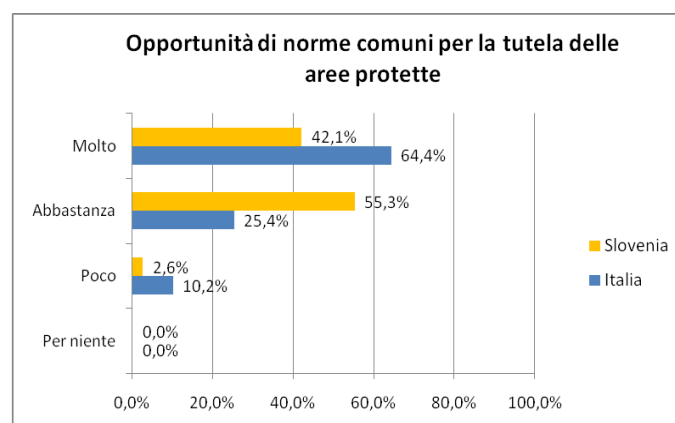


Grafico n.40 Norme comuni per la tutela della natura differenza tra rispondenti italiani e sloveni

I grafici n.39 e n.40 evidenziano le differenze tra rispondenti italiani e sloveni in riferimento all'opportunità di norme comuni per lo sviluppo economico e per la tutela della natura. Nel grafico n.39 sommando molto con abbastanza si evince che il 89,7% degli italiani ritiene opportune norme comuni per lo sviluppo economico a differenza del 77,8% degli sloveni. Gli italiani inoltre sembrano molto più convinti di questa opportunità infatti il 46,6% ritiene che le norme comuni siano molto opportune a differenza del 27,8% degli sloveni. Lo scetticismo dei rispondenti sloveni viene messo in evidenza anche dal 22,2% dei quali ha risposto poco a differenza del 5,2% degli italiani.

Il grafico n. 40 evidenzia che il 97,4% degli sloveni ritengono molto e abbastanza opportune norme comuni per la tutela della natura nelle aree protette a differenza del 89,8% degli italiani, anche se il 64,4% di questi ultimi risponde che esse sono molto opportune a differenza del 42,1% degli sloveni. Riguardo alle norme per la tutela della natura gli sloveni si dimostrano meno scettici anche nel rispondere poco infatti solo il 2,6% da questa risposta a differenza del 10,2% degli italiani. Non vi è comunque alcuna significativa variabilità tra le risposte dei due gruppi, che quindi nonostante le leggere differenze dimostrano posizioni simili sull'opportunità di norme comuni.

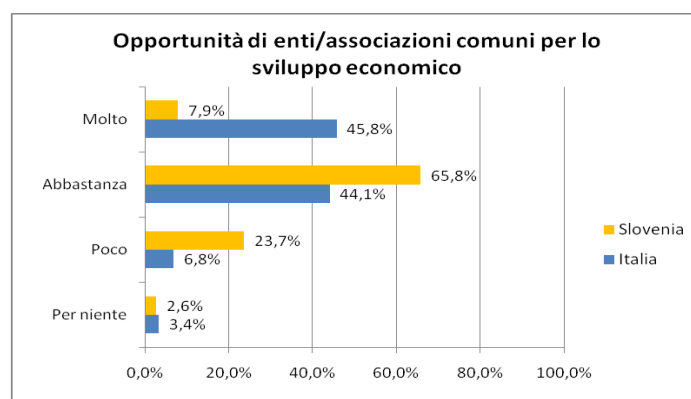


Grafico n.41 Enti/Associazioni comuni per lo sviluppo economico, differenza tra rispondenti italiani e sloveni

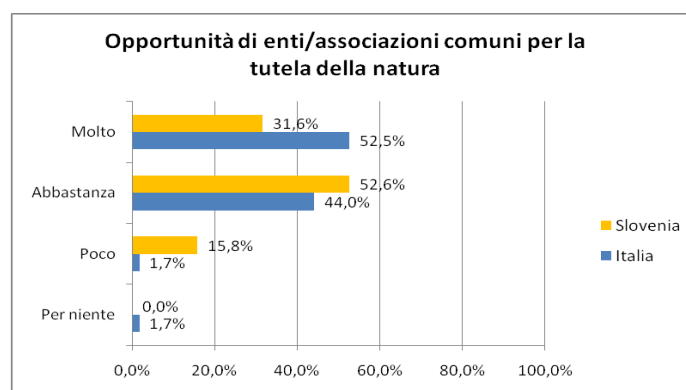


Grafico n.42 Enti/Associazioni comuni per la tutela della natura nelle aree protette, differenza tra rispondenti italiani e sloveni

I grafici n. 41 e n. 42 indicano le differenze tra i rispondenti italiani e sloveni in riferimento all'opportunità di enti ed associazioni comuni per lo sviluppo economico e per la tutela della natura nelle aree protette. Anche in questo caso, sommando "molto" con "abbastanza", gli italiani sembrano maggiormente convinti dell'opportunità di enti ed associazioni comuni per lo sviluppo economico (89,9%) a differenza degli sloveni (73,7%). Dato particolarmente significativo è che solo il 7,9% degli sloveni ritiene molto opportuni enti o associazioni comuni in campo economico a differenza del 45,8% degli italiani. Gli sloveni, inoltre ritengono, al 23,7% poco opportune le norme di cui sopra a differenza del 6,8% degli italiani.

Anche nell'ambito degli enti per la tutela della natura le posizioni dei rispondenti sloveni sono più tiepide rispetto alle posizioni dei rispondenti italiani: i primi, infatti, all'84,2%, ritengono molto e abbastanza opportuni enti ed associazioni comuni per la tutela dell'ambiente a differenza del 96,5% dei secondi. Il 15,8% dei rispondenti sloveni, inoltre, ritiene poco opportune istituzioni di enti o associazioni, contro l'1,7% degli italiani.

Ciò viene supportato dall'ANOVA da cui emerge una significativa variabilità tra le risposte dei due gruppi in merito all'opportunità di associazioni comuni, con  $\alpha$  inferiore a 0,001 relativamente all'opportunità di



associazioni comuni per lo sviluppo economico e  $\alpha$  pari a 0,021 per le associazioni comuni riferite alla tutela della natura.

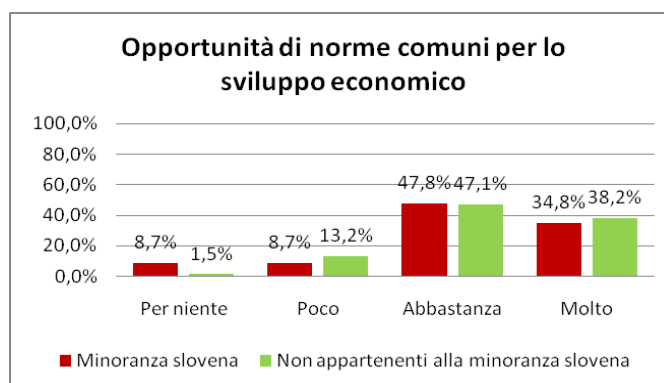


Grafico n.43 Opportunità di norme comuni per lo sviluppo economico, appartenenti alla minoranza slovena e non appartenenti

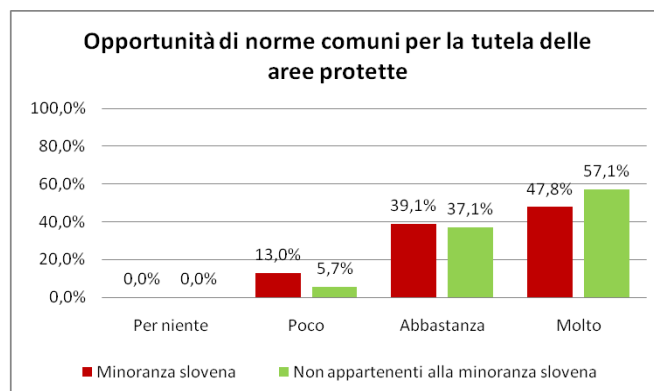


Grafico n.44 Opportunità di norme comuni per la tutela delle aree protette, appartenenti alla minoranza slovena e non appartenenti

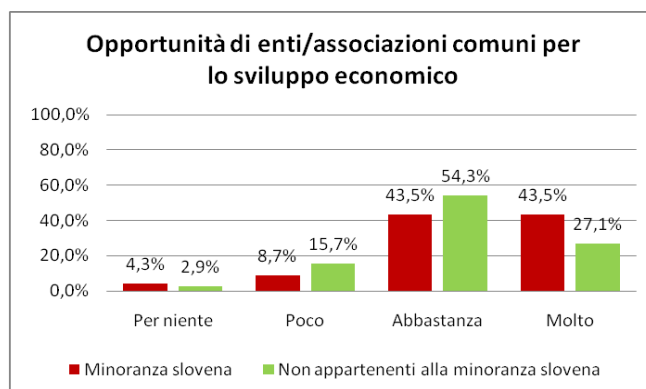


Grafico n. 45 Opportunità di enti/associazioni comuni per lo sviluppo economico, appartenenti alla minoranza slovena e non appartenenti

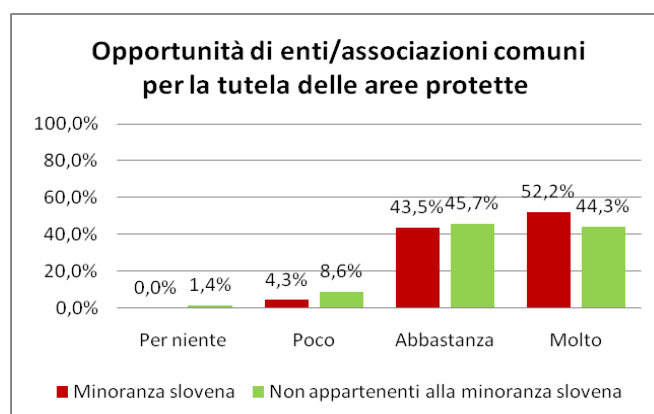


Grafico n. 46 Opportunità di enti/associazioni comuni per la tutela delle aree protette , appartenenti alla minoranza slovena e non appartenenti

I grafici n. 43 e n.44 evidenziano che gli appartenenti alla minoranza slovena non sono molto convinti che norme comuni favorirebbero lo sviluppo economico e la tutela delle aree protette, lo sono molto di più i non appartenenti alla minoranza, forse perché come indica Malcom Anderson (1992) gli appartenenti alle minoranze si trovano in uno stato di confusione identitaria a causa dell'ambiguità della propria identità poiché si sentono tirati in due direzioni per ragioni linguistiche, culturali ed economiche. Inoltre essi mancano di una forte identificazione con lo Stato in cui vivono, ma anche con lo Stato a cui dovrebbero appartenere, ed è forse per questa ragione che sentono meno l' utilità delle norme. Decisamente più convinti rispetto ai non appartenenti alla minoranza slovena lo sono in riferimento all'opportunità di associazioni comuni per lo sviluppo economico e per la tutela delle aree protette, come indicato dai grafici n. 45 e n.46 forse anche in questo caso si affidano maggiormente ai rapporti personali che al rapporto con gli Stati.

Non emergono comunque differenze di significativa importanza tra i rispondenti dei due gruppi

### La transfrontalierità

I grafici n. 47 e n. 48 rappresentano le risposte alla domanda: "Cosa intende lei con il termine transfrontaliero?"

Il grafico n. 47 rappresenta la totalità delle risposte da cui emerge che il 75,3% dei rispondenti, ossia la maggioranza, intende il termine transfrontaliero come cooperazione; il 24,7% lo intende, però, come un modo di essere e quindi lo riconosce come atteggiamento da tenere come abitante di zona di confine e verso chi vive oltre confine. Infine solo l'8,2% dei rispondenti associa il termine all'area lungo la frontiera.

Il grafico n. 48 evidenzia le differenze sul modo di intendere il termine transfrontaliero tra i rispondenti italiani e gli sloveni: per entrambi il termine si associa maggiormente con la cooperazione, particolarmente per gli sloveni con un 84,2% di risposte a questo item, mentre è il 69,5% degli italiani a scegliere questa risposta.

Per il 33,5% degli italiani il termine è associato ad un modo di essere ossia ad una caratteristica personale, questo è forse dovuto al fatto della presenza della minoranza slovena tra i rispondenti italiani, infatti dalla

tabella n. 18 emerge che il 56,5% dei rispondenti appartenenti alla minoranza slovena associano il termine transfrontaliero con la cooperazione, ma ben il 47,8% lo associa con un modo di essere.

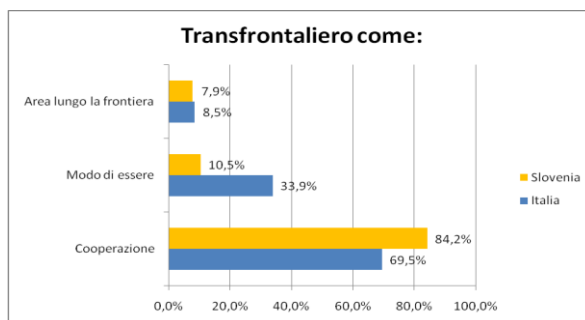


Grafico n. 46 Definizione della transfrontalierità da parte dei rispondenti italiani e sloveni

Il grafico n. 46 evidenzia le differenze sul modo di intendere il termine transfrontaliero tra i rispondenti italiani e gli sloveni: per entrambi il termine si associa maggiormente con la cooperazione, particolarmente per gli sloveni con un 84,2% di risposte a questo item, mentre è il 69,5% degli italiani a scegliere questa risposta. L'ANOVA evidenzia che la variabilità tra rispondenti sloveni ed italiani in merito al concetto di transfrontalierità come modo di essere è significativa con  $\alpha$  pari 0,009, non lo è invece relativamente agli altri due concetti.

	Transfrontaliero come cooperazione		Transfrontaliero come modo di essere		Transfrontaliero come area lungo la frontiera	
	N	%	N	%	N	%
Si	13	56,5	11	47,8	4	17,4
No	10	43,5	12	52,2	19	82,6
Totale	23	100,0	23	100,0	23	100,0

Tabella n. 17 Definizione della transfrontalierità da parte degli appartenenti alla minoranza slovena

Per il 33,5% degli italiani il termine è associato ad un modo di essere ossia ad una caratteristica personale, questo è forse dovuto al fatto della presenza della minoranza slovena tra i rispondenti italiani, infatti dalla tabella n.17 emerge che ben il 47,8% dei rispondenti appartenenti alla minoranza slovena associa il termine transfrontaliero ad un modo di essere.

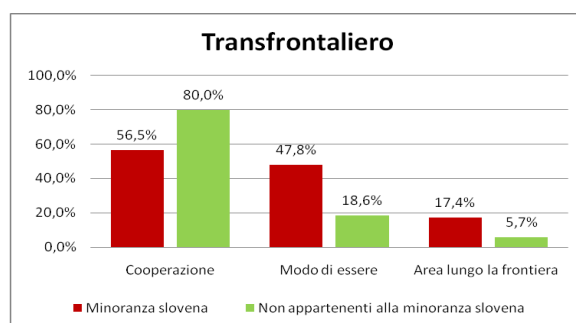


Grafico n. 47 Definizione della transfrontalierità da parte dei rispondenti della minoranza slovena e dei non appartenenti

Il grafico n. 47 indica che per gli appartenenti alla minoranza slovena il termine transfrontaliero non significa quasi esclusivamente cooperazione come avviene per l'80% dei non appartenenti alla minoranza, ma indica anche un modo di essere, un atteggiamento verso il confine, un modo di vivere le sue dinamiche, quindi il sentirsi transfrontaliero.

### 6.3.4 Utilità dei progetti transfrontalieri

I grafici n. 48, n.49 rappresentano le risposte alla domanda: Quanto secondo lei i progetti transfrontalieri sono utili: alla conoscenza reciproca, a creare fiducia reciproca, a migliorare la gestione comune delle risorse, a migliorare lo sviluppo economico dell'area e a migliorare lo sviluppo culturale dell'area. Questa domanda è stata formulata per conoscere la percezione dei partecipanti in merito ai progetti transfrontalieri riguardo alla loro utilità.

In totale la convinzione dei rispondenti che ritiene molto importanti i progetti relativamente alla conoscenza reciproca è del 55,8% e del 40,0% che li ritiene abbastanza importanti. Seguono poi la fiducia reciproca e lo sviluppo culturale. Più scettiche sono invece le risposte riferite agli aspetti hard della cooperazione, quali la gestione comune dell'area nei suoi aspetti generali e lo sviluppo economico, item in cui compare anche la risposta "per niente": in particolare il 4,2% li ritiene inutili per lo sviluppo economico, il 22,1% poco importanti e solo il 26,3% che li ritiene molto utili per questo aspetto.

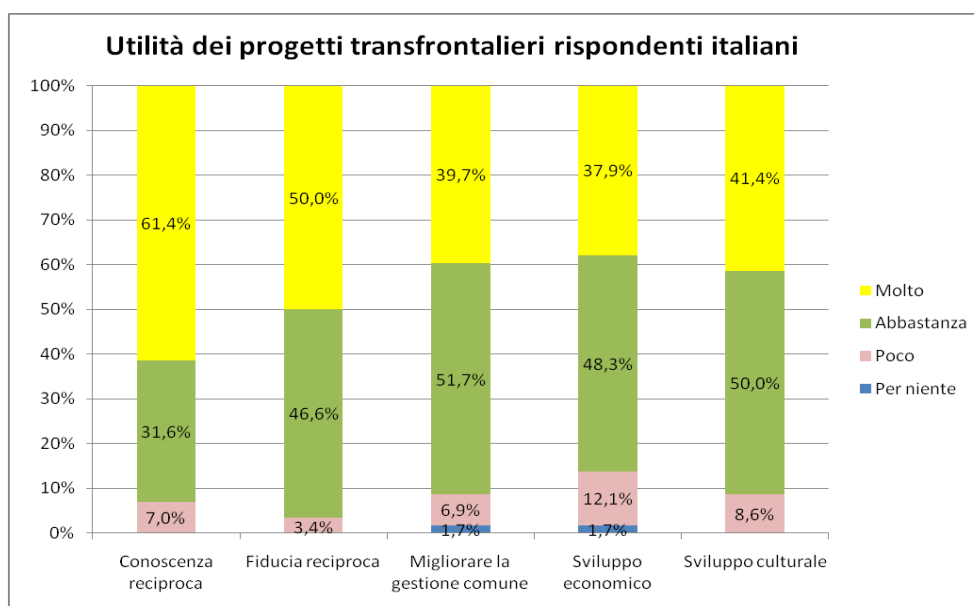


Grafico n 48 Utilità dei progetti transfrontalieri rispondenti italiani

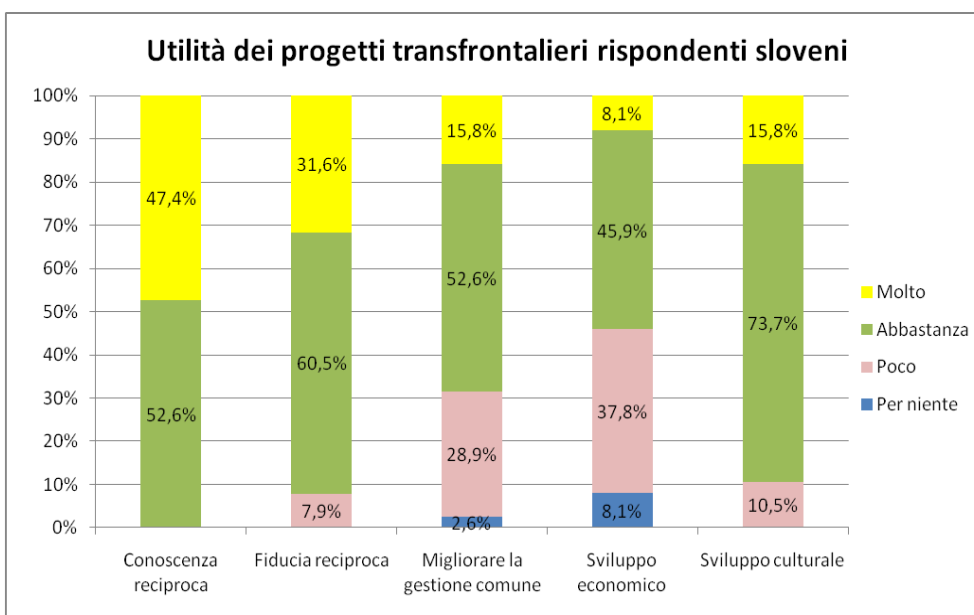


Grafico n.49 Utilità dei progetti transfrontalieri rispondenti sloveni

<b>ANOVA Utilità dei progetti transfrontalieri</b>						
		Somma dei quadrati	df	Media dei quadrati	F	Sig.
Fiducia reciproca	Fra gruppi	1,201	1	1,201	3,606	,061
Conoscenza reciproca	Fra gruppi	,112	1	,112	,330	,567
Migliorare la gestione comune	Fra gruppi	5,231	1	5,231	10,752	,001
Sviluppo economico	Fra gruppi	10,556	1	10,556	19,146	,000
Sviluppo culturale	Fra gruppi	1,736	1	1,736	4,994	,028

Tabella n. 18 Variabilità delle risposte degli italiani e degli sloveni rispetto all'utilità dei progetti transfrontalieri

I grafici n. 48 e n. 49 sottolineano la diversa percezione da parte dei rispondenti italiani e dei rispondenti sloveni in riferimento all'utilità dei progetti transfrontalieri. Per entrambe le parti conoscenza e fiducia reciproche e sviluppo culturale sono gli aspetti per i quali i progetti sono maggiormente utili.

I rispondenti ritengono inoltre che, per lo sviluppo economico in primis e la gestione congiunta poi, i progetti transfrontalieri siano poco incisivi. Solo l'8,1% dei rispondenti sloveni ritiene che dal punto di vista dello sviluppo economico i progetti transfrontalieri siano molto utili, il 45,9% abbastanza utili, il 37,8% poco utili e l'8,1% per niente utili, a differenza dei rispondenti italiani che al 37,9% risponde molto utili, al 48,3% abbastanza utili mentre per il 48,3% sono poco utili e solo l'1,7% li ritiene per niente utili. Va un po' meglio per la gestione congiunta in generale, con il 15,8% dei rispondenti sloveni che la ritiene molto utile a differenza del 39,7% degli italiani, il 52,6% degli sloveni ed il 51,7% degli italiani la ritengono abbastanza utile contro il 28,9% degli sloveni ed il 6,9% degli italiani che la considerano poco utile e al 2,6% degli sloveni e al 1,7% degli italiani addirittura inutile

Anche in questo caso i rispondenti sloveni si dimostrano più cauti nelle risposte, evidenziando una percezione leggermente diversa rispetto ai rispondenti italiani nei confronti dei risultati dei progetti transfrontalieri. L'ANOVA (tabella 18) dimostra infatti una variabilità significativa tra le risposte dei due gruppi relativamente all'utilità dei progetti transfrontalieri per migliorare la gestione comune, lo sviluppo economico e lo sviluppo culturale in cui i rispondenti italiani sono molto più convinti.

### 6.3.5 Dinamiche dei forum

In questa parte verranno analizzate le dinamiche dei forum nel loro insieme e le relative domande del questionario sono state somministrate per comprendere nel dettaglio le dinamiche dei tre forum in modo disgiunto (parte che verrà trattata successivamente) e per capire come gli incontri siano stati percepiti dai rispondenti nel loro insieme prima, poi suddivisi per nazionalità. I dati della ricerca verranno analizzati, per quest'ultima parte, nella descrizione che segue.

Il grafico n. 50 rappresenta le risposte alla domanda: "Durante gli incontri sono emersi alcuni problemi per la realizzazione di progetti transfrontalieri?"

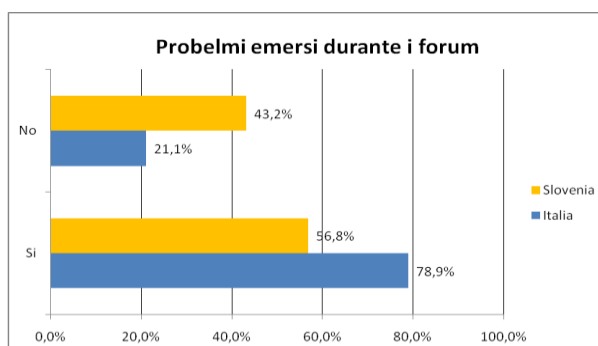


Grafico n. 50 Problemi emersi durante i forum Italia e Slovenia

Il grafico n. 50 è la rappresentazione grafica delle risposte suddivise tra rispondenti italiani e sloveni. A riscontrare l'esistenza di qualche problema è stato in particolare il 78,9% degli italiani a differenza del 59,8% dei rispondenti sloveni, che per il 43,2% non ne hanno trovati, a differenza del 21,1% dei rispondenti italiani.

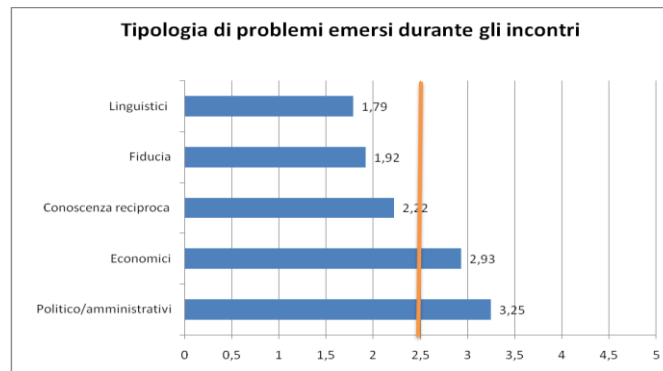


Grafico n.51 Tipologia di problemi emersi durante i forum

Il grafico n. 51 è la rappresentazione delle medie delle risposte alla domanda: "Se sì, di che genere? Indicare da 0 (minimo) a 5 (massimo)". Le medie sono tutte piuttosto basse, ma tra di esse emerge che il problema ritenuto principale è quello politico/amministrativo a rendere difficile la realizzazione dei progetti transfrontalieri; questo indica quanto sia necessaria una maggiore omogeneità tra le due parti del confine, per lo meno lungo la fascia confinaria, obiettivo a cui dovrebbe tendere la cooperazione, in particolare attraverso i GECT, come evidenziato anche da Gasparini (2010). Seguono i problemi di carattere economico, che evidentemente sono un fattore determinante per la realizzazione o per il proseguo di un progetto. Da notare che i problemi linguistici, legati cioè all'uso di lingue diverse nelle due parti del confine, risultano all'ultimo posto, a significare che la lingua non costituisce una delle principali barriere alla cooperazione transfrontaliera. Al penultimo posto si trova la fiducia reciproca, altro dato interessante poiché, come ho già avuto modo di evidenziare, la fiducia è un elemento fondamentale per la cooperazione. A metà, riconosciuta come problema meno grave si trova la conoscenza reciproca, ad indicare che bisognerebbe lavorare ancora su questo fronte.

Nella parte che segue verranno analizzate le risposte alla medesima domanda date dai rispondenti sloveni ed italiani. Per la realizzazione dei grafici n. 52, n. 53, n. 54, n.55 e n. 56 è stato assegnato ai valori numerici da 0 a 5 una scala verbale 0=per niente, 1=molto poco, 2=poco, 3=mediamente, 4=abbastanza e 5 =molto, dopo di che si proceduto all'aggregazione di "per niente" con "pochissimo" e "mediamente" con "abbastanza" per rendere il grafico maggiormente comprensibile.

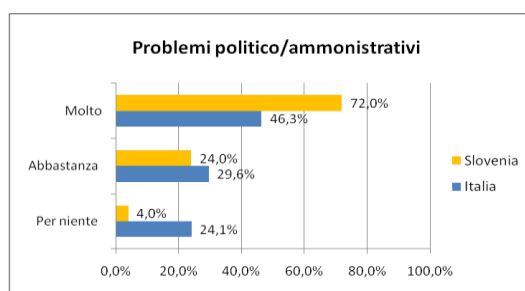


Grafico n.52 Problemi politico/amministrativi emersi durante i forum, differenza tra rispondenti italiani e sloveni

Come già evidenziato, i problemi politico/amministrativi risultano essere le maggiori barriere alla cooperazione transfrontaliera; non si notano particolari differenze tra le risposte dei rispondenti italiani e sloveni tranne che nell’item” per niente” a cui ha risposto il 24,1% degli italiani e solo il 4,0% dei sloveni, i quali evidentemente percepiscono di più questo problema come dimostra anche la risposta molto scelta dal 32,0% degli sloveni e dal 24,1% degli italiani.

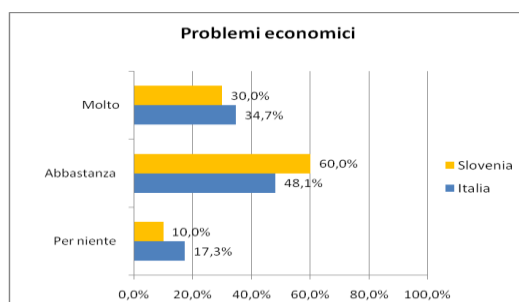


Grafico n.53 Problemi economici emersi durante i forum, differenza tra rispondenti italiani e sloveni

Il grafico n. 53 indica che i problemi economici sono percepiti più dagli italiani, che hanno risposto molto per il 21,2% a differenza del 5,0% dei rispondenti sloveni. Le risposte mediamente /abbastanza hanno riscosso il maggior numero di consensi da entrambe le parti del confine con il 55,0% dei rispondenti sloveni e il 53,9% degli italiani. All’item per niente hanno risposto il 17,3% degli italiani ed il 10,0% degli sloveni.

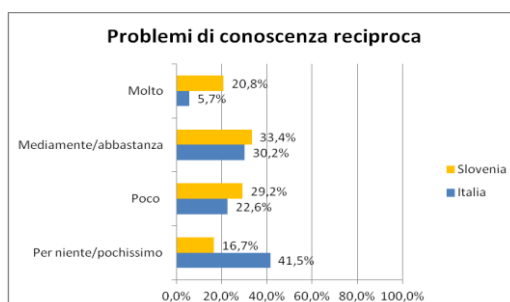


Grafico 54 Problemi di conoscenza reciproca emersi durante i forum, differenza tra rispondenti italiani e sloveni



Nel grafico n. 54 si può notare che non sono emerse forti barriere in riferimento ai problemi di conoscenza reciproca, ma, poichè il 20,8% degli sloveni ha risposto molto ed il 33,4% mediamente/abbastanza, alcune azioni per trovare una soluzione andrebbero ulteriormente realizzate. I rispondenti italiani invece hanno risposto per il 5,7% molto, per il 30,2% mediamente/abbastanza, anche in questo caso è dimostrato che la conoscenza reciproca non è un problema molto sentito ma che comunque persiste.

Altro dato interessante è che il 41,5% degli italiani ha risposto per niente a differenza del 16,7% degli sloveni i quali evidentemente avvertono in modo più forte il problema

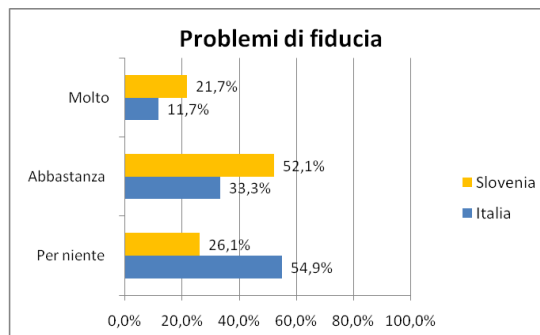


Grafico n.55 Problemi di fiducia emersi durante i forum, differenza tra rispondenti italiani e sloveni

Come già anticipato, non sono stati riscontrati particolari problemi di fiducia reciproca, a rispondere molto sono stati solamente il 4,3% dei rispondenti sloveni ed il 7,8% dei rispondenti italiani. L'item mediamente ha riscontrato maggiore successo tra gli sloveni con il 47,8% contro il 17,6% degli italiani. A rispondere pochissimo sono stati il 54,9% degli italiani ed il 26,1% degli sloveni, i quali tendenzialmente danno risposte più caute dei rispondenti italiani. La fiducia reciproca non ha costituito quindi una barriera alla cooperazione, ma esiste ancora, se non sfiducia, cautela da parte dei rispondenti sloveni nei confronti degli italiani che sono più certi nelle risposte dimostrando di aver percepito pochissimi problemi in questo ambito. Anche qui probabilmente il diverso atteggiamento nelle risposte è il frutto di un fattore culturale e anche della maggiore omogeneità territoriale dei rispondenti sloveni, che provengono dalla fascia più strettamente connessa al confine.

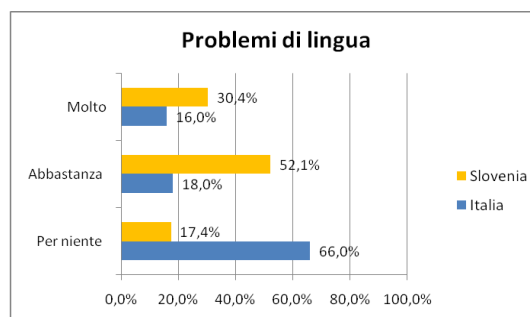


Grafico 56 Problemi di lingua emersi durante i forum, differenza tra rispondenti italiani e sloveni

I problemi linguistici non hanno costituito per i rispondenti italiani alcun problema, infatti, il 66,0% di essi ha risposto per niente e pochissimo, e nessuno ha risposto molto, mentre per il 60,8% degli sloveni il problema linguistico è stato mediamente abbastanza percepito durante i forum e per l'8,7% di essi è stato molto rilevante. Sarebbe quindi certamente più efficace in ogni incontro, la presenza di interpreti qualificati per la traduzione simultanea delle discussioni, degli interventi e delle relative conclusioni.

ANOVA Problemi emersi durante i forum						
		Somma dei quadrati	df	Media dei quadrati	F	Sig.
Problemi economici	Fra gruppi	,180	1	,180	,079	,779
Problemi politico/amministrativi	Fra gruppi	9,395	1	9,395	3,554	,063
Problemi di conoscenza reciproca	Fra gruppi	18,968	1	18,968	8,454	,005
Problemi di fiducia	Fra gruppi	12,127	1	12,127	6,090	,016
Problemi di lingua	Fra gruppi	35,733	1	35,733	17,355	,000

Tabella n. 19 Variabilità delle risposte degli italiani e degli sloveni rispetto ai problemi emersi durante i forum

Quanto riportato nelle descrizioni dei grafici n. 52-53-54-55 e 56 viene avvalorato dal test ANOVA, da cui emerge che vi è una variabilità significativa tra le risposte degli italiani e degli sloveni proprio sui temi della conoscenza reciproca, della fiducia e soprattutto della lingua. Pertanto anche se questi due item sono quelli che hanno ricevuto la percentuale più bassa come problemi emersi durante i forum, sono anche quelli in cui le posizioni dei due gruppi sono maggiormente distanti e che pertanto inducono a ritenere auspicabili e necessarie ulteriori azioni in questi ambiti al fine di una maggiore cooperazione tra le parti. L'accordo dei due gruppi sui problemi politico/amministrativi ed economici evidenzia invece che essi sono più palesi più facilmente identificabili e forse anche più facili da ammettere, e sui quali chiaramente il percorso verso una maggiore armonizzazione è ancora lungo.

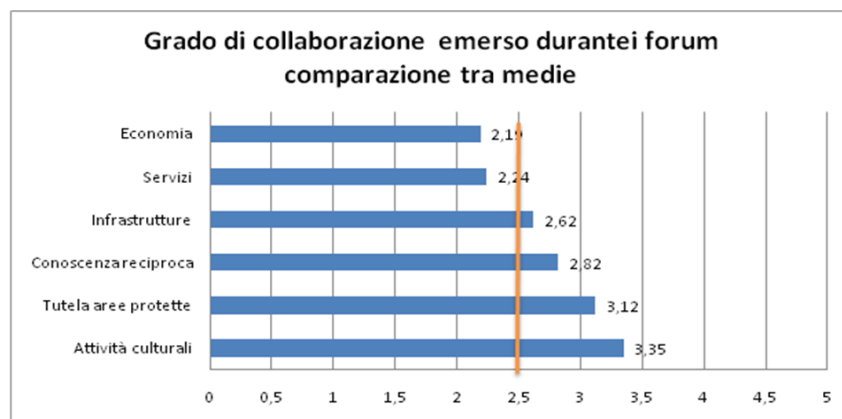


Grafico n. 57 Grado di collaborazione emerso durante i forum

Se durante i forum sono emersi problemi di diversa natura, durante il loro svolgimento si sono realizzate anche dinamiche di tipo cooperativo. Ai rispondenti è stato chiesto: “Durante gli incontri da 0 (minimo) a 5

(massimo) quale grado di collaborazione, è emerso in riferimento a: Economia, Cultura, Tutela della natura, Infrastrutture, Servizi, Conoscenza reciproca?”. Il grafico n. 57 rappresenta le medie delle risposte, da cui si evince che in merito all’Economia ed ai Servizi in particolare non si è creato uno spirito particolarmente collaborativo, mentre per gli elementi che abbiamo già in precedenza definito soft: Attività culturali, tutela delle aree protette e conoscenza reciproca c’è stata una maggiore volontà di cooperare. In generale però le medie sono tendenti al basso, infatti il valore massimo è 3,35 il che indica che non si sono create dinamiche fortemente cooperative.

I grafici n. 58, n. 59, n. 60, n. 61, n. 62 e n. 63 che seguono, rappresentano le risposte alla domanda di cui sopra, con la comparazione tra rispondenti italiani e sloveni. Anche in questo caso è stato assegnato ai valori numerici da 0 a 5 una scala verbale 0=per niente, 1=molto poco, 2=poco, 3=mediamente, 4=abbastanza e 5 =molto, dopo di che si è proceduto all’aggregazione di “per niente” con “pochissimo” e “mediamente” con “abbastanza”.

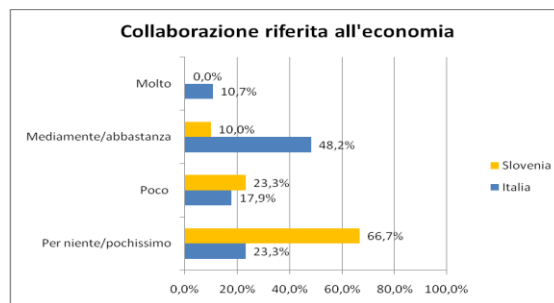


Grafico n. 58 Grado di collaborazione emerso durante i forum per l’economia, differenza tra rispondenti italiani e sloveni

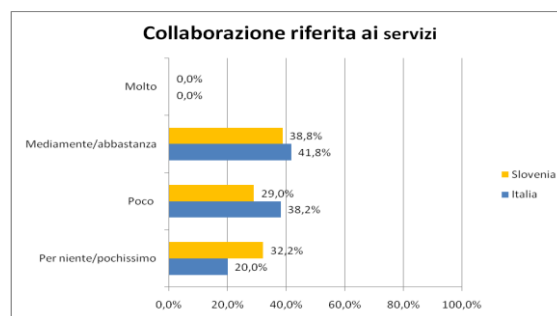


Grafico n. 59 Grado di collaborazione emerso per i servizi, differenza tra rispondenti italiani e sloveni

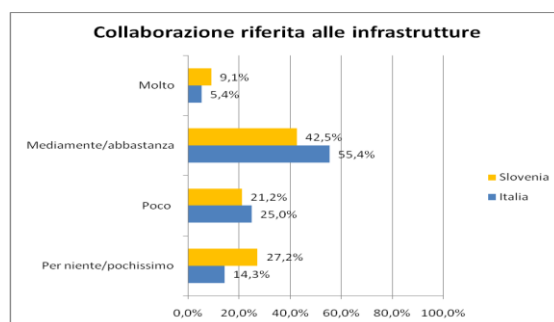


Grafico n. 60 Grado di collaborazione emerso per le infrastrutture, differenza tra rispondenti italiani e sloveni

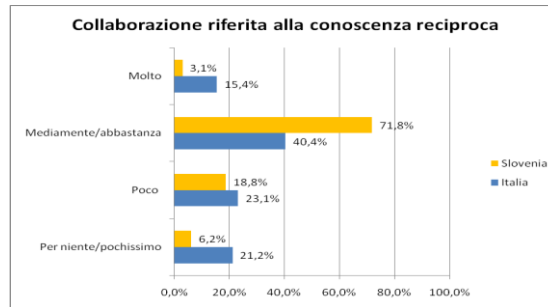


Grafico n. 61 Grado di collaborazione emerso per le attività legate alla conoscenza reciproca, differenza tra rispondenti italiani e sloveni

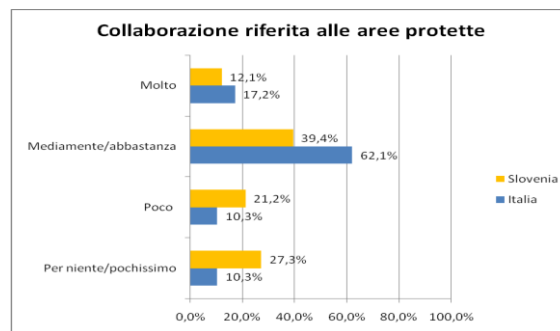


Grafico n. 62 Grado di collaborazione emerso per la tutela delle aree protette, differenza tra rispondenti italiani e sloveni

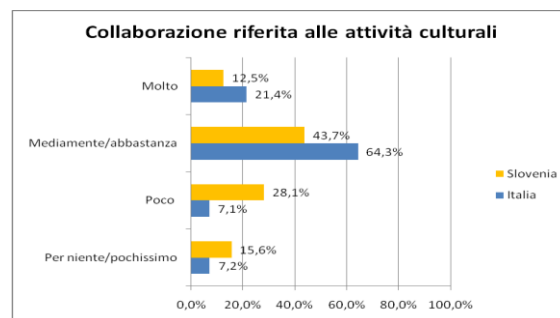


Grafico n. 63 Grado di collaborazione emerso per le attività culturali, differenza tra rispondenti italiani e sloveni

ANOVA Grado di collaborazione emerso durante i forum						
		Somma dei quadrati	df	Media dei quadrati	F	Sig.
Economia	Fra gruppi	30,932	1	30,932	21,281	,000
Attività culturali	Fra gruppi	10,004	1	10,004	6,142	,015
Aree protette	Fra gruppi	12,155	1	12,155	6,536	,012
Infrastrutture	Fra gruppi	,276	1	,276	,166	,685
Servizi	Fra gruppi	,016	1	,016	,014	,908
Conoscenza reciproca	Fra gruppi	3,004	1	3,004	1,607	,209

Tabella n. 20 Variabilità delle risposte tra italiani e sloveni rispetto al grado di collaborazione emerso durante i forum

Il grafico n. 58 evidenzia che l'aspetto economico costituisce il punto dolente dei tre progetti analizzati soprattutto per i rispondenti sloveni i quali ritengono per il 66,7% che non si sia creato alcuno spirito di cooperazione su questo aspetto, a differenza del 23,3% degli italiani. Altro dato da sottolineare è che nessuno dei rispondenti sloveni ha risposto molto e solo il 10,0% mediamente/ abbastanza, a differenza del 10,7% degli italiani che ha risposto molto e del 48,2% che ha risposto mediamente/abbastanza. L'ANOVA conferma questi dati con un valore di  $\alpha$  inferiore a 0,001, a sottolineare la significativa differenza tra le risposte dei due gruppi evidenziando nuovamente come i rispondenti sloveni siano molto più cauti nel esprimere la propria posizione.

Il grafico n. 59, riferito ai servizi, sottolinea che su questa tematica rispondenti italiani e rispondenti sloveni si trovano d'accordo nel ritenere che ci sia stata poca cooperazione, nessuno di essi ha infatti risposto molto e le risposte successive sono abbastanza in equilibrio, come evidenziato anche dall'ANOVA.

Il grafico n. 60 rappresenta il grado di collaborazione riferito alle infrastrutture. Anche in questo caso non vi è molta disparità tra rispondenti italiani e sloveni nel ritenere che si sia creato uno spirito di cooperazione mediamente forte.

In riferimento alle attività legate alla conoscenza reciproca il 3,1% degli sloveni ha risposto molto a differenza del 15,4% dei rispondenti italiani. I rispondenti sloveni, come sempre, rispondono in modo molto più cauto infatti il 71,8% di essi ritiene che ci sia stata una collaborazione media su questo tema a differenza del 40,4% degli italiani i quali per il 21,2% però risponde che non c'è stata alcuna cooperazione a differenza del 6,2% degli sloveni, non emerge comunque una significativa variabilità tra le risposte dei due gruppi.

La collaborazione riferita alla tutela delle aree protette sviluppatasi durante i forum è stata molta per il 12,1% degli sloveni e il 17,2% degli italiani; la maggiore differenza si riscontra nella risposta mediamente/abbastanza a cui hanno risposto il 62,1% degli italiani ed il 39,4% degli sloveni, i quali hanno risposto anche in numero maggiore a poco (21,2%) contro il 10,3% degli italiani e per niente (27,3%) mentre gli italiani hanno risposto a questo item con il 7,2%. Anche in questo caso vi è una significativa differenza tra le risposte dei due gruppi con  $\alpha$  pari a 0,012, e anche in questo caso gli sloveni hanno risposto in modo più cauto.

Le attività culturali sono il tema che, come già visto, ha riscontrato maggiore successo in merito alla cooperazione: hanno infatti risposto molto il 12,5% degli sloveni ed il 21,4% degli italiani, mediamente il 43,7% degli sloveni ed il 64,3% degli italiani, all'item per niente hanno risposto il 15,6% degli sloveni ed il 7,2% degli italiani. L'ANOVA evidenzia però una significativa variabilità tra le risposte dei due gruppi con  $\alpha$  pari a 0,015, con gli italiani maggiormente convinti.

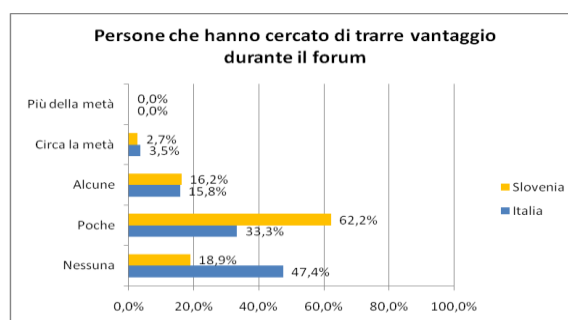


Grafico n 64 Persone che hanno cercato di trarre vantaggio durante i forum, differenza tra rispondenti italiani e sloveni

Alla domanda: “Durante gli incontri ci sono state persone che hanno cercato di trarre vantaggio a di scapito di altre ?” Tra i rispondenti italiani e sloveni i più certi del fatto che nessuno abbia cercato di trarre vantaggio personale durante i forum sono gli italiani che hanno risposto nessuno per il 47,4% a differenza del 18,9% dei rispondenti sloveni. Il 62,2% degli sloveni ha risposto poche a differenza del 33,3% degli italiani, alla risposta alcune, italiani e sloveni hanno risposto pressappoco allo stesso modo. Anche qui si evidenzia il diverso approccio alle risposte da parte di italiani e sloveni. In generale ciò che emerge è che e sono state davvero poche le persone che hanno cercato di trarre vantaggio a proprio favore dai forum. Non vi è una variabilità significativa nelle risposte date dai due gruppi.

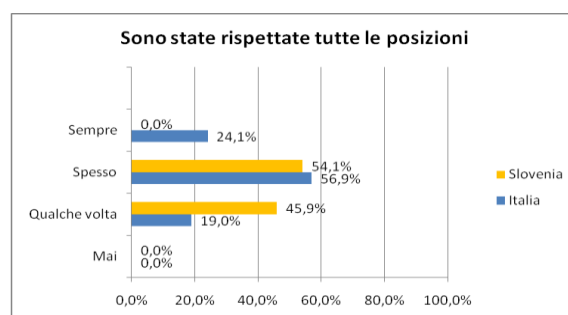


Grafico n 65 Rispetto di tutte le posizioni durante i forum, differenza tra rispondenti italiani e sloveni

Alla domanda: “Ritiene che durante gli incontri si siano ascoltate tutte le posizioni?” anche in questo caso ad avere dato risposte più nette sono stati gli italiani per il 24,1% dei quali le posizioni di tutti i partecipanti sono state sempre rispettate, nessuno di nazionalità slovena ha risposto a questo item. Spesso ha ricevuto il 56,9% di consenso da parte degli italiani ed il 54,1% degli sloveni, alla voce qualche volta invece hanno risposto ben il 45,9% degli sloveni ed il 19,0% degli italiani. Questa differenza oltre che ad un fatto culturale può essere attribuita alla maggiore conoscenza, da parte dei rispondenti italiani, delle dinamiche dei forum, i rispondenti sloveni potrebbero aver avuto maggiori aspettative che, in qualche modo, sono state deluse.

A differenza del grafico precedente, dimostra che i rispondenti ritengono che il rispetto di tutti gli interessi sia stato considerato meno che il rispetto delle posizioni. Esiste infatti un 5,3% dei rispondenti che ha

risposto mai e solo il 10,5% ha risposto sempre. È aumentato anche il numero di coloro che ha risposto qualche volta salendo al 36,8% ed è diminuita invece la percentuale di coloro che hanno risposto spesso al 47,4% rispetto al grafico n. 64. L'ANOVA conferma infatti una varianza significativa tra i due gruppi con  $\alpha$  inferiore a 0,001.

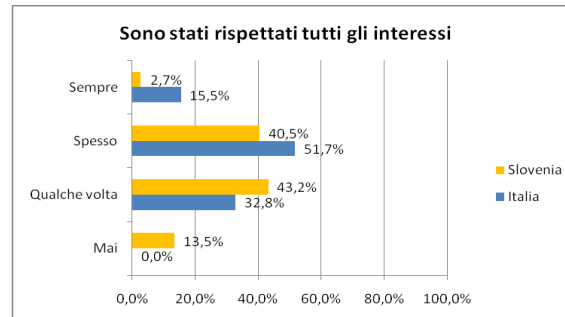


Grafico n 66 Rispetto di tutti gli interessi differenza tra rispondenti italiani e sloveni

A differenza del grafico precedente, il n.66 dimostra che i rispondenti ritengono che il rispetto di tutti gli interessi sia stato considerato meno che il rispetto delle posizioni. Il grafico evidenzia infatti la differenza, che in questo caso è piuttosto marcata, tra rispondenti sloveni ed italiani in merito al rispetto degli interessi durante i forum: solo il 2,7% degli sloveni, infatti, ritiene che essi siano stati sempre rispettati a differenza del 15,5% dei rispondenti italiani. Anche nelle risposte spesso e qualche volta c'è uno scarto di 10 punti percentuali tra italiani e sloveni., che ritengono che gli interessi siano stati rispettati solo parzialmente. Il 13,5% dei rispondenti sloveni ritiene inoltre che gli interessi di tutti non siano mai stati rispettati. Questa differenza nelle risposte viene supportata anche dall'ANOVA con  $\alpha$  pari a 0,001.

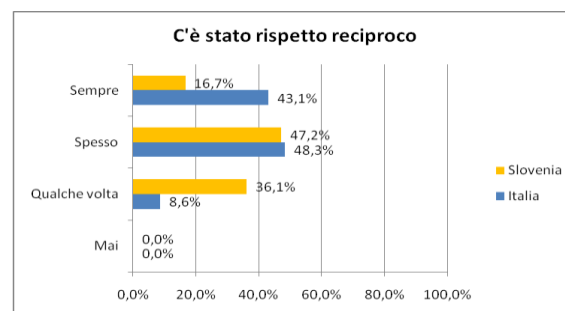


Grafico n 67 Rispetto reciproco differenza tra rispondenti italiani e sloveni

Il rispetto reciproco non è mai mancato ai forum sia per i partecipanti italiani sia per gli sloveni. Mentre per il 43,1% degli italiani però questo c'è stato sempre, solo il 16,7% degli sloveni ha risposto allo stesso modo, e il 48,3% degli italiani ed il 47,2% degli sloveni ha risposto spesso. Si è manifestato qualche volta invece

per il 36,1% degli sloveni e l'8,6% degli italiani. Anche in questo caso l'ANOVA dimostra che la diversità tra le risposte degli italiani e degli sloveni è significativa con  $\alpha$  inferiore a 0,001

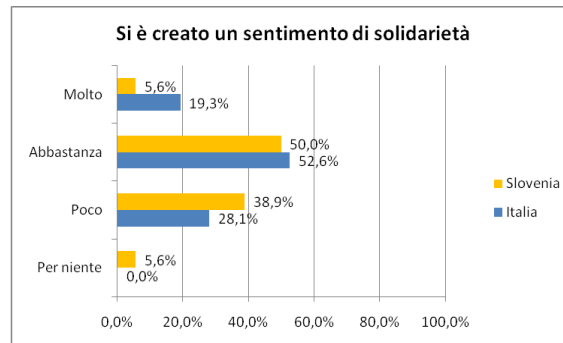


Grafico n 68 Sentimento di solidarietà differenza tra rispondenti italiani e sloveni

Il grafico n. 68 rappresenta le risposte alla domanda: “Si è creato un sentimento di solidarietà durante gli incontri tra i presenti anche se di lingua diversa?” Per il 5,6% degli sloveni non si è creato alcun sentimento di solidarietà tra i partecipanti di lingua diversa, poco per il 38,9% di essi a differenza del 28,1% dei rispondenti italiani. Abbastanza per la maggioranza di entrambe le parti e molto per il 19,3% degli italiani ed il 5,6% degli sloveni. Pertanto da questo punto di vista gli incontri partecipativi non hanno avuto un grande risultato. In questo caso  $\alpha$  è uguale a 0,017 ed evidenzia che la variabilità tra le risposte degli italiani e degli sloveni è significativa.

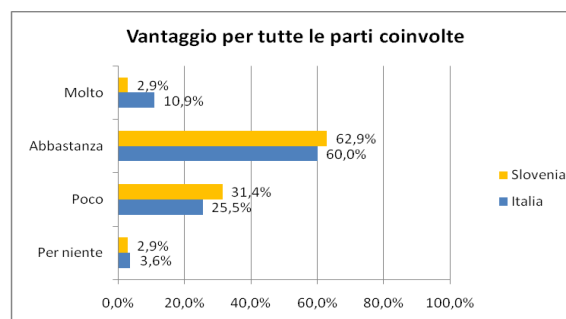


Grafico n. 69 Vantaggio per tutte le parti coinvolte differenza tra rispondenti italiani e sloveni

Alla domanda: “Ritiene che le decisioni prese siano state vantaggiose per tutte le parti?”,tra rispondenti italiani e sloveni non c'è molta differenza nelle risposte date. L'unica differenza di rilievo riguarda la percentuale relativa alla risposta molto a cui hanno aderito il 10,9% dei rispondenti italiani e solo il 2,9% dei rispondenti sloveni. Non si riscontra, con l'ANOVA, una variabilità significativa tra le risposte degli italiani e degli sloveni, su questo punto essi si trovano abbastanza in accordo con  $\alpha > 0,05$ .



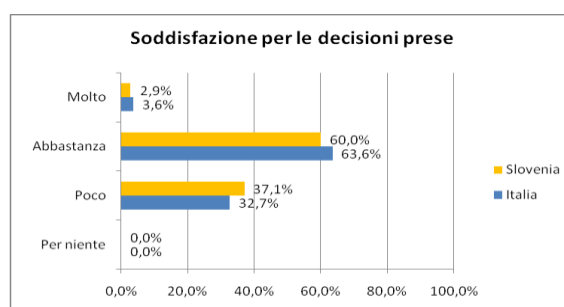


Grafico n. 70 Soddisfazione per le decisioni prese durante i forum differenza tra rispondenti italiani e sloveni.

Riguardo alla soddisfazione per le decisioni prese durante i forum i rispondenti italiani e sloveni si trovano d'accordo: la maggioranza di essi, 60% degli sloveni e 63,6% degli italiani, ha risposto abbastanza soddisfatto, il 37,1% degli sloveni ed il 32,7% degli italiani lo è poco ed il 2,9% degli sloveni ed il 3,6% degli italiani lo è molto, nessuno non lo è affatto. Anche in questo caso  $\alpha > 0,05$ .

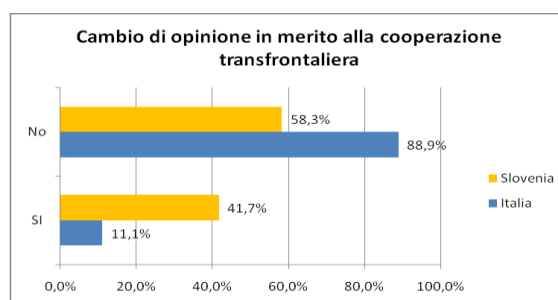


Grafico n 71 Cambio di opinione in merito alla cooperazione transfrontaliera dopo i forum, differenza tra rispondenti italiani e sloveni

Alla domanda: “Dopo gli incontri ha cambiato opinione sulla possibilità di gestire congiuntamente l’area transfrontaliera?”, la maggioranza degli italiani ossia l’88,9% di essi ha risposto no e solo l’11,1% ha risposto sì. Dei rispondenti sloveni il 41,7% ha risposto di aver cambiato la propria opinione mentre il 58,3% di non lo ha fatto. Hanno motivato le proprie risposte 21 rispondenti italiani di cui 12 hanno risposto no e 11 sì (la tabella n. 21 riporta le risposte date) tra i rispondenti sloveni 17 hanno motivato le proprie opinioni 7 per i sì e 10 per i no ( la tabella n. 22 riporta le loro motivazioni).

1	No	È inevitabile la gestione congiunta delle risorse di queste aree per evitare un ulteriore degrado delle stesse
2	No	Si deve
3	No	Sono convinto si tratta di un passaggio indispensabile (qualcuno dice obbligato) a me piace di più indispensabile
4	No	Per mentalità
5	Si	Interessi economici e visioni di sviluppo diverse
6	No	Difficoltà nella gestione congiunta delle risorse
7	No	No ho notato rispetto
8	Si	Troppi interessi economico-politici

9	Si	Sfiducia
10	No	Non sa
11	No	Obbligo della progettazione comune
12	No	Per convinzione personale
13	Si	Sono un convinto assertore della collaborazione transfrontaliera, solo che fino ad ora si è parlato molto di progetti, ma poco di concreto è stato fatto (niente piste ciclabili, niente sinergia turistica, niente depurazione delle acque)
14	Si	Hanno dimostrato la possibilità tangibile della cooperazione
15	No	Per il permanere di differenti interessi delle organizzazioni locali e centrali
16	Si	I risultati degli incontri spesso coincidevano con il mio pensiero.
17	Si	Se c'è la volontà si può far tutto.
18	Si	Perché già possedevo un'opinione positiva in merito
19	Si	Troppe differenze amministrative - scarsa affidabilità volontà sincera di cooperare da parte delle istituzioni determinanti per le scelte – ignoranza e diffidenza reciproca anche tra le categorie rappresentate
20	No	Tutto rimane ed è rimasto immutato
21	Si	Ne ero convinto anche prima

Tabella n.21 Cambio di opinione rispetto alla cooperazione transfrontaliera dei rispondenti italiani

1	Si	ker se na obeh straneh ukvarjamo z isto problematiko, samo na različen način
		Da entrambe le parti del confine abbiamo lo stesso problema ma lo risolviamo in modo diverso
2	Si	za določene probleme so se našle skupne rešitve, o katerih prej nisem razmišljal
		Ad alcuni problemi sono state trovate delle soluzioni comuni a cui prima non avevo pensato
3	No	nisem imel razlogov
		Non avevo alcuna opinione
4	Si	dialog in dogovarjanje z iskanjem kompromisov je na dolgi rok vedno pozitivno, čeprav včasih na kratek rok počasneje kot bi lahko šla
		Il dialogo e la negoziazione per trovare dei compromessi sono a lungo termine sempre positivi, anche se nel breve termine il processo va più a rilente di quanto potrebbe andare
5	Si	kompromisi, spoznanja
		Compromessi e conoscenze
6	No	ne, samo okreplil prepričanost da je smiselno skupno upravljanje na področju prostorskega razvoja
		No, ha solo rafforzato la convinzione che abbia un senso la gestione congiunta dello sviluppo del territorio
7	Si	ker je prišlo do podrobnejšega poznavanja ustroja čezmejnega področja
		Perché c'è una conoscenza dettagliata della struttura delle aree transfrontaliere
8	No	ker se ni kaj dosti spremenilo, slovenija ne dobi dovolj sredstev
		Non è cambiato molto, la Slovenia non riceve fondi sufficienti
9	Si	ker brez sodelovanja z obeh strani in usklajenih predlog ni mogoče realizirati idej in programov.
		Senza la cooperazione da entrambe le parti e la proposta concordata non si può realizzare idee e programmi
10	No	ker sem bil na premalo srečanjih da bi o tem lahko sodil
		Sono stato a troppo pochi incontri per giudicare

11	No	zato, ker nikoli ni šlo za oblikovanje skupnih struktur, organizacij ali trajnejših aktivnosti, ki bi bili pomembni v upraviteljskem smislu. Pa tudi resne in dolgoročne politične podpore, ki bi bila za skupno upravljanje nujna, dosedanji forumi in projekti niso imeli.
12	No	Perché non si è mai creata una struttura e organizzazioni comuni e attività durature che potrebbero essere utili nel senso della gestione. È mancato il sostegno forte e duraturo, che sarebbe necessario per una gestione congiunta e per lungo periodo della politica ai forum ed ai progetti
13	No	Ker sem vnaprej vedel, da je težko prodreti s skupnimi idejami. Sapevo dall'inizio che è difficile realizzare idee comuni
14	No	ne, malo se je spremenilo No, è cambiato poco
14	No	vsak gleda svoje interese Ognuno guarda i propri interessi
15	No	Ker sem vnaprej vedela, da je težko prodreti s skupnimi idejami. Sapevo dall'inizio che è difficile realizzare idee comuni
16	No	Preveč razlik in različnih interesov Troppe differenze ed interessi diversi
17	Si	kažejo se skupni pogledi Si mostrano i punti di vista totali

Tabella n.23 Cambio di opinione rispetto alla cooperazione transfrontaliera dei rispondenti sloveni

Tra coloro che hanno risposto di non aver cambiato opinione le principali motivazioni in positivo sono che c'era già una convinzione di base sulla cooperazione, che questo tipo di progetti possono trovare soluzioni congiunte ai problemi che si presentano simili da entrambe le parti e che il dialogo e la ricerca di compromessi sono elementi positivi.

Chi ha dato delle risposte negative sottolinea i problemi di carattere politico/amministrativo, la poca concretezza dei progetti, le difficoltà di realizzare azioni comuni dovute alle differenze culturali, agli interessi economici ed alle visioni di sviluppo diverse. Da sottolineare che le risposte date dagli italiani si differenziano assai poco da quelle dei rispondenti sloveni nelle motivazioni date, questo evidenzia che il tipo di problemi per la cooperazione sono percepiti in egual modo da entrambe le parti del confine e che quindi si possono effettivamente trovare soluzioni comuni.

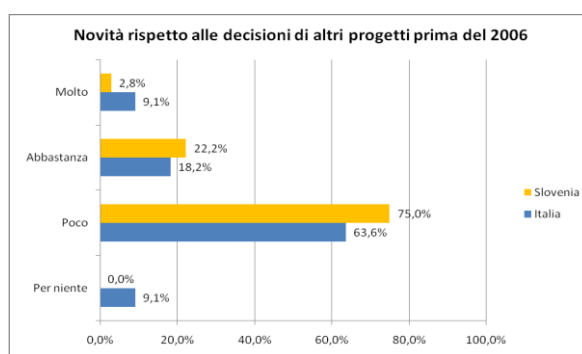


Grafico n. 72 Elementi di novità nelle decisioni prese rispetto ad altri progetti prima del 2006

Alla domanda: “ Le decisioni hanno introdotto elementi di novità rispetto ad altri progetti di cooperazione prima del 2006?” Tra rispondenti italiani e sloveni non c’è molta differenza nelle risposte, la maggioranza, infatti, si ritiene poco soddisfatta delle decisioni prese, con il 75,0% dei rispondenti sloveni ed il 63,6% di italiani. Le differenze si notano nelle risposte per niente, a cui hanno aderito il 9,1% dei rispondenti italiani a differenza degli sloveni che non hanno dato alcuna risposta. Si nota la differenza nella risposta molto con il 9,1% dei rispondenti italiani ed il 2,8% dei rispondenti sloveni. Alla risposta abbastanza c’è una differenza di solo 4 punti percentuali tra rispondenti italiani e sloveni. In generale si può affermare che i tre progetti analizzati hanno portato pochi elementi di novità rispetto ad altri progetti realizzati prima del 2006.

1	Non lo so perché non ho partecipato ad altri progetti transfrontalieri
2	L’elemento che si rafforza d’anno in anno è il comune sentirsi cittadini europei.
3	Domanda impossibile. Dipende dai singoli progetti e dai diversi ambiti disciplinari.
4	Una conoscenza reciproca maggiore e la convinzione di continuare sulla strada della cooperazione
5	Non conosco altri progetti simili precedenti, comunque hanno influito solo sulle scelte programmatiche di una parte, per la nostra Regione assolutamente nulla
6	La progettazione e la gestione congiunta dei progetti come possibilità esclusiva di cooperazione
7	Soluzioni più concrete per il territorio.
8	Aumento della complessità nella predisposizione dei progetti
9	In negativo
10	Sarebbe utile e prioritario migliorare le infrastrutture viarie transfrontaliere su gomma e rotaia

Tabella n.24 Elementi di novità nelle decisioni prese, rispondenti italiani

1	nisem opazil vidnih rezultatov
	non ho notato alcun risultato visibile
2	težko odgovorim
	difficile rispondere
3	večje zaupanje, več predlogov,...
	maggior fiducia più proposte
4	Povezovanje
	Integrazione, networking
5	da, izvajanje zastavljenih projektov
	si l’attuazione di progetti mirati

6	predvsem v novi dimenziji pogleda na prostorsko načrtovanje soprattutto in vista della nuova dimensione della pianificazione territoriale
7	glede na vsebino projektov so sprejete odločitve omogočile boljše poznavanje tako obmejnega področja, kot tudi podrobnejši vpogled soodvisnosti lokalnih in regionalnih potreb v obmejnem področju. Implementacija v izvedenem nivoju pa je omejena zaradi administrativno upravnih ter zakonodajnih razlogov. delno se odločitve udejanjajo preko lokalnih skupnosti oziroma občin.  Le decisioni prese hanno reso possibile una migliore conoscenza del territorio di confine e prospettive più dettagliate delle esigenze regionali nella zona di confine. l'implementazione del livello raggiunto è limitata a causa di ragioni amministrative e legislative. Le decisioni si realizzano attraverso le comunità ossia i comuni
8	večina odločitev ostane samo načelnih, ustnih in se nikoli dejansko ne uvedejo in izvajajo la maggior parte delle decisioni restano solo verbali e mai realmente applicate e fatte rispettare
9	večja je samo pripravljenost za sodelovanje pri skupnih projektih z "mehkimi" vsebinami è maggiore solo la disponibilità a collaborare in progetti dai contenuti "morbidi"
10	Da sploh vemo eden za drugega. Almeno sappiamo l'uno dell'altro
11	sodelovanje je vedno zaželeno La collaborazione è sempre auspicabile
12	vsaj poslušamo se Almeno ci ascoltiamo

Tabella n.25 Elementi di novità nelle decisioni prese , rispondenti sloveni

Le tabelle n. 24 e 25 indicano le risposte alla domanda aperta relativa agli elementi di novità nelle decisioni prese, la maggior parte dei rispondenti fa riferimento all'aumento della cooperazione, alla maggiore integrazione ed all'aumento dell'ascolto reciproco in positivo, mentre in negativo viene fatto riferimento alla poca concretezza che poi le proposte hanno nella realtà.

#### 6.4 Conclusioni prima parte

In questa prima parte sono state analizzate la composizione del campione, l'esistenza o meno di una forma di capitale sociale transfrontaliero e l'andamento dei tre forum nella loro totalità. L'analisi dei dati, suddivisa tra rispondenti italiani e sloveni, è servita a comprendere che esiste una forma potenziale di comunità, determinata e unita dal vivere in un luogo particolare come quello che si trova lungo un confine. Questi elementi serviranno, in un secondo momento, per capire quanto e come l'organizzazione e la gestione dei forum possa aver influito sulle risposte.

Per quanto riguarda la composizione del campione, dai grafici si può osservare che la maggior parte dei partecipanti lavorano in ambito pubblico, sia come dipendenti sia come consulenti; hanno partecipato, inoltre, docenti, dipendenti di associazioni di categoria e liberi professionisti, attività che richiedono un elevato livello di scolarità.

Hanno risposto ai questionari anche un operaio, uno studente, alcuni agricoltori/allevatori, e questo denota una certa apertura dei processi partecipativi transfrontalieri a tutti i ceti sociali. In generale tra i partecipanti vi è una forte omogeneità per quanto concerne il livello di istruzione e l'attività svolta.

Elemento particolarmente rilevante, poiché determina alcuni fattori di differenza nelle risposte tra cittadini italiani e cittadini sloveni, sono gli appartenenti alla minoranza slovena (24.7%), i quali, pur essendo cittadini italiani e residenti in Italia, hanno forti legami culturali e relazionali con la Slovenia, fungendo così da ponte tra le due parti del confine (Gasparini: 1992). Tra i cittadini sloveni che hanno risposto non vi era alcun appartenente alla minoranza italiana, probabilmente perché essa si trova localizzata in aree più a sud, nella zona litoranea della Slovenia, rispetto alle aree in cui si sono svolti i progetti: Valli del Natisone, Torre e Collio, Goriziano e Carso triestino.

Dal punto di vista della provenienza si può constatare che i rispondenti sloveni hanno una maggiore omogeneità territoriale, abitando per lo più a ridosso del confine, a differenza dei rispondenti italiani, infatti, se la maggioranza di essi proviene dalla fascia entro i 15 Km, una buona percentuale risiede in una fascia oltre i 20 Km. Anche questo elemento potrebbe essere un fattore di influenza delle risposte, poiché, come già anticipato, è proprio lungo la fascia del confine che vengono maggiormente accentuate le differenze, ma è anche la fascia in cui la quotidianità porta ad un maggiore contatto e conoscenza dell'altro.

Il campione è composto da persone attive anche al di fuori della vita lavorativa: molte praticano diversi hobby, dallo sport ad associazionismi di varia natura, attività culturali, volontariato sociale ecc... di cui alcuni svolgono funzioni direttive o come membro del direttivo o come presidente di qualche associazione. Questa variabile è ritenuta fondamentale per riconoscere l'esistenza di capitale sociale frontaliere, quando i rispondenti fanno parte di associazioni situate sul proprio territorio nazionale e transfrontaliero, quando vi sono legami con associazioni poste oltre il confine, come nei casi rilevati dal questionario.

Alcuni rispondenti, sia italiani che sloveni, ricoprono cariche elettive in particolare quella di consigliere comunale, ma vi sono anche alcuni che ricoprono la carica di sindaco e/o assessore, altro elemento che evidenzia la particolarità del campione.

Buona parte dei rispondenti, inoltre, ha già preso parte ad altri progetti Interreg, soprattutto nella parte slovena, o ha già partecipato ad altri tipi di processi partecipativi nella parte italiana, quali Agenda 21 o a qualche Piano di gestione realizzato con la modalità dei forum; questi elementi dimostrano che il campione è fortemente caratterizzato e che certamente non può rappresentare la totalità di una popolazione, sia da un punto di vista quantitativo, a causa del numero esiguo dei rispondenti, sia da un punto di vista qualitativo per le caratteristiche intrinseche dei partecipanti.

Le domande del questionario, che mirano a comprendere la possibile esistenza di un capitale sociale transfrontaliero e quelle più strettamente legate all'analisi dei processi partecipativi dei tre progetti, evidenziano un diverso approccio alle risposte da parte dei rispondenti italiani e dei rispondenti sloveni. Questi ultimi propendono, tranne in alcuni casi, a rispondere in modo più cauto, tendendo verso la parte moderata delle risposte e, in alcuni casi, verso l'aspetto negativo. Questo atteggiamento può essere collegato a diversi elementi di cui però in questa tesi non è possibile che fare delle congetture, le diverse risposte possono essere il risultato di maggiori aspettative da parte degli sloveni verso questo tipo di progetti e

processi, oppure possono essere ricollegate all'omogeneità territoriale legata alla provenienza dall'area più strettamente a contatto con il confine, potrebbe essere un elemento culturale, ossia un approccio in genere più cauto nei giudizi rispetto agli italiani, di cui però non vi è alcuna prova per poterlo affermare o possono essere motivazioni di altra natura che solamente una ricerca futura potrebbe identificare.

Le considerazioni che se ne deducono pongono alcuni quesiti relativi alla valutazione dei processi partecipativi, che, per alcuni versi, sembrano non avere raggiunto in modo totalmente positivo gli obiettivi prefissati di migliorare la fiducia reciproca, il rispetto, la cooperazione ma soprattutto di giungere a decisioni soddisfacenti per ambedue le parti.

Nella parte del questionario che cerca di comprendere l'esistenza di una forma di capitale sociale transfrontaliero, gli elementi salienti riguardano le risposte relative alla domanda sulle similitudini percepite dai rispondenti tra le due parti del confine. Anche se le medie non sono particolarmente alte, essi, oltre ad individuare similitudini legate al paesaggio, indicano con qualche punto sopra la media similitudini di carattere culturale, ad indicare la consapevolezza dell'esistenza di valori comuni di riferimento. Assolutamente dissimili, invece, le due parti del confine lo sono dal punto di vista amministrativo e, sebbene un po' meno, dal punto di vista economico, elementi questi che creano non pochi problemi alla concretizzazione dei progetti.

I rispondenti sono più convinti della possibilità di gestire congiuntamente alcune situazioni, culturali e naturalistiche le medie, infatti, sono abbastanza alte anche se non altissime. Meno disponibili sembrano alla gestione comune delle attività economiche, ad indicare che mettere le mani sull'economia, come sul portafoglio, è sempre complicato. Comunque, come dimostrano in seguito i dati relativi alla possibilità di norme comuni e di associazioni transfrontaliere per lo sviluppo economico e per la tutela della natura, i rispondenti si sentono pronti ad un ulteriore passo verso una maggiore integrazione, mettendo in evidenza che una potenziale comunità transfrontaliera esiste e che quindi si potrebbe lentamente procedere ad una armonizzazione, per quanto possibile, dei sistemi normativi locali, obiettivo questo che si prefigge anche l'eventuale GECT del goriziano Euregio.

L'aspetto linguistico gioca un ruolo fondamentale in relazione alla possibilità di individuare una forma di "capitale sociale transfrontaliero", se tra le due parti ci fosse la totale impossibilità di comunicare sarebbe davvero difficile ritenere possibile un grado in integrazione e di cooperazione così forte da unificare le aree a ridosso del confine. Da una prima analisi emerge che i rispondenti italiani sono più capaci di parlare e comprendere lo sloveno di quanto non facciano gli sloveni con la lingua italiana, ma in realtà tali dati sono influenzati dalla presenza della minoranza slovena, che ovviamente parla e comprende la lingua madre molto più degli italiani non appartenenti alla minoranza. Pertanto dal confronto delle percentuali tra italiani, non appartenenti alla minoranza slovena, e sloveni emerge che questi ultimi conoscono la lingua italiana meglio di quanto non accada al contrario. Certo è che per una migliore cooperazione tra le due parti del confine una maggiore conoscenza delle due lingue da parte degli abitanti sarebbe auspicabile.

Riguardo alla fiducia, elemento fondamentale nelle teorie sul capitale sociale e nelle teorie relative alla cooperazione che si legano a questo aspetto, i rispondenti italiani ritengono più importante la fiducia nei partecipanti ai forum rispetto agli sloveni per quanto riguarda l'attivazione di progetti comuni. I rispondenti sloveni, al contrario, danno un po' più peso alla fiducia nelle istituzioni, peso determinato, probabilmente, dal maggior grado di fiducia nelle istituzioni del proprio Paese. La fiducia reciproca non compare tra i problemi di rilievo che si sono verificati durante i forum, solo pochi rispondenti, per lo più di nazionalità slovena hanno indicato questo elemento, la risposta generale è determinata dalla diffidenza che caratterizza il porsi a confronto con chi non appartiene alla stessa nazione: diffidenza che è già stata superata nel corso degli anni dalla maggioranza dei rispondenti al questionario. Questo risultato può essere in parte attribuito a molteplici fattori tra i quali anche la precedente partecipazione a progetti di cooperazione transfrontaliera.

Le reti parentali ed amicali tra le due parti del confine esistono e sono attive tra i rispondenti, buona parte dei quali afferma, infatti, di avere parenti e/o amici dall'altra parte del confine e di frequentarli spesso o raramente, comunque di frequentarli. In modo particolare le reti sono più forti per gli appartenenti alla minoranza slovena.

Tra i motivi che spingono i rispondenti a recarsi oltre confine c'è al primo posto il turismo ed al secondo posto le attività culturali, che tornano come elemento di unità tra le due parti, ci sono poi lo sport, lo shopping ed il lavoro, quest'ultimo riguarda soprattutto gli italiani che però si recano oltre la frontiera meno degli sloveni. Il confine, inteso come linea di separazione, sembra, quindi, lentamente dissolversi nella possibilità di svolgere le attività quotidiane in entrambi i lati della frontiera,

Alla domanda relativa all'utilità dei progetti transfrontalieri i rispondenti rispondono che li ritengono utili soprattutto ad incrementare la conoscenza e la fiducia reciproca e lo sviluppo culturale, assai meno utili per quanto riguarda gli elementi "hard" della cooperazione, ossia lo sviluppo economico ed il miglioramento della gestione congiunta dell'area. Queste risposte indicano un elemento di debolezza nella cooperazione, che non va a toccare gli elementi più sensibili dello sviluppo di un'area.

Il questionario poneva inoltre una domanda relativa al concetto di transfrontalierità che per lo più viene identificato in generale con il concetto di cooperazione, anche se una parte non marginale dei rispondenti lo associa ad un modo di essere e ad un modo di vivere, quindi ad un atteggiamento verso il confine e verso ciò che si trova oltre confine.

Dalle risposte date si può dedurre che una forma di capitale sociale tra le due parti del confine esiste e che quindi esiste anche una potenziale comunità transfrontaliera. Si può, perciò, puntare sulla cooperazione intesa a rafforzare il senso di appartenenza ad una comunità che, al di qua e al di là della linea di confine, ha caratteristiche peculiari comuni rispetto al resto dei rispettivi territori nazionali. Altro obiettivo che si deve raggiungere è una maggiore armonizzazione del sistema normativo, dei servizi, in sinergia tra le parti economiche, per lo meno a livello locale.



Il 44,8% dei partecipanti ha preso parte al progetto “Distretto del Carso”, il 36,8% a “Transland” ed il 31,0% a “Comunicare senza confini” altro dato rilevante è che percentualmente hanno risposto relativamente ai progetti “Distretto del Carso” e Transland” più sloveni che italiani, a differenza del progetto “Comunicare senza confini”.

La domanda relativa ai problemi emersi durante gli incontri partecipativi è stata utilizzata per non porre domande dirette del tipo: “quanto si è fidato dei partecipanti ai forum?” o “ha avuto difficoltà linguistiche?” alle quali i rispondenti potevano essere indotti a dare risposte socialmente accettabili .

Sono stati decisamente molti 70,2% a ritenere che durante gli incontri ci siano stati dei problemi, in particolare tra i rispondenti italiani, causati dalle differenze politico amministrative tra i due paesi e da situazioni diverse di carattere economico. E’ evidente che i partecipanti conoscevano o sono venuti a conoscenza durante i forum delle differenze tra i due Paesi e che hanno pertanto acquisito nozioni sull’altro e sui problemi relativi alla cooperazione. La conoscenza delle problematiche è sicuramente un punto di partenza per giungere ad una soluzione.

Per i rispondenti la lingua non ha costituito un problema, soprattutto per i rispondenti italiani, probabilmente grazie alla presenza della minoranza slovena, anche la fiducia e la conoscenza reciproca non è stata vista come problematica: questi due elementi rafforzano l’ipotesi dell’esistenza di una comunità transfrontaliera efficiente ed efficace. Anche se i rispondenti sloveni evidenziano qualche perplessità su questi punti.

La collaborazione, che si è venuta a creare durante i forum, ha riguardato soprattutto le attività culturali e la tutela della natura, meno l’economia, i servizi e le infrastrutture.

A parere dei rispondenti sono state poche le persone che hanno cercato di trarre vantaggio personale durante i forum, pertanto c’è stato un atteggiamento collaborativo tra i partecipanti.

Durante i forum, per la maggioranza sono state spesso rispettate tutte le posizioni, anche se i rispondenti sloveni hanno risposto con forza che vi è stato rispetto solo qualche volta e mai sempre, a denotare che si poteva fare meglio nella gestione dei forum; gli italiani ne danno, in generale, un giudizio più positivo. Come già evidenziato questo diverso atteggiamento tra rispondenti italiani e sloveni è presente in quasi tutte le risposte. Le risposte alla domanda se sono stati rispettati tutti gli interessi, prese nel loro insieme, evidenziano che questo è un elemento critico del processo partecipativo. Il rispetto reciproco fortunatamente non è mai mancato con qualche differenza tra italiani e sloveni, i primi più positivi e i secondi più moderati nelle risposte. Tra i rispondenti, italiani e sloveni, si è creato un certo spirito di solidarietà, la domanda in particolare poneva l’attenzione sulla solidarietà tra coloro che parlano lingue diverse, nelle risposte si avverte comunque un senso di disagio, soprattutto da parte slovena, se ne deduce anche qui che i processi sono stati un po’ carenti nel rafforzare questo elemento.

Italiani e sloveni sono d’accordo per la maggioranza che c’è stato sufficiente vantaggio per tutte le parti coinvolte ma anche qui per qualcuno dei rispondenti di entrambe le parti ci sono state aspettative deluse.

La stessa considerazione può essere fatta per la soddisfazione per le decisioni prese che solo in minima parte ha appagato le attese.

Anche le risposte date alla domanda sul cambio di opinione relativamente alla cooperazione transfrontaliera dopo i forum evidenziano aspetti diversi: tra coloro che hanno motivato le risposte in negativo, cioè che non hanno cambiato opinione, molti sono coloro che sottolineano le troppe differenze, gli interessi delle singole parti da tutelare, la diffidenza e i problemi politico amministrativi.

Tutti coloro che hanno risposto, inoltre, rilevano l'importanza della discussione, del trovare soluzioni comuni a problemi simili, del dialogo fra le parti.

In conclusione si può dire che, poiché le persone che hanno partecipato ai forum già possedevano in maggioranza un atteggiamento positivo nei confronti della cooperazione, che avevano già conoscenze relative ai progetti Interreg e che esiste una forma embrionale di "capitale sociale transfrontaliero" che potrebbe concretizzarsi nel rafforzamento della comunità "di confine", i processi partecipativi in generale, non sono stati del tutto soddisfacenti poiché alle variabili individuate è sempre stato dato un giudizio per lo più moderato, non sono stati però nemmeno totalmente negativi poiché a nessuna domanda è stato risposto in modo fortemente contrario. Ciò che va compreso, quindi, è se i partecipanti hanno dato le medesime risposte a tutti e tre i tipi di progetti allo stesso modo o se la diversa modalità di organizzazione e gestione dei forum ha influito sulle risposte.

Nella parte che segue metterò a confronto i tre progetti, che, come abbiamo visto nella parte descrittiva, sono stati organizzati e gestiti in modo diverso, per capire quale abbia funzionato meglio e quale peggio e per capire quanto e come la gestione dei processi partecipati può influire sull'aumento della cooperazione.

## **6.5 Analisi dei dati: Differenze tra forum**

Nella parte che segue verranno comparati i dati relativi alle dinamiche dei forum dei tre progetti, allo scopo di comprendere se le modalità organizzative hanno influito sui risultati che riguardano il grado di cooperazione raggiunto.

### **6.5.1 Dati anagrafici**

Come già descritto le tabelle n. 7, n. 8, n. 9 ed il grafico n. 10 mettono in evidenza che il maggior numero dei rispondenti ha preso parte, per il 44,8%, ai forum del progetto "Distretto del Carso", per il 36,8% a "Transland" ed infine per il 31% a "Comunicare senza confini".

Il grafico n.6 rappresenta la differenza percentuale tra i partecipanti italiani e sloveni ai tre progetti: mentre i dati percentuali indicano una maggior partecipazione slovena sia in "Distretto del Carso" che in "Transland" rispetto alla percentuale degli italiani, al contrario, numericamente, sono intervenuti a "Distretto del carso" 22 italiani e 17 sloveni e a "Transland" 19 italiani e 13 sloveni. Per "Comunicare senza confini" le

percentuali si invertono con il 35,9% di rispondenti italiani e l'11,8% di sloveni, ossia di 23 italiani e 4 sloveni

	Comunicare senza confini	Distretto del Carso
	N	N
Comunicare senza confini	-----	-----
Distretto del Carso	2 italiani	-----
Transland	2 italiani e 1 sloveno	2 italiani e 4 sloveni

Tabella n.25 Partecipanti a più forum

La tabella n. 25 indica il numero di persone che hanno partecipato ad almeno due forum, con l'indicazione di quanti sono cittadini italiani e quanti sloveni. Pertanto, due italiani hanno partecipato al forum di "Comunicare senza confini" ed al forum "Distretto del Carso", tre persone, di cui due italiani e uno sloveno, a "Comunicare senza confini" e a "Transland". Due italiani e quattro sloveni hanno partecipato a Transland e a "Distretto del Carso". Su 87 rispondenti sono quindi solamente 11 le persone che hanno partecipato a più di un forum, e nessuno che abbia partecipato a tutti e tre.

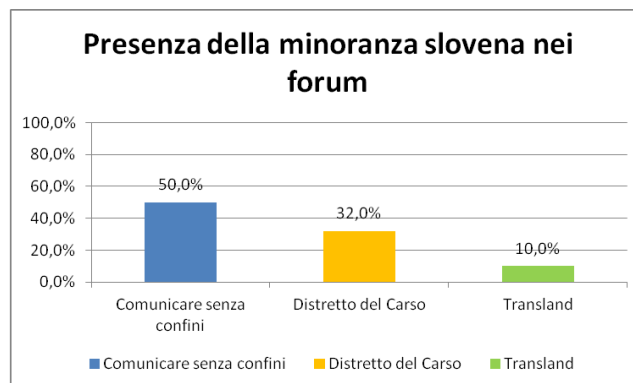


Grafico n.73 Appartenenti alla minoranza slovena

Il grafico n. 73 evidenzia che il maggior numero degli appartenenti alla minoranza slovena, cioè il 50,0%, ha partecipato ai forum del progetto "Comunicare senza confini", il 32,0% a "Distretto del Carso" mentre solo il 10,0% a "Transland".

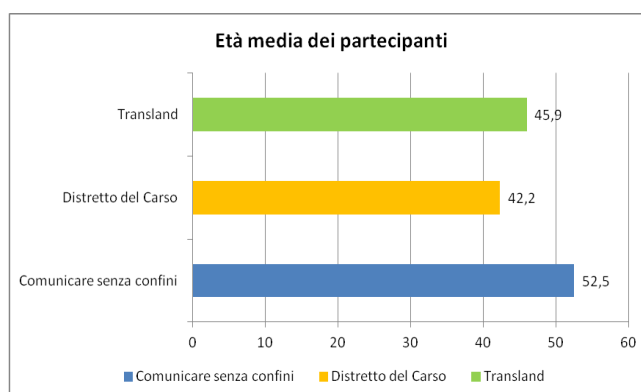


Grafico n.74 Età media dei partecipanti

Dal grafico sopra riportato si nota che il progetto, a cui hanno partecipato persone mediamente più giovani, è “Distretto del Carso”

	Comunicare senza confini	Distretto del Carso	Transland
Dipendente di amministrazione pubblica	11,8%	40,7%	43,5%
Consulente	23,5%	3,7%	21,7%
Insegnante/docente universitario	5,9%	11,1%	13,0%
Pensionato	5,9%	0,0%	8,7%
Dipendente di associazione di categoria	17,6%	11,1%	0,0%
Agricoltore/allevatore	11,8%	0,0%	4,3%
Studente	5,9%	0,0%	0,0%
Operaio	0,0%	0,0%	0,0%
Dipendente di agenzia turistica	0,0%	0,0%	4,3%
Artigiano	0,0%	3,7%	0,0%
Amministratore pubblico	0,0%	0,0%	0,0%
Libero professionista	11,8%	11,1%	0,0%
Impiegato	0,0%	18,5%	4,3%

Tabella n.26 Occupazione dei partecipanti ai tre progetti

Come evidenziato dalla tabella n. 26 il progetto con una maggiore disomogeneità tra i rispondenti relativamente al lavoro è “Comunicare senza confini” al quale, oltre ai dipendenti di amministrazione pubblica (11,8%), ai consulenti (23,5%), ai dipendenti di associazione di categoria (17,6%), ai liberi professionisti (11,8%) e pensionati (5,9%), hanno partecipato anche alcuni agricoltori (11,8%) ed uno studente (5,9%). In “Distretto del Carso” predomina la percentuale del 40,7% relativa ai dipendenti della pubblica amministrazione, poiché il progetto prevedeva principalmente il coinvolgimento di queste figure, seguito dal 18,5% di impiegati in altre attività non pubbliche, forse qualche agenzia di sviluppo o altri tipi di enti presenti sul territorio sloveno. Anche in “Transland” il numero dei dipendenti della pubblica amministrazione è elevato: 43,5%, per le stesse ragioni di “Distretto del Carso”, seguito dai consulenti al 21,7% e dai e dagli insegnanti/docenti universitari al 13,0%. Sia in “Comunicare senza confini” che in

“Transald” elevato è il numero dei pensionati, che, vista la media dell’età dei rispondenti dei due progetti, probabilmente nel 2007 lavoravano nel settore e poi si sono ritirate.

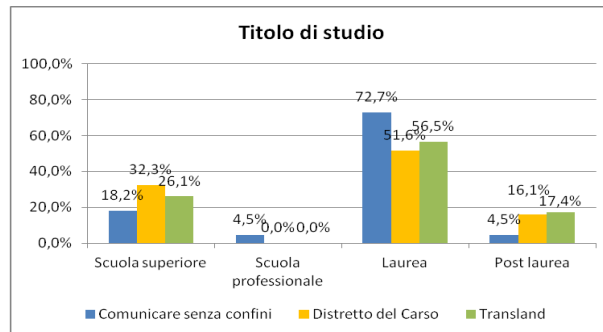


Grafico n.75 Titolo di studio

Il grafico n. 75 evidenzia l’alta scolarizzazione, con lievi differenze, dei partecipanti ai tre progetti. La maggioranza è, infatti, in possesso della laurea ed in “Distretto del Carso” e in “Transald” il 16-17% circa è in possesso anche di un titolo post laurea.

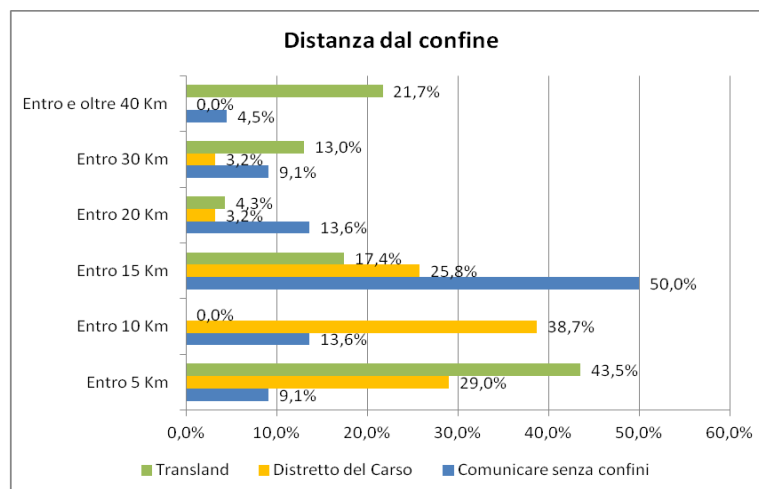


Grafico n.76 Distanza dal confine

Come abbiamo precedentemente notato, la distanza dal confine può essere un fattore determinante nelle risposte e i tre progetti si differenziano, rispetto a questo punto: in “Comunicare senza confini”, infatti, la maggioranza dei rispondenti, 72,7%, proviene da un’area tra i 10 ed i 15 Km, il 13,6% dalla fascia tra i 15 e 20 Km; in “Distretto del Carso” il 67,7% proviene dalla fascia entro 10 Km di cui il 29,0% dalla fascia entro i 5 Km, mentre i rispondenti di “Transald” provengono per il 43,5% dalla fascia entro i 5 Km, per il 34,7% dalla fascia che parte dai 20 Km fino oltre i 40 Km e. E’ evidente la disomogeneità rispetto alla provenienza, poiché quest’ultimo è l’unico progetto in cui sono presenti, in numero consistente, sia persone che abitano in prossimità del confine e ne conoscono i problemi sia persone che provengono da un’area distante e che, perciò, non vivono la quotidianità della transfrontalierità.

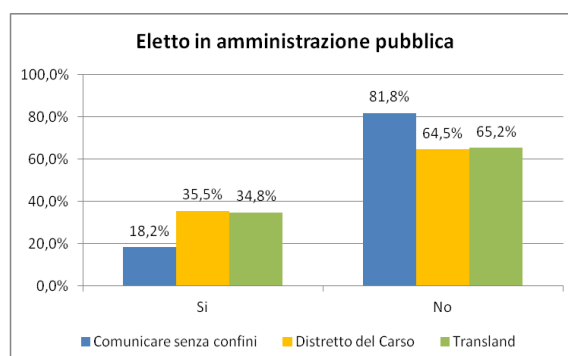


Grafico n. 78 Eletto in amministrazione pubblica

Il grafico n. 78 indica che al progetto “Distretto del Carso” e “Transland” ha partecipato il maggior numero di appartenenti all’amministrazione pubblica, con il 35,5% e 34,8% , seguiti “Comunicare senza confini” con il 18,2%. Tra questi rispondenti la maggioranza ricopre il ruolo di consigliere comunale, solo il 27,3% di Distretto del Carso ed il 16,7% di Transland ricopre il ruolo di Sindaco/Assessore.

### 6.5.2 Partecipazione ai forum

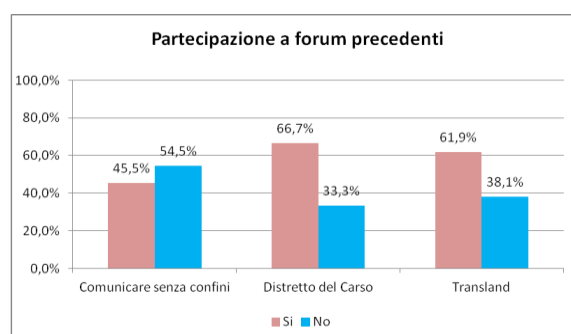


Grafico. n.79 Partecipazione ad altri forum

La maggioranza dei rispondenti di “Distretto del Carso” e di “Transland” progetti afferma di aver già partecipato in precedenza ad altri forum: mentre per “Comunicare senza confini” una maggioranza risicata, il 54,4%, afferma di non aver partecipato ad altri forum.

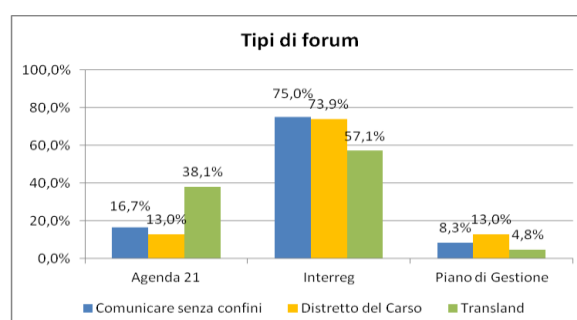


Grafico n. 80 Tipologia di forum a cui i rispondenti hanno partecipato

Il grafico n. 80 indica che la maggioranza dei rispondenti, nei tre casi presi in esame, ha partecipato a forum di altri Interreg. I rispondenti di “Transland”, inoltre, per il 38,1% hanno partecipato anche a qualche progetto di Agenda 21, così il 16,7% di “Comunicare senza confini” ed il 13,0% di “Distretto del Carso”. I rispondenti hanno dichiarato di aver partecipato anche a qualche forma di piano di gestione territoriale realizzato in modo partecipativo, per il 13,0% “Distretto del Carso”, per il 8,3% “Comunicare senza confini” e per l’4,8% i “Transland”.

### 6.5.3 Capitale Sociale Transfrontaliero

In questa parte verrà analizzata la presenza di capitale sociale transfrontaliero all’interno dei tre processi, utilizzando le medesime variabili già definite in precedenza.

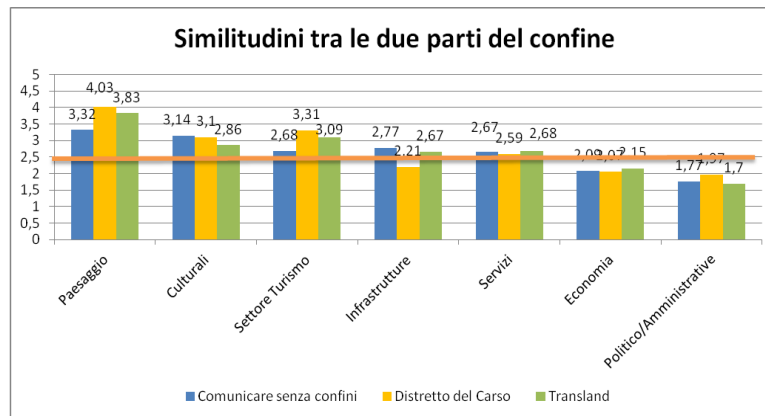


Grafico n.81 Similitudini tra le due parti del confine

I rispondenti di tutti e tre i progetti ritengono che le similitudini paesaggistiche e culturali siano le più evidenti tra le due parti del confine; in particolare i rispondenti di “Distretto del Carso” e “Transland” individuano nel paesaggio l’elemento di maggiore somiglianza. Dall’analisi dei dati in base alla distribuzione “t di Student” emerge che non vi siano differenze statisticamente rilevanti nelle risposte, tranne che per quanto concerne il Paesaggio tra i rispondenti di “Comunicare senza confini” e “Distretto del Carso”, questo perché effettivamente il paesaggio del Carso è uguale da entrambe le parti del confine, non essendoci confini naturali, quali montagne, come avviene per le valli del Natisone e la valle dell’Isonso.

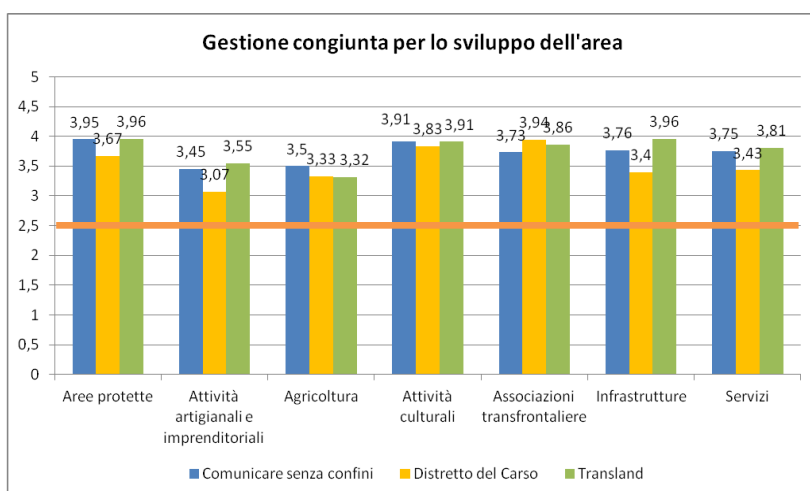


Grafico n. 81 Grado in cui la gestione congiunta può contribuire allo sviluppo dell'area transfrontaliera.

Anche rispetto alla gestione congiunta di alcuni elementi per lo sviluppo dell'area non si notano particolari differenze tra i rispondenti dei tre progetti, come evidenziato dal grafico n. 81, rispetto ai settori indicati nella risposta e dal grafico. Dal test "t di student" non emergono, infatti, differenze statisticamente rilevanti tra le risposte dei partecipanti ai tre progetti.

### Le reti

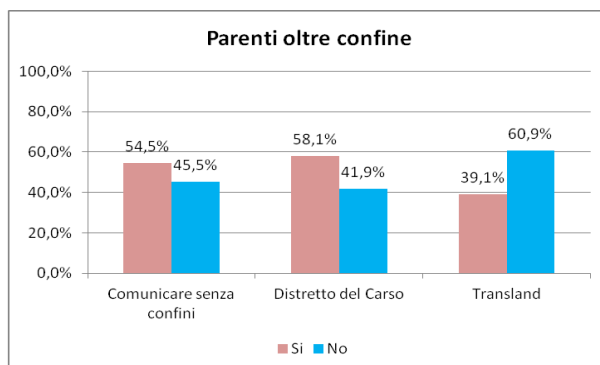


Grafico n. 82 Parenti oltre confine

I rispondenti di "Distretto del Carso" e "Comunicare senza confini" affermano per il 58,1% e per il 54,5% di avere dei parenti oltre confine, mentre in "Transland" la percentuale raggiunge il 39,1%. Anche in questo caso la differenza può essere causata dalla provenienza dei rispondenti e dalla presenza o meno della minoranza slovena, che in "Comunicare senza confini" e "Distretto del Carso" è più elevata.



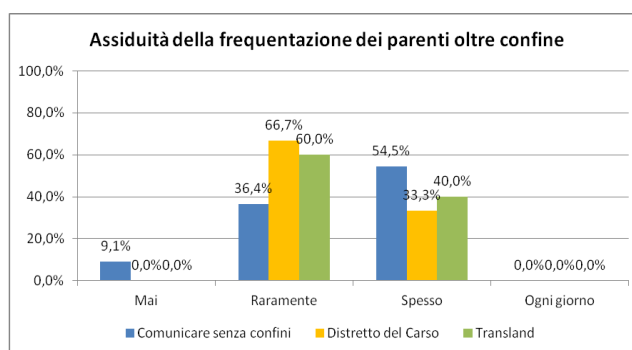


Grafico n. 83 Assiduità della frequentazione dei parenti

A frequentare più assiduamente i propri parenti oltre confine sono i rispondenti di “Comunicare senza confini”, il 54,5% di essi afferma infatti di farlo spesso, a differenza del 33,3% di “Distretto del Carso” e del 40,0% di “Transland” che lo fanno più raramente. Queste differenze possono essere determinate dalla forte presenza della minoranza slovena tra i rispondenti di “Comunicare senza confini”.

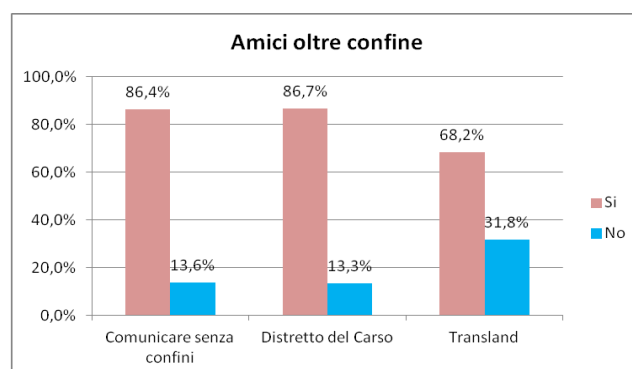


Grafico n. 84 Amici oltre confine

Anche nel caso degli amici, sono più i rispondenti di “Comunicare senza confini” e “Distretto del Carso” ad affermare di avere legami amicali oltre confine rispetto ai rispondenti di “Transland”.

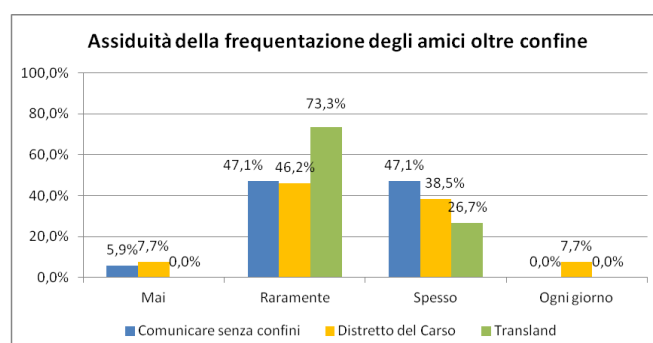


Grafico n.85 Assiduità della frequentazione degli amici.

Anche rispetto all'assiduità della frequentazione degli amici, i rispondenti di "Transland" risultano quelli che frequentano meno le persone che conoscono oltre confine, rispetto ai rispondenti di "Comunicare senza confini" e "Distretto del Carso" di quest'ultimo, inoltre, il 7,7% afferma di farlo ogni giorno, a dimostrazione che la presenza della minoranza slovena ha un ruolo determinante nel rafforzare le reti tra le due parti del confine.

### Associazione

I primi due grafici, n. 86 e n. 87, fanno riferimento all'appartenenza ad associazioni frontaliere, mentre il grafico n. 88 analizza le reti associative transfrontaliere, elemento correlato al capitale sociale transfrontaliero.

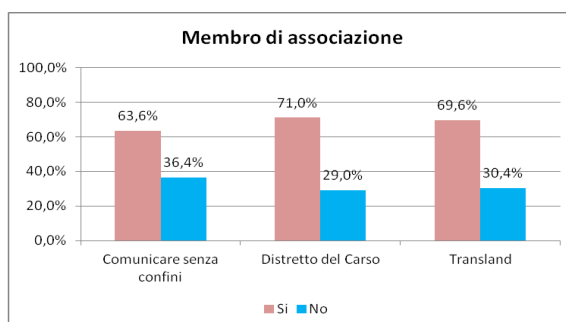


Grafico n.86 Membro di associazione

I rispondenti di "Distretto del Carso" per il 71,0% fanno parte di una qualche associazione, rispetto al 69,6% di "Distretto del Carso" ed il 63,6% di "Comunicare senza confini".

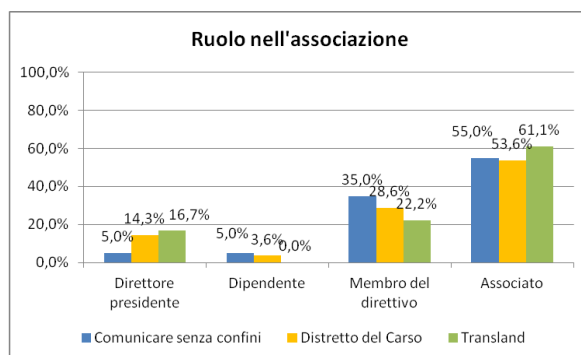


Grafico n.87 Ruolo nell'associazione

I dati del grafico n. 86 vanno correlati a quelli del grafico n. 87, poiché una cosa è essere un semplice associato, mentre altro è essere attivo nell'associazione come direttore o presidente o membro del direttivo. Sommando le percentuali delle risposte: Direttore/Presidente e Membro del Direttivo, il progetto con la percentuale più alta di rispondenti appartenenti a queste due categorie è "Comunicare senza confini" con il 35,0%, seguito poi da "Distretto del Carso" 28,6% e "Transland" con il 22,2%.

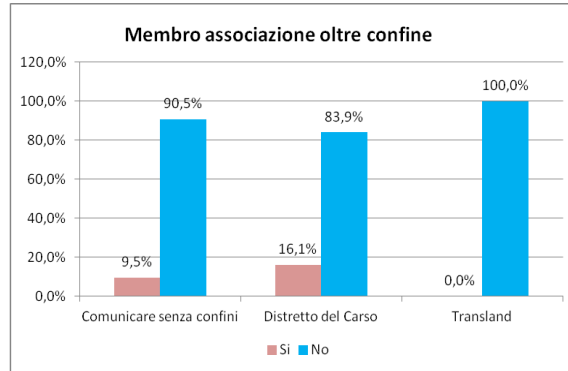


Grafico n.88 Membro di associazione oltre confine

Il grafico n. 88, che si pone tra la variabile dell'associazionismo e quella delle reti oltre confine, evidenzia che i rispondenti di "Distretto del Carso" sono quelli che hanno una rete più forte con l'altra parte del confine, infatti il 16,1% di essi è membro di una associazione che si trova nello stato adiacente. Al secondo posto si trova "Comunicare senza confini" con il 9,5% e in fine Transland con nessun partecipante iscritto a qualche associazione oltreconfine. Queste differenze possono dipendere sia dalla diversa provenienza dei rispondenti dei progetti, sia dalla presenza o meno della minoranza slovena.

#### Motivo del recarsi oltre confine

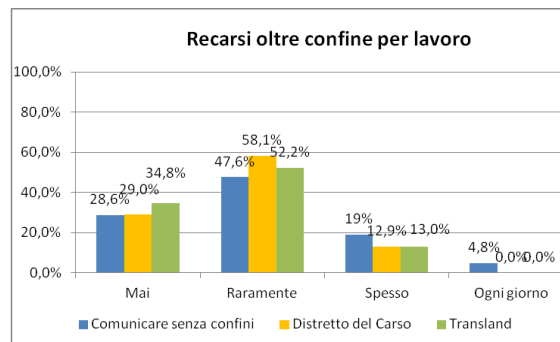


Grafico n. 89 Frequenza del recarsi oltre confine per lavoro

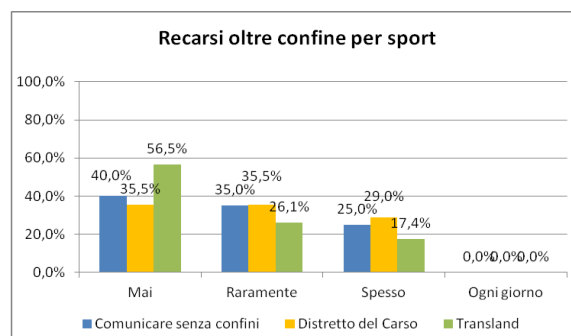


Grafico n. 90 Frequenza del recarsi oltre confine per sport

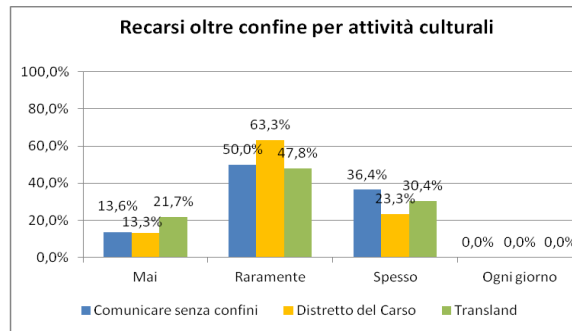


Grafico n. 91 Frequenza del recarsi oltre confine per attività culturali

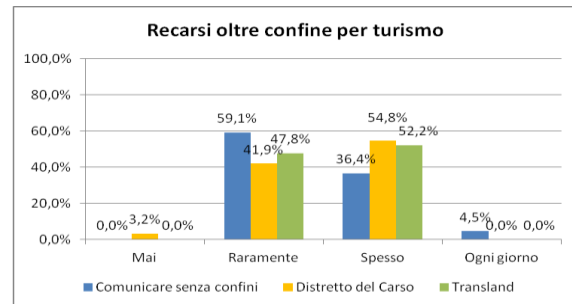


Grafico n. 92 Frequenza del recarsi oltre confine per turismo

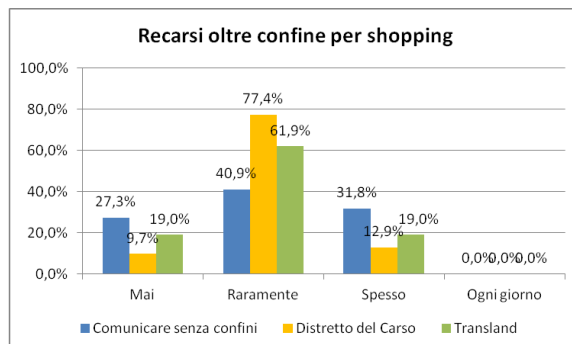


Grafico n. 93 Frequenza del recarsi oltre confine per shopping

I grafici n. 89, n. 90, n. 91, n. 92 e n. 93 indicano la frequenza con cui i rispondenti dei tre progetti si recano oltre confine per lavoro, sport, attività culturali, turismo e shopping. Dall'analisi dei dati non si evidenziano grandi differenze tra i rispondenti dei tre progetti, l'unico elemento che emerge, infatti, è che i rispondenti di "Transland", rispetto ai partecipanti degli altri due progetti, si recano meno oltre confine a conferma del fatto che hanno minori rapporti con l'altra parte.

### Competenze linguistiche

In questa parte verranno analizzate le competenze linguistiche dei partecipanti ai tre diversi forum: per i rispondenti italiani in relazione alla conoscenza della lingua slovena e per i rispondenti sloveni rispetto alla

conoscenza della lingua italiana. I grafici riportano le percentuali delle risposte alle domande “Parla lo sloveno? Comprende lo sloveno?” per i rispondenti italiani e “Parla l’italiano? Comprende l’italiano?” per i rispondenti sloveni.

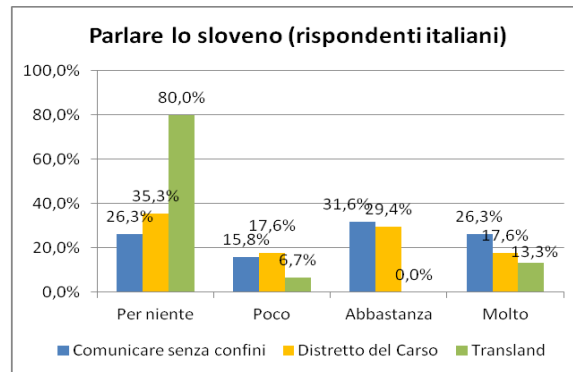


Grafico n. 94 Parlare lo sloveno, rispondenti italiani

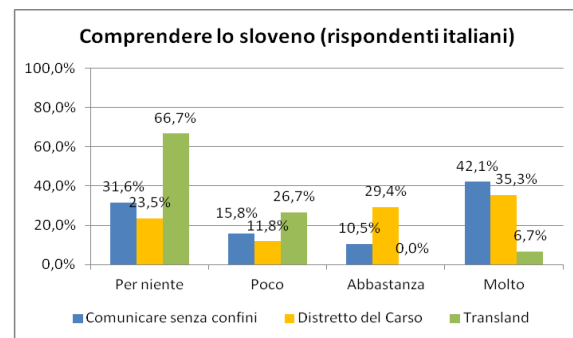


Grafico n. 95 Comprendere lo sloveno, rispondenti italiani

Relativamente alla conoscenza della lingua slovena, i rispondenti italiani di “Transland” sono quelli che la parlano e la comprendono meno, infatti l’86,7% ha risposto “poco” “per niente”, rispetto al 52,9% di “Distretto del Carso” e al 42,1% di “Comunicare senza confini”. Anche per quanto riguarda la comprensione dello sloveno il 93,4% dei rispondenti di “Transland” ha risposto “per niente” e “poco” contro il 47,4% di “Comunicare senza confini” e il 35,3% di “Distretto del Carso”. Analizzando le risposte, emerge che i rispondenti italiani di “Comunicare senza confini” hanno le maggiori competenze linguistiche, seguiti da “Distretto del Carso” e, con percentuali molto basse, da “Transland”. Molto probabilmente, anche in questo caso, è determinante la presenza della minoranza slovena.

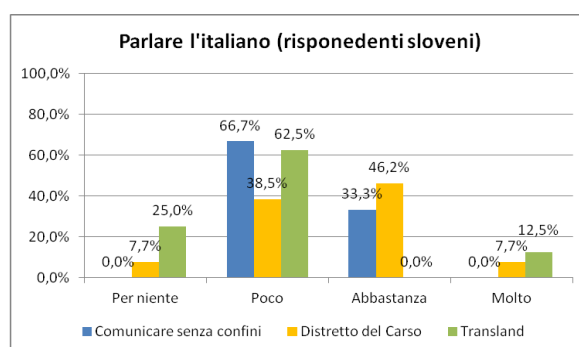


Grafico n. 96 Parlare l'italiano, rispondenti sloveni

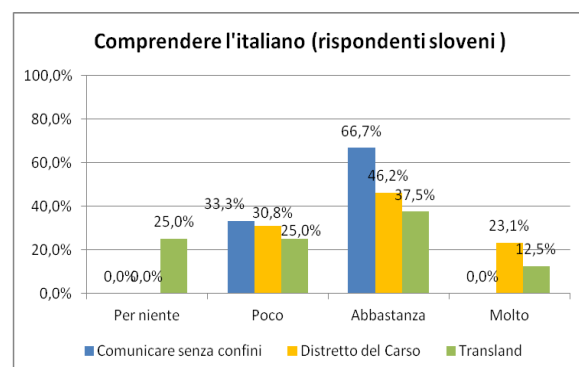


Grafico n. 97 Comprendere l'italiano, rispondenti sloveni

Tra i rispondenti sloveni le percentuali sono maggiormente distribuite sulle varie risposte, è pertanto necessario sommare “per niente” e “poco”, “abbastanza” e “molto”. Nel primo caso emerge che il 87,5% dei rispondenti sloveni di “Transland” parlano “poco / per niente” l’italiano, così come il 66,7% di “Comunicare senza confini” ed il 46,2% di “Distretto del Carso” mentre a parlare “abbastanza/ molto” la lingua italiana sono più i rispondenti di “Distretto del Carso” (53,9%), seguiti da quelli di “Comunicare senza confini” (33,3%) e “Transland” (12,5%).

Relativamente alla comprensione della lingua italiana vengono rispettate le medesime graduatorie: “Distretto del Carso” con le percentuali più alte su “abbastanza/molto”(69,3%), “Comunicare senza confini” (66,7%) e “Transland” con le più basse (50,0%)

## La fiducia

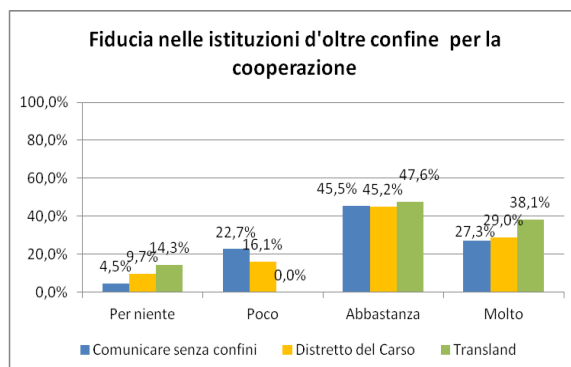


Grafico n.98 Influenza della fiducia nelle istituzioni oltre confine per la cooperazione

Prendendo in considerazione insieme “abbastanza” e “molto” il 85,7% dei rispondenti di “Transland” ritiene importante la fiducia nelle istituzioni del paese oltre confine, rispetto al 74,2% di “Distretto del Carso” ed al 72,8% di “Comunicare senza confini”. Esaminando solo la risposta “molto” si può notare che il 38,1% dei rispondenti di “Transland”, il 29,0% di “Comunicare senza confini” ed il 27,3% di “Distretto del Carso” hanno dichiarato di riporre molta fiducia nelle istituzioni. Questa differenza, se pur minima, potrebbe essere il risultato della minore intensità di rapporti personali che i rispondenti di “Transland” hanno oltre confine, trovando, quindi, nelle istituzioni un maggior elemento di rassicurazione verso la cooperazione transfrontaliera.

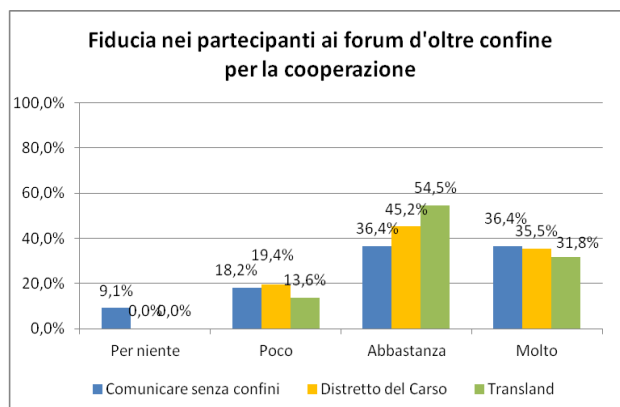


Grafico n.99 Influenza della fiducia nei partecipanti d'oltre confine ai forum nella cooperazione

Rispetto alla fiducia nei partecipanti d'oltre confine ai forum, sommando “abbastanza” e “molto”, si nota come siano ancora i rispondenti di “Transland” a raggiungere la percentuale più elevata con il 86,3%, rispetto al 80,7% di “Distretto del Carso” ed al 72,8% di “Comunicare senza confini”. Dalla risposta “molto”, emerge che il 36,6% dei rispondenti di “Comunicare senza confini” ripone fiducia nei partecipanti d'oltre confine, seguiti dal 35,5% di “Distretto del carso” ed dal 31,8% di Transland. Quest'ultimo risultato

rafforza quanto detto per il grafico n. 98, ossia che, per i rispondenti di “Transland”, che hanno meno rapporti personali con l’altra parte del confine, la fiducia nelle istituzioni è un elemento di maggiore stabilità rispetto alla fiducia nelle persone che partecipano ai forum, per la cooperazione transfrontaliera. Non vi è comunque una differenza statisticamente rilevante tra le risposte date dai partecipanti ai tre forum.

### Norme ed associazioni transfrontaliere

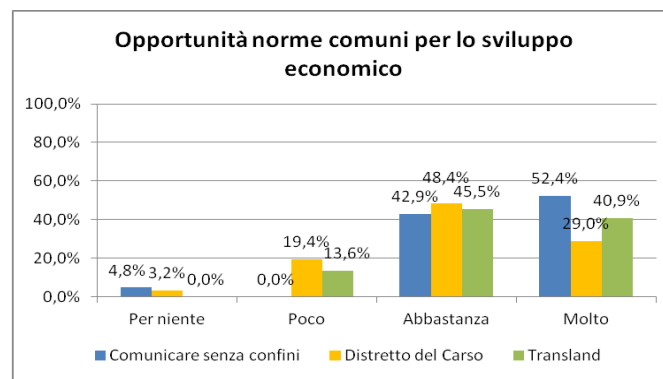


Grafico n. 100 Opportunità di norme comuni per l’economia

I rispondenti di “Comunicare senza confini” sono i più convinti che siano necessarie norme comuni per lo sviluppo economico dell’area transfrontaliera rispondendo per il 52,4% con” molto importante”, seguiti dal 40,9% dei rispondenti di “Transland” e dal 29% di “Distretto del Carso”. Posizione che viene confermata anche sommando “abbastanza” e” molto” con un risultato del 95,3% per “Comunicare senza confini”, del 86,4% per “Transland” e del 77,4% per “Distretto del Carso” . Dal test “t di student” non emergono differenze statisticamente rilevanti tra le risposte dei tre porgetti.

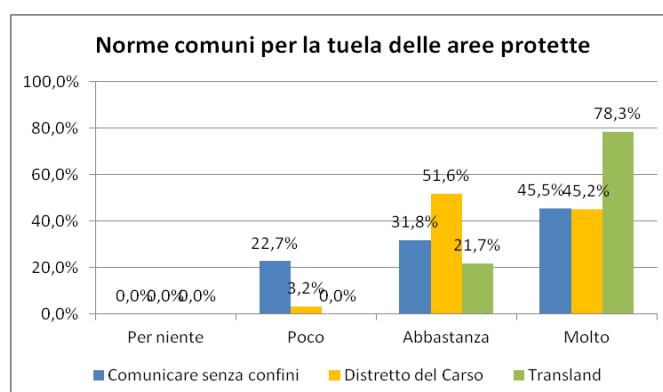


Grafico n. 101 Opportunità di norme comuni per la tutela delle aree protette

Nel caso delle norme per la tutela delle aree protette sono i rispondenti di “Transland” ad essere i più convinti con il 78,3% delle risposte “ molto importante “ seguiti dal 45,2% di “Comunicare senza confini” e



dal 45,5% di “Distretto del Carso”. Le stesse posizioni vengono confermate sommando “abbastanza” e “molto” con il 77,3% per “Comunicare senza confini”, il 96,8% per “Distretto del Carso” ed il 100% per “Transland”. Dal test “t di student” emerge che relativamente alle norme per la tutela della natura vi è una differenza statisticamente rilevante tra le risposte dei partecipanti a “Comunicare senza confini” e “Transland” con  $\alpha$  0,006, ad indicare che i rispondenti di Transland sono molto convinti su questo fronte, anche rispetto ai rispondenti di “Distretto del Carso” con  $\alpha$  0,012.

Si può quindi affermare che i rispondenti di “Comunicare senza confini” ritengono più importanti norme comuni per l’economia che per la tutela delle aree protette, a differenza di quanto avviene per i rispondenti di “Transland” e “Distretto del Carso”. Tale risposta può essere dovuta al diverso grado di sviluppo economico e di marginalità delle aree, poiché certamente le valli del Natisone, a cui appartengono la maggioranza dei rispondenti di “Comunicare senza confini”, soffrono maggiormente problemi di sviluppo economico, con la mancanza di lavoro ed un costante spopolamento, rispetto alle aree del Carso triestino e del Goriziano.

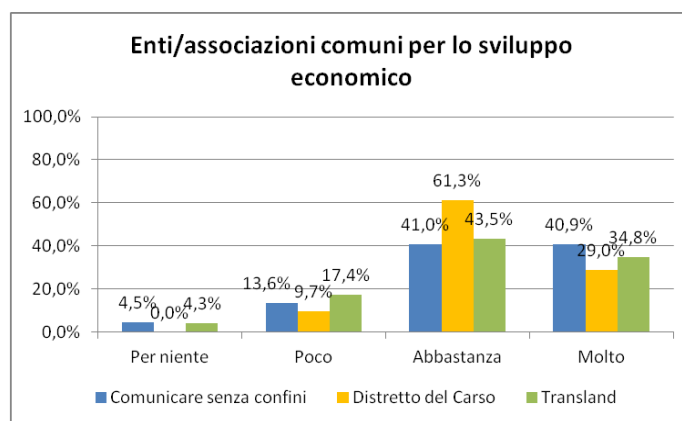


Grafico n. 102 Opportunità di enti/associazioni comuni per lo sviluppo economico

Il grafico n. 102 evidenzia come, anche in questo caso, siano i rispondenti di “Comunicare senza confini”, con il 40,9% a ritenere molto importanti enti/associazioni comuni per lo sviluppo economico, seguiti, con pochi punti percentuali di differenza, dal 34,8% di “Transland” e dal 29,0% di “Distretto del Carso”. Sommando “molto” e “abbastanza” si nota invece che i rispondenti di “Distretto del Carso” raggiungono il 90,3% seguiti da “Comunicare senza confini” all’ 81,9% mentre la percentuale di “Transland” è leggermente più bassa: 78,3%. Dal test “t di student” non emergono però differenze statisticamente rilevanti.

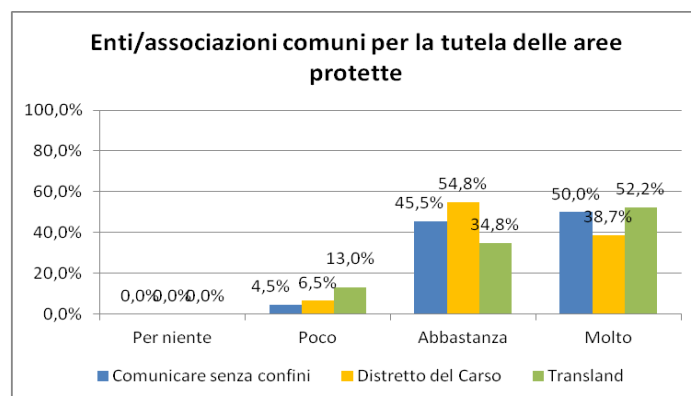


Grafico n. 103 Opportunità di enti/associazioni per la tutela delle aree protette

Nel caso del grafico n. 103 non si notano differenze sostanziali nelle risposte dei rispondenti dei tre progetti: in tutti e tre, infatti, circa la metà degli intervistati, con lievi variazioni percentuali, ritiene opportuni associazioni o enti preposti alla tutela ambientale: sommando abbastanza con molto si ottiene 95,5% per “Comunicare senza confini” 93,5% per “Distretto del Carso” e 87% per “Transland”. Il test “t di student” conferma questi dati non evidenziando differenze statisticamente rilevanti.

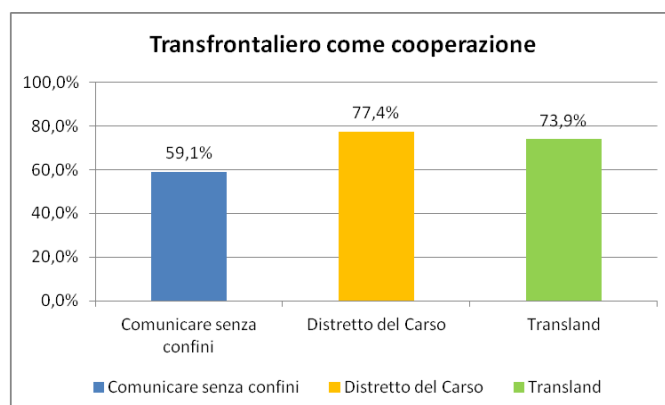


Grafico n. 104 Transfrontaliero come cooperazione

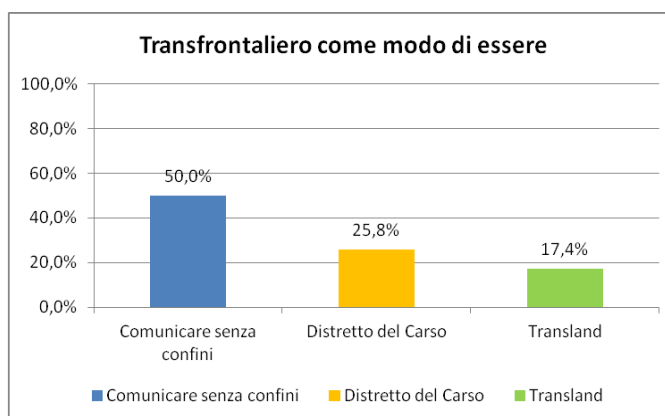


Grafico n.105 Transfrontaliero come modo di essere

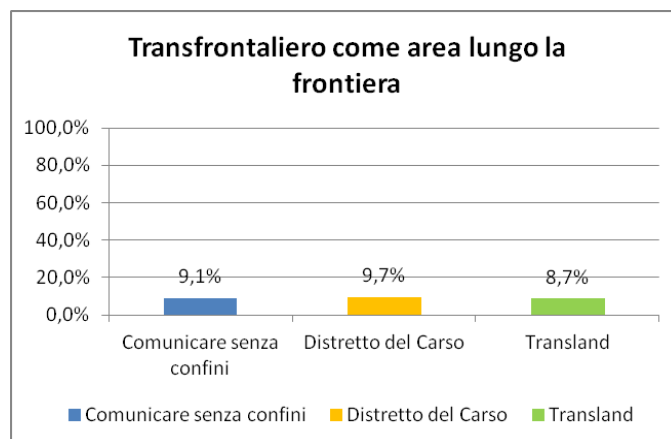


Grafico n. 106 Transfrontaliero come area lungo la frontiera

I grafici n. 104, 105 e 106 sono riferiti al concetto di transfrontalierità. La maggioranza dei rispondenti associa il termine con cooperazione, in particolare il 77,4% dei rispondenti di “Distretto del Carso” e il 73,9% di “Transland”, più bassa la percentuale dei rispondenti di “Comunicare senza confine”, che associa il termine anche ad un modo di essere (50%), a differenza del 25,8% dei rispondenti di “Distretto del Carso” e del 17,4% di “Transland”. Il test “t di student” evidenzia infatti una differenza statisticamente rilevante con  $\alpha$  pari a 0,020 tra le risposte di “Comunicare senza confini” e “Transland” relativamente al concetto di transfrontaliero come modo di essere, differenza che non si evidenzia in altri confronti tra progetti.

Anche in questo caso le differenze tra le risposte derivano, probabilmente, dalla maggiore presenza della minoranza slovena nel progetto “Comunicare senza confini” e dalla presenza di persone che vengono da un’area piuttosto lontana dal confine per “Transland”. Per quanto riguarda l’associazione del termine transfrontaliero alla residenza in un’area vicina alla frontiera, non vi sono grandi differenze tra i rispondenti dei tre progetti con percentuali molto basse.

### 6.5.5 Dinamiche dei forum

Nella parte che segue verranno analizzate le dinamiche dei forum, con le variabili descritte nei capitoli precedenti.

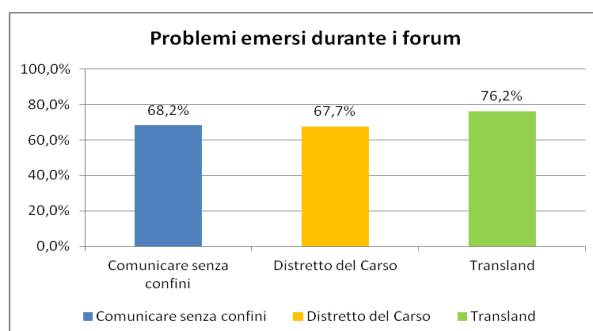


Grafico n. 107 Problemi emersi durante i forum

Il grafico n.107 evidenzia che in tutti e tre i tipi di forum ci siano stati dei problemi, in particolare durante gli incontri partecipativi di “Transland” poiché ben l’80% ha risposto di sì, ma dal test “t di student” non si evidenziano differenze statisticamente rilevanti tra i tre progetti.

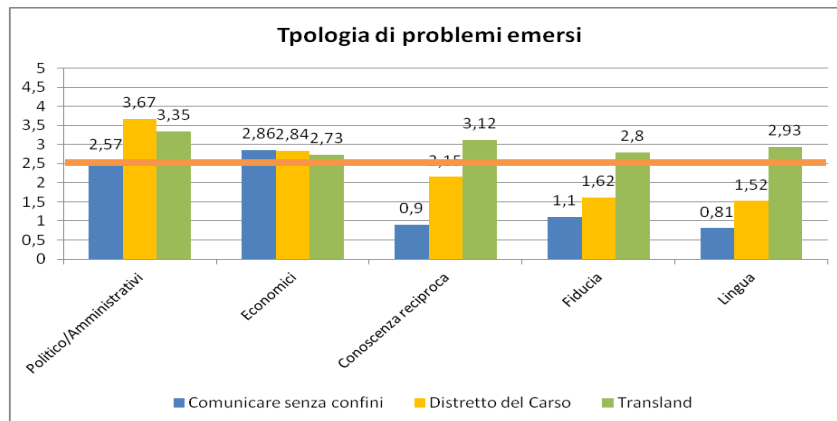


Grafico n.108 Tipologia di problemi emersi durante i forum

Relativamente alla tipologia di problemi, dal confronto tra le medie delle risposte, emerge che “Transland” è il processo partecipativo in cui, non solo sono emersi più problemi, ma che essi sono di varia natura. Leggermente più bassa è la media di “Transland” rispetto ai problemi di carattere economico e politico/amministrativo, ma, rispetto alle altre voci indicate quali: conoscenza reciproca, fiducia e lingua, le medie di “Transland” sono decisamente superiori rispetto a quelle degli altri due progetti. Queste differenze sono probabilmente il risultato del tipo di organizzazione del processo partecipativo che ha messo a confronto le persone per più tempo facendo emergere maggiori problematiche. In “Comunicare senza confini” e “Distretto del Carso” i partecipanti dei due lati dal confine non hanno avuto modo di incontrarsi spesso, di discutere in piccoli gruppi e quindi di confrontarsi approfonditamente, come invece è accaduto per i partecipanti di “Transland”: è quindi dal contatto prolungato e dal confronto che emergono le problematiche dei rapporti tra i partecipanti due lati del confine. Dal test “t di student” emergono differenze statisticamente rilevanti rispetto alle problematiche politico/amministrative con  $\alpha$  0,028 e di conoscenza reciproca con  $\alpha$  ,001 tra le risposte di “Comunicare senza confini” e “Distretto del Carso” dove i rispondenti del secondo forum evidenziano maggiori difficoltà in questi ambiti. Il test evidenzia inoltre che dal confronto di “Comunicare senza confini” e “Transland” emergono differenze statisticamente rilevanti rispetto alla conoscenza reciproca la fiducia lingua, con  $\alpha$  inferiore a 0,001,  $\alpha$  pari a 0,001 e  $\alpha$  inferiore a 0,001 così come tra Transland e Distretto del Carso con  $\alpha$  0,032,  $\alpha$  0,009 e  $\alpha$  0,002.

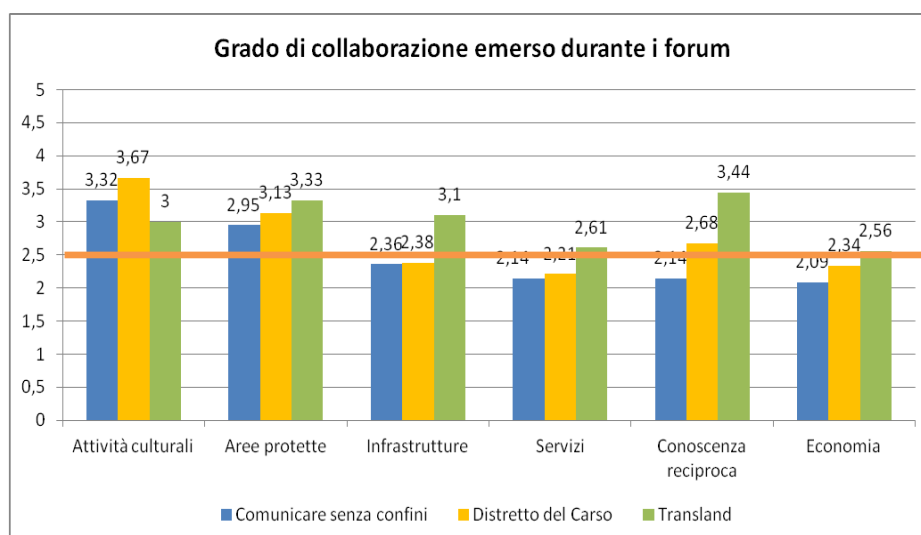


Grafico n 109 Grado di collaborazione emerso durante i forum

Se “Transland” è stato il processo partecipativo in cui sono emersi numerosi problemi, per quanto riguarda economia, aree protette, infrastrutture, servizi e conoscenza reciproca, infatti, le medie delle risposte sono superiori a quelle di “Comunicare senza confini” e di “Distretto del Carso”. Il test “t di student” evidenzia inoltre che rispetto alla conoscenza reciproca la differenza della media delle risposte di “Transland” è statisticamente rilevante con  $\alpha$  0,003 rispetto “Comunicare senza confini” e  $\alpha$  0,042 rispetto a “Distretto del Carso”. Ciò significa che il confronto, se da un lato fa emergere problemi di varia natura, è un elemento fondamentale che genera anche maggiore collaborazione, perché permette alle persone di conoscersi meglio, di confrontarsi, di affrontare i problemi da diversi punti di vista, per trovare, quando possibile, soluzioni comuni.

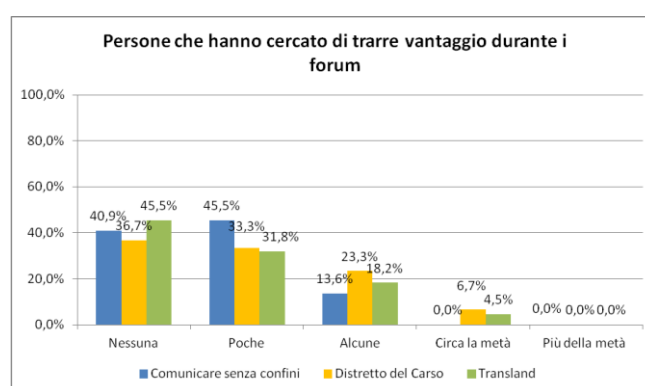


Grafico n.110 Persone che hanno cercato di trarre vantaggio durante i forum

Il grafico n. 110 evidenzia che “Distretto del Carso” è il forum nel quali più persone hanno cercato di trarre vantaggio con una percentuale del 30% (ottenuta sommando le risposte “alcune” e “circa la metà”) seguito

da “Transland” con il 22,5% ed infine da “Comunicare senza confini” con l’13,6% . Non vi è comunque una differenza significativa tra le risposte dei partecipanti ai tre forum.

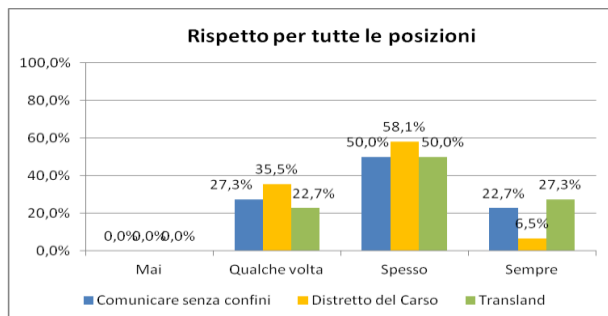


Grafico n. 111 Rispetto per tutte le posizioni

Nel grafico n. 111, sommando “spesso” e “sempre”, emerge che in tutti e tre i processi c’è stato rispetto per le posizioni delle altre persone, in particolare in “Transland” che ha risposto affermativamente con il 77,3% seguito dal 64,6% di “Comunicare senza confini” e dal 52,7% di “Distretto del Carso”. Nessun rispondente ha risposto “mai”.

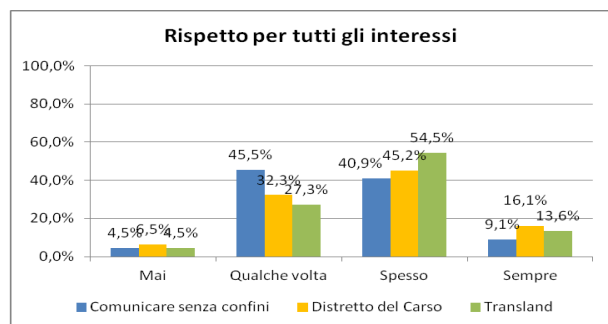


Grafico n. 112 Rispetto per tutti gli interessi

Relativamente al rispetto di tutti gli interessi, sommando spesso con sempre risulta “Transland” il processo con la percentuale più alta con il 68,1% delle risposte seguito dal 61,3% di “Distretto del Carso” ed il 50% di “Comunicare senza confini”. Alcuni rispondenti dei tre progetti hanno anche risposto mai in particolare il 6,5% di “Distretto del Carso”, il 4,5% di “Comunicare senza confini” e di “Transland”.

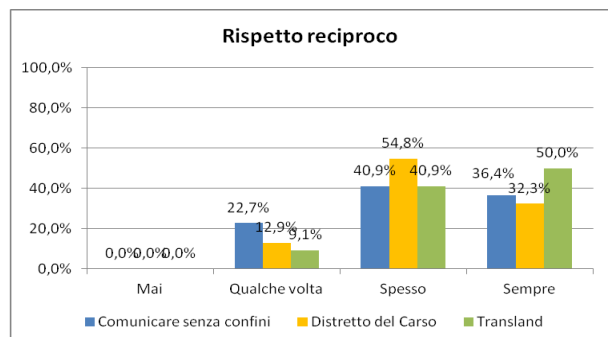


Grafico n. 113 Rispetto reciproco

Anche per quanto riguarda il rispetto reciproco “Transland” risulta il processo in cui, sommando le risposte “spesso” e “sempre”, si ottiene la percentuale maggiore, ossia il 90,9%, con il 50,0% solo per la risposta “sempre”. Seguono “Distretto del Carso” con l’ 87,1% per “spesso/sempre” e con il 32,3% solo per le risposte sempre, “Comunicare senza confini” rispettivamente con l’77,3% e con il 36,4%

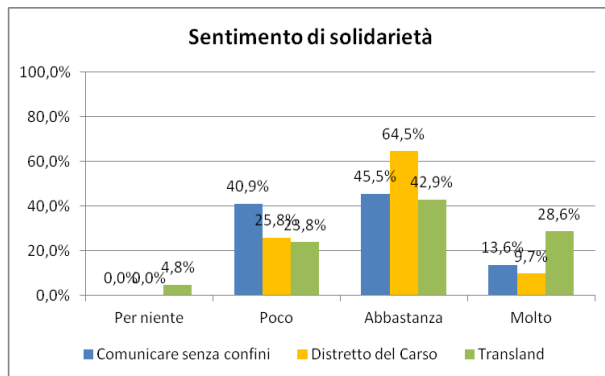


Grafico n. 114 Sentimento di solidarietà

“Transland” per quanto riguarda il sentimento di solidarietà, raggiunge la percentuale di 71,5% sommando “abbastanza” e “molto”, “Distretto del Carso” con il 9,7% per “molto” ma con il 74,2% per “abbastanza/molto” “Comunicare senza confini” con l’13,6% per “molto” ed il 59,1% per “abbastanza/molto” ma con un valore percentuale di 40,9% per “poco” a differenza del 25,8% di “Distretto del Carso” ed il 23,8% di “Transland”

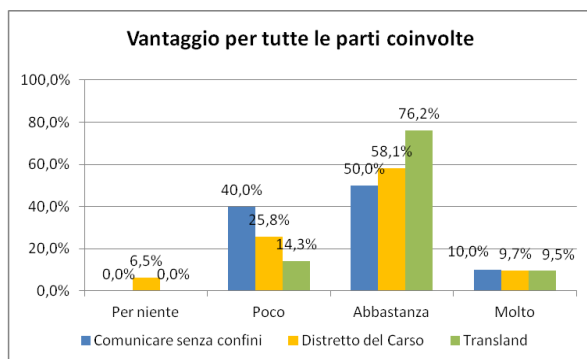


Grafico n. 115 Vantaggio per tutte le parti coinvolte

Le risposte riferite al vantaggio per tutte le parti coinvolte sono decisamente più caute rispetto a quelle relative alle domande precedenti e si concentrano soprattutto sulla risposta “abbastanza”. Ad ogni modo, come nei grafici precedenti, sommando “abbastanza” e “molto” la percentuale relativa a “Transland” raggiunge l’85,7%, rispetto al 67,8% di “Distretto del Carso” e al 60% di “Comunicare senza confini”.

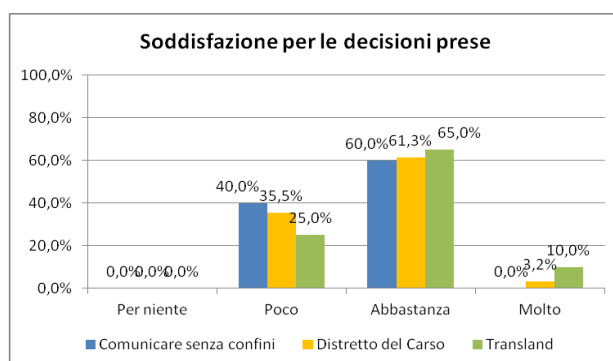


Grafico n 116 Soddisfazione per le decisioni prese

Riguardo alla soddisfazione per le decisioni prese, la maggior parte dei rispondenti di tutti e tre i progetti ha risposto “abbastanza” e “poco” e, solamente il 10,0% di Transland, il 3,2% di “Distretto del Carso” ha risposto “molto”. I rispondenti di “Transland”, in percentuale, sembrano aver ottenuto maggiori soddisfazioni sia perché hanno risposto a “poco” solo con il 25,0%, rispetto al 35,5% di “Comunicare senza confini” ed al 40,0% di “Distretto del Carso” e sia perché hanno risposto in percentuale maggiore ad “abbastanza” con il 65% delle risposte, rispetto al 61,3% di “Comunicare senza confini” e al 60,0% di “Distretto del Carso”. Le differenze sono comunque minime.

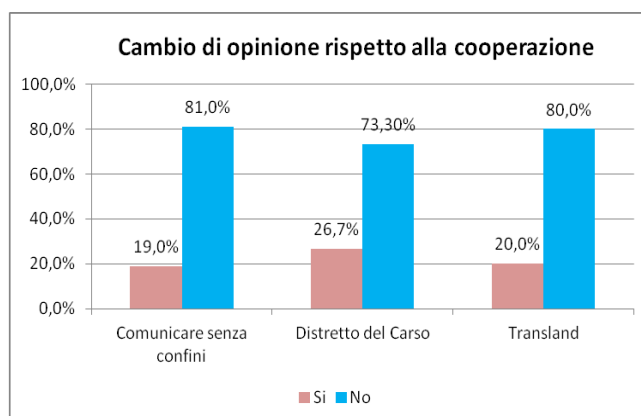


Grafico n. 117 Cambio di opinione rispetto alla cooperazione transfrontaliera dopo i forum

La maggioranza dei rispondenti dei tre progetti non ha cambiato opinione rispetto alla cooperazione dopo aver partecipato ai forum, solo una parte percentuale, che va dal 19,4% per “Comunicare senza confini” al 20,0% per “Transland” e al 26,7% per “Distretto del Carso”, afferma di averlo fatto.

Di seguito vengono riportate le motivazioni del cambio di opinione o del mantenimento dell’opinione precedente ai forum.



Comunicare senza confini	Si	Hanno dimostrato la possibilità tangibile della cooperazione	+
Comunicare senza confini	No	Tutto rimane ed è rimasto immutato	-
Comunicare senza confini	No	Troppi interessi economico-politici	-
Comunicare senza confini	No	Obbligo della progettazione comune	+/_

Tabella n.27 Cambio di opinione sulla cooperazione dei rispondenti di “Comunicare senza confini”

Distretto del Carso	Si	Ker brez sodelovanja z obeh strani in usklajenih predlog ni mogoče realizirati idej in programmo	+/-
		Da entrambe le parti del confine abbiamo lo stesso problema ma lo risolviamo in modo diverso	
Distretto del Carso	No	Ne, malo se je spremenilo	-
		No, poco è cambiato	
Distretto del Carso	No	Vsak gleda svoje interese	-
		Ciascuno guarda i propri interessi	
Distretto del Carso	No	Preveč razlik in različnih interesov	-
		Troppe differenze e troppi interessi diversi	
Distretto del Carso	Si	I risultati degli incontri spesso coincidevano con il mio pensiero.	+
Distretto del Carso	Si	Interessi economici e visioni di sviluppo diverse	-
Distretto del Carso	No	Non ho notato rispetto	-
Distretto del Carso	Si	Sfiducia	-
Distretto del Carso	No	Convinzione personale	+/-
Distretto del Carso	No	Si deve	+/-

Tabella n.28 Cambio di opinione sulla cooperazione dei rispondenti di “Distretto del Carso”

Transland	Si	Dialog in dogovarjanje z iskanjem kompromisov je na dolgi rok vedno pozitivno, čeprav včasih na kratek rok počasneje kot bi lahko šla	+
		Il dialogo e la negoziazione per trovare dei compromessi sono a lungo termine sempre positivi, anche se nel breve termine il processo va più a rilente di quanto potrebbe andare	
Transland	Si	Kompromisi, spoznanja	+
		Compromessi e conoscenze	
Transland	Si	Ne, samo okrepil prepričanost da je smiselno skupno upravljanje na področju prostorskega razvoja	+
		No, ha solo rafforzato la convinzione che abbia un senso la gestione congiunta dello sviluppo del territorio	
Transland	No	Zato, ker nikoli ni šlo za oblikovanje skupnih struktur, organizacij ali trajnejših aktivnosti, ki bi bili pomembni v upraviteljskem smislu. Pa tudi resne in dolgoročne politične podpore, ki bi bila za skupno upravljanje nujna, dosedanji forumi in projekti niso imeli	-
		Perché non si è mai creata una struttura e organizzazioni comuni e attività durature	

		che potrebbero essere utili nel senso della gestione. È mancato il sostegno forte e duraturo, che sarebbe necessario per una gestione congiunta e per lungo periodo della politica ai forum ed ai progetti	
Transland	No	Kažejo se skupni pogledi	+
		Si mostrano i punti di vista totali	
Transland	Si	Sono un convinto assertore della collaborazione transfrontaliera, solo che fino ad ora si è parlato molto di progetti, ma poco di concreto è stato fatto (niente piste ciclabili, niente sinergia turistica, niente depurazione delle acque)	+
Transland	Si	Se c'è la volontà si può far tutto.	+
Transland	Si	Perché già possedevo un'opinione positiva in merito	+
Transland	Si	Troppe differenze amministrative - scarsa affidabilità volontà sincera di cooperare da parte delle istituzioni determinanti per le scelte – ignoranza e diffidenza reciproca anche tra le categorie rappresentate	-
Transland	Si	Ne ero convinto anche prima	+
Transland	No	Sono convinto si tratta di un passaggio indispensabile (qualcuno dice obbligato) ma a me piace più indispensabile	+/-
Transland	No	Per mentalità	+/-

Tabella n.29 Cambio di opinione sulla cooperazione dei rispondenti di "Transland"

Comunicare senza confini e Distretto del Carso	No	Difficoltà nella gestione congiunta delle risorse	-
Comunicare senza confini e Transland	No	Per il permanere di differenti interessi delle organizzazioni locali e centrali	-
Comunicare senza confini e Transland	No	È inevitabile la gestione congiunta delle risorse di queste aree per evitare un ulteriore degrado delle stesse	+
Distretto del Carso e Transland	Si	Ker se na obeh straneh ukvarjamo z isto problematiko, samo na različnih načinih	+/-
		Da entrambe le parti del confine abbiamo lo stesso problema ma lo risolviamo in modo diverso	

Tabella n.30 Cambio di opinione sulla cooperazione dei rispondenti che hanno partecipato a più forum

Nelle tabelle n. 27, n. 28 e n. 29 sono state riportate le motivazioni dei rispondenti relativamente al cambio o al non cambio di opinione rispetto alla cooperazione, suddivise in base al progetto, la tabella n. 30 invece riporta le risposte delle persone che hanno partecipato a più di un progetto. Sul lato destro di tutte le tabelle è stata inserita un'ulteriore colonna con l'indicazione del segno + quando la risposta era a favore della cooperazione e con il segno - quando non lo era; nei casi dubbi è stato inserito il simbolo +/-

Contando i più ed i meno emerge che:

PROCESSO	Giudizio negativo	Giudizio positivo	Giudizio neutro
Comunicare senza confini	2 -	1 +	1 +/-
Distretto del Carso	6 -	1 +	3 +/-
Transland	2 -	8 +	2 +/-
"Comunicare senza confini" e "Transland"	1 -	1 +	
"Comunicare senza confini" e "Distretto del Carso"	1 -		
Distretto del Carso" e "Transland"			1 +/-

Tabella n. 31 sintesi dei giudizi

Per lo scarso numero di risposte date e perchè è più semplice evidenziare gli aspetti negativi che quelli positivi per individuare i problemi e poi risolverli, non è possibile utilizzare questi dati per un giudizio sui forum in generale. Il dato che emerge con forza è che, tra coloro che hanno partecipato a “Transland” e che hanno risposto, solo due persone hanno dato un giudizio totalmente negativo, mentre tra coloro che hanno risposto di aver cambiato opinione, alcuni evidenziano gli aspetti positivi del processo partecipativo legati alla negoziazione, alla conoscenza reciproca ed al trovare compromessi.

Piuttosto negative sono invece le risposte date dai rispondenti di “Distretto del Carso”, in cui emergono parole come: mancanza di rispetto, mancanza di fiducia, troppe differenze e troppi interessi diversi. Per “Comunicare senza confini” le tre risposte negative evidenziano le differenze, l’obbligo e perciò l’imposizione alla cooperazione e la poca concretezza dei progetti. L’unica risposta positiva riguarda il cambiamento di opinione perché, durante la partecipazione al forum, è stata dimostrata la possibilità tangibile della cooperazione.

Distretto del Carso	L’elemento che si rafforza d’anno in anno è il comune sentirsi cittadini europei
Distretto del Carso	Soluzioni più concrete per il territorio.
Distretto del Carso	Aumento della complessità nella predisposizione dei progetti
Distretto del Carso	In negativo
Distretto del Carso	Povezovanje
	Integrazione, networking
Distretto del Carso	Večina odločitev ostane samo načelnih, ustnih in se nikoli dejansko ne uvedejo in izvajajo
	La maggior parte delle decisioni restano solo verbali e non realmente applicate e fatte rispettare
Distretto del Carso	Sodelovanje je vedno zaželeno
	La collaborazione è sempre auspicabile

Tabella n. 32 novità rispetto alle decisioni di altri progetti prima del 2006, Distretto del Carso

Transland	Non lo so perché non ho partecipato ad altri progetti transfrontalieri
Transland	Domanda impossibile. Dipende dai singoli progetti e dai diversi ambiti disciplinari.
Transland	Una conoscenza reciproca maggiore e la convinzione di continuare sulla strada della cooperazione
Transland	Non conosco altri progetti simili precedenti, comunque hanno influito solo sulle scelte programmatiche di una parte, per la nostra Regione assolutamente nulla
Transland	La progettazione e la gestione congiunta dei progetti come possibilità esclusiva di cooperazione
Transland	Večje zaupanje, več predlogov,...
	Maggiore fiducia più proposte
Transland	Da, izvajanje zastavljenih projektov
	Si, l'attuazione di progetti mirati
Transland	Predvsem v novi dimenziji pogleda na prostorsko načrtovanje
	Soprattutto nella nuova dimensione della pianificazione territoriale
Transland	Večja je samo pripravljenost za sodelovanje pri skupnih projektih z "mehkimi" vsebinami
	È maggiore solo la disponibilità a collaborare in progetti dai contenuti "morbidi"
Transland	Da sploh vemo eden za drugega.
	Almeno sappiamo uno dell'altro

Tabella n.33 novità rispetto alle decisioni di altri progetti prima del 2006, Transland

Distretto del Carso e Transland	Nisem opazil vidnih rezultatov
	Non ho notato risultati visibili
Non risposto	Glede na vsebino projektov so sprejete odločitve omogočile boljše poznavanje tako obmejnega področja, kot tudi podrobnejši vpogled soodvisnosti lokalnih in regionalnih potreb v obmejnem področju. Implementacija v izvedenem nivoju pa je omejena zaradi administrativno upravnih ter zakonodajnih razlogov. delno se odločitve udeležajo preko lokalnih skupnosti oziroma občin.
	Le decisioni prese hanno reso possibile una migliore conoscenza del territorio di confine e prospettive più dettagliate delle esigenze regionali nella zona di confine. l'implementazione del livello raggiunto è limitata a causa di ragioni amministrative e legislative. Le decisioni si realizzano attraverso le comunità ossia i comuni
Comunicare senza confini	vsaj poslušamo se
	Almeno ci ascoltiamo
Comunicare senza confini e Transland	Sarebbe utile e prioritario migliorare le infrastrutture viarie transfrontaliere su gomma e rotaia

Tabella n.34 novità rispetto alle decisioni di altri progetti prima del 2006, più di un progetto e "Comunicare senza confini"

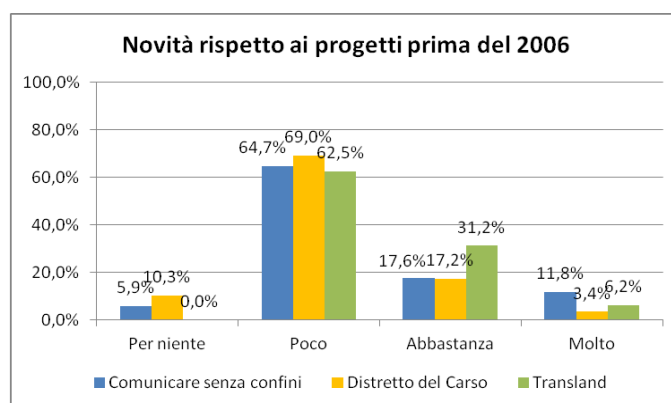


Grafico n.118 Elementi di novità nelle decisioni prese rispetto ad altri progetti prima del 2006

Come evidenzia il grafico n. 118 i rispondenti ritengono che le decisioni prese durante i forum dei progetti portino pochi elementi di novità rispetto ad altri progetti anteriori al 2006: questa considerazione vale soprattutto per il “Distretto del Carso” in cui, sommando “abbastanza” e “molto” si raggiunge il 20,6% delle risposte, e in cui l’ 8,1% dei rispondenti ha indicato “per niente” ed il 75,5% “poco”. Va leggermente meglio per “Transland” e “Comunicare senza confini” che raggiungono rispettivamente il 37,4% ed il 29,4% per “abbastanza /molto”, il 62,5% ed il 69% per “poco” ed il 0,0% e il 10,3% per “per niente”. Si può quindi dire che i progetti non hanno introdotto elementi di novità e che, pertanto, i progetti transfrontalieri analizzati sembrano incapaci di produrre elementi innovativi.

Il test “t di student” non evidenzia differenze statisticamente rilevanti tra le risposte dei diversi forum relativamente alle dinamiche degli stessi.

## 6.6 Conclusioni seconda parte

Analizzando le differenze tra i forum si nota che c’è stata una certa differenziazione tra gli stakeholder dei tre progetti, dato che solo 11 persone hanno partecipato a più di un processo inclusivo, e ciò significa che ai processi hanno preso parte soprattutto gli stakeholder individuati appositamente per quel tipo di progetto. Uno degli elementi critici dei processi inclusivi, evidenziato anche dalla letteratura, è che spesso vi partecipano le stesse persone anche per aree vaste, critica questa che, nei tre casi analizzati, viene in parte confutata. La differenziazione tra i partecipanti viene evidenziata anche dalle percentuali riferite all’attività svolta, i rispondenti di “Comunicare senza confini”, infatti, dimostrano una maggiore disomogeneità, poiché il processo partecipativo era rivolto a più categorie, in considerazione del fatto che affrontava tematiche diverse, quali: turismo, ambiente, attività agricole, viabilità, energia, programmazione e cultura. A “Distretto del Carso” hanno partecipato per lo più dipendenti di amministrazione pubblica, liberi professionisti, impiegati, probabilmente in agenzie di sviluppo o altro nella parte slovena, così come per “Transland”, la maggioranza dei rispondenti è dipendente di amministrazione pubblica, consulente e libero professionista.

La scolarità dei rispondenti è molto alta nei partecipanti a tutti e tre i progetti e lo è ancor più per “Distretto del Carso” e “Transland”, per la maggior presenza di persone dotate di titolo post laurea; questo aspetto rispecchia, per l'appunto, una caratteristica dei diversi portatori di interessi individuati per i forum.

La presenza della minoranza slovena nei forum, inoltre, è un ulteriore aspetto di rilievo perchè costituisce l'elemento ponte tra Italia e Slovenia (Delli Zotti. 1992) dato che è maggiormente dotato di capitale sociale transfrontaliero, come risulta dai dati analizzati, e quindi, maggiormente vocato alla cooperazione con l'altra parte del confine. Tra i tre progetti, “Comunicare senza confini” riscontra la maggiore presenza di rispondenti appartenenti alla minoranza, seguito da “Distretto del Carso” e “Transland”. Questo elemento viene esplicitato dalle risposte ed evidenzia il maggiore capitale sociale transfrontaliero dei rispondenti dei primi due progetti rispetto al terzo.

Relativamente alla provenienza dei rispondenti, “Transland” dimostra una maggiore disomogeneità, infatti una parte abbastanza consistente dei partecipanti proviene da una distanza tra i 30 e 40 km e oltre, nonostante circa una metà degli stessi risieda nella fascia a ridosso del confine. Per “Comunicare senza confini” i rispondenti risiedono, per lo più, entro i 20 km, e per Distretto del Carso la maggioranza dei rispondenti proviene dalle fasce entro i 15 km. La provenienza indica, oltre al legame più o meno stretto con il territorio (place identity) transfrontaliero, anche una conoscenza delle dinamiche che il confine ha creato in passato e crea attualmente, pertanto chi proviene da più lontano ha un atteggiamento diverso verso il confine e verso il territorio transfrontaliero. Questo elemento ha influito sulle risposte relative al capitale sociale transfrontaliero ed alle sue variabili.

Non si notano differenze di rilievo tra le risposte in relazione alle similitudini tra le due parti del confine, tranne una differenza statisticamente rilevante tra “Distretto del Carso” e “Transland” in riferimento al passaggio, mentre in relazione alla possibile gestione congiunta, non emerge alcuna differenza significativa tra le risposte.

Riguardo alle reti, come era intuibile, i rispondenti di “Transland” hanno meno parenti e amici oltre confine rispetto a “Distretto del Carso” e “Comunicare senza confini”, e sono soprattutto i rispondenti di quest'ultimo progetto a frequentare spesso la parentela e gli amici che si trovano nello Stato confinante, probabilmente perché la minoranza slovena vi è maggiormente presente.

Rispetto alla variabile dell'associazionismo i rispondenti dei tre progetti hanno un elevato numero di persone membro di qualche associazione, i rispondenti di “Comunicare senza confini” sono i più attivi essendo in buona percentuale membri del direttivo. Come è già stato illustrato precedentemente alcuni rispondenti, sia italiani che sloveni, fanno parte di associazioni oltre confine, e tra gli italiani sono soprattutto gli appartenenti alla minoranza slovena ad avere legami associativi oltre confine. “Distretto del Carso” ha il maggior numero di rispondenti associati oltre la frontiera, seguito da “Comunicare senza confini” e, come era prevedibile, da “Transland”.

Sulle motivazioni del recarsi oltre confine per lavoro sono nuovamente i rispondenti di “Comunicare senza confini” a recarvisi più spesso; per sport sono invece i rispondenti di “Distretto del Carso”, per le attività culturali nuovamente “Comunicare senza confini” mentre per turismo “Distretto del Carso” e “Transland” ed infine per shopping “Comunicare senza confini” e “Transland”: per le attività quotidiane, quindi, si può affermare che sono sempre i rispondenti di “Comunicare senza confini” e “Distretto del Carso” a recarsi più spesso oltre il confine.

Anche rispetto alle competenze linguistiche i rispondenti di italiani di “Distretto del Carso” risultano quelli che più facilmente comprendono e parlano la lingua dell’altro, seguiti da “Comunicare senza confini” e “Transland”

Si può comunque dedurre che all’interno dei forum vi sia stato uno scambio di informazioni tra le due parti anche in mancanza dell’interprete, grazie soprattutto alla presenza di soggetti bilingui.

In Transland inoltre, poiché i portatori di interesse erano per lo più tecnici, la lingua utilizzata nei gruppi di lavoro è stato l’inglese, lingua che non appartenendo a nessuno ha posto tutti sul medesimo livello.

I rispondenti di Transland sono i più certi nel ritenere che la fiducia nelle istituzioni oltre confine è molto importante per la cooperazione, lo sono un po’ meno nel considerare molto importante la fiducia nelle persone che partecipano ai forum, a differenza dei rispondenti di “Comunicare senza confini”: questo può dipendere dai rapporti più assidui che i rispondenti del progetto delle Valli del Natisone” hanno oltre confine. Tali differenze tra i rispondenti dei tre forum non sono però statisticamente rilevanti.

I rispondenti di “Comunicare senza confini” ritengono che le norme comuni siano molto importanti per lo sviluppo economico dell’area di confine, a ribadire la loro maggiore propensione verso una comunità transfrontaliera, seguiti dai rispondenti di “Transland” e da quelli di “Distretto del Carso”, invece, relativamente, all’importanza delle norme comuni per la tutela delle aree protette, molto più sensibili sono i rispondenti di “Transland” sia rispetto a “Comunicare senza confini” che a “Distretto del Carso”, con una differenza statisticamente rilevante tra le medie delle risposte.

Per l’opportunità di associazioni comuni per lo sviluppo economico e la tutela della natura i rispondenti di “Comunicare senza confini” sono nuovamente i più favorevoli, seguiti da “Transland” e da “Distretto del Carso”.

La maggioranza dei rispondenti di tutti e tre i progetti ritiene che il concetto di transfrontalierità si associ per lo più a quello di cooperazione, benchè una buona parte dei rispondenti di “Comunicare senza confini” (50%) abbia risposto che il termine indichi un modo di essere, di rapportarsi con il confine e con le sue dinamiche. Sono pochissimi invece coloro che associano il termine ad un aspetto territoriale, ossia semplicemente all’area lungo la frontiera. Risulta statisticamente rilevante la differenza tra le risposte di “Comunicare senza confini” e “Transland” relativamente al concetto di transfrontalierità come modo di essere, i rispondenti del primo processo sentono infatti molto di più la transfrontalierità come una

caratteristica soggettiva peculiare del vivere il confine, a differenza dei rispondenti di Transland che paiono più distanti da questo modo di sentire.

Da quanto fin qui detto si deduce che i rispondenti di “Comunicare senza confini” sono dotati di un maggiore capitale sociale transfrontaliero, poiché hanno maggiori reti con l’altra parte del confine, sono più predisposti a norme ed associazioni comuni, più fiduciosi nelle persone d’oltre confine. I rispondenti di “Distretto del Carso” hanno reti abbastanza solide e frequenti, tuttavia sono piuttosto scettici nel rafforzare la cooperazione con norme ed associazioni comuni. I rispondenti di “Transland” invece, piuttosto carenti relativamente alle reti, sono più convinti di dover riporre fiducia più nelle istituzioni d’oltre confine che nelle persone. Sono nonostante tutto, più convinti dei rispondenti di “Distretto del Carso” dell’opportunità di norme ed associazioni comuni e perciò più disponibili ad intensificare la cooperazione.

Di seguito in una serie di tabelle verranno rappresentate le percentuali dei tre progetti relativamente alle dinamiche emerse durante la loro conduzione, al fine di poter individuare il processo che ha dato migliori risultati relativamente alle variabili individuate e quello che ha funzionato meno bene.

Problemi emersi	Percentuale	
Transland	76,2%	-
Distretto del Carso	67,7%	+/-
Comunicare senza confini	68,2%	+/-

Tabella n.35 Problemi emersi durante i forum

Come abbiamo già descritto “Transland” si differenzia in modo statisticamente rilevante rispetto agli altri due progetti su alcune tematiche (lingua, fiducia e conoscenza reciproca) in negativo.

Grado di collaborazione	Medie	
Transland	3	+
Distretto del Carso	2,7	+/-
Comunicare senza confini	2,5	-

Tabella n. 36 Grado di collaborazione emerso durante i forum

In questo caso “Transland” si differenzia in modo statisticamente rilevante (in positivo) rispetto agli altri due progetti in relazione alla conoscenza reciproca.



Persone che hanno cercato di trarre vantaggio	Somma delle percentuali tra alcune e circa la metà	
Transland	22,5%	+/-
Distretto del carso	30%	-
Comunicare senza confini	13,6%	+

Tabella n.37 Persone che hanno cercato di trarre vantaggio dalla situazione durante i forum

Rispetto di tutte le posizioni	Somma delle percentuali di spesso e sempre	
Transland	77,3%	+
Distretto del Carso	52,7%	-
Comunicare senza confini	64,6%	+/-

Tabella n.38 Rispetto di tutte le posizioni emerso durante i forum

Rispetto di tutti gli interessi	Somma delle percentuali di spesso e sempre	
Transland	68,1%	+/-
Distretto del Carso	61,3%	+/-
Comunicare senza confini	50%	-

Tabella n.39 Rispetto degli interessi emerso durante i forum

Rispetto reciproco	Somma delle percentuali di spesso e sempre	
Transland	90,9%	+/+
Distretto del Carso	87,1%	+/+
Comunicare senza confini	77,3%	+

Tabella n.40 Rispetto reciproco emerso durante i forum

Sentimento di solidarietà	Somma delle percentuali di abbastanza e molto	
Transland	71,5%	+
Distretto del Carso	74,2%	+
Comunicare senza confini	59,1%	-

Tabella n. 41 Sentimento di solidarietà tra le persone che non parlano la stessa lingua emerso durante i forum

Vantaggio per le parti coinvolte	Somma delle percentuali di abbastanza e molto	
Transland	85,7%	+/+
Distretto del Carso	67,8%	+/-

Comunicare senza confini	60%	+/-
--------------------------	-----	-----

Tabella n.42 Vantaggio per le parti coinvolte raggiunto durante i forum

Soddisfazione per le decisioni prese	Somma delle percentuali di abbastanza e molto	
Transland	75,9%	+
Distretto del Carso	64,1%	+/-
Comunicare senza confini	64%	+/-

Tabella n.43 Soddisfazione per le decisioni prese durante i forum

	Problemi emersi	Grado di collaborazione	Persone che hanno cercato di trarre vantaggio	Rispetto di tutte le posizioni	Rispetto di tutti gli interessi	Rispetto reciproco	Sentimento di solidarietà	Vantaggio per le parti coinvolte	Soddisfazione per le decisioni prese
Transland	-	+	+/-	+	+/-	++	+	++	+
Distretto del Carso	+/-	+/-	-	-	+/-	++	+	+/-	+/-
Comunicare senza confini	+/-	-	+	+/-	-	+	-	+/-	+/-

Tabella 44 Valutazione dei forum

Le tabelle n. 35, n.36, n.37, n.38, n.39, n.40, n.41, n.42 e n.43 rappresentano le risposte dei grafici n.107, n.109, n.110, n.111, n.112, n.113, n.114 n.115e n.116, le risposte sono state dicotomizzate e le percentuali rappresentano la somma delle risposte che si trovano sul lato destro dei grafici (spesso+sempre e abbastanza+molto).Sul lato destro delle tabelle è stato inserito un segno positivo per indicare i forum con il risultato migliore, nelle tabelle n. 38, n.39, n 40, n 41, n 41 e n. 43 il segno ++ è stato assegnato alle percentuali che hanno raggiunto almeno l'80%, il + alle percentuali che hanno raggiunto almeno il 70%, il +/- alle percentuali che hanno raggiunto almeno il 60% ed il - alle percentuali al di sotto del 60%. Nella tabella n. 35, poiché la variabile è negativa è stato assegnato il segno - alla percentuale più alta ossia oltre il 70% ed il segno +/- alle percentuali tra il 70%-60%. Nella tabella n. 36, in cui vengono tratte medie, il segno più è stato assegnato alla media più alta ossia 3, il segno +/- alla media oltre il 2,7 ed il meno al disotto di questo valore. Anche la tabella n. 37 rappresenta una variabile negativa pertanto il valore + è stato assegnato al valore più basso 13,6%, il segno - al valore più alto 30% ed il segno +/- ai valori tra il 20% ed il 30%

In relazione alle dinamiche dei forum e alle loro differenze, emerge con evidenza, che in tutti e tre i progetti i rispondenti hanno individuato dei problemi. In particolare, durante i forum di “Transland”, a differenza degli altri due progetti che individuano nei problemi economici e politico/amministrativi le maggiori difficoltà, i rispondenti riscontrano anche problemi relativi alla conoscenza reciproca, alla fiducia ed alla conoscenza della lingua: si evince quindi che, anche in questo caso, la causa può derivare dalle relazioni labili con l’altra parte del confine e dalla minore presenza della minoranza slovena, per la quale, evidentemente, non sussistono problemi di lingua, di fiducia e di conoscenza reciproca. Sul tentativo di trarre vantaggio dalla situazione pare che durante i forum di “Distretto del Carso” ci sia stato il più alto numero di partecipanti che abbiano cercato di approfittarne, segue Transland ed in fine “Comunicare senza confini”

Nonostante le premesse poco promettenti relative ai forum di “Transland” emerge che proprio in essi si è avuto il maggior grado di collaborazione rispetto a quasi tutti gli elementi indicati dal questionario, tranne che per le attività culturali. Questo deriva probabilmente dal fatto che in base ai dati analizzati i forum che hanno funzionato meglio sono stati proprio quelli di “Transland” in cui sono state rispettate le posizioni, sono stati rispettati gli interessi, c’è stato rispetto reciproco, si è creato un sentimento di solidarietà con chi parlava un’altra lingua, c’è stato un vantaggio per tutte le parti coinvolte, c’è una maggiore soddisfazione per le decisioni prese.

Sul cambio di opinione rispetto alla cooperazione sono nuovamente i rispondenti di “Transland” ad essere maggiormente soddisfatti, decisamente più delusi i rispondenti di “Distretto del Carso” e “Comunicare senza confini”

Mentre per quanto riguarda le novità nelle decisioni prese, tutti i rispondenti ritengono che si siano pochi elementi di innovativi ed anche alla domanda se si quali? Le risposte sono vaghe e richiamano la collaborazione, il dialogo e la conoscenza ma nessun elemento concreto.

Dalla tabella n.46 emerge:

“Transland” è il progetto che raggiunge il risultato migliore con 4 + , 2 +/+, 2 +/- e 1 - ,  
seguito da “Distretto del Carso” con 1 +, 1+/, 5 +/- e 2 –  
ed in fine “Comunicare senza confini” con 2 +, 4 +/- e 3 -.

Si può quindi affermare che il processo partecipativo che ha raggiunto i migliori risultati, per quanto concerne la cooperazione, è stato “Transland” ciò porta a presupporre che nonostante i rispondenti degli altri due progetti fossero dotati di un maggiore capitale sociale transfrontaliero, in particolare i rispondenti di “Comunicare senza confini”, esso risulta il processo partecipativo meno soddisfacente per quanto concerne le variabili individuate.

## CONCLUSIONI

Questa tesi è il frutto di un'indagine esplorativa che ha tentato di utilizzare alcune variabili, già collaudate a livello nazionale, per capire quanto l'esistenza di una forma di "capitale sociale transfrontaliero" pesasse sui risultati dei processi inclusivi svolti lungo il confine italo - sloveno, una pratica nuova ancora poco analizzata, ma sempre più diffusa lungo i confini interni dell'Unione Europea.

Nel capitolo I è stato evidenziato come la governance sia legata ai concetti di devolution e sussidiarietà, che hanno modificato in modo radicale i processi di governo, a partire dagli anni settanta, mediante una sempre maggiore autonomia e potere degli enti locali; è stato sottolineato inoltre quanto sia diventato necessario il coinvolgimento degli stakeholder nel policy making, non solo nazionale ma anche Europeo (Ferri 2011) ed internazionale, come risultato dell'ampliamento delle reti tra attori pubblici, privati e del mondo del volontariato (Klijn 2007-2008)

I tre progetti presi in esame da questa ricerca confermano il ruolo centrale degli enti locali come soggetti cardine della cooperazione transfrontaliera, con il compito di governare le reti transnazionali (Gasparini 2010), questo perché nelle aree di confine le reti di governance si ampliano fino ad oltrepassare i confini, includendo quindi tutti quei soggetti che operano direttamente lungo la frontiera.

Le decisioni che riguardano la politica estera restano comunque in capo ai Governi nazionali, limitando in questo modo la possibilità degli enti locali di stipulare convenzioni o trattati con i propri vicini di casa anche in materie di rilevanza strettamente locale, come i trasporti pubblici, i servizi di welfare, quali strutture ospedaliere che potrebbero essere unite o potrebbero creare delle forti sinergie per migliorare l'offerta sanitaria, oppure una pianificazione concordata per realizzare servizi e strutture per le imprese, per i turisti e per i cittadini. (Delli Zotti 1994)

Gli enti locali lungo il confine italo - sloveno da diversi anni operano verso una maggiore integrazione, scontrandosi quotidianamente con le difficoltà di un diverso sistema burocratico, di una diversa organizzazione amministrativa che impediscono ai progetti di concretizzarsi sul territorio diventando in questo modo più una "teoria" della cooperazione che una pratica. Difficilmente le azioni progettuali riescono a modificare la situazione in essere nel senso di una maggiore armonizzazione delle politiche economiche e sociali, dato questo che emerge anche da alcune risposte ai questionari dei tre progetti analizzati in questa ricerca quali ad esempio: "La maggior parte delle decisioni restano solo verbali e non realmente applicate e fatte rispettare", "È maggiore solo la disponibilità a collaborare in progetti dai contenuti "morbidi", "Non conosco altri progetti simili precedenti, comunque hanno influito solo sulle scelte programmatiche di una parte, per la nostra Regione assolutamente nulla", "Troppe differenze amministrative - scarsa affidabilità volontà sincera di cooperare da parte delle istituzioni determinanti per le scelte - ignoranza e diffidenza reciproca anche tra le categorie rappresentate" e ancora "Non ho notato risultati visibili" ecc..

C'è quindi da chiedersi quanto questi progetti concretamente siano utili a migliorare l'integrazione tra le due parti del confine, finché i governi nazionali non permetteranno una maggiore autonomia agli enti locali in materia di politica estera.

La speranza è che con la nascita del Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale le cose possano in parte cambiare soprattutto nelle aree a ridosso del confine.

I progetti transfrontalieri, come indicato dalle risposte dei partecipanti ai forum, servono per lo più ad aumentare la conoscenza reciproca, ma anche su questo punto alcune note critiche emergono spontaneamente visto che a partecipare ai progetti sono in genere un numero ristretto di persone, di elevata cultura che nella maggior parte dei casi sono amministratori o dipendenti di enti pubblici, presidenti o direttori di associazioni di categoria oppure professionisti che in parte vivono grazie a questo tipo di progettualità.

Quanto effettivamente la popolazione locale sia coinvolta nei progetti di cooperazione e quanto quindi sia consapevole degli sforzi che da anni l'Unione Europea fa per spingere verso una maggiore integrazione, un superamento degli stereotipi ed una maggiore conoscenza reciproca, resta attualmente senza risposta.

C'è inoltre da chiedersi se e quanto, come descritto da Olson (1965) i soggetti operanti nelle aree di frontiera sarebbero disponibili ad investire nella cooperazione se non ci fossero gli incentivi economici provenienti dall'Unione Europea, quanto cioè gli atteggiamenti cooperativi siano il frutto di un sentimento di appartenenza ad un'area che ha molte similitudini e legami storici, il frutto quindi anche di legami sociali antecedenti, di cui la fiducia reciproca è elemento di base (Colemann 1988, 1990). Di una "comunità potenziale" che tenta mediante la cooperazione di trasformarsi in "comunità effettiva" (Pendenza 2000), il risultato quindi della presenza di una forma di capitale sociale transfrontaliero.

Come descritto da Colemann il capitale sociale è sia una caratteristica specifica di una certa struttura sociale sia un elemento appartenente ai singoli individui, i quali agiscono in base alle diverse appartenenze, in entrambi i casi esso è presupposto di atteggiamenti collaborativi e cooperativi ed è il frutto delle reti sociali.

Le reti formali ed informali, come descritto nell'ampia letteratura a riguardo, costituiscono infatti uno degli elementi cardine del capitale sociale.

Nell'area del confine italo - sloveno, mentre i progetti di cooperazione transfrontaliera da diversi anni puntano, spesso con scarsi risultati, a rendere maggiormente omogenee le due parti della frontiera, le persone, soprattutto dopo la sottoscrizione del Trattato di Schengen, si confrontano nella quotidianità dei rapporti di lavoro, dei rapporti parentali ed amicali, ma anche per turismo per shopping, per attività di carattere culturale e per svago, intessendo in questo modo una serie di reti che via via potrebbero portare al consolidamento di rapporti di reciprocità e cooperazione.

Certamente sul confine italo - sloveno resta la difficoltà della lingua, che se nel passato costituiva un problema limitato poiché la maggioranza degli sloveni parlava o capiva la lingua italiana per ragioni di

carattere storico ed economico, mentre gli italiani hanno sempre dimostrato poca propensione ad imparare la lingua slovena, attualmente i giovani sloveni sono maggiormente orientati ad imparare lingue più utili per comunicare a livello internazionale o europeo quali l'inglese ed il tedesco. L'elemento positivo è che anche i giovani italiani sono "costretti" ad imparare l'inglese come lingua franca o lingua globale, trovando in questo modo la possibilità di comunicare direttamente con gli sloveni su un piano di parità.

Dall'analisi delle risposte dei partecipanti ai forum in relazione al capitale sociale transfrontaliero emerge con evidenza che la maggioranza dei requisiti per poter affermare la sua esistenza, anche se in forma embrionale poiché le caratteristiche dei rispondenti non permettono di generalizzare i risultati, sono stati soddisfatti.

È possibile affermare quindi che, almeno per quanto riguarda i partecipanti ai forum analizzati ed in particolare per "Comunicare senza confini" e "Distretto del Carso", vi è una predisposizione alla cooperazione transfrontaliera che va oltre la presenza di incentivi economici dell'Unione Europea.

Il diffondersi delle prassi partecipative – deliberative nell'ambito della cooperazione transfrontaliera come strumento di rafforzamento della collaborazione tra le due parti del confine (Gasparini 2010) spinge a chiedersi quanto la presenza del "capitale sociale transfrontaliero" sia determinante nel raggiungimento dei risultati di tali pratiche.

Nella letteratura scientifica sull'argomento è diffusa l'idea che le possibilità di risolvere conflitti e problemi mediante il dialogo dipenda dal fatto che i partecipanti siano in grado di fare appello a valori o interessi comuni, il che implica una forma di identità condivisa (Smith 2000)

Diversi autori (Blasutig 2005, Webler 1995, Rodela 2008), sottolineano quanto sia determinante la presenza di capitale sociale nei partecipanti a monte dei processi inclusivi nel determinare le dinamiche dei forum e la buona riuscita degli stessi, altri autori (Habermas 1981, Smith e Wales 2000) evidenziano invece come esso venga rafforzato e sia il frutto della deliberazione.

Un diverso filone di studi afferma invece che la presenza di capitale sociale non è sufficiente a garantire un risultato soddisfacente dei processi inclusivi se esso non è supportato da un'adeguata organizzazione e gestione dei processi (Edelbons 2005, Pellizzoni 2005).

Per capire se il capitale sociale transfrontaliero abbia o meno condizionato i risultati dei processi inclusivi in esame è stato necessario pertanto capire quanto esso fosse diffuso tra i partecipanti di ogni singolo processo analizzato.

Dall'analisi delle risposte al questionario, come già evidenziato, è emerso che i rispondenti di "Comunicare senza confini" e "Distretto del Carso", possedevano quel set di caratteristiche tali da poter sostenere la presenza di capitale sociale transfrontaliero. Mentre i partecipanti di "Transland" hanno dimostrato un minor legame con l'area di frontiera e per tanto, teoricamente una minor propensione alla cooperazione.

Le pratiche inclusive possono essere, come evidenziato nel capitolo III, utili per alcuni aspetti, ma possono rivelarsi anche un boomerang nel momento in cui vengono realizzate senza tenere presente una serie di elementi, che variano in base all'obiettivo dell'incontro, alla tipologia dei partecipanti e all'argomento trattato ecc..

Anche se i processi inclusivi possono variare in base alle condizioni sopra descritte, la letteratura definisce come elementi comuni ai vari setting: la suddivisione in fasi e tempi il processo, la partecipazione delle stesse persone durante tutto lo svolgimento, il lavoro in piccoli gruppi e la presenza di facilitatori a supporto dei gruppi di lavoro. (Bobbio 2004)

Dei tre processi inclusivi solo uno rispetta queste caratteristiche, ossia "Transland".

In "Comunicare senza confini" non c'è stata un'organizzazione del processo in fasi infatti i portatori di interessi, differenti da incontro ad incontro, sono stati chiamati a partecipare ad un unico forum, in cui non c'è stata una suddivisione in gruppi di lavoro, ma è stato utilizzato il metodo frontale, inoltre non si è tenuto conto del contesto in cui è avvenuto il processo poiché il facilitatore non essendo bilingue ha avuto non poche difficoltà a svolgere il suo compito che consisteva nel:

1. Aiutare le persone a lavorare assieme per raggiungere un risultato il più possibile condiviso,
2. Assicura che ogni partecipante abbia le stesse opportunità per esprimere la propria opinione,
3. Assicura che il risultato della discussione sia visibile e disponibile,
4. Aiuta il gruppo a focalizzarsi sui bisogni,
5. Fa rispettare le regole,
6. Crea un clima sereno e amichevole,
7. Riassume e sintetizza i concetti,
8. Aiuta a giungere alle conclusioni,
9. Gestisce l'eventuale conflitto,
10. Gestisce le avversioni personali rimandandole a dopo la riunione. (De Sario, 2006)

In "Distretto del Carso" sono stati organizzati diversi tipi di incontri, ma non c'è stata una vera pianificazione in fasi diverse del processo, nella prima "riunione operativa" transfrontaliera con i portatori di interessi non è stato utilizzato il supporto di un facilitatore, ma gli organizzatori dell'incontro, bilingui, hanno svolto tale funzione, inoltre non è stata utilizzata la modalità di lavoro in piccoli gruppi. Successivamente è stato organizzato un workshop transfrontaliero a cui hanno partecipato tutti i portatori di interessi, condotto da un facilitatore professionista monolingue, durante l'incontro è stata però assicurata la traduzione simultanea, anche in questo caso non si è ricorsi alla suddivisione dei partecipanti in piccoli gruppi di lavoro ma alla modalità di interazione frontale. Sono state poi organizzate due riunioni operative transfrontaliere tra



gli amministratori locali, i tecnici comunali ed i consulenti, moderate e facilitate da alcuni tecnici comunali bilingui.

Durante i forum (workshop) transfrontalieri i partecipanti hanno lavorato in piccoli gruppi e sessioni plenarie; nel primo e nell'ultimo workshop la suddivisione è avvenuta in base alla tematica di discussione mentre nel secondo in base alla nazionalità. A supporto di ogni gruppo è stato posto un facilitatore bilingue, nell'ultimo workshop, caratterizzato dalla presenza di soli tecnici è stato usato molto l'inglese.

Il lavoro in piccoli gruppi appare di maggior utilità nei contesti transfrontalieri, esso ha permesso infatti un maggiore confronto tra le parti, che ha portato sì i rispondenti a riscontrare un maggior numero di problemi di conoscenza reciproca, di fiducia e di lingua rispetto agli altri due, ma il contatto più assiduo tra i partecipanti e le modalità di gestione del processo hanno permesso anche di raggiungere risultati migliori rispetto agli altri due processi nei termini di attivazione di atteggiamenti cooperativi.

Questo progetto inoltre ha raggiunto gli obiettivi che si era prefissato ossia la realizzazione di linee guida per la pianificazione transfrontaliera, dando in questo modo soddisfazione alla partecipazione, mentre gli altri due progetti che avevano obiettivi più ambiziosi non sono riusciti nel loro intento, frustrando, in un momento successivo, anche i partecipanti ai forum.

Pertanto considerando che i partecipanti ai primi due progetti erano dotati di maggior capitale sociale transfrontaliero rispetto a quelli di "Transland", elemento che avrebbe dovuto assicurare una migliore riuscita del processo partecipativo nei termini della cooperazione, ma che essi non sono stati organizzati tenendo presente gli elementi di base dei processi inclusivi (fasi-tempi-contesto-obiettivi), si può dedurre che il capitale sociale transfrontaliero, pur essendo importante nell'attivazione della partecipazione e presupposto alla cooperazione, non è l'elemento fondamentale per la riuscita dei processi inclusivi transfrontalieri.

Viene quindi dimostrata la teoria secondo cui l'organizzazione e la gestione dei processi è l'elemento chiave per la buona riuscita degli stessi.

Mentre la posizione di Pellizzoni (2005) ed Edelbons (2005) viene quindi assodata dal lavoro svolto, contemporaneamente esso apre una serie di nuovi quesiti le cui risposte andrebbero cercate con l'ausilio di ulteriori indagini. Innanzitutto andrebbe chiarito il perché della costante differenza tra le risposte degli italiani e degli sloveni al questionario e andrebbe maggiormente indagato il ruolo della minoranza slovena come ponte tra le due aree del confine.

In aree così particolari ed a volte problematiche come quelle di frontiera è assolutamente necessario porre la massima attenzione al come svolgere queste pratiche che mettono a confronto popoli diversi. Questi "esperimenti" di integrazione, andrebbero infatti ulteriormente studiati ed analizzati, senza mai dimenticare le particolarità storiche e culturali di ciascun'area.

Andrebbe fatta quindi un'analisi comparativa tra dati qualitativi e quantitativi di processi inclusivi svolti lungo diverse frontiere per individuare gli elementi di similitudine e di diversità, analizzare i punti di forza e

debolezza di ciascun processo cercando di individuare in quelli di maggiore successo le caratteristiche comuni al fine di proporre delle linee guida a chi volesse avviare questo tipo di pratica.

## **RINGRAZIAMENTI**

Per la realizzazione di questa tesi di dottorato è stato fondamentale, oltre al sostegno della mia famiglia, il contributo ed il supporto della dott.ssa Romina Rodela, che mi ha seguito nella parte teorica e mi ha introdotto nel fantastico mondo della ricerca internazionale, la prof. Nidia Batic che pazientemente mi ha supportata nell'interpretazione statistica dei dati, il prof Mauro Pascolini ed il dott. Mario Ianiello con i quali il costante scambio di opinioni e riflessioni sui temi trattati dalla ricerca ha consentito di effettuare un'analisi più approfondita della materia.

## BIBLIOGRAFIA

- Arrow, Kenneth J., and Hurwicz, L. (1972) "Decision making under ignorance," in C. F. Carter and J.L. Ford (eds.), *Uncertainty and Expectations in Economics. Essays in Honour of G.L.S. Shackle*. Oxford: Basil Blackwell.
- Aars, J. Offerdal, A., (2000) *Representativeness and Deliberative Politics*, in N, Rao (a cura di) *Representation and Community in Western Democracies*, Basingstoke: Macmillan pp 69-82
- Agresti A., Finaly B. (2009) *Statistica per le scienze sociali*. Pearson Paravia Bruno Mondadori.
- Akkerman T. (2001) *Urban debate and deliberative democracy in Acta Politica* 36 n.1 pp 71-87
- Allegretti, G. (2003), *L'insegnamento di Porto Alegre. Autoprogettualità come paradigma urbano*, Firenze, Alinea.
- Allegretti, U. (2006), "Basi giuridiche della democrazia partecipativa in Italia: alcuni orientamenti", in *Democrazia e diritto*, n. 3, pp. 151-166.
- Allegretti U. (2007), *Procedura procedimento processo. Un'ottica di democrazia partecipativa in Diritto Amministrativo* pp 779
- Allegretti U. (2009) "Relazione generale al Convegno "la democrazia partecipativa in Italia e in Europa: Esperienze e Prospettive" Firenze Aprile
- Amodeo F. (a cura di) (2007) *Euregio Fatti e idee di collaborazione tra l'adriatico e il Danubio n. 2 – INFORMEST – Gorizia*
- Argyris C.(1993) *Knowledge for Action. A Guide to Overcoming Barriers to Organizational Change*, Jossey-Bass Wiley.
- Arnstein S., (1969) *Ladder of Citizen Participation* pag.216
- Axelrod R. (1985) *Evolution of Cooperation*. Basic Books
- Bandura, A. (1977). *Social Learning Theory*. General Learning Press. New York:
- Barcellona P. (2007) *L'epoca del post-umano, Lezione magistrale per il compleanno di Pietro Ingrao*, Troina, Città Aperta 27
- Barnes M. (1999) *Building a deliberative democracy. An evaluation of two Cityzen's Juries*. Institute for public policy research, London
- Barnes M. (2000) *Bringing difference in to deliberation? Disabled people, survivors and local governance*, in *Policy and Politics* 30,3, pag. 319-331
- Barnes M. Newman J. Knops A. Sullivan H. (2003) *Constituting "the Public" in Public Participation in Public Administration* 81,2, pp 379-399
- Barth, F. 1969 (a cura di), *Ethnic Groups and Boundaries*, Oslo, Oslo University Press.

- Bauman P. (2000) *Modernità Liquida* Bari-Roma La terza
- Beirle T.C. (1998) *Public Participation in Environmental Decision: An Evaluation Framework Using Social Goals*. Washington D.C.: Resource of the Future
- Bibič A. (1993) The Emergence of pluralism in Slovenia. *Communist and post communist studies*, Vol 26. N. 4 pp 367-386 The regents of the University of California
- Blasutig, G. 2005 “Le dimensioni del capitale sociale interveniente nei processi deliberativi” in Pellizzoni “La deliberazione pubblica” Roma: Meltemi
- Blatner, K.A., Carroll M.S., Daniels S.E., Walker G.B., (2001) Evaluating the application of Collaborative Learning to the Wenatchee Fire Recovery Planning Effort. *Environmental Impact Assessment Review*, 21 pp:241-270
- Bobbio, L. (2002a), Come smaltire i rifiuti. Un esperimento di democrazia deliberativa, in « *Public Administration* », 64, pp 101-41
- Bobbio, L. (2002b), Le arene deliberative in *Rivista italiana di Politiche Pubbliche* n.3, pp 5-29
- Bobbio Luigi (a cura di), (2004). *A più voci – amministrazioni pubbliche, imprese, associazioni e cittadini nei processi decisionali inclusivi*. Presidenza del Consiglio dei Ministri, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- Boeri T. Corcinelli F. (2003) *Europa: più grande o più unita?* Editori Laterza-Bari
- Bohman J., (2003) *Reflexive Public Deliberation*, in *Philosophy & Social*
- Boileau Anna Maria, Sussi Emidio (1981), *Dominanza e minoranze. Immagini e rapporti interetnici al confine nordorientale*, (*Dominance and minorities. Images and inter-ethnic relations along the north-eastern border*), Grillo, Udine
- Borrini – Fayerabend G, Farvar M.T., Nguinguri J.C. , Ndangang V. A., (2000) *Co-management of natural resource Organising, Negotiating and Learning-by-Doing*. Kasperek Verlag, Heidelberg, Germany
- Bourdieu P. (1985) The forms of capital. In *handbook of Theory and Research for the Sociology of Education* Rochardson JG (a cura di) New York: Greenwood pp:241- 258
- Boyd, R., Richerson, P.J. (1985). *Culture and the Evolutionary Process*. Chicago: Chicago University Press
- Bramanti, A. 2007, “Cooperare per competere attraverso i confini/ Co-operation for cross-border competition”, in *Euregio*, 2, pp. 26-42.
- Brian J. Pozun. *Shedding the Balkan Skin: Slovenia's Quiet Emergence in the New Europe*. *Central Europe Review*, 2000.
- Ceri P.(1996) *Asimmetrie sociali. Potere, disuguaglianza, scambio*,. Liguori – Meccanismi sociali.
- Chiari, A., Potestà, N., (2006) *Deliberare nella pratica: un possibile modello analitico*. Convegno annual SISP , Sezione *Democrazia deliberative:teoria e pratiche*, Panel “Ripensare la democrazia deliberativa”

- Coen, L. 2007, "Gli organismi di cooperazione territoriale: due ipotesi di lavoro/Bodies of territorial co-operation: two working hypotheses", in Euregio, 2, pp. 19-25.
- Coglianesi C., (2002) Is Satisfaciton Success? Evaluating Public Participation in Regulatory Policymaking. Harvard University, Faculty Research Working Paper Series.
- Cohen J. (1989) Deliberation and Democratic Legitimacy, in A. Hamilton, P. Pettit (a cura di ) The Good Polity, Normative Analisis of the State, Oxford : Basil Blackwell pp 17-34
- Coleman J. (1988), Social Capital in the Creation of Human Capital, American Journal of Sociology 94 pp 464-476
- Coleman J.(1990) Foundation of Social Theory. Harvard university press, Cambrige.
- Conte M. (2009) La sociologia della fiducia. Edizioni scientifiche italiane. Napoli
- Crouch, C. (2003) Postdemocrazia, La terza Roma-Bari
- Cotta, S.(1979) Prospettive di filosofia del diritto, G. Giappichelli Editore - Torino
- Cotturri, G. (2005), La democrazia partecipativa, in Democrazie e diritto 1
- Danels S., Walker G.(1996) Collaborative Learning: improving public deliberation in eco system-based management. Environmental Impact Assessment Review n. 16 pp:71-102
- Della Porta D. (2005) Democrazia in movimento: Partecipazione e deliberazione nel movimento "per la globalizzazione dal basso" In rassegna Italiana di Sociologia vol 46 n.2
- Della Porta D.(2008) La partecipazione nelle istituzioni: concettualizzare gli esperimenti di Democrazia Partecipativa e Deliberativa in Partecipazione e Conflitto 0 – Franco Angeli pp 15-45
- Delli Zotti G, Rupel A. a cura di (1992) Etnia e Sviluppo, ruolo della presenza slovena nell'area goriziana. ISIG Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia ISIG Istituto di sociologia internazionale di Gorizia – Gorizia
- Delli Zotti G.(1994) Problemi e prospettive della cooperazione transfrontaliera. Isig Magazine n.3 ISIG Istituto di sociologia internazionale di Gorizia – Gorizia
- Del Bianco, D. (a cura di) 2009, Cooperazione transfrontaliera ed interterritoriale in Europa, Gorizia, ISIG Istituto di sociologia internazionale di Gorizia – Gorizia
- De Sario P. (2006) Il facilitatore dei gruppi. Guida pratica per la facilitazione esperta in azienda e nel sociale. Franco Angeli Milano
- Di Franco G. (2009) L'analisi dei dati con SPSS. Guida alla programmazione ed alla sintassi dei comandi. Franco Angeli, Milano
- Dienel P. C. (2002): Die Planungszelle. Der Bürger als Chance, Wiesbaden, 5. Auflage 2002

Divjak, T (2006) Civil society and good governance in societies in transition: Slovenia. In: Civil society and good governance in societies in transition (Benedek, W., ed.), Belgrade: Belgrade Centre for Human Rights – Vienna: Neuer Wissenschaftlicher Verlag;

Edelbons, J e Klijm, E. H. Managing (2005), Stakeholder Involvement in Decision Making: A Comparative Analysis of Six Interactive Process in the Netherlands – Oxford University Press

Elliot, J., Heersterbeek S., Lukensmeyer S.L., Slocum N., (2005) “Partecipatory Methods Toolkit. A practitioner’s manual”. Editor: Stef Steyaert (vIWTA) and Harvè Liosir (King Baudouin Foundation)

Elster, J. (1986). The market and the forum: Three varieties of political theory. In J. Elster & A. Hylland (Eds.), Foundations of social theory (pp. 103–132). Cambridge, England: Cambridge University Press.

Elster J. (1995) “Strategic Uses of Argument” in K. Arrow et al. a cura , Barriers to Conflict Resolution, New York, Norton pp 237-257

Elster, J. (1998), “Deliberation and Constitution Making” in Id. (a cura di) pp 97-122

Elster J (2005) Argomentare e negoziare, Mondadori Editore.

Evely, A. C., Fazey I., Pinard M., Lambin X.. (2008). The influence of philosophical perspectives in integrative research: a conservation case study in the Cairngorms National Park. Ecology and Society 13(2): 52. [online] URL: <http://www.ecologyandsociety.org/vol13/iss2/art52/>.

Fabbro S. (2007) Il progetto della regione europea – Regole e strategie del territorio di fronte all’European Spatial Planning - Franco Angeli/Urbanistica –Milano

Fabietti, U. 2004, La costruzione dei confini in antropologia: pratiche e rappresentazioni, relazione al Convegno di studi Confini/Grenzen, Bolzano, 23-25 settembre 2004.

Farr J. (2004) Social Capital: A Conceptual History. Political Theory Vol. 32 n.1 pp. 6-33. Sage Publication, Inc.

Ferluga, E. 2003, Slovenia, vol. I (serie: Scenari futuri per i Paesi europei già socialisti), Gorizia, ISIG.

Ferrara W. Pasi P (2000) Come funzionano le Euroregioni: esplorazione di sette casi – ISIG Istituto di sociologia internazionale di Gorizia – Gorizia

Ferrara, W. s.d., “La cooperazione transfrontaliera e le Euroregioni; la normativa europea”, in Gasparini, A. (a cura di), Problemi e prospettive dello sviluppo di Euroregioni sul confine Nord-orientale italiano: il caso del Friuli-Venezia Giulia, Pubblicazione a cura della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia.

Ferri D (2011) L’Unione europea sulla strada della democrazia partecipativa? Istituzioni del federalismo, n 2

Fishkin J. S. & Luskin R. C., (2005) ‘Experimenting with a Democratic Ideal: Deliberative Polling and Public Opinion’, Acta Politica 40, 284-98.

Fishkin J.S., He B., Luskin R.C., Siu A (2010) Deliberative Democracy in an Unlikely Place: Deliberative Polling in China British Journal of Political Science n.40 pp 435-448

Forester, J. 1999. The deliberative practitioner. Cambridge, MA: MIT Press.

- Frankberg G, (2008) National, Supranational, and Global: Ambivalence in the Practice of Civil Society, in *European Journal of Legal Studies*, 3, pp. 1-27
- Franzese L., (a cura di) (2007) *Il Principio di Sussidiarietà tra Politica e Amministrazione*. Consiglio Regionale Friuli Venezia Giulia . Atti del convegno Trieste 18 gennaio 2007
- Freschi A.C., Mete V. (2009) *The Political Meanings of Institutional Deliberative Experiments. A Response to the Comments*, *Sociologica*, Numero: 2-3. Il Mulino Bologna
- Fukuyama F. (1996), *Fiducia. Come le virtù sociali contribuiscono alla creazione della prosperità*, Rizzoli, Milano
- Fukuyama F (2001) *Social capital, civil society and development*. *Third World Quarterly*, Vol 22, No 1, pp 7– 20
- Fung, A. Wright, E.O. (2001) *Deepening democracy: innovations in empowered participatory governance*. *Politics & Society* Vol n.1 pp 5-41
- Gabbe, J. 2007, “Euroregioni e strutture analoghe/Euro-regions and similar structures”, in *Euregio*, 2, pp. 12-18.
- Gasparini A.(1992) *La città di Gorizia e gli Sloveni nello sviluppo dei rapporti transconfinari in Etina e Sviluppo, ruolo della presenza slovena nell’area goriziana*. Delli Zotti G e Rupel A. (a cura di) ISIG Istituto di sociologia internazionale di Gorizia – Gorizia
- Gasparini A. (2003) *Slovenia vol.1 – Scenari futuri per i paesi già socialisti-* ISIG Istituto di sociologia internazionale di Gorizia – Gorizia
- Gasparini A. (2003) “Processi di istituzionalizzazione:Vademecum per una buona Euroregione” *Trimestrale di sociologia Internazionale*, 3-4 ISIG Istituto di sociologia internazionale di Gorizia – Gorizia
- Gasparini A. Del Bianco D. (a cura di) (2005) – *Euregio – progetto di una Euroregione transfrontaliera - ISIG Istituto di sociologia internazionale di Gorizia - Gorizia*
- Gasparini A. (a cura di) *Problemi e prospettive dello sviluppo di euroregioni sul confine nord orientale italiano: il caso del Friuli Venezia Giulia – Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia – Direzione Regionale Affari Europei – Trieste*
- Gasparini A. (a cura di) *Progetto di sviluppo e conoscenza reciproca Italia-Slovenia – Comunità Montana “Valli del Natisone”- San Pietro al Natisone (UD)*
- Gasparini A. Del Bianco D. (2008) *L’Europa Centrale dei Confini. Governance della Cooperazione Transfrontaliera*. *Futuribili* n. 14 ISIG Istituto di sociologia internazionale di Gorizia - Gorizia
- Gasparini A (a cura di) (2010) *Cooperazione transfrontaliera e interterritoriale in Europa*, ISIG Istituto di sociologia internazionale di Gorizia - Gorizia
- Gibiki B., (2005) *Dalla teoria della democrazia partecipativa a quella deliberativa:quali possibili continuità?* In Sato e Mercato n.73 pp 97-130



- Giddens A. (1994) *Le conseguenze della modernità. Fiducia e rischio, sicurezza e pericolo* Il Mulino, Bologna
- Goodin R.E., Niemeyer S. J., (2003) *When Does Deliberation Begin? Internal Reflection versus Public Discussion in Deliberative Democracy - Political Studies* n.51 pag 627-649
- Greenwood, D. J., Levin M., (1998). *Introduction to action research: social research for social change*. Sage Publications, Thousand Oaks, California, USA
- Habermas J. (1981), *Theorie des kommunikativen Handelns*, Bd. I, *Handlungsrationalität und gesellschaftliche Rationalisierung*, Frankfurt a. M., Suhrkamp; trad. it. *Teoria dell'agire comunicativo. I, Razionalità dell'azione e razionalizzazione sociale*, Bologna, Il Mulino, 2008.
- Habermas J.,(1962) *Strukturwandel Der Öffentlichkeit Untersuchungen zu einer Kategorie der bürgerlichen Gesellschaft- Storia e Critica dell'opinione pubblica* Editori Laterza –Bari 2006
- Hannertz, U. 1997, *Flows, Boundaries and Hybrids: Keywords in Transnational Anthropology*, Working Paper del Department of Social Anthropology – Stockholm University.
- Hardin R. (1993) *The Street-Level Epistemology of Trust, Politics & Society* n. 4 pp 506-529
- Harper, Rosalyn / Kelly, Maryanne (2003): *Measuring Social Capital in the United Kingdom*. Office for National Statistics, United Kingdom,  
[http://www.statistics.gov.uk/socialcapital/downloads/harmonisation\\_steve\\_5.pdf](http://www.statistics.gov.uk/socialcapital/downloads/harmonisation_steve_5.pdf), 23.07.04.
- Holzinger Katharina (2004) *Bargaining Through Arguing: An Empirical Analysis Based on Speech Act Theory*. *Political communication* n.21 pp:195-222
- House E.R, Howe K. R. (1999)*Values in evaluation and social research / London : Sage Publications Inc*
- Illy R.(2006) *Intesa tra regioni nello spirito europeo – in Euregio: fatti e idee di collaborazione tra l'adriatico e il Danubio* n1/06 –Isdee – Trieste, , pp. 6-11.
- ISIG Magazine 2003, “Euroregione – Europrovincia. Gorizia – Nova Gorica”, (Euroregione. Il Regionalismo per l'integrazione europea), n. 3/4 (2003), pp. 30-31.
- Jost T.J., Banaji R.M., Nosek B.A.(2004) *A decade of system justification theory: Accumulated evidence of conscious and unconscious bolstering of the status quo*, in *Political Psychology* Vol 6 pp. 881-919
- Kahneman, D. Tversky, A. (1979) *Prospect theory .An analysis of decision under risk*, in *Econometrica*, 2 pp 263-292 Blackwell Publishing
- Kickert W.J.M., Klijn E.H. and Koppenjan J.F.M. (1997), *Managing complex networks: Strategies for the public sector*. London: Sage
- Klandermans, B. 1984 *Mobilization and participation in trade union action. An expectancy-value approach* in “*Journal of Occupation Psychology*” 2 pp 107 120
- Klandermans, B. 1997 *The social psychology of protest* Oxford, Blackwell

- Klijn E.H., Koppenjan J.F.M. (2000) Public Management and Policy Networks. Foundation of a Network Approach to Governance. *Public Management* Vol 2 n.2 pp135-158
- Klijn E.H., Koppenjan J.F.M.(2000) Politicians and Interactive Decision Making: Institutional Spoilsports or Playmakers. *Public Administration* Vol 78 n.2 pp 365-358
- Klijn E.H., Skekcher C., (2007) Democracy and Governance Networks: compatible or not? *Public Administration* Vol. 85, n.3 pp 587-608
- Klijn E.H. (2008) Governance and Governance Networks in Europe. An Assessment of Ten Years of Reserch on the Theme- *Public Management Review* Vol. 10 n.4 pp 505-525
- Knežević Hočevar, D. 2000, "Studying international borders in geography and anthropology: paradigmatic and conceptual relations", in *Geografski zbornik*, pp. 81-98.
- Komac M. (1992) Elementi di analisi dei processi politici all'interno della comunità slovena dell'isontino dopo la seconda Guerra mondiale. In *Delli Zotti G, Rupel A. a cura di (1992) Etnia e Sviluppo, ruolo della presenza slovena nell'area goriziana. ISIG Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia*
- Lane C., Bachmann R. (1996) The social constitution of trust: supplier relation in Britain and Germany. *Organization studies* n. 17: 365-395
- Lanzara G.F. (2005) La deliberazione come indagine pubblica, in *Pellizzoni L. (a cura di) La deliberazione pubblica, Roma, Maltemi* pp 51-73
- Leeuwis C. Pyburn R. (2002) Social learning in Rural Resource Management. In *Leeuwis C. Pyburn R. (a cura di) Wheelbarrows Full of Frogs: social learning in rural re source management. Koninklijke Van Gorcum. Assen*
- Leib E.J. (2005) The Chinese Communist Party and Deliberative Democracy in *Journal of Public Deliberation* n.1
- Loury G. C. (1977) A dynamic theory of racial income differences. In *women, minorities and employment discrimination. PA Wallace* pp 153-186
- Loury G. C. (1981) Intergenerational transfers and the distribution of earnings. *Econometrica* n.49 pp 843-867
- Luhmann N.(1968) *Vertrauen. Ein Mechanismus der Reduktion sozialer Komplexität, Stuttgart 1968. It. La fiducia. Il Mulino 2002*
- Majone,G. (1989) *Evidence, argument and persuasion in the policy process. New Haven,CT Yale University Press*
- Mannarini T(2009) *La cittadinanza attiva - psicologia sociale della partecipazione pubblica. Il Mulino – Ricerca, Bologna*
- Marsella, A.J., Snyder, K (1981) Stress, social support and schizophrenic disorders. *Schizophrenic Bulletin*, n. 7 pp152-163

- Martini, E.R. (1996) Ricerca partecipata e sviluppo di comunità. In C. Arcidiacono, B.R. Gelli & A. Putton, Empowerment sociale. FrancoAngeli. Milano
- McMillan, D. , Chiavis, D.M., (1984) A theory of a sens of community. Journal of Community Psychology n. 10 pp 127-139
- McMillan, D. , Chiavis, D.M., (1986) Sense of community: a definition and theory. Journal of Community Psycology n. 14 pp 6-22
- Melchior C., (2004) Negoziare nelle organizzazioni. Forum Editrice Udine
- Micucci G., Nuzzo G (2005) La misurazione del capitale sociale In Signorini L.F, Omiccioli M., (a cura di) Economie locali e competizione globale. Il Mulino, Prismi
- Miller D. (1993) Deliberative Democracy and Social Choice, in Held D. (a cura di ) Prospects for Democracy, Cambridge : MIT Press pp.74-92
- Miller D. (2003) Deliberative Democracy and Social Choice, in J.S. Fishkin, P. Laslett (a cura di) Debating Deliberative Democracy, Malden, MA: Blackwell, pp 182-199
- MINISTERO DELL'INTERNO, Ufficio Centrale per i problemi delle zone di confine e delle minoranze etniche, Primo rapporto sullo stato delle minoranze in Italia, 1994.
- Morton D. e Harold G., 1955 A study of normative and informational social influence upon individual judgment, Journal of abnormal and social psychology, 51 (pp 629-636)
- Meyer, T. (2004). Renewing democracy in an era of globalization. In P. Shipley & H. Mason (Eds.), Ethics and Socratic dialogue in civil society (pp. 35- 45). Munster, Germany: Lit Verlag.
- Newig, J., Günther D., Pahl-Wostl C.(2010). In the network. Learning in governance networks in the context of environmental management. Ecology and Society, in press
- Newton K. (2001) Trust, Social Capital, Civil Society and Democracy. International Political Science Review, vol 22 pp. 201-214. Sage Publications, Ltd.
- Norris, P. (2001), Making Democracy Work: Social Capital and Civic Engagement in 47 Societies, paper presentato alla Conferenza dell'Euresco Social Capital: Interdisciplinary Perspectives, Exeter, 15-20 September 2001.
- Noto G., Lavanco G., (2000) Lo sviluppo di comunità. FrancoAngeli. Milano
- Noto G. (a cura di) (2007) Sviluppo di comunità e partecipazione. Linee guida per una nuova politica della città e delle comunità locali. Franco Angeli, Milano.
- Olson M. L.(1965) The Logic of Collective Action: Public Goods and the Theory of Groups, Harvard University Press, 1st ed. 1965.(trad. it. "Logica dell'azione collettiva"; curato da: Sforza S.; Editore: Feltrinelli; data di pubblicazione: 1990; collana: "I fatti e le idee, saggi e biografie"; ).
- Ostrom E., Walker J 2003 Trust and Reciprocity, Interdisciplinary Lesson from Experimental. Russel Sage Foundation- New York

- Paci M. (2008) p. 37 Forme della democrazia partecipativa in Welfare locale e democrazia partecipativa, Bologna, il Mulino
- Pahl-Wostl C. (2006) The importance of social learning in restoring the multifunctionality of rivers and floodplains. *Ecology and Society* n.11
- Papadopoulos, Y. and Warin, P. (2007) Major findings and paths for research: A concluding note” in *European Journal of Political Research* 46 (4) 591-605
- Parkinson J. (2003) Legitimacy Problems in Deliberative Democracy, in *Political Studies* 51,1, pp 180-196
- Paxton P. (2002) Social Capital and Democracy: an Interpreted Relationship, *American Sociological Review* 67, Washington DC, pag. 254-277
- Pellizzoni L., 2000, Fiducia e Democrazia Deliberativa in Catarinussi B. (a cura di) *Emozioni e Sentimenti nella vita sociale*. Franco Angeli, Milano
- Pellizzoni L. (2005) *La deliberazione pubblica*, Maltemi.edu – Roma
- Pellizzoni L. (2007) Opinione o indagine pubblica? Concetti e esperimenti di democrazia deliberativa in *Rivista Italiana di Politiche Pubbliche*, 2 pp 101-126
- Pendenza M. (2000) *Cooperazione, fiducia e capitale sociale. Elementi per una teoria del mutamento sociale*. Officine grafiche Liguori – Napoli
- Pierre, J a cura (2000) *Debating Governance. Authority, Steering and Democracy*, Oxford, Oxford University press
- Potziba, S. (2006) *Chelsea story. Come una cittadina corrotta ha rigenerato la sua democrazia*., Milano: Bruno Mondadori.
- Pozun B.J (2003) : Slovenia. In Kratnycky A., Alexander Motyl A. , Schetzer A: (a cura di) *Nation in Transit 2003 – Democratization in East Central Europe and Eurasia*, pp. 548-571. New York: Freedom house
- Putnam R. (1993) *Making democracy work*. Princeton, NJ: Princeton university press
- Putnam R. (1995) *Bowing Alone: America’s Declining Social Capital*. *Journal of Democracy* n.6 pp 65-78
- Putnam R. (2000) *Bowing Alone: the Collapse and Revival of American Community*. New York: Simon and Schuster trad. it. *Capitale sociale e individualismo. Crisi e rinascita della cultura civica in America*, il Mulino, Bologna, 2004
- Piselli, F (1999) *Capitale sociale: un concetto situazionale e dinamico*, in *Stato e mercato*, 57 pp 395-418
- Protes A. (1998) *Social Capital: Its Origins and Applications in Modern Sociology*. *Annual Review of Sociology*, Vol. 24, pp. 1-24.
- Quevit M.(2006) “Making better decision through dialogue”Why and how can participatory governance lead to better public decision-making? Report of the Workshop fo 16 march 2006 organised by the King Bounding Foundation

- Rasi Caldugno, A. 2007, "Un lungo percorso/ A long road", in *Euregio*, 2, pp. 48-54.
- Raymond C. M., Fazey I., Reed M. S., Stringer L. C., Robinson G. M., Evely A. C. (2010) Integrating local and scientific knowledge for environmental management: from products to processes. *Journal of Environmental Management*
- Reed, M. S., Evely A. C., Cundill G., Fazey I., Glass J., Laing A., Newig J., Parrish B., Prell C., Raymond C., Stringer L. C. (2010) What is social learning? *Ecology and Society* vol 15 n.4
- Richardson, H.S. (1997) *Democratic Intentions*, J Bohman, W. Rehg (a cura di) *Deliberative Democracy. Essay on Reason and Politics*, Cambridge: MIT Press pp 349-382 (356-7)
- Risse, T. (2000) "Let's argue!" Communicative action in world politics. *International Organization* vol 54 pp1-39
- Rist, S., Chidambaranathan M., Escobar C., Wiesmann U., Zimmermann A. (2007). Moving from sustainable management to sustainable governance of natural resources: the role of social learning process in rural India, Bolivia and Mali. *Journal of Rural Studies* 23:23-37
- Ryfe D.M. (2007) *Toward Sociology of Deliberation* in *Journal of Public Deliberation*, The Berkeley Electronic Press. 3,1
- Robinson J. (2003) Future subjunctive: backcasting as social learning. *Futures* vol. n. 38 (8) pp: 839-856
- Rodela, R. 2008. *Integrated Rural Development: Protected Areas and their potential for social Learning*. Phd Thesis, University of Sussex, SPRU (Science and Technology Policy Research, Brighton).
- Rhodes R.A.W, (1996), "The new governance: governing without government" in *Political Studies*, Vol. 44 n. 4 pp 652 667
- Rhodes R.A.W.(2007) *Understanding Governance ten years on* *Organization Studies* vol. 28 no. 8 1243-1264
- Rosanvallon (2006) *La contre-démocratie. La politique à l'âge de la défiance*. Parigi, Suil.
- Rotter, J. B. (1954). *Social Learning and Clinical Psychology*. Prentice-Hall.
- Saarikoski H. (2000) Environmental impact assessment (EIA) as collaborative learning process in *Environmental Impact Assessment Review* n.20 pag 681 -700
- Sacchi, P. 1997a, "Confine", in Fabietti, U. e Remotti, F. (a cura di), *Dizionario di Antropologia*, Bologna, Zanichelli, pp. 190-191.
- Sacchi, P. 1997b, "Confine etnico", in Fabietti, U. e Remotti, F. (a cura di), *Dizionario di Antropologia*, Bologna, Zanichelli, p. 191.
- Sambri, C. 1970, *Una frontiera aperta. Indagini sui valichi italo-jugoslavi*, Bologna, Arnaldo Forni Editore.
- Sanderson I., (1999) Participation and democratic renewal: from "instrumental to "communicative rationality?" *Policy & Politics* 27,3, 325-341

- Scarciglia, R. s.d., “Le autonomie locali in Italia e la cooperazione transfrontaliera”, in Gasparini, A. (a cura di), Progetto di sviluppo e conoscenza reciproca italo-slovena, San Pietro al Natisone (UD), Comunità Montana “Valli del Natisone”, pp. 13-22.
- Shields, C. M., & Edwards, M. M. (2005). *Dialogue is not just talk: A new ground for educational leadership*. New York: Peter Lang
- Schudson, M. (1997). *The Sociology of News Production*. In D. Berkowitz (Ed.), *Social Meanings of News: A Text Reader* (pp. 7-20). Thousand Oaks, CA: Sage.
- Schulser T. M., Decker D.J., (2003) *Social Learning for Collaborative Natural Resource Management in Society and Natural Resources* n. 15 pag. 309-326
- Seligman A.B. (1997) *The problem of Trust*, Princeton University Press, Princeton
- Sintomer Y.- Herzberg C.- Roecke A. (2008), *Les budgets participants en Europe*, Paris, La Découverte
- Sims, H.P., Jr., Lorenzi, P. (1992) *The New Leadership Paradigm: Social Learning and Cognition in Organizations*, Newbury Park, CA: Sage.
- Smith, G e Wales C (2000) *Citizens’ Juries and Deliberative Democracy*, in *Political Studies* 48: 51-65
- Smith G., *Taking Deliberation Seriously, Institutional Design and Green Politics*, in *Environmental Politics* 10,3, pp 72-93
- Smith, G e Wales C (2000) *Citizens’ Juries and Deliberative Democracy*, in *Political Studies* 48: 51-65
- Steenbergen, M.R., Bächtiger, A., Spörndli, M., Steiner, J., (2003), “Measuring Political Deliberation: A Discourse Quality Index”, in *Comparative European Politics*, 1, pp. 1–48
- Steiner J (2012) *The Foundation of Deliberative Democracy. Empirical Research and Normative Implications*. Cambridge University Press.
- Sterpini M. (2007) *Democrazia e sviluppo locale in Serbia e Romania: alcune determinazioni storico culturali*. ISIG trimestrale di sociologia internazionale, L’Europa dei sociologi italiani – seconda parte – anno XVI n. 2/3 – luglio 2007. Gorizia
- Stompka P. (1996) *La fiducia nelle società post comuniste*, Rubettino Roma
- Strassoldo, R. 1979, *Temi di Sociologia delle relazioni internazionali*, Gorizia, Quaderni dell’ISIG.
- Strassoldo R., Delli Zotti (1982) *G Cooperation and conflict in border areas*. Franco Angeli Milano
- Strassoldo, R. 2005, *Euroregioni, Alpe Adria, Mitteleuropa. Prospettiva dal Friuli*, Udine, Forum.
- Strauss, A., & Corbin, J. (1998). *Basics of Qualitative Research. Techniques and Procedures for Developing Grounded Theory* (2 ed.). Thousands Oaks: Sage.
- Stromer-Galley J., (2007) *Measuring Deliberation’s Content: A Coding Scheme*. *Journal of Public Deliberation* Vol. 3 Issue 1

- Susskind L, McKernan S, Thomas-Larmer J. (a cura di) (1999) *The Consensus Building Handbook, A comparative guide to Reach Agreement*, SAGE Publication, USA
- Susskind L, (2009) *Deliberative Democracy and Dispute Resolution* Ohio State Journal on Dispute Resolution.
- Swart R.J., Raskin P., Robinson J. (2004) *The problem of the future: sustainability science and scenario analysis*. *Global Environmental Change* 14 pp:137–146
- Tellia B. (2000) "Negotiation of power", voce in Borgatta E.F. e Montgomery R.J.V., *Encyclopedia of Sociology*, Macmillan Reference USA, New York
- Tyler, T.R. 2000b *Why people cooperate in groups?* In *Cooperation in modern society*, a cura di M. Van Vugt, M. Snyder, T.R.Tyler e A. Biel, London – New York, Routledge pp. 64-82
- Thompson, J. D. (1967) *Organizations in action* New York: McGraw Hill
- Torcal M., Montero J.R. 2006 (a cura di) *Political disaffection in contemporary democracies*, London, Rutledge
- Valussi, G. 2000, *Il confine Nordorientale d'Italia*, Gorizia, ISIG (nuova edizione a cura di Pio Nodari, con aggiornamenti e approfondimenti di Francesca Krasna e Moreno Zago).
- Van den Hove S., (2000) *Participatory approaches to environmental policy-making: the European Commission Climate Policy Process as a case study* *Ecological Economics* n.33 pp 457–472
- Van den Hove S., (2006) *Between consensus and compromise: acknowledging the negotiation dimension in participatory approaches*. *Land Use Policy* pp 23 10–17
- Van Oorschot W., Arts W., Gelissen John (2006) *Social Capital in Europe: Measurement and Social and Regional Distribution of Multifaceted Phenomena* in *Acta Sociologica* Vol. 49 n.2 Social Capital pp 149-167
- Valqui Vidal R. V. (2005) *Future workshop, problem solving, facilitation, social fantasy, creativity, group work*. *Informatics and Mathematical Modelling*, Technical University of Denmark IMM-Technical report 2005-2007
- Verginella, M. 2008, *Il confine degli altri. La questione giuliana e la memoria slovena*, Roma, Donzelli.
- Vespasiano, C. s.d., "Gli accordi di cooperazione transfrontaliera del Friuli-Venezia Giulia", in Gasparini, A. (a cura di), *Problemi e prospettive dello sviluppo di Euroregioni sul confine Nord-orientale italiano: il caso del Friuli-Venezia Giulia*, Trieste, Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, pp. 149-176.
- Walton R.E., McKersie R.B. (1965) *Behavioral theory of labor relations*, McGraw-Hill, New York
- Weber M. (1922) *Wirtschaft und Gesellschaft*, Mohr, Tübingen (Trad.it. *Economia e Società*, Edizioni Comunita, Milano 1968
- Webler T., Kastenholz H., Renn O., (1995) *Public Participation in Impact Assessment. A Social Learning Perspective in Environmental Impact Assessment Review* n. 15 pag. 443-463

Webster, D e Kruglanski , A. (1994) Individual differences in need for cognitive closure , in Journal of Personality and Social Psychology n.6 pp 1049- 1062

Wildeersch D., 2007. Social Learning Revisited: lesson learned from north and south. In Wals A. Social Learning towards a Sustainable World, Wageningen Academic Publishers, Wageningen

Yamagishi T., Yamagishi M.(1994) Trust and Commitment in the United States and Japan. In Motivation and Emotion Vol. 18 pp 129-166

Zaheer S., Zaheer A., (2006) Trust across Borders. Journal of International Business Studies Vol 37. N.1 pp. 21-29

Zago M. La cooperazione transfrontaliera nel Friuli Venezia Giulia - – Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia – Direzione Regionale Affari Europei – Trieste

Zago, M. 2000, “Confine Est-Ovest d’Europa: cooperazioni vecchie e nuove, cooperazioni col muro e senza muro”, in ISIG Magazine (Confini in Europa. Come si vive nelle città, nelle regioni, nelle culture di confine), n. 4 (1999)-1 (2000), pp. 20-24.

Zanini, P. 1997, Significati del confine. I limiti naturali, storici, mentali, Milano, Bruno Mondadori

Zittel T., Dieter F., (2007) Participatory Democracy and Political Participation – Routledge New York

Yin R. K. (2005) Lo studio di caso nella ricerca scientifica. Armando editore, Roma.

#### SITOGRAFIA

[www.kbs-frb.be](http://www.kbs-frb.be) or [www.viWTA.be](http://www.viWTA.be)

(aggiornato al 04.03.2009)

[www.tekno.dk](http://www.tekno.dk)

(aggiornato al 12.05.2010)

[www.iap2.org](http://www.iap2.org)

(aggiornato al 14.09.2011)

[www.palgrave-journals.com](http://www.palgrave-journals.com)

(aggiornato al 15.11.2011)

[www.eurozine.com](http://www.eurozine.com)

(aggiornato al 12.04.2010)

[www.negoziare.info](http://www.negoziare.info)

(aggiornato al 08.10.2011)

[www.alpeadria.org](http://www.alpeadria.org)

(aggiornato al 06.12.2010)

[www.ep-empower.eu](http://www.ep-empower.eu)

(aggiornato al 23.04.2011)

<http://www.ita-slo.eu/ita/>

(aggiornato al 20.10.2011)

<http://www3.comune.gorizia.it/en/node/605>

(aggiornato al 20.04.2011)

<http://www3.comune.gorizia.it/it/gect-gruppo-europeo-di-cooperazione-territoriale>

(aggiornato al 04/05/2011)

[http://www.provincia.gorizia.it/custom/sez\\_custom.php?menu\\_id=980640](http://www.provincia.gorizia.it/custom/sez_custom.php?menu_id=980640)

(aggiornato al 10/05/2001)

[http://ec.europa.eu/regional\\_policy/interreg3/inte2/inte2.htm](http://ec.europa.eu/regional_policy/interreg3/inte2/inte2.htm)



(aggiornato al 16/05/2011)

[http://ec.europa.eu/regional\\_policy/interreg3/abc/abc\\_en.htm](http://ec.europa.eu/regional_policy/interreg3/abc/abc_en.htm)

(aggiornato al 16/05/2011)

<http://www.regione.fvg.it/rafvrg/rapportieuropeinternazionali/dettaglio.act?dir=/rafvrg/cms/RAFVG/AT11/AR G9/FOGLIA3/>

(aggiornato al 16/05/2011)

<http://www.alpeadria.org/>

(aggiornato al 22/05/2011)

<http://www.parcoprealpigiulie.it/>

(aggiornato al 22/05/2011)

[http://www.ita-slo.eu/map\\_ita/246](http://www.ita-slo.eu/map_ita/246)

(aggiornato al 29/05/2011)

<http://cbuilding.org/publication>

(aggiornato al 14.09.2011)

[http://www.agenda21.it/index.php?option=com\\_content&view=category&layout=blog&id=55&Itemid=76](http://www.agenda21.it/index.php?option=com_content&view=category&layout=blog&id=55&Itemid=76) (aggiornato al 21.10.2011)

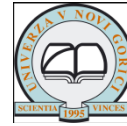
ALLEGATO 1 SINTESI DELLE INTERVISTE

<b>DOMANDE</b>	<b>Comunicare senza confini</b>	<b>Distretto del Carso</b>	<b>Transland</b>
- Chi è stato coinvolto e come è stato scelto?	Sono stati coinvolti i soggetti istituzionali operanti lungo il confine negli ambiti di interesse dei forum. A scegliere i partecipanti sono stati il leadpartner e gli altri partner del progetto	Sono stati coinvolti i soggetti del territorio con interessi nell'ambito ambientale, agricolo, urbanistico e del turismo. Sono stati scelti dal comune di Sgonico per la parte italiana e dal comune di Komen per la parte slovena.	Sono stati coinvolti i portatori di interesse legati alla pianificazione del territorio ed allo sviluppo economico. Sono stati individuati con l'aiuto dell'agenzia incaricata di organizzare e gestire il processo partecipativo
- Si è cercata una rappresentatività di interessi?	Si	Si	Si
- Sono stati coinvolti gli amministratori locali?	Si ma hanno partecipato in pochi	Si erano i soggetti principali	Si
- Qualche stakeholder anche se invitato non ha partecipato? Quale? Era importante?	Si, alcuni non hanno partecipato. In particolare gli amministratori locali che erano importanti.	Alcuni, ma in linea di massima gli interessi sono stati rappresentati tutti	Si alcuni importanti, hanno partecipato solo al primo incontro
- È stato coinvolto in un secondo momento in qualche modo?	Si, gli amministratori sono stati coinvolti nella sottoscrizione di un patto transfrontaliero, ma poi non è accaduto nulla	Sono stati nuovamente invitati agli incontri, e gli è stato spedito del materiale via mail, ma alcuni non hanno mai partecipato.	Sono stati nuovamente invitati agli incontri, e gli è stato comunque spedito del materiale via mail.
- Hanno partecipato sempre le stesse persone? Oppure c'è stato un turnover?	Sono cambiate ad ogni incontro	Sono state chiamate sempre le stesse, ma non sempre erano presenti tutte	Non sempre erano presenti le stesse persone.
- Si è creata una relazione costante e continua con i partecipanti?	No	Sono state inviate mail e comunicazioni di varia natura, inoltre c'era un sito ad hoc	Abbiamo interagito via mail e sul sito appositamente creato
- Sono emersi tutti gli interessi?	No, c'era un problema di lingua	Si	Si
- C'è stato un confronto tra gli interessi?	No, c'era un problema di lingua	Si	Si nei gruppi di lavoro
- Quale era l'obiettivo del processo partecipativo?	Condividere e raccogliere informazioni utili per pianificare uno sviluppo comune	Individuare i presupposti di una destinazione turistica, basata sul turismo rurale, condivisa	Individuare delle linee per la pianificazione congiunta dell'area transfrontaliera

- È stato raggiunto?	Si	No per problemi di carattere amministrativo. C'è la volontà continuare con un secondo progetto transfrontaliero	Si sono stati realizzati tutti i documenti e la cartografia a supporto delle amministrazioni locali transfrontaliere
- Quali i temi trattati?	Agricoltura, Turismo, Ambiente Viabilità	Sviluppo turistico, sostenibilità ambientale	Insedimenti, agricoltura, infrastrutture, foresta, tutela delle acque, turismo, protezione delle risorse naturali e culturali, prevenzione dai disastri naturali
- Sono stati individuati gruppi di lavoro?	No	Alcuni portatori di interessi sono stati chiamati a partecipare ai tavoli degli amministratori locali per discutere di specifici argomenti.	Si
- In base a cosa sono stati suddivisi i gruppi?	/	/	Nel primo e nel terzo forum in base al tema trattato, nel secondo in base alla nazionalità
- Di quanto è stata la distanza tra un incontro e l'altro?	Circa 10-15 giorni	Diversi mesi	Alcuni giorni
- Quanti incontri transfrontalieri sono stati fatti in tutto?	Tre	Uno workshop generale e due con gli amministratori locali ed alcuni portatori di interessi 1 workshop tematico	Cinque
- Sono stati utilizzati mezzi elettronici per un maggiore coinvolgimento?	No	È stato predisposto un sito ad hoc	È stato predisposto un sito ad hoc
- Hanno funzionato? E' stato un successo o no? In che percentuale?	/	Non è dato saperlo perché in data odierna è stato chiuso	Si è stato utilizzato dai partecipanti per la documentazione
- Sono stati usati strumenti per visualizzare la discussione o mappe del processo di discussione?	Solo PowerPoint	Solo PowerPoint	Si alcune lavagne a fogli mobili
- Quali tecniche sono state utilizzate per facilitare la discussione?	Di ascolto attivo	La facilitatrice ha stimolato la conversazione nel forum transfrontaliero, durante gli incontri con i sindaci nessuna tecnica	I facilitatori supportavano i gruppi di lavoro cercando di fare sintesi

		particolare	
- Gli incontri sono stati fatti su ambiti territoriali diversi?	Si due in Italia ed uno in Slovenia	Si tra i comuni di Sgonico, Štanjel Komen e Lipica	Si tra Gorizia e Nova Gorica
- Come è avvenuta la diffusione delle informazioni in merito ai forum?	Mediante lettere di invito e mail	Mediante lettere di invito e-mail e mediante il sito internet	Mediante lettere di invito e-mail e mediante il sito internet
- La presenza di partecipanti di lingua diversa ha costituito un ostacolo per il successo del forum?	Si, perché il facilitatore non era bilingue e non c'era la traduzione, per fortuna molti erano bilingui	No molte persone erano bilingui da entrambe le parti del confine compresi gli organizzatori degli incontri	No molte persone erano bilingui da entrambe le parti del confine compresi i facilitatori, nei tavoli tecnici è stato spesso usato l'inglese
- Cosa è cambiato nei partecipanti dall'inizio alla fine? Se c'è stato un cambiamento.	Non è possibile dirlo	C'era già molta convinzione prima	Non è possibile dirlo
- Si è creata fiducia tra i partecipanti?	No è possibile dirlo	C'era già perché i rapporti sono intensi con l'alta parte del confine	Non è possibile dirlo
- Dall'inizio alla fine c'è stato un cambiamento nella predisposizione all'ascolto di posizioni diverse?	No	No	Non è possibile dirlo
- Dopo la fine del processo partecipativo era previsto qualche ulteriore contatto con le persone coinvolte?	No, è stato solamente mandato un report finale anche alle persone che non hanno partecipato.	No	No
- C'è stato qualche ulteriore progetto in cui sono state coinvolte?	Si, come partner in altri progetti transfrontalieri	No	No
- C'è stato qualche tentativo di delegittimare i forum?	C'è stato un problema politico, l'area si presenta abbastanza frammentata da questo punto di vista, e questo ha inciso sul risultato finale del progetto.	No	No

## ALLEGATO 2 LETTERA DI PRESENTAZIONE



UNIVERSZA V VIDMU  
IN  
LABORATORIJ ZA RAZISTAVE V OKOLJU – UNIVERZA V NOVI GORICI

Spoštovani,

Sledeči vprašalnik je del raziskave, ki jo izvajamo v okviru doktorskega študija Kulture in Strukture čezmejnih območji *Univerze v Vidmu* (IT) v sodelovanju z *Univerzo v Novi Gorici* (Laboratorijem za Raziskave o Okolju).

Obrnili smo se na Vas kot udeleženca čezmejnih forumov, ki so bili organizirani v okviru projekta Sporočanje brez meja, Transland in Kraški okraj. Vprašalnik je anonimen, ga sestavlja 45 vprašanj. S pomočjo Vaših odgovorov se bomo bolje seznanili z tematikami čezmejnega sodelovanja zato Vas vljudno vabimo, da izpolnite vprašalnik.

Hvala za sodelovanje!



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE  
E  
LABORATORIO PER GLI STUDI SULL'AMBIENTE DELL'UNIVERSITÀ DI NOVA GORICA

Gentile Sig/ Sig.ra,

il questionario che le sottoponiamo è parte di una ricerca dell'Università degli studi di Udine (Dipartimento di Economia, Società e Territorio) in collaborazione al laboratorio per le ricerche sull'ambiente dell'Università di Nova Gorica.

A lei, come partecipante ad uno dei forum transfrontalieri organizzati nell'ambito dei tre seguenti progetti: Comunicare senza frontiere, Transland e Distretto del Carso viene richiesto cortesemente di rispondere alle seguenti domande.

Il questionario è composto da circa 45 domande ed i dati saranno rigorosamente anonimi.

Non ci sono risposte giuste o sbagliate ma solo risposte vicine a ciò che si sente o pensa, pertanto le chiediamo di rispondere in modo sincero.

Grazie per la collaborazione

# ALLEGATO 3 QUESTIONARIO

Sloveno

N.Q. |\_\_|\_\_|\_\_| N.R. |\_M\_|\_G\_| NAZ: SLO

<b>1.1. V katerem od spodaj navedenem forumu sodelujete:</b>	
1.Sporočanje brez meja	
2.Kraški Okraj	
3.Transland	
<b>2.1. Ali st pred tem že sodelovali v katerem drugem forumu?</b>	
<b>1.DA</b>	<b>2. NE</b>
<b>2.3. Če ste, v katerem ?</b>	
1. Agenda 21	
2. Interreg	
3. Načrt upravljanja	
4. Drugo (navedite)	
<b>3.1. Kako si razlagate termin čezmejno? (prosimo podajte samo en odgovor)</b>	
1.Način življenja	
2. Območje ob državni meji	
3. Sodelovanje dveh čezmejnih območji ob meji	
4. Drugo (navedite)	
<b>3.2. Koliko močno se strinjate na lestvici od 0 (najmanj) do 5 (največ), da sta si čezmejni območji podobni v :</b>	
1. Izgredo krajine / naravnih danosti	
2. Strukturi gospodarstva	
3. Državni administraciji	
4. Kulturni dogodki	
5. Turističnih aktivnosti	
6. Infrastrukturi	
7. Uslugah	
8. Drugo (navedite)	
<b>3.3. Med pripravo čez mejnih projektov ste naleteli na težave ?</b>	
<b>1.DA</b>	<b>2. NE</b>
<b>3.4 Če ste, katere ? Prosim označite z 0 (najmanj), ter 5 (največ).</b>	
1. Ekonomske narave	
2. Politične/ administrativne narave	
3. Medsebojnega poznavanja	
4. Medsebojnega zaupanja	
5. Jezikovna ovira	
6. Drugo (navedite)	
<b>3.5. Ocenite nivo sodelovanja od 0 (najmanj) do 5 (največ) ki je nastalo med srečanji v navezavi s sledečimi področji:</b>	
1.Ekonomija	
2. Kultura	
3. Varstvo narave	

4.Infrastruktura			
5. Usluge			
6.Medsebojnega poznavanja			
7. Drugo (navedite)			
<b>3.6. Nekateri menijo, da je treba razvoj obmejnih regij upravljati skupaj. Kako močno se s tem strinjate Vi:</b>			
1. Sploh se ne strinjam			
2. Se ne strinjam			
3. Se strinjam			
4. Zelo se strinjam			
<b>3.7. Zakaj ?</b>			
<b>3.8. Koliko se strinjate od 0 (najmanj) do 5 (največ), da lahko skupno upravljanje pripomore k razvoju:</b>			
1. Naravnih virov			
2. Obrti/Industrije			
3. Kmetijstva			
4. Kulturnih dogodkov, prireditev			
5. Obmejnih združenj			
6. Infrastrukture			
7. Storitvev			
8. Drugo (navedite)			
<b>3.9. S križcem označite 3 prednostna področja na katera se mora osredotočiti obmejno sodelovanje:</b>			
1. Ohranitev kulture in lokalnih običajev			
2. Zaščita okolja, rastlin in živali			
3. Razvoj turizma			
4. Podpora kmetijstvu, ter gospodarstvu			
5. Vzdrževanju cest, poti, ter kulture dediščine			
6. Spodbujanje medsebojnega poznavanja			
7. Skupno upravljanje določenih storitev: transport, zdravstvo, izobraževanje			
8. Drugo (navedite)			
<b>4.1 Po vašem mnenju, koliko vpliv ima zaupanje v čezmejne institucije na postavitve skupnih projektov ?</b>			
1. Sploh ne vpliva	2. Malo	3. V dobršni meri	4. Zelo vpliva
<b>4.2 Po vašem mnenju, koliko vpliva zaupanje v udeležence forumov iz onstran meje na</b>			

1

<b>izvedbo skupnih projektov ?</b>			
1. Sploh ne vpliva	2.Malo	3. V dobršni meri	4. Zelo vpliva
<b>4.3 Ali se opazili da na skupnih srečanjih so se nekatere osebe želele okoristiti na račun drugih ?</b>			
1.Nihče			
2.Nekateri			
3.Da, več oseb			
4.Približno polovica			
5.Več kot polovica			
<b>4.4. Menite, da bi bila na obmejnem območju uvedba skupnih razvojnih standardov smiselna ?</b>			
1. Sploh ne	2. Malo	3. V dobršni meri	4. Zelo
<b>4.5. Menite, da bi bila na obmejnem območju uvedba skupnih naravarstvenih standardov smiselna ?</b>			
1. Sploh ne	2. Malo	3. V dobršni meri	4. Zelo
<b>4.6. Menite, da bi bila na obmejnem območju uvedba skupnih institucij/združenj za gospodarski razvoj smiselna ?</b>			
1. Sploh ne	2. Malo	3. V dobršni meri	4. Zelo
<b>4.6. Menite, da bi bila na obmejnem območju uvedba skupnih institucij/združenj na naravarstvenem področju smiselna ?</b>			
1. Sploh ne	2. Malo	3. V dobršni meri	4. Zelo
<b>5.1. Menite, da se je med skupnimi sestanki upoštevalo vsa mnenja ?</b>			
1.Nikoli	2. Občasno	3.Pogosto	4.Vedno
<b>5.2. Menite, da se je med skupnimi sestanki upoštevalo vse interese?</b>			
1.Nikoli	2. Občasno	3.Pogosto	4.Vedno
<b>5.3. Menite, da se je medsebojno spoštovanje ohranilo kljub nasprotnim si mnenj?</b>			
1.Nikoli	2. Občasno	3.Pogosto	4.Vedno
<b>5.4. Ali ste po teh srečanjih spremenili mnenje o možnostih skupnega upravljanja obmejnega območja ?</b>			
1.DA		2.NE	
<b>5.5. Zakaj ?</b>			

<b>5.6. Ali se je na sestankih pojavil občutek solidarnosti navkljub jezikovni razliki ?</b>			
1. Sploh ne	2.Malo	3. V dobršni meri	4. Zelo
<b>6.1. Ali ste zadovoljni z odločitvami sprejetimi na forumih / delavnicah?</b>			
1.Nikakor	2.Malo	3.V dobršni meri	4.Zelo
<b>6.2. Menite, da so sprejete odločitve ugodne za vse vpletene ?</b>			
1.Nikakor	2. V manjši meri	3. V dobršni meri	4.Zelo
<b>6.3. Ali menite da so sprejete odločitve prinesle novosti v primerjavi s preteklostjo?</b>			
1. Sploh ne	2.Malo	3. V dobršni meri	4. Zelo
<b>6.4 Katere ?</b>			
<b>7.1 Ali po vašem mnenju čezmejno sodelovanje je koristno za:</b>			
<b>7.1.1. Medsebojno poznavanje</b>			
1. Sploh ne	2.Malo	3. V dobršni meri	4. Zelo
<b>7.1.2. Ustvarjanju medsebojnega zaupanja</b>			
1. Sploh ne	2. Malo	3. V dobršni meri	4. Zelo
<b>7.1.3.Izboljšanje upravljanja skupnih naravnih virov virov</b>			
1. Sploh ne	2. Malo	3. V dobršni meri	4. Zelo
<b>7.1.4. Izboljšanje gospodarskega razvoja</b>			
1. Sploh ne	2. Malo	3. V dobršni meri	4. Zelo
<b>7.1.5. Izboljšanje kulturnega razvoja področja</b>			
1. Sploh ne	2. Malo	3. V dobršni meri	4. Zelo
<b>7.1.6. Drugo (navedite)</b>			
<b>8.1. SPOL:</b>		<b>Ž</b>	<b>M</b>
<b>8.2. STAROST (navedite):</b>			
<b>8.3. Sedanja zaposlitev:</b>			
1.Kmet/Živinorejec			
2.Obrtnik			
3.Svetovalec			
4. Študent			
5. Trgovec			
6.Učitelj/Univerzitetni predavatelj			
7. Podjetnik v industriji			
8.Delavec			

2



9. Uslužbenec turistične agencije	
10. Uslužbenec javne uprave	
11. Uslužbenec obrtnega združenja	
12. Drugo (navedite)	
<b>8.4. Izobrazba:</b>	
1. Osnovna šola	
2. Srednja šola	
4. Poklicna šola	
5. Univerzitetna	
6. Podiplomska stopnja	
7. Drugo (navedite)	
<b>8.5. Ali se v prostem času se posvečate:</b>	
1. Sport	
2. Dobrodelnim aktivnostim	
3. Društvenim aktivnostim	
4. Kulturnim aktivnostim	
5. Kmetijstvu	
6. Lovu/Ribolovu	
7. Mali obrti	
8. Drugo (navedite)	
<b>8.6. Ali ste član kakšnega društva ?</b>	
1. DA	1. NE
<b>8.7. Kakšna je vaša vloga v tem društvu ?</b>	
1. Direktor/Predsednik	
2. Uslužbenec	
3. Član uprave	
4. Član	
5. Drugo (navedite)	
<b>8.8. Ali ste zaposleni /sodelujete pri kakšni javni upravi (ustanovi )</b>	
1. DA	2. NE
<b>8.9. Vaša vloga ?</b>	
1. Župan/Svetnik	
2. Svetovalec	
3. Drugo (navedite)	
<b>8.10. Ali pripadate Italijanski manjšini ?</b>	
1. DA	2. NE
<b>8.11. Koliko je oddaljen vaš dom od države meje ?</b>	
1. do 5 Km	
2. do 10 Km	
3. do 15 Km	
4. do 20 Km	
5. do 30 Km	
6. do 40 Km	
<b>9.1. Ali imate sorodnike, ki živijo preko meje?</b>	
1. DA	2. NE

<b>9.2. Koliko ? (okvirno število )</b>			
<b>9.3. Če DA, kako pogosto jih obiščete ?</b>			
1. Nikoli	2. Redko	3. Pogosto	4. Vsak dan
<b>9.4. Ali imate prijatelje/znance preko meje</b>			
1. DA		2. NE	
<b>9.5. Koliko ? (okvirno število )</b>			
<b>9.6. Če DA, kako pogosto jih obiščete ?</b>			
1. Nikoli	2. Redko	3. Pogosto	4. Vsak dan
<b>9.7. Ali govorite Italijanski jezik ?</b>			
1. Ne	2. Slabo	3. Dobro	4. Zelo dobro
<b>9.8. Ali razumete Italijanski jezik?</b>			
1. Ne	2. Slabo	3. Dobro	4. Zelo dobro
<b>9.9. Ali ste član kakšnega društva na drugi strani meje?</b>			
1. DA		2. NE	
<b>9.10. Ali zahajate na drugo stran meje zaradi naslednjih razlogov :</b>			
<b>9.10.1. Delo</b>			
1. Nikoli	2. Redko	3. Pogosto	4. Vsak dan
<b>9.10.2. Šport</b>			
1. Nikoli	2. Redko	3. Pogosto	4. Vsak dan
<b>9.10.3. Kulturne aktivnosti</b>			
1. Nikoli	2. Redko	3. Pogosto	4. Vsak dan
<b>9.10.4. Turizem</b>			
1. Nikoli	2. Redko	3. Pogosto	4. Vsak dan
<b>9.10.5. Nakupi</b>			
1. Nikoli	2. Redko	3. Pogosto	4. Vsak dan

N.Q. | \_ | \_ | \_ | N.R. | \_ | \_ | \_ |

<b>1.1.A quale dei seguenti Forum ha partecipato:</b>	
1. Comunicare senza Confini	
2. Distretto del Carso	
3. Transland	
<b>2.1. In precedenza ha partecipato ad altri forum o workshop?</b>	
<b>1.SI</b>	<b>2.NO</b>
<b>2.2. Se, si a quali ?</b>	
1. Agenda 21	
2. Interreg	
3. Piano di Gestione	
4. Altro(spec)	
<b>3.1. Cosa intende lei con il termine transfrontaliero? (fornire una sola risposta)</b>	
1. Un modo di essere	
2. Un'area che si trova lungo una frontiera	
3. La cooperazione tra due parti di una frontiera	
4. Altro (spec)	
<b>3.2. Su una scala da 0 (minimo) a 5(massimo) quanto simili sono, secondo lei, le due parti del confine in riferimento a:</b>	
1. Paesaggio/ambiente	
2. Struttura economica	
3. Organizzazione politico/amministrativa	
4. Attività culturali	
5. Attività turistiche	
6. Infrastrutture	
7. Servizi	
8. Altro (spec)	
<b>3.3. Durante gli incontri sono emersi alcuni problemi per la realizzazione di progetti transfrontalieri?</b>	
<b>1.SI</b>	<b>2.NO</b>
<b>3.4 Se si di che genere? Indicare da 0(minimo) a 5 (massimo)</b>	
1. Di carattere economico	
2. Di carattere politico/amministrativo	
3. Di conoscenza reciproca	
4. Di fiducia reciproca	
5. Di lingua	
6. Altro (spec)	
<b>3.5. Durante gli incontri da 0(minimo) a 5 (massimo) quale grado di collaborazione, è emerso in riferimento a:</b>	
1. Economia	
2. Cultura	
3. Tutela della natura	
4. Infrastrutture	
5. Servizi	

6. Conoscenza reciproca			
7. Altro (spec)			
<b>3.6. In che grado 0 (minimo) 5(massimo) potrebbe contribuire allo sviluppo dell'area la gestione congiunta di:</b>			
1. Risorse naturali Proteggere ambienti, piante ed animali			
2. Risorse legate al settore artigianale /industriale			
3. Turismo			
4. Risorse agricole			
5. Risorse culturali			
6. Associazioni transfrontaliere			
7. Infrastrutture			
8. Servizi			
9. Altro (spec)			
<b>4.1 Secondo lei in che misura la fiducia verso le istituzioni oltre confine può influire sull'attivazione di progetti comuni?</b>			
1. Per niente	2. Poco	3. Abbastanza	4. Molto
<b>4.2 Secondo lei in che misura la fiducia verso le persone d'oltre confine che hanno partecipato ai forum può influire sull'attivazione di progetti comuni?</b>			
1. Per niente	2. Poco	3. Abbastanza	4. Molto
<b>4.3 Durante gli incontri ci sono state persone che hanno cercato di trarre vantaggio a di scapito di altre ?</b>			
1. Nessuna			
2. Poche			
3. Alcune			
4. Circa la metà			
5. Più della metà			
<b>4.4. Sarebbero opportune norme comuni per lo sviluppo economico dell' area transfrontaliere?</b>			
1. Per niente	2. Poco	3. Abbastanza	4. Molto
<b>4.5. Sarebbero opportune norme comuni per la tutela delle zone protette nell'area transfrontaliere?</b>			
1. Per niente	2. Poco	3. Abbastanza	4. Molto
<b>4.6. Sarebbero opportuni enti/associazioni transfrontalieri per lo sviluppo economico del territorio?</b>			
1. Per niente	2. Poco	3. Abbastanza	4. Molto
<b>4.7. Sarebbero opportuni enti/associazioni transfrontalieri per la tutela delle aree naturali?</b>			
1. Per niente	2. Poco	3. Abbastanza	4. Molto

<b>5.1. Ritiene che durante gli incontri si siano ascoltate tutte le posizioni?</b>			
1.Mai	2.Qualche volta	3.Spesso	4.Sempre
<b>5.2. Ritiene che durante gli incontri si sia tenuto conto di tutti gli interessi</b>			
1.Mai	2.Qualche volta	3.Spesso	4.Sempre
<b>5.3. Ritiene che ci sia stato rispetto reciproco nonostante alcune posizioni fossero diverse?</b>			
1.Mai	2.Qualche volta	3.Spesso	4.Sempre
<b>5.4. Dopo gli incontri ha cambiato opinione sulla possibilità di gestire congiuntamente l'area transfrontaliera?</b>			
<b>1.SI</b>		<b>2.NO</b>	
<b>5.5. Perché?</b>			
<b>5.6. Si è creato un sentimento di solidarietà durante gli incontri tra i presenti anche se di lingua diversa?</b>			
1.Per niente	2.Poco	3.Abbastanza	4.Molto
<b>6.1. È soddisfatto delle decisioni prese durante i forum/workshop?</b>			
1.Per niente	2.Poco	3.Abbastanza	4.Molto
<b>6.2. Ritiene che le decisioni prese siano state vantaggiose per tutte le parti?</b>			
1.Per niente	2.Poco	3.Abbastanza	4.Molto
<b>6.3. Le decisioni hanno introdotto elementi di novità rispetto ad altri progetti di cooperazione prima del 2006?</b>			
1.Per niente	2.Poco	3.Abbastanza	4.Molto
<b>6.4. Quali?</b>			
<b>7.1 Quanto secondo lei i progetti transfrontalieri sono utili a</b>			
<b>7.1.1. Conoscenza reciproca</b>			
1.Per niente	2.Poco	3.Abbastanza	4.Molto
<b>7.1.2. Creare fiducia reciproca</b>			
1.Per niente	2.Poco	3.Abbastanza	4.Molto
<b>7.1.3. Migliorare la gestione comune delle risorse</b>			
1.Per niente	2.Poco	3.Abbastanza	4.Molto
<b>7.1.4. Migliorare lo sviluppo economico dell'area</b>			

1.Per niente	2.Poco	3.Abbastanza	4.Molto
<b>7.1.5. Migliorare lo sviluppo culturale dell'area</b>			
1.Per niente	2.Poco	3.Abbastanza	4.Molto
<b>7.1.6. Altro (spec)</b>			
<b>8.1. SESSO :</b>	<b>1.F</b>	<b>2.M</b>	
<b>8.2. ETÀ (indicare)</b>			
<b>8.3. Quale lavoro svolge tra i seguenti:</b>			
1. Agricoltore/Allevatore			
2. Artigiano			
3. Consulente			
4. Studente			
5. Commerciante/esercente			
6. Insegnante/Docente univ			
7. Imprenditore industriale			
8. Operaio			
9. Dipendente agenzia turistica			
10. Dipendente di amministrazione pubblica			
11. Dipendente associazione di categoria			
12. Altro (spec)			
<b>8.4. Titolo di studio</b>			
1. Elementare			
2. Media inferiore			
3. Professionale			
4. Superiore			
5. Laurea			
6. Post laurea			
7. Altro (spec)			
<b>8.5. Fa parte della minoranza slovena</b>			
<b>1.SI</b>		<b>2.NO</b>	
<b>8.6. A quanti chilometri, circa, vive dal confine?</b>			
1. Entro 5 Km			
2. Entro 10 Km			
3. Entro 15 Km			
4. Entro 20 Km			
5. Entro 30 Km			
6. Più di 40 km			
<b>8.7. Nel suo tempo libero lei svolge attività di</b>			
1. Sport			
2. Volontariato sociale			
3. Associazionismo			
4. Attività culturali			
5. Agricoltura			
6. Caccia/Pesca			
7. Piccolo artigianato			
8. Altro (spec)			
<b>8.8. Fa parte di qualche associazione</b>			
<b>1.SI</b>		<b>2.NO</b>	

<b>8.9. Con che ruolo?</b>			
1.Direttore/Presidente			
2.Dipendente			
3.Membro del Direttivo			
4.Semplice associato			
5.Altro (spec)			
<b>8.10 Fa parte di un'amministrazione pubblica</b>			
<b>1.SI</b>		<b>2.NO</b>	
<b>8.11 In che ruolo?</b>			
1.Sindaco/Assessore			
2.Consigliere Comunale			
3.Altro			
<b>9.1 Ha parenti che vivono oltre confine?</b>			
<b>1.SI</b>		<b>2.NO</b>	
<b>9.2.Quanti? (indicare numero)</b>			
<b>9.3 Se si, quanto li frequenta?</b>			
1.Mai	2.Raramente	3.Spesso	4.Ogni giorno
<b>9.4. Ha amici/conoscenti oltre confine?</b>			
<b>1.SI</b>		<b>2.NO</b>	
<b>9.5. Quanti? (indicare numero)</b>			
<b>9.6. Se si, quanto li frequenta?</b>			
1.Mai	2.Raramente	3.Spesso	4.Ogni giorno
<b>9.7. Parla lo sloveno?</b>			
1.Per niente	2.Poco	3.Abbastanza	4.Molto
<b>9.8. Comprende lo sloveno?</b>			
1.Per niente	2.Poco	3.Abbastanza	4.Molto
<b>9.9 Fa parte di qualche associazione oltre confine?</b>			
<b>1.SI</b>		<b>2.NO</b>	
<b>9.10.Si reca oltre confine per i seguenti motivi ?</b>			
<b>9.10.1. Lavoro</b>			
1.Mai	2.Raramente	3.Spesso	4.Ogni giorno
<b>9.10.2. Sport</b>			
1.Mai	2.Raramente	3.Spesso	4.Ogni giorno
<b>9.10.3. Attività culturali</b>			
1.Mai	2.Raramente	3.Spesso	4.Ogni giorno
<b>9.10.4. Turismo</b>			
1.Mai	2.Raramente	3.Spesso	4.Ogni giorno
<b>9.10.5. Shopping</b>			
1.Mai	2.Raramente	3.Spesso	4.Ogni giorno

## ALLEGATO 4 TAVOLE

### 1.1. A quale dei seguenti Forum ha partecipato:

	Comunicare Senza Confini		Distretto del Carso		Transland	
	N	% su 87	N	% su 87	N	% su 87
Si	27	31,0	39	44,8	32	36,8
No	60	69,0	48	55,2	55	63,2
Totale	87	100,0	87	100,0	87	100,0
Non risposto	10		10		10	
Totale	97		97		97	

#### Senza doppie partecipazioni

	Comunicare Senza Confini		Distretto del Carso		Transland	
	N	%	N	%	N	%
Si	22	28,9	31	40,8	23	30,3
No	54	71,1	45	59,2	53	69,7
Totale	76	100,0	76	100,0	76	100,0
Non risposto	10		10		10	
Totale	86		86		86	

#### Nazionalità

Nazionalità Comunicare senza confini		
	N	%
Italia	19	86,4
Slovenia	3	13,6
Totale	22	100,0

Nazionalità Distretto del Carso		
	N	%
Italia	18	58,1
Slovenia	13	41,9
Totale	31	100,0

Nazionalità Transland		
	N	%
Italia	15	65,2
Slovenia	8	34,8
Totale	23	100,0

#### Minoranza slovena

Partecipazione Forum		
	N	%
Comunicare Senza Confini	11	47,8
Distretto del Carso	10	43,5
Transland	2	8,7
Totale	23	100,0

### 2.1. In precedenza ha partecipato ad altri forum o workshop?

Partecipazione a Forum Precedenti		
	N	% su 94
Si	61	64,9

No	33	35,1
Totale	94	100,0
Non risposto	3	
Totale	97	

#### Rispondenti italiani

Partecipazione a Forum Precedenti		
	N	% su 57
Si	34	59,60
No	23	40,40
Totale	57	100,0
Non risposto	2	
Totale	59	

#### Rispondenti sloveni

Partecipazione a Forum Precedenti		
	N	% su 37
Si	27	73,0
No	10	27,0
Totale	37	100,0
Non risposto	1	
Totale	38	

#### Differenze tra forum

Partecipazione a Forum Precedenti Comunicare senza confini		
	N	% su 22
Si	10	45,5
No	12	54,5
Totale	22	100,0

Partecipazione a Forum Precedenti Distretto del Carso		
	N	% su 31
Si	20	66,7
No	10	33,3
Totale	30	100,0
Non risposto	1	
Totale	31	

Partecipazione a Forum Precedenti Transland		
	N	% su 23
Si	13	61,9
No	8	38,1
Totale	21	100,0
Non risposto	2	
Totale	23	

#### **2.2. Se, si a quali ?**

Agenda 21		
	N	% su 63
Si	18	28,6
No	45	71,4
Totale	63	100,0

Non risposto	34	
Totale	97	

Interreg		
	N	% su 68
Si	55	80,9
No	13	19,1
Totale	68	100,0
Non risposto	29	
Totale	97	

Piano di Gestione		
	N	% su 68
Si	8	11,8
No	60	88,2
Totale	68	100,0
Non risposto	29	
Totale	97	

#### Rispondenti italiani

Agenda 21		
	N	% su 36
Si	17	47,2
No	19	52,8
Totale	36	100,0
Non risposto	23	
Totale	59	

Interreg		
	N	% su 41
Si	29	70,7
No	12	29,3
Totale	41	100,0
Non risposto	18	
Totale	59	

Piano di Gestione		
	N	% su 41
Si	7	17,1
No	34	82,9
Totale	41	100,0
Non risposto	18	
Totale	59	

#### Rispondenti sloveni

Agenda 21		
	N	% su 27
Si	1	3,7
No	26	96,3
Totale	27	100,0
Non risposto	11	
Totale	38	

Interreg		
	N	% su 27
Si	26	96,3
No	1	3,7
Totale	27	100,0
Non risposto	11	
Totale	38	

Piano di Gestione		
	N	% su 27
Si	1	3,7
No	26	96,3
Totale	27	100,0
Non risposto	11	
Total	38	

#### Differenze tra forum

Altri Forum Comunicare senza confini		
	N	%
Agenda 21	2	16,7
Interreg	9	75,0
Piano di Gestione	1	8,3
Totale	12	100,0

Altri Forum Distretto del Carso		
	N	%
Agenda 21	3	13,0
Interreg	17	73,9
Piano di Gestione	3	13,0
Totale	23	100,0

Altri Forum Transland		
	N	%
Agenda 21	8	38,1
Interreg	12	57,1
Piano di Gestione	1	4,8
Totale	21	100,0

#### 3.1. Cosa intende lei con il termine transfrontaliero? (fornire una sola risposta)

Transfrontaliero come modo di essere		
	N	%
Si	24	24,7
No	73	75,3
Totale	97	100,0

Transfrontaliero come area lungo la frontiera		
	N	%
Si	8	8,2
No	89	91,8



Transfrontaliero come area lungo la frontiera		
	N	%
Si	8	8,2
No	89	91,8
Totale	97	100,0

Transfrontaliero come cooperazione		
	N	%
Si	73	75,3
No	24	24,7
Totale	97	100,0

#### Rispondenti italiani

Transfrontaliero come modo di essere		
	N	%
Si	20	33,9
No	39	66,1
Totale	59	100,0

Transfrontaliero come area lungo la frontiera		
	N	%
Si	5	8,5
No	54	91,5
Totale	59	100,0

Transfrontaliero come cooperazione		
	N	%
Si	41	69,5
No	18	30,5
Totale	59	100,0

#### Rispondenti sloveni

Transfrontaliero come modo di essere		
	N	%
Si	4	10,5
No	34	89,5
Totale	38	100,0

Transfrontaliero come area lungo la frontiera		
	N	%
Si	3	7,9
No	35	92,1
Totale	38	100,0

Transfrontaliero come cooperazione		
	N	%
Si	32	84,2
No	6	15,8
Totale	38	100,0

#### Confronto tra forum

Modo di essere

Transfrontaliero come modo di essere Comunicare		
	N	%
Si	11	50,0
No	11	50,0
Totale	22	100,0

Transfrontaliero come modo di essere Distretto del Carso		
	N	%
Si	8	25,8
No	23	74,2
Totale	31	100,0

Transfrontaliero come modo di essere Transland		
	N	%
Si	4	17,4
No	19	82,6
Totale	23	100,0

#### Area lungo la frontiera

Transfrontaliero come area lungo la frontiera Comunicare		
	N	%
Si	2	9,1
No	20	90,9
Totale	22	100,0

Transfrontaliero come area lungo la frontiera Distretto del Carso		
	N	%
Si	3	9,7
No	28	90,3
Totale	31	100,0

Transfrontaliero come area lungo la frontiera Transland		
	N	%
Si	2	8,7
No	21	91,3
Totale	23	100,0

#### Cooperazione

Transfrontaliero come cooperazione Comunicare		
	N	%
Si	13	59,1
No	9	40,9
Totale	22	100,0

Transfrontaliero come cooperazione Distretto del Carso		
	N	%
Si	24	77,4
No	7	22,6

Transfrontaliero come cooperazione Distretto del Carso		
	N	%
Si	24	77,4
No	7	22,6
Totale	31	100,0

Transfrontaliero come cooperazione Transland		
	N	%
Si	17	73,9
No	6	26,1
Totale	23	100,0

#### Minoranza slovena

Transfrontaliero come modo di essere		
	N	%
Si	11	47,8
No	12	52,2
Totale	23	100,0

Transfrontaliero come area lungo la frontiera		
	N	%
Si	4	17,4
No	19	82,6
Totale	23	100,0

Transfrontaliero come cooperazione		
	N	%
Si	13	56,5
No	10	43,5
Totale	23	100,0

#### Non appartenenti alla minoranza slovena

Transfrontaliero come modo di essere		
	N	%
Si	13	18,6
No	57	81,4
Totale	70	100,0

Transfrontaliero come area lungo la frontiera		
	N	%
Si	4	5,7
No	66	94,3
Totale	70	100,0

Transfrontaliero come cooperazione		
	N	%
Si	56	80,0
No	14	20,0
Totale	70	100,0

**3.2. Su una scala da 0 (minimo) a 5(massimo) quanto simili sono, secondo lei, le due parti del confine in riferimento a:**

Similitudini		
	N	Media
Paesaggio	97	3,7
Culturali	95	2,99
Settore Turismo	94	2,98

Servizi	87	2,6
Infrastrutture	91	2,49
Economia	92	2,16
Amministrative	91	1,8
Validi	86	

#### Rispondenti italiani

Similitudini		
	N	Media
Paesaggio	59	4,0
Culturali	58	2,9
Settore Turismo	57	2,8
Economia	58	2,1
Infrastrutture	56	2,5
Servizi	53	2,5
Amministrative	58	1,7
Validi	53	

#### Rispondenti sloveni

Similitudini		
	N	Media
Paesaggio	38	3,3
Nel settore Turismo	37	3,3
Culturali	37	3,1
Servizi	34	2,7
Infrastrutture	35	2,5
Economia	34	2,3
Amministrative	33	1,9
Validi	33	

#### Differenze tra forum

Similitudini Comunicare senza Confini		
	N	Media
Nel Paesaggio	22	3,32
Culturali	22	3,14
Nel settore Turismo	22	2,68
Nelle infrastrutture	22	2,77
Nei servizi	21	2,67
Nell'Economia	22	2,09
Politico/Amministrative	22	1,77

Similitudini Distretto del Carso		
	N	Media
Paesaggio	31	4,03
Turismo	29	3,31
Culturali	31	3,10
Servizi	27	2,59
Infrastrutture	28	2,21
Economia	30	2,07
Politico/Amministrative	30	1,97
Validi	27	

Similitudini Transland		
	N	Media
Paesaggio	23	3,83
Turismo	23	3,09

Culturali	22	2,86
Servizi	19	2,68
Infrastrutture	21	2,67
Economia	20	2,15
Politico/Amministrative	20	1,70
Validi	19	

### 3.3. Durante gli incontri sono emersi alcuni problemi per la realizzazione di progetti transfrontalieri?

Problemi emersi durante i forum		
	N	% su 94
Si	66	70,2
No	28	29,8
Totale	94	100,0
Non risposto	3	
Totale	97	

#### Rispondenti italiani

Problemi emersi durante i forum		
	N	% su 57
Si	45	78,9
No	12	21,1
Totale	57	100,0
Non risposto	2	
Totale	59	

#### Rispondenti sloveni

Problemi emersi durante i forum		
	N	% su 37
Si	21	56,8
No	16	43,2
Totale	37	100,0
Non risposto	1	
Totale	38	

#### Differenze tra forum

Problemi emersi durante i forum Comunicare senza confini		
	N	%
Si	15	68,2
No	7	31,8
Totale	22	100,0

Problemi emersi durante i forum Distretto del Carso		
	N	%
Si	21	67,7
No	10	32,3
Totale	31	100,0

Problemi emersi durante i forum Transland		
	N	%
Si	16	76,2
No	5	23,8
Totale	21	100,0
Non risposto	2	
Totale	23	

### 3.4 Se si di che genere? Indicare da 0 (minimo) a 5 (massimo)

Tipologia di problemi emersi durante gli incontri		
	N	Media
Politico/Amministrativi	79	3,25
Economici	72	2,93
Conoscenza reciproca	77	2,22
Fiducia	74	1,92
Lingua	73	1,79

#### Rispondenti italiani

Tipologia di problemi emersi durante i forum		
	N	Media
Politico/amministrativi	54	3,02
Economici	52	2,96
Conoscenza reciproca	53	1,89
Fiducia	51	1,65
Lingua	50	1,32
Validi	49	

#### Rispondenti sloveni

Tipologia di problemi emersi durante i forum		
	N	Media
Politico/amministrativi	25	3,76
Conoscenza reciproca	24	2,96
Economici	20	2,85
Fiducia	23	2,52
Lingua	23	2,83
Validi	20	

#### Differenza tra forum

Tipologia di problemi emersi durante i forum Comunicare senza confini		
	N	Media
Economici	21	2,86
Politico/Amministrativi	21	2,57
Fiducia	21	1,10
Conoscenza reciproca	21	,90
Lingua	21	,81
Validi	21	

Tipologia di problemi emersi durante i forum Distretto del Carso		
	N	Media
Politico/Amministrativi	27	3,67
Economici	25	2,84
Conoscenza reciproca	26	2,15
Fiducia	26	1,62
Lingua	25	1,52
Validi	25	

Tipologia di problemi emersi durante i forum Transland		
	N	Media
Politico/Amministrativi	17	3,35
Conoscenza reciproca	17	3,12

Lingua	15	2,93
Fiducia	15	2,80
Economici	15	2,73
Validi	13	

**3.5. Durante gli incontri da 0 (minimo) a 5 (massimo) quale grado di collaborazione, è emerso in riferimento a:**

Grado di collaborazione emersa durante i Forum		
	N	Media
Attività culturali	88	3,35
Aree protette	91	3,12
Conoscenza reciproca	84	2,82
Infrastrutture	89	2,62
Servizi	86	2,24
Economia	86	2,19

Rispondenti italiani

Grado di collaborazione emersa durante i Forum		
	N	Media
Attività culturali	56	3,61
Aree protette	58	3,40
Infrastrutture	56	2,66
Conoscenza reciproca	52	2,67
Economia	56	2,63
Servizi	55	2,25
Validi	52	

Rispondenti sloveni

Grado di collaborazione emersa durante i Forum		
	N	Media
Conoscenza reciproca	32	3,06
Attività culturali	32	2,91
Aree protette	33	2,64
Infrastrutture	33	2,55
Servizi	31	2,23
Economia	30	1,37
Validi	30	

Minoranza slovena

Grado di collaborazione emersa durante i Forum Minoranza slovena		
	N	Media
Attività culturali	23	3,70
Aree protette	23	3,52
Infrastrutture	23	2,52
Conoscenza reciproca	22	2,14
Economia	23	2,13
Servizi	22	2,09
Validi	22	

No appartenenti alla minoranza slovena

Grado di collaborazione emersa durante i Forum Non appartenenti alla minoranza slovena		
	N	Media
Attività culturali	62	3,19

Conoscenza reciproca	59	3,02
Aree protette	65	2,95
Infrastrutture	63	2,63
Servizi	61	2,28
Economia	60	2,15
Validi	57	

#### Differenze tra forum

Grado di collaborazione emersa durante i Forum Comunicare senza confini		
	N	Media
Attività culturali	22	3,32
Aree protette	22	2,95
Infrastrutture	22	2,36
Servizi	22	2,14
Conoscenza reciproca	22	2,14
Economia	22	2,09
Validi	22	

Grado di collaborazione emersa durante i Forum Distretto del Carso		
	N	Media
Attività culturali	30	3,67
Aree protette	30	3,13
Conoscenza reciproca	28	2,68
Infrastrutture	29	2,38
Economia	29	2,34
Servizi	28	2,21
Validi	27	

Grado di collaborazione emersa durante i Forum Transland		
	N	Media
Conoscenza reciproca	18	3,44
Aree protette	21	3,33
Infrastrutture	21	3,10
Attività culturali	19	3,00
Servizi	18	2,61
Economia	18	2,56
Validi	17	

#### **3.6. In che grado 0 (minimo) 5 (massimo) potrebbe contribuire allo sviluppo dell'area la gestione congiunta di:**

Gestione congiunta di:		
	N	Media
Attività culturali	96	3,89
Aree protette	96	3,84
Associazioni transfrontaliere	96	3,77
Infrastrutture	95	3,51
Servizi	92	3,42
Agricoltura	94	3,29
Attività artigianali e imprenditoriali	95	3,20
Validi	89	



#### Rispondenti italiani

Gestione congiunta di		
	N	Media
Aree protette	59	4,03
Gestione congiunta delle attività culturali	58	3,93
Gestione congiunta delle Infrastrutture	57	3,82
Gestione congiunta dei servizi	56	3,77
Associazioni transfrontaliere	59	3,76
Agricoltura	59	3,51
Attività artigianali e imprenditoriali	59	3,46

#### Rispondenti sloveni

Gestione congiunta di		
	N	Media
Attività culturali	38	3,82
Associazioni transfrontaliere	37	3,78
Aree protette	37	3,54
Infrastrutture	38	3,03
Agricoltura	35	2,91
Servizi	36	2,89
Attività artigianali e imprenditoriali	36	2,78
Validi	34	

#### Minoranza slovena

Gestione congiunta di Minoranza slovena		
	N	Media
Aree protette	23	4,30
Attività culturali	22	4,00
Associazioni transfrontaliere	23	3,83
Infrastrutture	23	3,83
Servizi	23	3,74
Attività artigianali e imprenditoriali	23	3,52
Agricoltura	23	3,57
Validi	22	

#### Non appartenenti alla minoranza slovena

Gestione congiunta di Non appartenenti alla minoranza slovena		
	N	Media
Attività culturali	70	3,79
Associazioni transfrontaliere	69	3,75
Aree protette	69	3,71
Infrastrutture	68	3,37
Servizi	65	3,22
Agricoltura	67	3,18
Artigianali e imprenditoriali	68	3,04
Validi	63	

#### Differenze tra forum

Gestione congiunta di Comunicare senza Confini		
	N	Media
Aree protette	22	3,95
Attività artigianali e imprenditoriali	22	3,45
Agricoltura	22	3,50
Attività culturali	22	3,91
Associazioni transfrontaliere	22	3,73
Infrastrutture	21	3,76
Servizi	20	3,75

Gestione congiunta di Comunicare senza Confini		
	N	Media
Aree protette	22	3,95
Attività artigianali e imprenditoriali	22	3,45
Agricoltura	22	3,50
Attività culturali	22	3,91
Associazioni transfrontaliere	22	3,73
Infrastrutture	21	3,76
Servizi	20	3,75
Validi	20	

Gestione congiunta di Distretto del Carso		
	N	Media
Aree protette	30	3,67
Attività artigianali e imprenditoriali	30	3,07
Agricoltura	30	3,33
Attività culturali	30	3,83
Associazioni transfrontaliere	31	3,94
Infrastrutture	30	3,40
Servizi	30	3,43
Validi	28	

Gestione congiunta di Transland		
	N	Media
Aree protette	23	3,96
Attività artigianali e imprenditoriali	22	3,55
Agricoltura	22	3,32
Attività culturali	23	3,91
Associazioni transfrontaliere	22	3,86
Infrastrutture	23	3,96
Servizi	21	3,81
Validi	21	

#### 4.1 Secondo lei in che misura la fiducia verso le istituzioni oltre confine può influire sull'attivazione di progetti comuni?

Fiducia nelle istituzioni		
	N	% su 95
Per niente	4	4,2
Poco	14	14,7
Abbastanza	45	47,4
Molto	32	33,7
Totale	95	100,0
Non risposto	2	
Totale	97	

#### Rispondenti italiani

Fiducia nelle istituzioni d'oltre confine		
	N	%
Per niente	4	7,0
Poco	9	15,8
Abbastanza	18	31,6
Molto	26	45,6
Totale	57	100,0

#### Rispondenti sloveni

Fiducia nelle istituzioni d'oltre confine		
	N	%
Poco	5	13,2
Abbastanza	27	71,1
Molto	6	15,8
Totale	38	100,0

#### Differenza tra forum

Fiducia nelle istituzioni d'oltre confine Comunicare senza confini		
	N	%
Per niente	1	4,5
Poco	5	22,7
Abbastanza	10	45,5
Molto	6	27,3
Totale	22	100,0

Fiducia nelle istituzioni d'oltre confine Distretto del Carso		
	N	%
Per niente	3	9,7
Poco	5	16,1
Abbastanza	14	45,2
Molto	9	29,0
Totale	31	100,0

Fiducia nelle istituzioni d'oltre confine Transland		
	N	%
Poco	3	14,3
Abbastanza	10	47,6
Molto	8	38,1
Totale	21	100,0
Non risposto	2	
Totale	23	

#### 4.2 Secondo lei in che misura la fiducia verso le persone d'oltre confine che hanno partecipato ai forum può influire sull'attivazione di progetti comuni?

Fiducia nelle persone d'oltre confine che hanno partecipato ai forum		
	N	% su 95
Per niente	2	2,1
Poco	14	14,7
Abbastanza	46	48,4
Molto	33	34,7
Totale	95	100,0
Non risposto	2	
Totale	97	

#### Rispondenti italiani

Fiducia nelle persone d'oltre confine che hanno partecipato ai forum		
	N	% su 58
Per niente	2	3,4
Poco	5	8,6
Abbastanza	20	34,5
Molto	31	53,4

Totale	58	
Non risposto	1	
Totale	59	

#### Rispondenti sloveni

Fiducia nelle persone d'oltre confine che hanno partecipato ai forum		
	N	% su 37
Poco	9	24,3
Abbastanza	26	70,3
Molto	2	5,4
Totale	37	100,0
Non risposto	1	
Totale	38	

#### Differenze tra forum

Fiducia nelle persone d'oltre confine che hanno partecipato ai forum Comunicare senza confini		
	N	%
Per niente	2	9,1
Poco	4	18,2
Abbastanza	8	36,4
Molto	8	36,4
Totale	22	100,0

Fiducia nelle persone d'oltre confine che hanno partecipato ai forum Distretto del Carso		
	N	%
Poco	6	19,4
Abbastanza	14	45,2
Molto	11	35,5
Totale	31	100,0

Fiducia nelle persone d'oltre confine che hanno partecipato ai forum Transland		
	N	%
Poco	3	13,6
Abbastanza	12	54,5
Molto	7	31,8
Totale	22	100,0
Non risposto	1	
Totale	23	

#### **4.3 Durante gli incontri ci sono state persone che hanno cercato di trarre vantaggio a di scapito di altre ?**

Persone che hanno cercato di trarre vantaggio durante il forum		
	N	% su 94
Nessuna	34	36,2
Poche	42	44,7
Alcune	15	16,0
Circa la metà	3	3,2
Totale	94	100,0
Non risposto	3	
Totale	97	

#### Rispondenti italiani

Persone che hanno cercato di trarre vantaggio durante il forum		
	N	% su 57
Nessuna	27	47,4
Poche	19	33,3
Alcune	9	15,8
Circa la metà	2	3,5
Totale	57	100,0
Non risposto	2	
Totale	59	

#### Rispondenti sloveni

Persone che hanno cercato di trarre vantaggio durante il forum		
	N	% su 38
Nessuna	7	18,9
Poche	23	62,2
Alcune	6	16,2
Circa la metà	1	2,7
Totale	37	100,0
Non risposto	1	
Totale	38	

#### Differenza tra forum

Persone che hanno cercato di trarre vantaggio durante il forum Comunicare senza confini		
	N	%
Nessuna	9	40,9
Poche	10	45,5
Alcune	3	13,6
Totale	22	100,0

Persone che hanno cercato di trarre vantaggio durante il forum Distretto del Carso		
	N	%
Nessuna	11	36,7
Poche	10	33,3
Alcune	7	23,3
Circa la metà	2	6,7
Totale	30	100,0
Non risposto	1	
Totale	31	

Persone che hanno cercato di trarre vantaggio durante il forum Transland		
	N	%
Nessuna	10	45,5
Poche	7	31,8
Alcune	4	18,2
Circa la metà	1	4,5
Totale	22	100,0
Non risposto	1	
Totale	23	

#### 4.4. Sarebbero opportune norme comuni per lo sviluppo economico dell'area transfrontaliera?

Norme comuni per l'economia		
	N	% su 94
Per niente	3	3,2
Poco	11	11,7
Abbastanza	43	45,7
Molto	37	39,4
Totale	94	100,0
Non risposto	3	
Totale	97	

##### Rispondenti italiani

Norme comuni per l'economia		
	N	% su 58
Per niente	3	5,2
Poco	3	5,2
Abbastanza	25	43,1
Molto	27	46,6
Totale	58	100,0
Non risposto	1	
Totale	59	

##### Rispondenti sloveni

Norme comuni per l'economia		
	N	% su 36
Poco	8	22,2
Abbastanza	18	50,0
Molto	10	27,8
Totale	36	100,0
Non risposto	2	
Totale	38	

##### Differenze tra forum

Norme comuni per l'economia Comunicare		
	N	%
Per niente	1	4,8
Abbastanza	9	42,9
Molto	11	52,4
Totale	21	100,0
Non risposto	1	
Totale	22	

Norme comuni per l'economia Distretto del Carso		
	N	%
Per niente	1	3,2
Poco	6	19,4
Abbastanza	15	48,4
Molto	9	29,0
Totale	31	100,0

Norme comuni per l'economia Transland		
	N	%
Poco	3	13,6
Abbastanza	10	45,5
Molto	9	40,9

Totale	22	100,0
Non risposto	1	
Totale	23	

#### 4.5. Sarebbero opportune norme comuni per la tutela delle zone protette nell'area transfrontaliera?

Norme comuni per le aree protette		
	N	%
Poco	7	7,2
Abbastanza	36	37,1
Molto	54	55,7
Totale	97	100,0

#### Rispondenti italiani

Norme comuni per le aree protette		
	N	%
Poco	6	10,2
Abbastanza	15	25,4
Molto	38	64,4
Totale	59	100,0

#### Rispondenti sloveni

Norme comuni per le aree protette		
	N	%
Poco	1	2,6
Abbastanza	21	55,3
Molto	16	42,1
Totale	38	100,0

#### Differenze tra forum

Norme comuni per le aree protette Comunicare		
	N	%
Poco	5	22,7
Abbastanza	7	31,8
Molto	10	45,5
Totale	22	100,0

Norme comuni per le aree protette Distretto del Carso		
	N	%
Poco	1	3,2
Abbastanza	16	51,6
Molto	14	45,2
Totale	31	100,0

Norme comuni per le aree protette Transland		
	N	%
Abbastanza	5	21,7
Molto	18	78,3
Totale	23	100,0

#### 4.6. Sarebbero opportuni enti/associazioni transfrontalieri per lo sviluppo economico del territorio?

Associazioni comuni per lo sviluppo economico		
	N	%
Per niente	3	3,1

Poco	13	13,4
Abbastanza	51	52,6
Molto	30	30,9
Totale	97	100,0

#### Rispondenti italiani

Associazioni comuni per lo sviluppo economico		
	N	%
Per niente	2	3,4
Poco	4	6,8
Abbastanza	26	44,1
Molto	27	45,8
Totale	59	100,0

#### Rispondenti sloveni

Associazioni comuni per lo sviluppo economico		
	N	%
Per niente	1	2,6
Poco	9	23,7
Abbastanza	25	65,8
Molto	3	7,9
Totale	38	100,0

#### Differenze tra forum

Associazioni comuni per lo sviluppo economico Comunicare senza confini		
	N	%
Per niente	1	4,5
Poco	3	13,6
Abbastanza	9	40,9
Molto	9	40,9
Totale	22	100,0

Associazioni comuni per lo sviluppo economico Distretto del Carso		
	N	%
Poco	3	9,7
Abbastanza	19	61,3
Molto	9	29,0
Totale	31	100,0

Associazioni comuni per lo sviluppo economico Transland		
	N	%
Per niente	1	4,3
Poco	4	17,4
Abbastanza	10	43,5
Molto	8	34,8
Totale	23	100,0

#### **4.7. Sarebbero opportuni enti/associazioni transfrontalieri per la tutela delle aree naturali?**

Associazioni comuni per la protezione delle aree naturali		
	N	%
Per niente	1	1,0
Poco	7	7,2



Abbastanza	46	47,4
Molto	43	44,3
Totale	97	100,0

#### Rispondenti italiani

Associazioni comuni per la protezione per la tutela delle aree naturali		
	N	%
Per niente	1	1,7
Poco	1	1,7
Abbastanza	26	44,0
Molto	31	52,5
Totale	59	100,0

#### Rispondenti sloveni

Associazioni comuni per la protezione per la tutela delle aree naturali		
	N	%
Poco	6	15,8
Abbastanza	20	52,6
Molto	12	31,6
Totale	38	100,0

#### Differenze tra forum

Associazioni comuni per la protezione delle aree naturali Comunicare senza confini		
	N	%
Poco	1	4,5
Abbastanza	10	45,5
Molto	11	50,0
Totale	22	100,0

Associazioni comuni per la protezione delle aree naturali Distretto del Carso		
	N	%
Poco	2	6,5
Abbastanza	17	54,8
Molto	12	38,7
Totale	31	100,0

Associazioni comuni per la protezione delle aree naturali Transland		
	N	%
Poco	3	13,0
Abbastanza	8	34,8
Molto	12	52,2
Totale	23	100,0

#### **5.1. Ritieni che durante gli incontri si siano ascoltate tutte le posizioni?**

Sono state rispettate tutte le posizioni		
	N	% su 95
Qualche volta	28	29,5
Spesso	53	55,8
Sempre	14	14,7
Totale	95	100,0
Non risposto	2	

Totale	97	
--------	----	--

#### Rispondenti italiani

Sono state rispettate tutte le posizioni		
	N	% su 58
Qualche volta	11	19
Spesso	33	56,9
Sempre	14	24,1
Totale	58	100,0
Non risposto	1	
Totale	59	

#### Rispondenti sloveni

Sono state rispettate tutte le posizioni		
	N	% su 37
Qualche volta	17	45,9
Spesso	20	54,1
Totale	37	100,0
Non risposto	1	
Totale	38	

#### Differenze tra forum

Sono state rispettate tutte le posizioni Comunicare senza confini		
	N	%
Qualche volta	6	27,3
Spesso	11	50,0
Sempre	5	22,7
Totale	22	100,0

Sono state rispettate tutte le posizioni Distretto del Carso		
	N	%
Qualche volta	11	35,5
Spesso	18	58,1
Sempre	2	6,5
Totale	31	100,0

Sono state rispettate tutte le posizioni Transland		
	N	%
Qualche volta	5	22,7
Spesso	11	50,0
Sempre	6	27,3
Totale	22	100,0
Non risposto	1	
Totale	23	

#### 5.2. Ritiene che durante gli incontri si sia tenuto conto di tutti gli interessi?

Sono stati rispettati tutti gli interessi		
	N	% su 95
Mai	5	5,3
Qualche volta	35	36,8
Spesso	45	47,4
Sempre	10	10,5
Totale	95	100,0
Non risposto	2	

Totale	97	
--------	----	--

#### Rispondenti italiani

Sono stati rispettati tutti gli interessi Italia		
	N	% su 58
Qualche volta	19	32,8
Spesso	30	51,7
Sempre	9	15,5
Totale	58	100,0
Non risposto	1	
Totale	59	

#### Rispondenti sloveni

Sono stati rispettati tutti gli interessi Slovenia		
	N	% su 37
Mai	5	13,5
Qualche volta	16	43,2
Spesso	15	40,5
Sempre	1	2,7
Totale	37	100,0
Non risposto	1	
Totale	38	

#### Differenze tra forum

Sono stati rispettati tutti gli interessi Comunicare		
	N	%
Mai	1	4,5
Qualche volta	10	45,5
Spesso	9	40,9
Sempre	2	9,1
Totale	22	100,0

Sono stati rispettati tutti gli interessi Distretto del Carso		
	N	%
Mai	2	6,5
Qualche volta	10	32,3
Spesso	14	45,2
Sempre	5	16,1
Totale	31	100,0

Sono stati rispettati tutti gli interessi Transland		
	N	%
Mai	1	4,5
Qualche volta	6	27,3
Spesso	12	54,5
Sempre	3	13,6
Totale	22	100,0
Non risposto	1	
Totale	23	

#### **5.3. Ritiene che ci sia stato rispetto reciproco nonostante alcune posizioni fossero diverse?**

C'è stato rispetto reciproco		
	N	% su 93

Qualche volta	18	19,4
Spesso	45	48,4
Sempre	30	32,3
Totale	93	100,0
Non risposto	4	
Totale	97	

#### Rispondenti italiani

C'è stato rispetto reciproco		
	N	% su 58
Qualche volta	5	8,6
Spesso	28	48,3
Sempre	25	43,1
Totale	58	100,0
Non risposto	1	
Totale	59	

#### Rispondenti sloveni

C'è stato rispetto reciproco		
	N	% su 36
Qualche volta	13	36,1
Spesso	17	47,2
Sempre	6	16,7
Totale	36	100,0
Non risposto	2	
Totale	38	

#### Differenze tra forum

C'è stato rispetto reciproco Comunicare senza confini		
	N	%
Qualche volta	5	22,7
Spesso	9	40,9
Sempre	8	36,4
Totale	22	100,0

C'è stato rispetto reciproco Distretto del Carso		
	N	%
Qualche volta	4	12,9
Spesso	17	54,8
Sempre	10	32,3
Totale	31	100,0

C'è stato rispetto reciproco Transland		
	N	%
Qualche volta	2	9,1
Spesso	9	40,9
Sempre	11	50,0
Totale	22	100,0
Non risposto	1	
Totale	23	

**5.4. Dopo gli incontri ha cambiato opinione sulla possibilità di gestire congiuntamente l'area transfrontaliera?**

C'è stato un cambio di opinione rispetto alla cooperazione		
	N	% su 91
Si	21	23,1
No	70	76,9
Totale	91	100,0
Non risposto	6	
Totale	97	

Rispondenti italiani

C'è stato un cambio di opinione rispetto alla cooperazione		
	N	% su 54
Si	6	11,1
No	48	88,9
Totale	54	100,0
Non risposto	5	
Totale	59	

Rispondenti sloveni

C'è stato un cambio di opinione rispetto alla cooperazione		
	N	% su 36
Si	15	41,7
No	21	58,3
Totale	36	100,0
Non risposto	2	
Totale	38	

Differenza tra forum

C'è stato un cambio di opinione rispetto alla cooperazione Comunicare senza confini		
	N	%
Si	4	19,0
No	17	81,0
Totale	21	100,0
Non risposto	1	
Totale	22	

C'è stato un cambio di opinione rispetto alla cooperazione Distretto del Carso		
	N	%
Si	8	26,7
No	22	73,3
Totale	30	100,0
Non risposto	1	
Totale	31	

C'è stato un cambio di opinione rispetto alla cooperazione Transland		
	N	%
Si	4	20,0
No	16	80,0
Totale	20	100,0

Non risposto	3	
Totale	23	

**5.6. Si è creato un sentimento di solidarietà durante gli incontri tra i presenti anche se di lingua diversa?**

Si è creato un sentimento di solidarietà		
	N	% su 93
Per niente	2	2,2
Poco	30	32,3
Abbastanza	48	51,6
Molto	13	14,0
Totale	93	100,0
Non risposto	4	
Totale	97	

Rispondenti italiani

Si è creato un sentimento di solidarietà		
	N	% su 57
Poco	16	28,1
Abbastanza	30	52,6
Molto	11	19,3
Totale	57	100,0
Non risposto	2	
Totale	59	

Rispondenti sloveni

Si è creato un sentimento di solidarietà		
	N	% su 36
Per niente	2	5,6
Poco	14	38,9
Abbastanza	18	50,0
Molto	2	5,6
Totale	36	100,0
Non risposto	2	
Totale	38	

Differenza tra forum

Si è creato un sentimento di solidarietà Comunicare senza confini		
	N	%
Poco	9	40,9
Abbastanza	10	45,5
Molto	3	13,6
Totale	22	100,0

Si è creato un sentimento di solidarietà Distretto del Carso		
	N	%
Poco	8	25,8
Abbastanza	20	64,5
Molto	3	9,7
Totale	31	100,0

Si è creato un sentimento di solidarietà Transland		
	N	%
Per niente	1	4,8
Poco	5	23,8

Abbastanza	9	42,9
Molto	6	28,6
Totale	21	100,0
Non risposto	2	
Totale	23	

### 6.1. È soddisfatto delle decisioni prese durante i forum/workshop?

Soddisfazione per le decisioni prese		
	N	% su 90
Poco	31	34,4
Abbastanza	56	62,2
Molto	3	3,3
Totale	90	100,0
Non risposto	7	
Totale	97	

#### Rispondenti italiani

Soddisfazione per le decisioni prese		
	N	% su 55
Poco	18	32,7
Abbastanza	35	63,6
Molto	2	3,6
Totale	55	100,0
Non risposto	4	
Totale	59	

#### Rispondenti sloveni

Soddisfazione per le decisioni prese		
	N	% su 35
Poco	13	37,1
Abbastanza	21	60
Molto	1	2,9
Totale	35	100,0
Non risposto	3	
Totale	38	

#### Differenze tra forum

Soddisfazione per le decisioni prese Comunicare senza confini		
	N	%
Poco	8	40,0
Abbastanza	12	60,0
Totale	20	100,0
Non risposto	2	
Totale	22	

Soddisfazione per le decisioni prese Distretto del Carso		
	N	%
Poco	11	35,5
Abbastanza	19	61,3
Molto	1	3,2
Totale	31	100,0

Soddisfazione per le decisioni prese Transland		
--	--	--

	N	%
Poco	5	25,0
Abbastanza	13	65,0
Molto	2	10,0
Totale	20	100,0
Non risposto	3	
Totale	23	

## 6.2. Ritieni che le decisioni prese siano state vantaggiose per tutte le parti?

Vantaggio per tutte le parti coinvolte		
	N	% su 90
Per niente	3	3,3
Poco	25	27,8
Abbastanza	55	61,1
Molto	7	7,8
Totale	90	100,0
Non risposto	7	
Totale	97	

### Rispondenti italiani

Vantaggio per tutte le parti coinvolte		
	N	% su 55
Per niente	2	3,6
Poco	14	25,5
Abbastanza	33	60
Molto	6	10,9
Totale	55	100,0
Non risposto	4	
Totale	59	

### Rispondenti sloveni

Vantaggio per tutte le parti coinvolte		
	N	% su 35
Per niente	1	2,9
Poco	11	31,4
Abbastanza	22	62,9
Molto	1	2,9
Totale	35	100,0
Non risposto	3	
Totale	38	

### Differenze tra forum

Vantaggio per tutte le parti coinvolte Comunicare senza confini		
	N	%
Poco	8	40,0
Abbastanza	10	50,0
Molto	2	10,0
Totale	20	100,0
Non risposto	2	
Totale	22	

Vantaggio per tutte le parti coinvolte Distretto del Carso		
--	--	--



	N	%
Per niente	2	6,5
Poco	8	25,8
Abbastanza	18	58,1
Molto	3	9,7
Totale	31	100,0

Vantaggio per tutte le parti coinvolte Transland		
	N	%
Poco	3	14,3
Abbastanza	16	76,2
Molto	2	9,5
Totale	21	100,0
Non risposto	2	
Totale	23	

### 6.3. Le decisioni hanno introdotto elementi di novità rispetto ad altri progetti di cooperazione prima del 2006?

Novità rispetto ai progetti di cooperazione prima del 2006		
	N	% su 80
Per niente	4	5,0
Poco	55	68,8
Abbastanza	16	20,0
Molto	5	6,2
Totale	80	100,0
Non risposto	17	
Totale	97	

#### Rispondenti italiani

Novità rispetto ai progetti di cooperazione prima del 2006		
	N	% su 44
Per niente	4	9,1
Poco	28	63,6
Abbastanza	8	18,2
Molto	4	9,1
Totale	44	100,0
Non risposto	15	
Totale	59	

#### Rispondenti sloveni

Novità rispetto ai progetti di cooperazione prima del 2006		
	N	% su 36
Poco	27	75,0
Abbastanza	8	22,2
Molto	1	2,8
Totale	36	100,0
Non risposto	2	
Totale	38	

#### Differenze tra forum

Novità rispetto ai progetti di cooperazione prima del 2006 Comunicare senza confini		
	N	%
Per niente	1	5,9

Poco	11	64,7
Abbastanza	3	17,6
Molto	2	11,8
Totale	17	100,0
Non risposto	5	
Totale	22	

Novità rispetto ai progetti di cooperazione prima del 2006 Distretto del Carso		
	N	%
Per niente	3	10,3
Poco	20	69,0
Abbastanza	5	17,2
Molto	1	3,4
Totale	29	100,0
Non risposto	2	
Totale	31	

Novità rispetto ai progetti di cooperazione prima del 2006 Transland		
	N	%
Poco	10	62,5
Abbastanza	5	31,2
Molto	1	6,2
Totale	16	100,0
Non risposto	7	
Totale	23	

## 7.1 Quanto secondo lei i progetti transfrontalieri sono utili a:

### 7.1.1. Conoscenza reciproca

Progetti transfrontalieri utili alla conoscenza reciproca		
	N	% su 95
Poco	4	4,2
Abbastanza	38	40,0
Molto	53	55,8
Totale	95	100,0
Non risposto	2	
Totale	97	

### Rispondenti italiani

Progetti transfrontalieri utili alla conoscenza reciproca		
	N	% su 57
Poco	4	7,0
Abbastanza	18	31,6
Molto	35	61,4
Totale	57	100,0
Non risposto	2	
Totale	59	

### Rispondenti sloveni

Progetti transfrontalieri utili alla conoscenza reciproca		
	N	%
Abbastanza	20	52,6
Molto	18	47,4

Totale	38	100,0
--------	----	-------

#### Differenza tra forum

Progetti transfrontalieri utili alla conoscenza reciproca Comunicare senza confini		
	N	%
Poco	1	4,5
Abbastanza	8	36,4
Molto	13	59,1
Totale	22	100,0

Progetti transfrontalieri utili alla conoscenza reciproca Distretto del Carso		
	N	%
Poco	1	3,2
Abbastanza	14	45,2
Molto	16	51,6
Totale	31	100,0

Progetti transfrontalieri utili alla conoscenza reciproca Transland		
	N	%
Poco	2	9,5
Abbastanza	7	33,3
Molto	12	57,1
Totale	21	100,0
Non risposto	2	
Totale	23	

#### **7.1.2. Creare fiducia reciproca**

Progetti transfrontalieri utili alla fiducia reciproca		
	N	% su 96
Poco	5	5,2
Abbastanza	50	52,1
Molto	41	42,7
Totale	96	100,0
Non risposto	1	
Totale	97	

#### Rispondenti italiani

Progetti transfrontalieri utili alla fiducia reciproca		
	N	% su 58
Poco	2	3,4
Abbastanza	27	46,6
Molto	29	50,0
Totale	58	100,0
Non risposto	1	
Totale	59	

#### Rispondenti sloveni

Progetti transfrontalieri utili alla fiducia reciproca		
	N	%
Poco	3	7,9
Abbastanza	23	60,5
Molto	12	31,6
Totale	38	100,0

#### Differenza tra forum

Progetti transfrontalieri utili alla fiducia reciproca Comunicare senza confini		
	N	%
Abbastanza	10	45,5
Molto	12	54,5
Totale	22	100,0

Progetti transfrontalieri utili alla fiducia reciproca Distretto del Carso		
	N	%
Poco	2	6,5
Abbastanza	17	54,8
Molto	12	38,7
Totale	31	100,0

Progetti transfrontalieri utili alla fiducia reciproca Transland		
	N	%
Poco	3	13,6
Abbastanza	8	36,4
Molto	11	50,0
Totale	22	100,0
Non risposto	1	
Totale	23	

#### **7.1.3. Migliorare la gestione comune delle risorse**

Progetti transfrontalieri utili a migliorare la gestione comune		
	N	% su 96
Per niente	2	2,1
Poco	15	15,6
Abbastanza	50	52,1
Molto	29	30,2
Totale	96	100,0
Non risposto	1	
Totale	97	

#### Rispondenti italiani

Progetti transfrontalieri utili a migliorare la gestione comune		
	N	% su 58
Per niente	1	1,7
Poco	4	6,9
Abbastanza	30	51,7
Molto	23	39,7
Totale	58	100,0
Non risposto	1	
Totale	59	

#### Rispondenti sloveni

Progetti transfrontalieri utili a migliorare la gestione comune		
--	--	--

	N	%
Per niente	1	2,6
Poco	11	28,9
Abbastanza	20	52,6
Molto	6	15,8
Totale	38	100,0

#### Differenze tra forum

Progetti transfrontalieri utili a migliorare la gestione comune Comunicare senza confini		
	Frequenza	Percentuale valida
Poco	2	9,1
Abbastanza	13	59,1
Molto	7	31,8
Totale	22	100,0

Progetti transfrontalieri utili a migliorare la gestione comune Distretto del Carso		
	N	%
Per niente	2	6,5
Poco	4	12,9
Abbastanza	16	51,6
Molto	9	29,0
Totale	31	100,0

Progetti transfrontalieri utili a migliorare la gestione comune Transland		
	N	%
Poco	5	22,7
Abbastanza	10	45,5
Molto	7	31,8
Totale	22	100,0
Non risposto	1	
Totale	23	

#### **7.1.4. Migliorare lo sviluppo economico dell'area**

Progetti transfrontalieri utili allo sviluppo economico		
	N	% su 95
Per niente	4	4,2
Poco	21	22,1
Abbastanza	45	47,4
Molto	25	26,3
Totale	95	100,0
Non risposto	2	
Totale	97	

#### Rispondenti italiani

Progetti transfrontalieri utili allo sviluppo economico		
	N	% su 58
Per niente	1	1,7
Poco	7	12,1
Abbastanza	28	48,3

Molto	22	37,9
Totale	58	100,0
Non risposto	1	
Totale	59	

#### Rispondenti sloveni

Progetti transfrontalieri utili allo sviluppo economico		
	N	% su 37
Per niente	3	8,1
Poco	14	37,8
Abbastanza	17	45,9
Molto	3	8,1
Totale	37	100,0
Non risposto	1	
Totale	38	

#### Differenze tra forum

Progetti transfrontalieri utili allo sviluppo economico Comunicare senza confini		
	N	%
Poco	3	13,6
Abbastanza	15	68,2
Molto	4	18,2
Totale	22	100,0

Progetti transfrontalieri utili allo sviluppo economico Distretto del Carso		
	N	%
Per niente	2	6,5
Poco	8	25,8
Abbastanza	11	35,5
Molto	10	32,3
Totale	31	100,0

Progetti transfrontalieri utili allo sviluppo economico Transland		
	N	%
Poco	6	28,6
Abbastanza	7	33,3
Molto	8	38,1
Totale	21	100,0
Non risposto	2	
Totale	23	

#### 7.1.5. Migliorare lo sviluppo culturale dell'area

Progetti transfrontalieri utili allo sviluppo culturale		
	N	% su 96
Poco	9	9,4
Abbastanza	57	59,4
Molto	30	31,2
Totale	96	100,0
Non risposto	1	
Totale	97	

#### Rispondenti italiani

Progetti transfrontalieri utili allo sviluppo culturale		
---	--	--

	N	% su 58
Poco	5	8,6
Abbastanza	29	50
Molto	24	41,4
Totale	58	100,0
Non risposto	1	
Totale	59	

#### Rispondenti sloveni

Progetti transfrontalieri utili allo sviluppo culturale		
	N	%
Poco	4	10,5
Abbastanza	28	73,7
Molto	6	15,8
Totale	38	100,0

#### Differenze tra forum

Progetti transfrontalieri utili allo sviluppo culturale Comunicare senza confini		
	N	%
Poco	3	13,6
Abbastanza	15	68,2
Molto	4	18,2
Totale	22	100,0

Progetti transfrontalieri utili allo sviluppo culturale Comunicare senza confini		
	N	%
Poco	3	11,1
Abbastanza	17	63,0
Molto	7	25,9
Totale	27	100,0

Progetti transfrontalieri utili allo sviluppo culturale Distretto del Carso		
	N	%
Poco	3	9,7
Abbastanza	16	51,6
Molto	12	38,7
Totale	31	100,0

Progetti transfrontalieri utili allo sviluppo culturale Transland		
	N	%
Poco	2	9,1
Abbastanza	10	45,5
Molto	10	45,5
Totale	22	100,0
Non risposto	1	
Totale	23	

#### **8.1. SESSO**

Sesso
-------

	N	%
Femmina	42	43,3
Maschio	55	56,7
Totale	97	100,0

#### Rispondenti italiani e sloveni

	Femmine		Maschi		Totale	
	N	%	N	%	N	%
Italia	21	50,0	38	69,1	59	60,8
Slovenia	21	50,0	17	30,9	38	39,2
Totale	42	100,0	55	100,0	97	100,0

#### 8.2. ETÀ

	N	Media
Età	81	47,5

#### Rispondenti italiani

	N	Media
Età	51	49,4

#### Rispondenti sloveni

	N	Media
Età	30	44,3

#### Differenze tra forum

Comunicare senza confini		
	N	Media
Età	20	52,50

Distretto del Carso		
	N	Media
Età	25	42,20

Statistiche descrittive		
	N	Media
Età	17	45,94

#### 8.3. Quale lavoro svolge tra i seguenti:

Occupazione dei partecipanti		
	N	% su 87
Dipendente di amministrazione pubblica	29	33,3
Consulente	13	14,9
Insegnante/docente universitario	8	9,2
Dipendente di associazione di categoria	8	9,2
Libero professionista	8	9,2
Pensionato	6	6,9
Impiegato	6	6,9
Agricoltore/allevatore	3	3,4
Artigiano	1	1,1
Studente	1	1,1



Imprenditore industriale	1	1,1
Operaio	1	1,1
Dipendente di agenzia turistica	1	1,1
Amministratore pubblico	1	1,1
Totale	87	100,0
Non risposto	10	
Totale	97	

#### Rispondenti italiani

Occupazione Italia	N	% su 51
Dipendente di amministrazione pubblica	14	27,5
Consulente	6	11,8
Insegnante/docente universitario	6	11,8
Pensionato	5	9,8
Impiegato	5	9,8
Dipendente di associazione di categoria	4	7,8
Libero professionista	4	7,8
Agricoltore/allevatore	3	5,9
Studente	1	2,0
Operaio	1	2,0
Dipendente di agenzia turistica	1	2,0
Amministratore pubblico	1	2,0
Totale	51	100,0
Non risposto	8	
Totale	59	

#### Rispondenti sloveni

Lavoro	N	% su 36
Dipendente di amministrazione pubblica	15	41,7
Consulente	7	19,4
Dipendente di associazione di categoria	4	11,1
Libero professionista	4	11,1
Insegnante/docente universitario	2	5,6
Artigiano	1	2,8
Imprenditore industriale	1	2,8
Pensionato	1	2,8
Impiegato	1	2,8
Totale	36	100,0
Non risposto	2	
Totale	38	

#### Differenze tra forum

Lavoro Comunicare senza confini		
	N	% su 17
Consulente	4	23,5
Dipendente di associazione di categoria	3	17,6
Agricoltore/allevatore	2	11,8
Dipendente di amministrazione pubblica	2	11,8
Libero professionista	2	11,8
Studente	1	5,9
Insegnante/docente universitario	1	5,9
Operaio	1	5,9
Pensionato	1	5,9
Totale	17	100,0
Non risposto	5	
Totale	22	

Lavoro Distretto del Carso		
	N	% su 27
Dipendente di amministrazione pubblica	11	40,7
Impiegato	5	18,5
Insegnante/docente universitario	3	11,1
Libero professionista	3	11,1
Dipendente di associazione di categoria	3	11,1
Consulente	1	3,7
Artigiano	1	3,7
Totale	27	100,0
Non risposto	4	
Totale	31	

Lavoro Transland		
	N	%
Dipendente di amministrazione pubblica	10	43,5
Consulente	5	21,7
Insegnante/docente universitario	3	13,0
Pensionato	2	8,7
Agricoltore/allevatore	1	4,3
Dipendente di agenzia turistica	1	4,3
Impiegato	1	4,3
Totale	23	100,0

#### 8.4. Titolo di studio

Titolo di studio		
	N	% su 96
Scuola superiore	22	22,9
Scuola professionale	1	1,0
Laurea	61	63,5
Post laurea	12	12,5
Totale	96	100,0
Non risposto	1	
Totale	97	

#### Rispondenti italiani e rispondenti sloveni

Titolo di studio				
	Italia		Slovenia	
	N	% su 59	N	% su 37
Scuola superiore	18	30,5	4	10,8
Scuola professionale	1	1,7	0	0
Laurea	35	59,3	28	70,3
Post laurea	5	8,5	7	18,9
Totale	59	100	37	100,0
Non risposto	0		1	
Totale	59		38	

#### Differenze tra forum

Titolo di studio Comunicare senza confini		
	N	%
Scuola superiore	4	18,2
Scuola professionale	1	4,5
Laurea	16	72,7
Post laurea	1	4,5

Titolo di studio Comunicare senza confini		
	N	%
Scuola superiore	4	18,2
Scuola professionale	1	4,5
Laurea	16	72,7
Post laurea	1	4,5
Totale	22	100,0

Titolo di studio Distretto del Carso		
	N	%
Scuola superiore	10	32,3
Laurea	16	51,6
Post laurea	5	16,1
Totale	31	100,0

Titolo di studio Transland		
	N	%
Scuola superiore	6	26,1
Laurea	13	56,5
Post laurea	4	17,4
Totale	23	100,0

#### 8.5.Fa parte della minoranza slovena/italiana

Appartenenza alla minoranza slovena o italiana		
	N	% su 93
Si	23	24,7
No	70	75,3
Totale	93	100,0
Non risposto	4	
Totale	97	

#### Rispondenti italiani

Appartenenza alla minoranza slovena		
	N	% su 55
Si	23	41,8
No	32	58,2
Totale	55	100,0
Non risposto	4	
Totale	59	

#### Rispondenti sloveni

Appartenenza alla minoranza italiana		
	N	%
No	38	100,0

#### Differenze tra forum

Appartenenza alla minoranza slovena Comunicare		
	N	%
Si	11	50,0
No	11	50,0
Totale	22	100,0

Appartenenza alla minoranza slovena Distretto del Carso		
	N	%
Si	10	32,3
No	21	67,7
Totale	31	100,0

Appartenenza alla minoranza slovena Transland		
	N	%
Si	2	10,0%
No	18	90,0%
Totale	20	100,0%
Non risposto	3	
Totale	23	

### 8.6. A quanti chilometri, circa, vive dal confine?

Distanza dal confine		
	N	% su 97
Entro 5 Km	28	29,2
Entro 10 Km	22	22,9
Entro 15 Km	22	22,9
Entro 20 Km	8	8,3
Entro 30 Km	9	9,4
Entro e oltre 40 Km	7	7,3
Totale	96	100,0
Non risposto	1	
Totale	97	

#### Rispondenti italiani

Distanza dal confine		
	N	% su 58
Entro 5 Km	11	19,0
Entro 10 Km	13	22,4
Entro 15 Km	17	29,3
Entro 20 Km	6	10,3
Entro 30 Km	6	10,3
Entro e oltre 40 Km	5	8,6
Totale	58	100,0
Non risposto	1	
Totale	59	

#### Rispondenti sloveni

Distanza dal confine		
	N	%
Entro 5 Km	17	44,7
Entro 10 Km	9	23,7
Entro 15 Km	5	13,2
Entro 20 Km	2	5,3
Entro 30 Km	3	7,9
Entro e oltre 40 Km	2	5,3
Totale	38	100,0

#### Differenze tra forum

Distanza dal confine Comunicare senza Confini		
	N	%
Entro 5 Km	2	9,1
Entro 10 Km	3	13,6

Entro 15 Km	11	50,0
Entro 20 Km	3	13,6
Entro 30 Km	2	9,1
Entro e oltre 40 Km	1	4,5
Totale	22	100,0

Distanza dal confine Distretto del Carso		
	N	%
Entro 5 Km	9	29,0
Entro 10 Km	12	38,7
Entro 15 Km	8	25,8
Entro 20 Km	1	3,2
Entro 30 Km	1	3,2
Totale	31	100,0

Distanza dal confine Transland		
	N	%
Entro 5 Km	10	43,5
Entro 10 Km	4	17,4
Entro 20 Km	1	4,3
Entro 30 Km	3	13,0
Entro e oltre 40 Km	5	21,7
Totale	23	100,0

#### 8.7. Nel suo tempo libero lei svolge attività di:

Sport	N	% su 92
Si	50	54,3
No	42	45,7
Totale	92	100,0
Non risposto	5	
Totale	97	

Volontariato sociale	N	% su 92
Si	18	19,6
No	74	80,4
Totale	92	100,0
Non risposto	5	
Totale	97	

Associazionismo	N	% su 92
Si	50	54,3
No	42	45,7
Totale	92	100,0
Non risposto	5	
Totale	97	

Attività culturali	N	% su 92
Si	39	42,4
No	53	57,6
Totale	92	100,0
Non risposto	5	
Totale	97	

Agricoltura	N	% su 92
Si	13	14,1

No	79	85,9
Totale	92	100,0
Non risposto	5	
Totale	97	

Caccia e pesca	N	% su 92
Si	4	4,3
No	88	95,7
Totale	92	100,0
Non risposto	5	
Totale	97	

Artigianato	N	% su 92
Si	1	1,1
No	91	98,9
Totale	92	100,0
Non risposto	5	
Totale	97	

Altro	N	% su 92
Si	4	4,3
No	88	95,7
Totale	92	100,0
Non risposto	5	
Totale	97	

#### Rispondenti italiani

Sport	N	% su 57
Si	29	50,9
No	28	49,1
Totale	57	100,0
Non risposto	2	
Totale	59	

Volontariato sociale	N	% su 57
Si	15	26,3
No	42	73,7
Totale	57	100,0
Non risposto	2	
Totale	59	

Associazionismo	N	% su 57
Si	30	52,6
No	27	47,4
Totale	57	100,0
Non risposto	2	
Totale	59	

Attività culturali	N	% su 57
Si	24	42,1
No	33	57,9
Totale	57	100,0
Non risposto	2	
Totale	59	

Agricoltura	N	% su 57
Si	6	10,5
No	51	89,5

Totale	57	100,0
Non risposto	2	
Totale	59	

Caccia e pesca	N	% su 57
Si	2	3,5
No	55	96,5
Totale	57	100,0
Non risposto	2	
Totale	59	

Artigianato	N	% su 57
No	57	100
Non risposto	2	
Totale	59	

Altro	N	% su 57
Si	2	3,5
No	55	96,5
Totale	57	100,0
Non risposto	2	
Totale	59	

#### Rispondenti sloveni

Sport	N	% su 35
Si	21	60,0
No	14	40,0
Totale	35	100,0
Non risposto	3	
Totale	38	

Volontariato sociale	N	% su 35
Si	3	8,6
No	32	91,4
Totale	35	100,0
Non risposto	3	
Totale	38	

Associazionismo	N	% su 35
Si	20	57,1
No	15	42,9
Totale	35	100,0
Non risposto	3	
Totale	38	

Attività culturali	N	% su 35
Si	15	42,9
No	20	57,1
Totale	35	100,0
Non risposto	3	
Totale	38	

Agricoltura	N	% su 35
Si	7	20,0
No	28	80,0
Totale	35	100,0
Non risposto	3	
Totale	38	

Caccia e pesca	N	% su 35
Si	2	5,7

No	33	94,3
Totale	35	100,0
Non risposto	3	
Totale	38	

Artigianato	N	% su 35
Si	1	2,9
No	34	97,1
Totale	35	100,0
Non risposto	3	
Totale	38	

Altro	N	% su 35
Si	2	5,7
No	33	94,3
Totale	35	100,0
Non risposto	3	
Totale	38	

### 8.8. Fa parte di qualche associazione

Membro di associazione		
	N	% su 94
Si	66	70,2
No	28	29,8
Totale	94	100,0
Non risposto	3	
Totale	97	

#### Rispondenti italiani

Membro di associazione		
	N	% su 59
Si	40	69,0
No	18	31,0
Totale	58	100,0
Non risposto	1	
Totale	59	

#### Rispondenti sloveni

Membro di associazione su 36		
	N	%
Si	26	72,2
No	10	27,8
Totale	36	100,0
Non risposto	2	
Totale	38	

#### Differenze tra forum

Membro di associazione Comunicare senza confini		
	N	%
Si	14	63,6
No	8	36,4
Totale	22	100,0

Membro di associazione Distretto del Carso		
	N	%
Si	22	71,0
No	9	29,0
Totale	31	100,0



Membro di associazione Transland		
	N	%
Si	16	69,6
No	7	30,4
Totale	23	100,0

### 8.9. Con che ruolo?

Direttore presidente		
	N	% su 67
Si	10	14,9
No	57	85,1
Totale	67	100,0
Non risposto	30	
Totale	97	

Dipendente		
	N	% su 67
Si	2	3
No	65	97
Totale	67	100,0
Non risposto	30	
Totale	97	

Membro del direttivo		
	N	% su 67
Si	23	34,3
No	44	65,7
Totale	67	100,0
Non risposto	30	
Totale	97	

Associato		
	N	% su 67
Si	44	65,7
No	23	34,3
Totale	67	100,0
Non risposto	30	
Totale	97	

#### Rispondenti italiani

Direttore presidente		
	N	% su 41
Si	4	9,8
No	37	90,2
Totale	41	100,0
Non risposto	18	
Totale	59	

Membro del direttivo		
	N	% su 41
Si	18	43,9
No	23	56,1
Totale	41	100,0
Non risposto	18	
Totale	59	

Associato		
	N	% su 41

Si	24	58,5
No	17	41,5
Totale	41	100,0
Non risposto	18	
Totale	59	

Dipendente		
	N	% su 41
Si	2	4,9
No	39	95,1
Totale	41	100,0
Non risposto	18	
Totale	59	

#### Rispondenti sloveni

Direttore/presidente		
	N	% su 26
Si	6	23,1
No	20	76,9
Totale	26	100,0
Non risposto	12	
Totale	38	

Membro del direttivo		
	N	% su 26
Si	5	19,2
No	21	80,8
Totale	26	100,0
Non risposto	12	
Totale	38	

Associato		
	N	% su 26
Si	20	76,9
No	6	23,1
Totale	26	100,0
Non risposto	12	
Totale	38	

Dipendente		
	N	% su 26
No	26	100,0
Non risposto	12	
Totale	38	

#### Differenze tra forum

Comunicare senza confini ruolo nell'associazione		
	Risposte	
	N	%
Direttore presidente	1	5,0
Dipendente	1	5,0
Membro del direttivo	7	35,0
Associato	11	55,0
Totale	20	100,0

Distretto del Carso ruolo nell'associazione		
	Risposte	
	N	%
Direttore presidente	4	14,3

Dipendente	1	3,6
Membro del direttivo	8	28,6
Associato	15	53,6
Totale	28	100,0

Transland ruolo nell'associazione		
	Risposte	
	N	%
Direttore presidente	3	16,7
Membro del direttivo	4	22,2
Associato	11	61,1
Totale	18	100,0

### 8.10 Fa parte di un'amministrazione pubblica

Parte dell'amministrazione pubblica		
	N	% su 96
Si	32	33,3
No	64	66,7
Totale	96	100,0
Non risposto	1	
Totale	97	

#### Rispondenti italiani

Parte dell'amministrazione pubblica		
	N	% su 58
Si	12	20,7
No	46	79,3
Totale	58	100,0
Non risposto	1	
Totale	59	

#### Rispondenti sloveni

Parte dell'amministrazione pubblica		
	N	% su 38
Si	20	52,6
No	18	47,4
Totale	38	100,0

#### Differenza tra forum

Parte dell'amministrazione pubblica Comunicare senza confini		
	N	%
Si	4	18,2
No	18	81,8
Totale	22	100,0

Parte dell'amministrazione pubblica Distretto del corso		
	N	%
Si	11	35,5
No	20	64,5
Totale	31	100,0

Parte dell'amministrazione pubblica Transland		
	N	%

Si	8	34,8
No	15	65,2
Totale	23	100,0

### 8.11 In che ruolo?

Ruolo		
	N	% su 32
Sindaco/Assessore	6	18,8
Consigliere comunale	17	53,1
Altro	9	28,1
Totale	32	100,0
Non risposto	65	
Totale	97	

#### Rispondenti italiani

Ruolo		
	N	% su 9
Sindaco/Assessore	3	33,3
Consigliere comunale	5	55,6
Altro	1	11,1
Totale	9	100,0
Non risposto	50	
Totale	59	

#### Rispondenti sloveni

Ruolo		
	N	% su 23
Sindaco/Assessore	3	13
Consigliere comunale	12	52,2
Altro	8	34,8
Totale	23	100,0
Non risposto	15	
Totale	38	

#### Differenze tra forum

Ruolo in amministrazione Comunicare senza confini		
	%	N
Consigliere comunale	4	80,0
Altro	1	20,0
Totale	5	100,0
Non risposto	17	
Totale	22	

Ruolo in amministrazione Distretto del Carso		
	N	%
Sindaco/Assessore	3	27,3
Consigliere comunale	4	36,4
Altro	4	36,4
Totale	11	100,0
Non risposto	20	
Totale	31	

Ruolo in amministrazione Transland		
	N	%

Sindaco/Assessore	1	16,7
Consigliere comunale	4	66,7
Altro	1	16,7
Totale	6	100,0
Non risposto	17	
Totale	23	

### 9.1 Ha parenti che vivono oltre confine?

Parenti oltre confine		
	N	%
Si	47	48,5
No	50	51,5
Totale	97	100,0

#### Rispondenti italiani

Parenti oltre confine		
	N	%
Si	26	44,1
No	33	55,9
Totale	59	100,0

#### Rispondenti sloveni

Parenti oltre confine		
	N	%
Si	21	55,3
No	17	44,7
Totale	38	100,0

#### Minoranza slovena

Parenti oltre confine		
	N	%
Si	14	60,9
No	9	39,1
Totale	23	100,0

#### Non appartenenti alla minoranza slovena

Parenti oltre confine non appartenenti alla minoranza slovena		
	N	%
Si	31	44,3
No	39	55,7
Totale	70	100,0

#### Differenza tra forum

Parenti oltre confine Comunicare senza confini		
	N	%
Si	12	54,5
No	10	45,5
Totale	22	100,0

Parenti oltre confine Distretto del Carso		
	N	%
Si	18	58,1
No	13	41,9
Totale	31	100,0

Parenti oltre confine Transland		
	N	%
Si	9	39,1
No	14	60,9
Totale	23	100,0

### 9.2.Quanti? (indicare numero)

Statistiche descrittive		
	N	Media
Numero parenti oltre confine	43	10,02
Validi	43	

#### Rispondenti italiani

Statistiche descrittive		
	N	Media
Numero parenti oltre confine	22	10
Validi	22	

#### Rispondenti sloveni

Statistiche descrittive		
	N	Media
Numero parenti oltre confine	21	10,05
Validi	21	

#### Minoranza slovena

Statistiche descrittive		
	N	Media
Numero parenti oltre confine	13	9
Validi	13	

#### Non appartenenti alla minoranza slovena

Statistiche descrittive		
	N	Media
Numero parenti oltre confine	29	10,31
Validi	29	

#### Differenza tra forum

Comunicare senza confini		
	N	Media
Numero parenti oltre confine	10	8,80
Validi	10	

Distretto del Carso		
	N	Media
Numero parenti oltre confine	18	10,22
Validi	18	

Transland		
	N	Media
Numero parenti oltre confine	9	12,00
Validi	9	

### 9.3 Se si, quanto li frequenta?

Frequentazione dei parenti oltreconfine		
	N	% su 47
Mai	1	2,1
Raramente	27	57,4
Spesso	19	40,4
Totale	47	100,0
Non risposto	50	
Totale	97	

#### Rispondenti italiani

Frequentazione dei parenti oltreconfine		
	N	% su 25
Mai	1	4,0
Raramente	11	44,0
Spesso	13	52,0
Totale	25	100,0
Non risposto	34	
Totale	59	

#### Rispondenti sloveni

Frequentazione dei parenti oltreconfine		
	N	% su 22
Raramente	16	72,7
Spesso	6	27,3
Totale	22	100,0
Non risposto	16	
Totale	38	

#### Minoranza slovena

Frequentazione dei parenti oltreconfine		
	N	% su 14
Raramente	6	42,9
Spesso	8	57,1
Totale	14	100,0
Non risposto	9	
Totale	23	

#### Non appartenenti alla minoranza slovena

Frequentazione dei parenti oltreconfine		
	N	% su 14
Raramente	6	42,9
Spesso	8	57,1
Totale	14	100,0
Non risposto	9	
Totale	23	

#### Differenza tra forum

Comunicare senza confini		
	N	%
Mai	1	9,1
Raramente	4	36,4
Spesso	6	54,5
Totale	11	100,0
Non risposto	11	
Totale	22	

Distretto del Carso		
	N	%

Raramente	12	66,7
Spesso	6	33,3
Totale	18	100,0
Non risposto	13	
Totale	31	

Transland		
	N	%
Raramente	6	60,0
Spesso	4	40,0
Totale	10	100,0
Non risposto	13	
Totale	23	

#### 9.4 Ha amici/conoscenti oltre confine

Amici oltre confine		
	N	% su 95
Si	78	82,1
No	17	17,9
Totale	95	100,0
Non risposto	2	
Totale	97	

#### Rispondenti italiani

Amici oltre confine Italia		
	N	% su 57
Si	46	80,7
No	11	19,3
Totale	57	100,0
Non risposto	2	
Totale	59	

#### Rispondenti sloveni

Amici oltre confine		
	N	%
Si	32	84,2
No	6	15,8
Totale	38	100,0

#### Minoranza slovena

Amici oltre confine		
	N	% su 22
Si	19	86,4
No	3	13,6
Totale	22	100,0
Non risposto	1	
Totale	23	

#### Non appartenenti alla minoranza slovena

Amici oltre confine		
	N	% su 69
Si	55	79,7
No	14	20,3
Totale	69	100,0



Non risposto	1	
Totale	70	

#### Differenza tra forum

Comunicare senza confini		
	N	%
Si	19	86,4
No	3	13,6
Totale	22	100,0

Distretto del Carso		
	N	%
Si	26	86,7
No	4	13,3
Totale	30	100,0
Non risposto	1	
Totale	31	

Transland		
	N	%
Si	15	68,2
No	7	31,8
Totale	22	100,0
Non risposto	1	
Totale	23	

#### **9.5. Quanti? (indicare numero)**

Statistiche descrittive		
	N	Media
Numero amici oltre confine	70	15,6
Validi	70	

#### Rispondenti italiani

Statistiche descrittive		
	N	Media
Numero amici oltre confine	40	18,6
Validi	40	

#### Rispondenti sloveni

Statistiche descrittive		
	N	Media
Numero amici oltre confine	30	11,6
Validi	30	

#### Minoranza slovena

Statistiche descrittive		
	N	Media
Numero amici oltre confine	16	12,69
Validi	16	

#### Non appartenenti alla minoranza slovena

Statistiche descrittive		
	N	Media

Numero amici oltre confine	50	16,18
Validi	50	

#### Differenze tra forum

Comunicare senza confini		
	N	Media
Numero amici oltre confine	15	14,27
Validi	15	

Distretto del Carso		
	N	Media
Numero amici oltre confine	26	12,92
Validi	26	

Transland		
	N	Media
Numero amici oltre confine	14	16,71
Validi	14	

#### **9.6. Se si, quanto li frequenta?**

Frequentazione degli amici oltreconfine		
	N	% su 75
Mai	4	5,3
Raramente	40	53,3
Spesso	29	38,7
Ogni giorno	2	2,7
Totale	75	100,0
Non risposto	22	
Totale	97	

#### Rispondenti italiani

Frequentazione degli amici oltreconfine		
	N	% su 46
Mai	1	2,2
Raramente	22	47,8
Spesso	21	45,7
Ogni giorno	2	4,3
Totale	46	100,0
Non risposto	13	
Totale	59	

#### Rispondenti sloveni

Frequentazione degli amici oltreconfine		
	N	% su 29
Mai	3	10,3
Raramente	18	62,1
Spesso	8	27,6
Totale	29	100,0
Non risposto	9	
Totale	38	

#### Minoranza slovena

Frequentazione degli amici oltreconfine		
	N	% su 19
Mai	1	5,3
Raramente	7	36,8
Spesso	10	52,6

Ogni giorno	1	5,3
Totale	19	100,0
Non risposto	4	
Totale	23	

Non appartenenti alla minoranza slovena

Frequentazione degli amici oltreconfine		
	N	%
Mai	3	5,8
Raramente	32	61,5
Spesso	16	30,8
Ogni giorno	1	1,9
Totale	52	100,0

Differenze tra forum

Comunicare senza confini		
	N	%
Mai	1	5,9
Raramente	8	47,1
Spesso	8	47,1
Totale	17	100,0
Non risposto	5	
Totale	22	

Distretto del Carso		
	N	%
Mai	2	7,7
Raramente	12	46,2
Spesso	10	38,5
Ogni giorno	2	7,7
Totale	26	100,0
Non risposto	5	
Totale	31	

Transalnd		
	N	%
Raramente	11	73,3
Spesso	4	26,7
Totale	15	100,0
Non risposto	8	
Totale	23	

**9.7 Parla lo sloveno?**

Parla lo sloveno		
	N	% su 58
Per niente	26	44,8
Poco	9	15,5
Abbastanza	13	22,4
Molto	10	17,2
Totale	58	100,0
Non risposto	1	
Totale	59	

Differenze tra forum

Parala sloveno Comunicare senza confini
---

	N	%
Per niente	5	26,3
Poco	3	15,8
Abbastanza	6	31,6
Molto	5	26,3
Totale	19	100,0

Parla sloveno Distretto del Carso		
	N	%
Per niente	6	35,3
Poco	3	17,6
Abbastanza	5	29,4
Molto	3	17,6
Totale	17	100,0
Non risposto	1	
Totale	18	

Parla sloveno Transland		
	N	%
Per niente	12	80,0
Poco	1	6,7
Molto	2	13,3
Totale	15	100,0

#### 9.7 Parla l'italiano

Parla l'italiano		
	N	% su 36
Per niente	5	13,9
Poco	15	41,7
Abbastanza	13	36,1
Molto	3	8,3
Totale	36	100,0
Non risposto	2	
	38	

#### Differenza tra forum

Parla l'italiano Comunicare senza confini		
	N	%
Poco	2	66,7
Abbastanza	1	33,3
Totale	3	100,0

Parla l'italiano Distretto del Carso		
	N	%
Per niente	1	7,7
Poco	5	38,5
Abbastanza	6	46,2
Molto	1	7,7
Totale	13	100,0

Parla l'italiano Transland		
----------------------------	--	--

	N	%
Per niente	2	25,0
Poco	5	62,5
Molto	1	12,5
Totale	8	100,0

### 9.8. Comprende lo sloveno?

Comprende lo sloveno		
	N	% su 58
Per niente	21	36,2
Poco	12	20,7
Abbastanza	10	17,2
Molto	15	25,9
Totale	58	100,0
Non risposto	1	
Totale	59	

### Differenze tra forum

Comprende sloveno Comunicare senza confini		
	N	%
Per niente	6	31,6
Poco	3	15,8
Abbastanza	2	10,5
Molto	8	42,1
Totale	19	100,0

Comprende sloveno Distretto del Carso		
	N	%
Per niente	4	23,5
Poco	2	11,8
Abbastanza	5	29,4
Molto	6	35,3
Totale	17	100,0
Non risposto	1	
Totale	18	

Comprende sloveno Transland		
	N	%
Per niente	10	66,7
Poco	4	26,7
Molto	1	6,7
Totale	15	100,0

### 9.8. Comprende l'italiano?

Comprende l'italiano		
	N	%
Per niente	2	5,3
Poco	12	31,6
Abbastanza	19	50,0
Molto	5	13,2
Totale	38	100,0

### Differenze tra forum

Comprende l'italiano Comunicare senza confini		
	N	%
Poco	1	33,3
Abbastanza	2	66,7
Totale	3	100,0

Comprende l'italiano Distretto del Carso		
	N	%
Poco	4	30,8
Abbastanza	6	46,2
Molto	3	23,1
Totale	13	100,0

Comprende l'italiano Transland		
	N	%
Per niente	2	25,0
Poco	2	25,0
Abbastanza	3	37,5
Molto	1	12,5
Totale	8	100,0

#### 9.9 Fa parte di qualche associazione oltre confine?

Membro di associazione oltreconfine		
	N	% su 96
Si	9	9,4
No	87	90,6
Totale	96	100,0
Non risposto	1	
Totale	97	

#### Rispondenti italiani

Membro di associazione oltreconfine		
	N	% su 58
Si	5	8,6
No	53	91,4
Totale	58	100,0
Non risposto	1	
Totale	59	

#### Rispondenti sloveni

Membro di associazione oltreconfine		
	N	%
Si	4	10,5
No	34	89,5
Totale	38	100,0

#### Minoranza slovena

Membro di associazione oltreconfine		
	N	%
Si	4	17,4
No	19	82,6
Totale	23	100,0

#### Non appartenenti alla minoranza slovena

Membro di associazione oltreconfine		
-------------------------------------	--	--

	N	% su 69
Si	5	7,2
No	64	92,8
Totale	69	100,0
Non risposto	1	
Totale	70	

#### Differenze tra forum

Membro di associazione oltreconfine Comunicare senza confini		
	N	%
Si	2	9,5
No	19	90,5
Totale	21	100,0
Non risposto	1	
Totale	22	

Membro di associazione oltreconfine Distretto del Carso		
	N	%
Si	5	16,1
No	26	83,9
Totale	31	100,0

Membro di associazione oltreconfine Transland		
	N	%
No	23	100,0

#### 9. 10.Si reca oltre confine per i seguenti motivi ?

Va oltre confine per lavoro		
	N	% su 95
Mai	31	32,6
Raramente	43	45,3
Spesso	20	21,1
Ogni giorno	1	1,1
Totale	95	100,0
Non risposto	2	
Totale	97	

Va oltre confine per sport		
	N	% su 94
Mai	37	39,4
Raramente	36	38,3
Spesso	21	22,3
Totale	94	100,0
Non risposto	3	
Totale	97	

Va oltre confine per attività culturali		
	N	% su 95
Mai	14	14,7
Raramente	53	55,8
Spesso	28	29,5
Totale	95	100,0
Non risposto	2	
Totale	97	

Va oltre confine per turismo		
	N	% su 95

Mai	2	2,1
Raramente	45	47,4
Spesso	47	49,5
Ogni giorno	1	1,1
Totale	95	100,0
Non risposto	2	
Totale	97	

Va oltre confine per shopping		
	N	% su 95
Mai	14	14,7
Raramente	59	62,1
Spesso	22	23,2
Totale	95	100,0
Non risposto	2	
Totale	97	

#### Rispondenti italiani

Va oltre confine per lavoro Italia		
	N	% su 57
Mai	16	28,1
Raramente	26	45,6
Spesso	14	24,6
Ogni giorno	1	1,8
Totale	57	100,0
Non risposto	2	
Totale	59	

Va oltre confine per sport		
	N	% su 57
Mai	25	43,9
Raramente	19	33,3
Spesso	13	22,8
Totale	57	100,0
Non risposto	2	
Totale	59	

Va oltre confine per attività culturali		
	N	% su 58
Mai	12	20,7
Raramente	28	48,3
Spesso	18	31,0
Totale	58	100,0
Non risposto	1	
Totale	59	

Va oltre confine per turismo		
	N	% su 58
Raramente	26	44,8
Spesso	31	53,4
Ogni giorno	1	1,7
Totale	58	100,0
Non risposto	1	
Totale	59	

Va oltre confine per shopping		
	N	% su 57
Mai	13	22,8



Raramente	30	52,6
Spesso	14	24,6
Totale	57	100,0
Non risposto	2	
Totale	59	

#### Rispondenti sloveni

Va oltre confine per lavoro		
	N	%
Mai	15	39,5
Raramente	17	44,7
Spesso	6	15,8
Totale	38	100,0

Va oltre confine per sport		
	N	% su 37
Mai	12	32,4
Raramente	17	45,9
Spesso	8	21,6
Totale	37	100,0
Non risposto	1	
Totale	38	

Va oltre confine per attività culturali		
	N	% su 37
Mai	2	5,4
Raramente	25	67,6
Spesso	10	27,0
Totale	37	100,0
Non risposto	1	
Totale	38	

Va oltre confine per turismo		
	N	% su 37
Mai	2	5,4
Raramente	19	51,4
Spesso	16	43,2
Totale	37	100,0
Non risposto	1	

Va oltre confine per shopping		
	N	%
Mai	1	2,6
Raramente	29	76,3
Spesso	8	21,1
Totale	38	100,0

#### Differenze tra forum

Va oltre confine per lavoro Comunicare senza confini		
	N	%
Mai	6	28,6
Raramente	10	47,6
Spesso	4	19,0
Ogni giorno	1	4,8
Totale	21	100,0
Non risposto	1	

Va oltre confine per lavoro Comunicare senza confini		
	N	%
Mai	6	28,6
Raramente	10	47,6
Spesso	4	19,0
Ogni giorno	1	4,8
Totale	21	100,0
Non risposto	1	
Totale	22	

Va oltre confine per sport Comunicare senza confini		
	N	%
Mai	8	40,0
Raramente	7	35,0
Spesso	5	25,0
Totale	20	100,0
Non risposto	2	
Totale	22	

Va oltre confine per attività culturali Comunicare senza confini		
	N	%
Mai	3	13,6
Raramente	11	50,0
Spesso	8	36,4
Totale	22	100,0

Va oltre confine per turismo Comunicare senza confini		
	N	%
Raramente	13	59,1
Spesso	8	36,4
Ogni giorno	1	4,5
Totale	22	100,0

Va oltre confine per shopping Comunicare senza confini		
	N	%
Mai	6	27,3
Raramente	9	40,9
Spesso	7	31,8
Totale	22	100,0

Va oltre confine per lavoro Distretto del Carso		
	N	%
Mai	9	29,0
Raramente	18	58,1
Spesso	4	12,9
Totale	31	100,0

Va oltre confine per sport Distretto del Carso		
	N	%
Mai	11	35,5

Raramente	11	35,5
Spesso	9	29,0
Totale	31	100,0

Va oltre confine per attività culturali Distretto del Carso		
	N	%
Mai	4	13,3
Raramente	19	63,3
Spesso	7	23,3
Totale	30	100,0
Non risposto	1	
Totale	31	

Va oltre confine per turismo Distretto del Carso		
	N	%
Mai	1	3,2
Raramente	13	41,9
Spesso	17	54,8
Totale	31	100,0

Va oltre confine per shopping Distretto del Carso		
	N	%
Mai	3	9,7
Raramente	24	77,4
Spesso	4	12,9
Totale	31	100,0

Va oltre confine per lavoro Transland		
	N	%
Mai	8	34,8
Raramente	12	52,2
Spesso	3	13,0
Totale	23	100,0

Va oltre confine per sport Transland		
	N	%
Mai	13	56,5
Raramente	6	26,1
Spesso	4	17,4
Totale	23	100,0

Va oltre confine per attività culturali Transland		
	N	%
Mai	5	21,7
Raramente	11	47,8
Spesso	7	30,4
Totale	23	100,0

Va oltre confine per turismo Transland		
	N	%

Raramente	11	47,8
Spesso	12	52,2
Totale	23	100,0

Va oltre confine per shopping Transland		
	N	%
Mai	4	19,0
Raramente	13	61,9
Spesso	4	19,0
Totale	21	100,0
Non risposto	2	
Totale	23	